Contains 300



# DELLE
# OPERE
# *DI*
# S. FRANCESCO DI SALES

Vescovo, e Principe di Geneva.

TOMO SESTO,

*Che contiene lo Stendardo della*

SANTA CROCE

DI N. S. GESUCRISTO.





IN VENEZIA, MDCCXLVIII.
Presso Niccolò Pezzana.
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

# TAVOLA DE' CAPITOLI.

## LIBRO PRIMO.

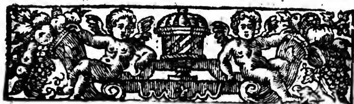


## LIBRO SECONDO.

## LIBRO TERZO.

## LIBRO QUARTO.

Fine della Tavola de' Capitoli.



# INTRODUZIONE ALLO STENDARDO DELLA SANTA CROCE.

*Alli Signori Confratelli delle compagnie de' Penitenti della Santa Croce negli Stati di Savoja di quà da' Monti.*

## PARTE PRIMA.



Iccome Dio Onnipotente è la prima causa d'ogni perfezione, così vuole che tutta la gloria ne ridondi ad esso. E questo è il tributo che egli pretende per tutte le sue Opere. *Le acque che tutte escono dal Mare scorrono, e fluttuano insino a che non tornino a profondarsi nella propria origine.* L'onore, e la gloria non albergano fra le Creature per soggiornare, e vivere in quelle; ma solamente di passaggio. Il loro proprio domicilio è la Divinità, come altresì il luogo del loro nascimento.

L' Universo, e ciascuna parte di esso per picciola che sia, ha questo comune debito d' onorare il suo Creatore: A che li Santi le invitano, e svegliano così frequentemente; e con tanta efficacia colle loro esortazioni, e Cantici, de' quali son pieni i libri loro; ma la maniera di fare questo tributo è molto diversa. Le Creature intelligibili lo fanno per sestesse; tutte l'altre lo fanno per mezzo delle intelligenze, come per loro Procuratori. E in fatti, poichè la Creatura ragionevole tira il rimanente del Mondo in uso proprio; ogni ragion vuole che ella soddisfi per esso a questo debito, che egli non può pagare per se medesimo. In mancanza di che nel giorno del Giudizio, *tutte le creature si rivolteranno contro gl' Insensati.* (*Sap.* 5. 21.) perchè non averanno onorato, e glorificato, come dovevano Sua Divina Maestà.

Quindi è chiaro che la sola Creatura intellettuale è obbligata di rendere a Dio, e di pagare questo debito d'onore, che gli è dovuto da tutte le Creature. E questo è quello ancora, che fanno eternamente i Beati in Cielo, gittando le loro Corone a' piedi di quegli che siede nel Trono della Eternità con questo riconoscimento: *O Signor nostro Dio, voi siete degno di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù: perchè voi avete creato tutte le cose, e tutte le cose sono, e sono state create per vostra volontà.* Lo stesso fa la Chiesa quà in terra colla solenne conclusione di tutti i suoi Uffizj. *Gloria sia al Padre, al Figlio, e allo Spirito Santo: Benediciamo il Signore, Rendiamo grazie a Dio:* e ripetendo quasi ogni giorno con San Paolo; *Al Re de' Secoli immortale, invisibile, al solo Dio sia onore, e gloria.* (1.*Tim.*1.17.)

E' cer-

E' certo che queste verità sono così evidenti, e confermate che non hanno bisogno d' altro, che d'essere bene intese; perchè sarà per ciò mestiere di negare il dovuto onore ai Padri, alle Madri, alli Re, e ai Magistrati per dire che tutta la gloria, e l'onore appartiene al solo Dio? Dunque l'onor di Dio sarà disonorato per questi onori, e questo rispetto verso le Creature offenderà la sua gelosia? Ed eccoci alle controversie co' nostri Religionarj. Il Nemico della Croce, col quale io m' accingo a combattere così parla (e poco meglio di lui parlano gli altri del suo Partito) in questo proposito.

*Noi crediamo col cuore, e confessiamo colla bocca, che Dio solo deve essere servito, e onorato: come che possiamo ancora onorarci l' un l' altro civilmente secondo il precetto che hanno gl' Inferiori d' onorare i lor Superiori: ma quando si quistiona d' onore Religioso, e Coscienzioso, elle sono cose discordanti, il dare tutto l' onore a Dio, e al suo Figliuolo, e l' impartirne una porzione a qualche uomo: o alla Croce materiale, o a qualunque Creatura.*

Egli divide adunque l' onore in civile, e in coscienzioso; e vuole che s'intenda solamente del secondo, che a Dio solo sia onore, e gloria. Ma io osservo in contrario; che troppo si toglie l'onore dovuto a Dio, levandone il politico, ed il civile. Che se è conveniente la Ragione pur dianzi accennata de' Beati; non solamente ogni onore religioso, ma ogni onore politico altresì si deve rendere a Dio. Rendono i Beati ogni onore a Dio, *perchè ha creato tutte le cose, e tutto è di sua Volontà.* Adunque Dio è il principio, e l'Autore dell' Ordine politico, *Li Re regnano per esso, e per*

*esso i Principi padroneggiano. Non vi è potere che da Dio; e il Principe è Ministro di Dio.* E per questa ragione i Magistrati sono chiamati Dii. Quale esenzione può avere adunque l'Ordine politico, e civile, perchè tutto il suo onore non debba essere reso a Dio, da cui prende la sua origine.

Stupisco di cotesto Scrittore che fa tanto del Teologo, e nondimeno separa l' onore coscienzioso dal politico, quasi che il politico non sia coscienzioso. Ma certo che San Paolo non l'intese così, mentre disse: *Siate soggetti per la necessità: ne solamente per l' Ira, ma per la coscienza.* Vi va dunque della coscienza in onorare i Superiori, e l'onore che si fa loro è coscienzioso.

Io dico oltre a ciò che l' uomo può rendere qualche onore più che civile a qualche Creatura. Eccovi Giosuè che adora l'Angelo nelle campagne di Gerico. E qual dovere civile lo portava a ciò? Saulle adorò l'anima di Samuele che apparve, e qual ragione di politica ve l'indusse? Abdia adorò il Profeta Elia, e qual obbligazione civile lo portò a fare quest'atto; mentre Elia era persona particolare, e privata; Abdia persona pubblica, e de' principali Soggetti della Corte? Cento esempj di ciò abbiamo nella Scrittura. Noi dobbiamo onorare, e rispettare i Prelati della Chiesa qualunque si sieno, e quale onore sarà questo fuor che Religioso, e coscienzioso, mentre le qualità, per le quali sono onorati non procedono, ne prendono forza che dalla Religione, e dalla coscienza? Gli Uffizj, e i Dominj Ecclesiastici sono d'altra natura, che i politici; perchè tendono a diverso fine, e per diversi mezzi: quinci Giosafat

Re

Re di Giuda sentenziò, e disse, che *Amasia presiederà alle cose che appartengono a Dio; e Zabadia figlio d' Ismaele, e Duca nella Casa di Giuda averà cura degli affari appartenenti alla Corte del Re.* Sono adunque due cose fra se diverse il Politico, e l'Ecclesiastico.

Secondo l'ordine politico li Re, e i Principi sovrani non dovrebbono fare alcun onore di sommessione a persona del Mondo; e pure devono onorare i Pastori, e i Prelati della Chiesa. Perchè siccome i Magistrati politici presiedono nelle cose civili, così lo fanno i Pastori nell' Ecclesiastiche, e la parola di Pastore deve essere così ben rispettata come quella di Re; tuttocchè ciò non sia secondo l'Ordine politico.

Diciamo una parola dell' onore dovuto a i Santi. Qual condizione manca agli abitanti della beata Gerusalemme, perchè non debbano essere onorati da noi altri mortali? Certo è che il minimo di essi è di gran lunga maggiore del primo di noi (come disse Nostro Signore di San Giovanni) essi sono nostri Superiori, coronati di gloria, costituiti sopra tutti i beni del loro Signore, amici indubitabili, e suoi più prossimi Cortigiani, e per tanto *devono essere degnissimi d' onore* (*Ps.* 138. 17.) così bene appresso di noi, come erano a Davidde. Essi sono i nostri Cittadini, e Compatrioti, e congiunti a noi con più stretti vincoli di Carità che non siamo noi fra noi stessi. E qual ragione possiamo avere adunque per non rendere loro quell' onore che ne insegna la Chiesa? Certo che quando non avessimo altra comunione con essi, che quella della Carità, mentre essi ne superano in tante perfezioni, questo solo motivo sarebbe bastante per renderceli degni d' ogni onore.

Nessuno può invocare persona, con la quale non abbia famigliarità, e commercio; o che non l' intende in modo alcuno; ma può bene amarla, e per conseguente onorarla, perchè l'uno non va mai senza l'altro; ma questo onore dovuto a' Beati non può essere, che coscienzioso, e Religioso. Non è adunque vero, che non convenga fare altro onore, che politico alle Creature. Eccovi la parlata del mio Nemico abbastanza confutata; ora vi proporrò ordinatamente la Verità che dobbiamo tenere in questo fatto.

Egli ci ha l'onore sovrano, e lo subalterno: e l' uno, e l' altro si deve rendere a Dio; ma in diversa maniera, perchè l'uno gli dee essere portato, e l' altro riportato a lui.

1. L'omaggio, ed onore sovrano assoluto, e primiero riguarda immediatamente Dio, e glielo dobbiamo portare a diritto filo; Egli non ha altro proprio oggetto, che Dio, nè Dio può essere puramente, e semplicemente oggetto d'altro onore, che questo, per la proporzione che l' onore, e il suo obietto devono avere insieme. Il sovrano onore non è che per la sovrana eccellenza; e chi lo voltasse altrove, sarebbe sciocco, e idolatra.

2. Altrettanto sciocco sarebbe colui che volesse rendere a Dio un'onore subalterno: imperocchè non ci è più di proporzione tra questo onore, e Dio di quello che sia tra la Creatura, e il sovrano onore. E siccome l'onore sovrano non può avere per obietto, che una sovrana eccellenza; così l' onore subalterno non può avere per obietto, che una eccellenza subalterna. Il dire adunque che convenga onorare Dio d'altro onore, che da sovrano è un dire, che l' eccellenza divina è altro,

che

che sovrana, mentre l'onore non è altro che una protestazione della eccellenza della persona che si onora, come diremo sul fine di questa difesa. L'onorare adunque una creatura con cuore sovrano, è un protestare che ella ha una sovrana eccellenza, il che è un'altra bestialità. Tanto è falso adunque, che sia Idolatria il rendere alcun onore Religioso alla creatura, che a rovescio vi è un onore Religioso che non si può rendere, che alle creature, e sarebbe bestemmia il riferirlo a Dio. E questo è l'onore subalterno che si dee rendere ai Santi, ed alle persone Ecclesiastiche, del quale abbiamo pur dianzi favellato.

3. Con tutto ciò quest'onore subalterno che non può essere portato alla sovrana Eccellenza, gli dee però sempre essere riportato come a sua sorgente, ed origine; perchè conviene che sia riconosciuto da essa, e del suo fonte, e capo, e di sua appartenenza, e dipendenza: Così non si dice che *i Beati mettano le loro Corone sul capo di quello che siede nel Trono;* perchè in verità elle sarebbono troppo picciole, e di ridicola proporzione a quella sovrana Maestà; *Ma che le gittano a' piedi di quello*, in riconoscimento che le tengono da lui, e di sua volontà. Essi non gli portano l'onore che tengono da lui; ma glielo riportano per mezzo di un altro infinitamente maggiore che gli portano, riconoscendolo per loro Principe, e Creatore.

Siccome tutto l'onore de' Magistrati inferiori si riporta, e riduce alla sovrana autorità del Principe; così tutto l'onore degli uomini, e degli Angioli, si riduce, e riporta alla gloria di quel supremo Principe, da cui tutto dipende. Ed in questa guisa è verissi-

mo quello che dice S. Paolo, che *al solo Dio immortale invisibile sia onore, e gloria:* Senza mettere per ora in discorso quello che si potrebbe dire intorno a questa proposizione Appostolica: *Al solo Dio sia onore, e gloria:* cioè se l'Appostolo voglia dire che non si debba rendere onore, e gloria che al solo Dio; oppure se voglia intendere, che non si debba rendere onore, e gloria ad alcun Dio che tenga altri Dei per compagni; ma a questo solo Re immortale, ed invisibile che solo è Dio.

Da tutto questo discorso si ricava che possiamo onorare religiosamente alcune creature, e nondimeno renderne tutto l'onore, e la gloria a un solo Dio; il che sarà un fondamento generale di tutto quello che intendo discorrere, e provare in questa mia Introduzione al presente Trattato.

## PARTE SECONDA.

ORa io dico di più, che non solamente si può rendere onore, e gloria a Dio solo, e tutto insieme a qualche creatura, come alla Croce; ma che per bene rendere a Dio l'onore che gli è dovuto ne conviene onorare religiosamente alcune creature, e particolarmente la Croce: cioè che per bene onorar Dio, non solamente si possa, ma si debba onorar la Croce. E questo è l'altro fondamenro della mia difesa, il quale si proverà con molte ragioni particolari; ma eccovene la sorgente, e l'origine.

Se dobbiamo rendere qualche onore a Dio, questo sarà senza dubbio il più eccellente. Ma il più eccellente onore è quello, per cui si onora tanto una cosa che in suo riguardo si onorano insieme tutte le sue appartenenze, e dipen-

den-

denze secondo i gradi che tengono in quest' Ordine. Pertanto l'onore dovuto a Dio deve esser tale, che non solamente egli ne sia primieramente, e principalmente onorato; ma in conseguenza tutte le appartenenze di esso. Ora che il più eccellente onore sia quello, che si estende a tutte le appartenenze della cosa onorata, non saprei vedere chi possa negarlo, se non forse colui, che averà giurato inimicizia contro la ragione, e la natura. L'onore dev'essere misurato col suo obbietto che è la perfezione, e l'eccellenza; ma quanto una eccellenza è più perfetta, ed una perfezione è più eccellente, più ancora si comunica a tutto quello che gli appartiene, o dipende da essa; quanto adunque l'onore è più eccellente, più si estende, e comunica a tutte le appartenenze del suo obbietto.

Noi onoriamo anche le minime appartenenze dei Principi, e dei Re, perchè onoriamo molto più le loro persone; ma non osserviamo già questo rispetto verso le persone di minor qualità che meno ancora onoriamo; quindi è che le più onorevoli si chiamano eccellenti, illustri, e chiarissime. Perchè siccome il lume, lo splendore, e chiarezza si diffonde, e comunica a tutto quello che se gli avvicina, e quanto è maggiore tanto più si diffonde, e più da lontano: così quanto maggior è l'onore di una cosa, tanto più onorevoli rende le sue appartenenze; secondo che più, o meno la toccano.

Così Davidde dalla Santità di Dio cava la conseguenza dell'onore dovuto all' Arca del Patto che era lo scabello de' suoi piedi, come osservano alcuni Espositori della Scrittura. Così a rovescio S. Giovanni dalla stima che faceva d'una minima appartenenza di Nostro

Si-

Signore, mostra quanto onorasse la sua persona dicendo: *che non era degno di portare le sue scarpe, o di scioglierne i suoi legacci*. E donde poteva venire quest'onore delle scarpe, fuorchè dallo splendore della persona che le portava, e che rese S. Giovanni rispettoso verso così picciola cosa?

Così l'onorevole opinione che avevano i primi Cristiani di S. Pietro, e di S. Paolo li portava a rispettare fino l'ombra de' loro corpi, ed i loro fazzoletti che stimavano mezzi opportuni per ricuperare la sanità. Ma sovrattutto è osservabile il tratto della Scrittura per la nostra intenzione laddove dice: *Che il numero de' credenti cresceva in tanto che portavano i loro Infermi nelle piazze sopra i letti, acciocchè almeno l' ombra di San Pietro in passando li toccasse*.

Voi vedete come l'accrescimento della fede, e dell'onore di Gesucristo fa crescere la stima, e l'onore de' Santi, e di quello che dipende da essi. Così S. Gregorio Turonese volendo raccontare un miracolo che porterò quì appresso, fa somigliante proemio: *In questo tempo Gesucristo è amato d'una sì grande dilezione con una intera fede di quegli, di cui i popoli fedeli serbano la legge nelle tavole de' loro cuori; essi affiggono per le Chiese, e per le case la immagine dipinta in quadri visibili per una rimembranza di virtù*.

Questa è bene una Filosofia molto diversa da quella degli Eretici moderni, i quali per meglio onorare, a loro capriccio, bandiscono le Croci, le Immagini, le Reliquie, ed altre sue appartenenze, non volendo che si faccia loro alcun onore a pretesto che Dio è geloso. Infelici e agghiacciati Teologi Aquilonari che sognano in Dio la sciocca, e miserabile gelosia

che

che hanno essi per avventura delle loro Donne. E non schernirebbono gli uomini la gelosia di colui, che non volesse, che la sua Donna non amasse, ne onorasse altri che lui, ne parente, ne amico, ne quelli stessi a' quali egli porta onore, e rispetto? Non sarebbe questa una gelosia sregolata, mentre l'onore, e l'amore che dee portare una Moglie al suo Marito l'obbliga di amare, e d'onorare tutto quello che gli appartiene?

Certo che la gelosia versa principalmente attorno l'amore. Ora Dio, tuttochè in estremo geloso, non solamente permette, ma comanda, che noi amiamo le creature, con questa sola condizione che si faccia per amor di lui. Perchè dunque sarà geloso di vederci onorare le medesime creature con questa condizione, mentre non è geloso del suo onore, che come d'una dipendenza dal suo amore? Anzi a rovescio, siccome la gelosia di Dio ricerca, che noi l'amiamo tanto, e così perfettamente, che per amor suo amiamo ancora le creature; così vuole ancora che noi l'onoriamo tanto, che per suo amore onoriamo ancora le creature. E per questo egli punì Oza del poco rispetto che portò all'Arca del Patto.

Ma qual gelosia potrebbe avere il Sole, o il fuoco in vedere che altri stimasse più luminoso, e più caldo quello che più dappresso se gli avvicina? Non si terrebbe anzi disprezzato se altri dicesse il contrario, quasi che volesse privarlo del vigore che ha di spargere, e di comunicare altrui le sue buone qualità. Così tanto è lontano Dio sia geloso, che noi attribuiamo qualche virtù eccellente, o qualche santità, e per conseguente

qual-

qualche onore alle creature che piuttosto sarebbe se glielo togliessimo; perchè sarebbe un privarlo di una delle principali proprietà della sua bontà, che è la comunicazione delle sue grazie.

La gelosia ragionevole desidera due cose; l'amicizia dovuta, e la privazione di compagni di essa. Ora sarebbe un negare a Dio l'onore, e l'amore che gli è dovuto se non si amasse, ed onorasse così perfettamente che non si amassero insieme tutte le cose che gli appartengono secondo il lor ordine, e stato. Questo offenderebbe veramente la sua gelosia in quella guisa appunto che si chiamerebbe offeso un Re, se sotto pretesto del suo onore non si tenesse conto alcuno della sua corona, del suo scettro, e della sua Corte.

Per ragion contraria si offenderebbe Dio, e la sua gelosia con stimare, amare, ed onorare altra cosa, che S. D. M. con onor uguale a quello, che a lui si deve; come appunto un Suddito, e Vassallo offenderebbe il suo Sovrano prestando omaggio, e fedeltà nella forma a lui dovuta, a qualche altro Principe, e Signore.

Gli Scismatici del nostro tempo offendono la gelosia di Dio nella prima maniera, rendendogli un onore così sterile, ed infelice che non ne produce alcun altro per le cose che appartengono alla sua divina grandezza. I Pagani, e gl'Idolatri offendono la gelosia di Dio nella seconda maniera, perchè danno pari, e simile onore alle Creature a quello che è dovuto a Dio solo, poichè moltiplicando le Divinità moltiplicano ancora la gloria che è incomunicabile. Ma la Chiesa camminando per la via di mezzo

della verità senza piegare ne all'una, ne all'altra parte, rende a Dio un onore supremo, sovrano, ed unico, ma fertile insieme, e fecondo che ne produce molti altri per le cose Sacre, e Sante; che è contro gli Scismatici, e contro i Pagani, e gl'Idolatri. Tutti gli onori adunque, i rispetti, e le riverenze che porta alle Creature, per eccellenti che sieno, non sono che subalterne, inferiori, finite, e dipendenti, che tutte si riportano, come a loro origine, e fonte, alla gloria di un solo Dio, ch'è il sovrano Principe, e Signore di tutte le creature.

Io ho voluto prendere l'aria del mio discorso così di lontano per meglio discoprire lo stato, ed il vero punto della controversia che tengo coll'Autore del picciolo Trattato, contro il quale ho formato questa Difesa, che a mio sentimento è come segue.

Se così è, che la Croce sia un'appartenenza Religiosa di Gesucristo, dobbiamo attribuirle qualche onore, o virtù dipendente, e subalterna. E per i fondamenti generali, che ho gittati pur dianzi, si manifesta abbastanza la verità della Fede Cattolica in questo fatto, e nondimeno tutta la mia difesa non s'impiega in altro, che in confermarla, ed in far delle prove particolari di questo articolo: *Che convenga attribuire onore, e virtù alla Croce.*

## PARTE TERZA.

ECcone il disegno di questi quattro Libri, i quali essendo stati formati per vostro uso (miei dilettissimi, ed onoratissimi fratelli, e Signori in Gesucristo crocifisso) mi restano ancora alcune poche cose da dirvi, prima che entriate nella lettura di essi.

1. Che avendo il mio Avversario fatto un ammasso d'inezie, e di menzogne nel suo Trattato, senza alcun ordine, ne disposizione; mi è parso di dover raccogliere tutte queste cose l'una appresso l' altra, e considerare dove si potevano riportare, e formarne, come quattro Capi, il primo di quello che appartiene al disonore della vera Croce; il secondo alle Immagini della vera Croce; il terzo al segno di quella; ed il quarto di ciò, ch'è stato detto generalmente contro la Croce. Il che ho fatto, ed ho osservato il miglior ordine, che mi è stato possibile, rispondendo a tutto ciò parte per parte, acciocchè questa Difesa fosse non solamente una Risposta a questo Trattato, ma un Discorso bene ordinato in questa materia dell'onore, e della virtù della Croce. Se poi fossi qualche volta uscito di strada, per cercare il mio Avverfario in ogni luogo, dove va involando alla Verità, bisogna considerare, ch' è malagevole molto lo starsi fermo al suo posto con chi schermisce da furioso senza regola, ne misura di giusto cimento.

2. Protesto parimente, che se io avessi giudicato le semplici persone ingannate, e nudrite ne' loro errori dal Trattato del mio Avversario, e di altri simili ad esso, altrettanto indegne di compassione, e di soccorso, come il Trattato di risposta, non averei mai fatto questo Avvertimento, mentre il Trattato non val nulla, non essendo, che una menzogna insulsa, e spaccata. Ma perchè Voi ancora ne formiate il medesimo giudizio, prima di aver letto tutto il mio Avvertimento (che forse non averà questa grazia da Voi, che spendiate troppo tempo in trascorrerlo) voglio sottoporre a' vostri occhi

alcuni pezzi di così bel Trattato, acciocchè dalle sue parti, possiate argomentare quello che vaglia il tutto. Il tutto non è più di sessanta picciole carte, e nella prima non ci è, che il titolo, il quale per buon principio è tutto menzognero, mentre porta il nome *Della Virtù della Croce, e della maniera d'onorarla;* ed il Trattato non s'impiega in altro, che in persuadere, che la Croce sia inutile, ed indegna d'onore. E nel rimanente è arricchito di queste belle proposizioni.

I. Che bisogna *concepire la Onnipotenza di Dio, per quello, che ci è manifesto della sua volontà*, secondo quello che ci è detto nel Salmo: *Dio ha fatto tutto quello che ha voluto*. E qual bestemmia è cotesta? Che Iddio non possa se non quello che ha dichiarato di volere: eppure Iddio non ha mai dichiarato di volere, che un Cammello entri per il foro di un ago, oppure, che i figliuoli d'Abramo sieno suscitati dalle pietre, e nondimeno può farlo quando gli piaccia, come ne insegna la Scrittura. (*Matth.14.24.& c.3.v.9.*) Ed è certissimo, che Dio ha fatto quello che ha voluto, e può tutto quello che vuole; ma è bene una bestialità il dire, che vuole tutto quello che può, o che non può che quello, che ha dichiarato di volere. Egli può bene dar l'essere a millioni di Mondi, ed impedire gli scandali, e le bestemmie, eppure nol fa: e sebbene non ha dichiarato di volerlo fare, non è che non possa farlo. Certo, che Dio è *Onnipotente*, ma non è però *Onnivolente*. Leggete i Dialoghi del dotto Feverdenzio, dove osserva con molte altre questa bestemmia de' Novatori.

Che Gesucristo *ha bevuto la coppa dell' Ira di*

*di Dio, e che i suoi tormenti sono infiniti.* Questa è una bestemmia di Calvino, il quale disse, che *Gesucristo ebbe timore per la salute dell' Anima propria paventando la maledizione, e l'ira di Dio;* perchè in verità alcuna pena non può essere infinita, nè alcuno può bere il calice dell'ira di Dio, mentre è assicurato della propria salute, e della benevolenza di Dio. Egli è adunque lo stesso, il dire, che Gesucristo ha bevuto il calice dell'ira di Dio, ed ha sofferto pene infinite; che il dire, che ha avuto paura per la salute dell'Anima propria. La paura presuppone probabilità nell'evenimento del male che si teme. Se dunque Nostro Signore ebbe timore della sua salute, ebbe insieme timore, e probabilità della sua dannazione. Così l'aver bevuto il calice dell'ira di Dio non vuol dir altro, se non d'essere stato obbietto dell'ira di Dio. Così l'aver sofferto pene infinite, presuppone la privazione della grazia di Dio, e massime se si parla delle pene temporali, quali bisogna confessare, che fossero quelle di Cristo. Se adunque Gesucristo sofferì pene infinite, come che temporali, sarà stato privo della grazia di Dio; che sono parole, delle quali si vergognerebbe la stessa bestemmia di pensarle, non che di proferirle; e nondimeno questa è la Teologia del nostro Avversario. Ne dico davantaggio, mentre il far conoscere le bestemmie, è un confutarle.

E non è ugualmente bestemmiatoria questa proposizione: *Il Nome di Dio, della Trinità, degli Angioli, e de' Profeti: il principio del Vangelo di S. Giovanni, ed il segno della Croce, non sono cose da riceversi semplicemente.* E che cosa adunque dovremo ricevere?

4. Del medesimo sapore è la seguente proposizione, mentre afferma essere inconveniente, *che Nostra Donna sia stata compagna de' patimenti di Nostro Signore*: Perchè se ella non è stata compagna de' suoi patimenti; nemmeno lo sarà delle sue consolazioni, ne del suo Paradiso.

Io so, che una persona bene intenzionata potrebbe tirare tutte queste proposizioni a sentimenti meno inetti di quello, che mostrano a prima faccia; ma farebbe torto all'Avversario, che le intende come le dice: e non è ragionevole, che si riceva ad alcuna sorte di scusa quegli che va sminuzzando tutte le parole degl' Inni, e delle Orazioni Ecclesiastiche per rivoltarle ai sentimenti cattivi contro la manifesta intenzione della Chiesa. Abbiamo veduto una scintilla delle sue bestemmie, vediamne un'altra delle sue menzogne.

1. *Gli Antichi*, egli dice, *si facevano la Croce per paura d'essere discoperti*. E poco appresso dice, *che si facevano scopertamente questo segno per mostrare, che non ne avevano punto di vergogna*. Ora è chiaro, che o l'uno, o l'altro è bugia.

2. Parlando del Thau mentovato nel nono capo di Ezechiele, egli dice, *che S. Girolamo lasciato il carattere usato dal Profeta, andò ricercando quello de' Samaritani*. Ma questa è una menzogna; perchè a rovescio S. Girolamo non allega il Thau de' Samaritani, che per trovar quello, che usavano il Profeta, e gli antichi Ebrei.

3. Egli fa dire al nostro Cartello, che Sant' Atanasio ha scritto, *che Dio fece predire il segno della Croce ad Ezechiele*. Cosa falsa.

4. Egli fa dire a Sant'Atanasio: *che dopo la comparsa della Croce sono state levate tutte le altre imma-*

*Immagini*. Ed è una falsità, perchè Sant'Atanasio non parla delle Immagini, ma degl'Idoli.

5. Egli dice: che *Costantino il Grande fu il primo, che fece la Croce di getto*: ma Tertulliano, Arnobio, e Giustino Martire sono testimonj irrevocabili, che questa sia una falsità. Date una occhiata al secondo capo del nostro secondo libro.

6. Egli cita l'ottavo Libro di Arnobio, il quale non ne ha scritto, che sette.

7. Egli dice, *che la risoluzione del nostro foglio è, che la Croce debba essere adorata di latria*. Di che non dice pure una sola parola quello Scritto.

8. Egli dice, che Sant'Atanasio nelle quistioni ad Antioco attesta, che i Cristiani non adoravano altrimente la Croce, e questo Dottore dice tutto il contrario.

9. Ma ella è cosa molto graziosa, ch'egli attribuisca certa vecchia Poesia Francese alle Ore dell'uso di Roma. E veramente un sì gran numero d'impertinenze manifeste (con cento altre appresso, che non ho voluto andar cercando a minuto) in così picciola Opera, come è questo Trattato, mi fa credere, che l'Autore non possa essere, che qualche arrogante Pedantuccio, o qualche Ministro senza lena, ed agghiacciato; o se pure è qualche persona erudita, che si sia lasciato trasportare fuor di sestesso dalla rabbia, e dalla passione. E' certo, ch' egli ha fatto quest' Opera molto in fretta, e senza darsi punto di riposo dopo l'uscita degli ultimi Scritti da questa parte.

La terza cosa, che voglio dirvi, è la ragione, che m'ha spinto ad intrapprendere questa risposta, ed è l'occasione, che il mio Av-

ven-

versario pretende di aver avuto per formare questo Trattato: Ed egli stesso la propone in questa maniera.

*Ci è stata imposta necessità di parlare dell'abuso insopportabile introdotto circa la Croce, acciocchè tutti apprendano, come ne convenga provvederci contro il veleno dell'Idolatria, che il Diavolo va sempre di nuovo vomitando a questi tempi, ed in questo vicinato, servendosi del mezzo di alcuni suoi Instrumenti, i quali con parole, e per iscritto procurano di fabbricare l'Idolatria, come le mura di Gerico, che in virtù del suono delle Trombe di Dio son cadute già molti anni in queste contrade. Noi stimiamo, che quelli, che hanno portato qua, e divulgato le due Scritture, che han fatto andare attorno in forma di manifesti, e di Cartelli, hanno pensato di far piagnere, e sospirare molti buoni Cristiani fra di noi.*

Egli parla dell'Orazione delle quaranta Ore, che si fece nel Villaggio di Ennemasse l'anno 1597. dove accorse un numero incredibile di persone, o fra gli altri la Confraternità de' penitenti di Annisi, primogenita di tutte le altre di Savoja: la quale tutto che lontana una intiera giornata, sapendo che si doveva drizzare una gran Croce in cima di una grande strada, che porta a Geneva presso di Ennemasse, raccoltasi di buon'ora nella Chiesa, dove tutti i fratelli si comunicarono per mano di Monsignore Reverendissimo Vescovo, lo seguitò parimente alla Processione per fare la prima ora dell' Orazione colla Processione di Cablais, nella quale era numero grande di Convertiti alla vera Fede, che furono come le primizie della copiosa messe, che si è raccolta in questo Paese, ed in quello di Ternier.

Sulla sera adunque tornando i Confratelli di Annesì divotamente nell'Oratorio, presero sulle proprie spalle la Croce, che la mattina era stata apparecchiata, e benedetta, e si condussero con molto stento al luogo dove ella doveva essere piantata, cantando sotto così dolce peso con voce pietosa l'Inno *Vexilla Regis prodeunt*, accompagnati sempre da Monsignore Reverendissimo Vescovo seguitato da una grandissima folla di popolo. Giunti al luogo destinato, e piantatovi il sacro Stendardo della Croce, il Reverendo P. Spirito di Barume (che insieme col Padre Cherubino di Moriana, ed il Padre Antonio da Tournon Capuccini facevano le Prediche delle quaranta Ore) montatovi appresso fece una breve, e buona rimostranza circa l'onore, e la erezion delle Croci: Dopo la quale furono sparsi nel popolo diversi fogli stampati sopra il medesimo soggetto, per opra di alcuni buoni Religiosi. Il che fatto, avendo tutti i Confratelli ricevuto la benedizione da Monsignor Vescovo, ed a sua imitazione baciata divotamente la Croce, ritornarono con buon ordine, e silenzio ad Annisì. Santo, e religioso spettacolo veramente, e che trasse le lagrime dagli occhi più duri, che lo videro.

L'Autore del Trattato seppe benissimo come passasse questo fatto, e vide i fogli, che furono distribuiti a suo grande agio, mentre tutto questo si fece sulle Porte di Geneva, cioè una picciola lega appresso quella Città. Questo fu, che lo riscaldò a comporre questo bel trattato, vedendo, che non solamente le parole, e gli scritti, ma questi grandi esempj di pietà dissipavano le nuvole, e le caligini, che quel-

quelli del ſuo partito avevano oppoſte alla bianca chiarità della Croce per oſcurarne la vera veduta; penſando di poter di nuovo intorbidar l'aria, ed offuſcare gli occhi de' ſemplici con sì fatto componimento; ma io, che oltre all'eſſere uno de' più antichi Confratelli della ſanta Croce, mi ſono trovato in tutte queſte azioni di pietà, mi trovo obbligato di ſoſtenere il diritto, e la ragione.

Intanto ella è un'impoſtura quello, che dice l'Avverſario, che l'onore, e la riverenza della Croce (ch'egli chiama falſamente Idolatria) ſia ſtata abbattuta nel luogo dove furono celebrate le quaranta Ore, e divulgati queſti foglietti, perchè l'eſercizio Cattolico vi ſi è ſempre mantenuto ad onta dell'Ereſia con un miracolo così grande, come è quello, col quale Dio tiene a freno il vaſto, e fluido Elemento dell'acque, tra i confini, ed i termini, che li ha aſſegnato, oltre i quali non può paſſare; imperocchè alla medeſima guiſa ha confinato queſta cancrena peſtifera dell'Ereſia in un angolo di queſta Dioceſi a ſegno ch'ella non può dilatarſi in altra parte di queſto corpo. Di che tutti noi altri, che ſiamo membri di eſſo, dobbiamo rendere grazie immortali alla Bontà Celeſte, ſenza la quale poſſiamo ben dire, che queſt' acqua velenoſa, e maligna ci averebbe tutti abiſſati.

Debbo dirvi ancora in quarto luogo, che non ſapendo io chi ſia l'Autore del Trattato al quale io riſpondo; ed eſſendo coſtretto di citarlo ſovente, mi ho preſo licenza di ſervirmi del nome di Trattatore, il quale adopro in mancanza di altri più brevi, ed in tanto non ho voluto uſare alcun tratto ingiurioſo, ne

invettive mordaci, com'egli usa; non essendo di mio genio il piegarmi a così fatte bassezze: come nemmeno ho voluto adoperare tanto di modestia, e di dolcezza, che non abbia dato il suo luogo alla giusta libertà, e proprietà della Lingua. Che se il mio avversario avesse palesato il suo nome, forse che mi sarei più ancora contenuto in qualche poco più di rispetto. Ma poichè io non so, ne tengo occasione di sapere, ch'egli sia altri, che un non so chi: non mi sento obbligato di sopportare in conto alcuno la sua insolenza. Io però metto il mio nome in quest'Opera, non per obbligarlo ad alcun rispetto (che anzi il posto, che io tengo in questa Chiesa Cattedrale, gli potrebbe far venir voglia di trattarmi assai peggio) ma perchè s'egli si trova ancora in Geneva, donde è uscito il suo Trattato, sappia dove trovare il suo Rispondente se averà qualche cosa da contrastare con esso intorno a questa differenza, assicurandolo, che mi troverà sempre affezionatissimo al suo servigio, in ogni conto, dove non si mostrerà esso poco affezionato al Crocifisso, ed alla Croce.

Del rimanente (Signori miei Confratelli) dedico a Voi questo mio Avvertimento, non perchè desideri, che sia letto da Voi, ma perchè essendo Voi dedicati per una particolar divozione ad onore del Santissimo Crocifisso, e della sua Croce, siete parimente obbligati di sapere più precisamente render conto, e ragione di quest'onore. E poichè siete tutti legati in una santa Compagnia, e le divote operazioni de' Confratelli di Annisì han dato in parte occasione al combattimento, che sostengo; parmi che le leggi della nostra alleanza

spiri-

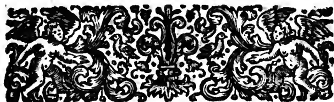
ſpirituale ricerchino, che ciaſcuno di Voi concorra al mio ſoccorſo. E perchè abbiate più comodo, e pronte l'armi della difeſa, ve ne ho apparecchiato il maggior numero, che mi è ſtato poſſibile in queſti quattro Libri, i quali ſe non ſono dorati, nè ricchi di alcun prezioſo intaglio, vi prego di attribuirlo più toſtò alla mia povertà, che ad avarizia. E nondimeno penſo di aver ſoddisfatto al mio debito di riſpondere, cioè all' Avverſario in quello che ſi appartiene alla Croce. Il rimanente laſcio come fuor di propoſito, ne premo che in queſto punto.

Se troverete poi quì dentro alcuni belli tratti di Poeſia nella verſione de' verſi degli antichi Padri, che io cito, eſſi ſono uſciti dalla penna del noſtro Signor Preſidente del Genevrino Antonio Fabri, una delle più prezioſe anime, e delle più ſingolari del noſtro ſecolo, il quale per una incomparabile qualità fa unire all'eccellente divozione dell'anima ſua la ſingolar vigilanza nel maneggio de' pubblici affari. Volendo io adunque ſervirmi di queſti verſi antichi, ne ſapendo dove trovare un più Criſtiano, e felice Traduttore per così ſanti, e gravi Autori come ſono quelli che porto, l'ho pregato di ridurli in lingua Franceſe: Il che egli ha fatto molto volentieri, sì per la divozione, che profeſſa alla Santa Croce, sì per la fraterna amicizia, che la Divina bontà, come padrona della Natura, ha così viva, e perfettamente conciliata fra di noi, non oſtante la diverſità della naſcita, degl'impieghi, e la diſuguaglianza de' doni, e delle grazie, ch'egli poſſiede, di tutte le quali io tengo grandiſſima careſtia.

Combattiamo dunque, miei Signori, tutti insieme sotto la Santissima insegna della Croce, non solamente crocifiggendo la vanità delle ragioni Ereticali colla opposizione della santa, e sana dottrina, ma crocifiggendo ancora in noi stessi il vecchio Adamo con tutte le sue concupiscenze, acciocchè resi conformi alla immagine del Figlio di Dio, allora che lo Stendardo della Croce sarà inalberato sulle mura della celeste Gerusalemme in segno, che tutte le sue ricchezze, e magnificenze saranno esposte al sacco di quelli, che averanno ben combattuto, possiamo noi ancora partecipare di quelle ricche spoglie, che il Crocifisso promette per ricompensa al valore de' suoi Soldati, che altro non è, che il bene della beata Immortalità.



DEL-



# DELLO STENDARDO DELLA SANTA CROCE

## LIBRO PRIMO,

*IN CUI SI TRATTA*

DELL'ONORE, E DELLA VIRTU' DELLA VERA CROCE.

## CAPITOLO PRIMO.

*Del Nome, e parola di Croce.*



LA Croce, ed il suo Nome fu orribile, e funesto infino a che il Figlio di Dio volendo fare onorevoli le pene, i travagli, e la crocifissione, santificò primiero il nome della Croce: onde nel Vangelo si trova quasi per tutto in un significato onorevole, e religioso: (*Matth.* 10. 38.) *Chi non prende la sua Croce*, egli dice, *e non viene dietro di me, non è degno di me*. Adunque la parola

 di

di Croce, secondo l' uso de' Cristiani, ora significa le pene, ed i travagli necessarj per conseguir la salute, come si trae dal luogo citato; ora ne insinua una sorte di supplicio, col quale già si punivano i Malfattori più infami; ed ora l'istrumento, o patibolo, sopra il quale, o per il quale veniva praticato questo supplicio.

Io parlo quì della Croce in questo ultimo significato; e non per ogni sorte d'istrumento di supplicio, ma per quello solamente, sul quale Nostro Signore patì, e morì. Quando io parlerò adunque della Croce, e della sua virtù, e dell'onore dovutole, dovrete intendere sempre, che io tratti di quella di Gesù Cristo. Stupisco però del Trattatore, il quale presuppone, che noi separiamo la Croce di Gesù Cristo dal medesimo Gesù Cristo, senza darle alcuna dipendenza da esso. Sicchè volendo mostrare, che i passi degli antichi Padri citati nelle nostre Lettere Circolari non sono bene intesi, egli parla in questa guisa: *Alcuni passi degli Antichi vi sono citati, ma fuori, e molto lontani dal vero senso degli Autori: perchè quando gli Antichi hanno parlato della Croce, non hanno inteso di favellare di due pezzi di legno attraversati insieme, ma del Mistero della nostra Redenzione, della quale il compendio, e l'adempimento si fece nella Croce, morte, e passione di Gesù Cristo. E questo equivoco, o doppio significato della Croce non essendo stato penetrato, ed inteso da' Sofisti, fa che errino essi, e facciano errare anche gli altri*. Eccovi un giudizio ben temerario della sufficienza de' Cattolici, mentre può credere, che una distinzione così facile, ed usitata sia incognita. Io tralascio ciò che ne scrivono i dotti, come il Bellarmino *lib. 2. de*

*Imag.*

*Imag. cap.* 24. *ad* 3. e Giusto Lipsio *lib.* 1. *de Cruce;* mentre il solo Calepino ne rende conto abbastanza anche ai fanciulli. Ora ella è cosa certa, che due pezzi di legno, di pietra, o di metallo attraversati l' un l' altro fanno una Croce, ma non formano però la Croce di Gesù Cristo, della qual sola, e non di alcun'altra fanno stima i Cristiani.

I Padri adunque parlano sovente della Passione, e della Crocifissione di Nostro Signore, ma parlano sovente altresì della virtù, e dell' onor della Croce, sulla quale questa Crocifissione fu adempiuta. E non so se l' Avversario troverà giammai nel nuovo Testamento, che la parola di Croce sia presa immediatamente, e principalmente per lo supplicio della Crocifissione, o almeno ne' passi, ch' egli cita a questa intenzione: *Che per lo sangue della Croce di Cristo, la nostra pace è stata fatta.* S'intende bene più propriamente del sangue sparso sul Legno della Croce, e non come vuole il Trattatore di tutti i patimenti di Nostro Signore, de' quali avendo sofferto una gran parte nell'anima, non possono essere propriamente chiamati sangue della Croce.

La Croce adunque di Gesù Cristo, della quale io parlo, può essere considerata in tre maniere. O in sestessa, come quella, che Nostro Signore portò sulle sue spalle, e sulla quale fu crocifisso. O nella sua immagine, e rappresentazione permanente. O in un segno, e cerimonia fatta col semplice moto della mano. E tutte queste tre maniere di Croce si riportano a Gesù Cristo, dal quale trae molte grandi virtù, e dignità, come anderemo dimostrando distintamente nel corso dell' Opera.

## CAPITOLO II.

*Che la Croce ha una gran virtù, e dee essere onorata. Prova prima con quello, che il Trattatore confessa essere stato scritto di essa.*

IL Trattatore parlando del Legno della vera Croce così discorre: *Noi leggiamo, che Gesù Cristo, e Simeone la portarono sul Monte Calvario, dove ella fu piantata: che Gesù Cristo vi fu inchiodato, e vi fu attaccata la Inscrizione J. N. R. J. Che Gesù vi rese lo Spirito, ebbe il Costato aperto, e che il suo Corpo ne fu levato. Oltre a questi punti, non ne leggiamo cosa alcuna, ne vediamo alcun testimonio della parola di Dio scritta dagli Appostoli, e dai Profeti, ne gli esempj, e pratiche di essi, che ci possa, o debba indurre ad attribuire alcuna virtù a un tal Legno. Ora tra i veri Cristiani, quello che non è scritto nella parola di Dio, è tenuto per cosa da nulla, e come se non fosse. Noi conchiudiamo adunque, che Dio non ha voluto, che tale virtù sia aderente al Legno della Croce di suo Figliuolo.* Questo è il grande, o piuttosto l'unico argomento dell'Avversario, contro la dottrina Cattolica della virtù della Croce, e non ne ha forse un simile a questo contro l'onore di essa. Vediamo adunque quello che vaglia.

E primieramente chi non vede quanto la conseguenza sia poco giudiziosa? Presupponiamo in grazia, che tutto quello, che non è scritto sia cosa da niente, e che nulla si trovi nella Scrittura della vera Croce, fuor che quello, che ne racconta l'Avversario, ad ogni modo la conseguenza sarà infelice, dicendo, che Dio non ha voluto, che il Legno della Croce di

suo

suo Figliuolo avesse alcuna virtù: Anzi tutto a rovescio converrebbe piuttosto inferire, che dunque Dio abbia voluto, che in questo Santo Legno sia posta qualche gran virtù. La Teologia non distrugge l'uso della ragione, ma lo presuppone. Ella non lo rovina, tuttochè lo prevenga; e la vera ragione porta questo discorso: Se la Scrittura testifica, che il tocco, ed il possesso de' servi ha dato potere, e virtù alle cose più vili, ed abbiette; ella viene insieme a confessare abbastanza, che il tocco, ed il possesso del Padrone ha dato un maggior potere, ed una virtù maggiore alle cose, per vili, ed abbiette ch'esser possano. Certo che l'uno si tiene all'altro, e per la virtù della cosa più infima s'intende abbastanza la virtù della cosa più sollevata, almeno nelle Scuole degl'intelligenti.

Diciamo adunque così: Gesù Cristo ha portato sopra le sue spalle il Legno della Santa Croce, vi è stato inchiodato, vi ha reso lo Spirito, e vi ha sparso il suo Sangue; quale virtù dobbiamo adunque stimare ch'ella abbia, mentre Eliseo stima, che il tocco di un suo bastone possa far risuscitare un morto, e divise col mantello del suo Maestro Elia miracolosamente le acque del Giordano; mentre Moisè fece tante maraviglie colla sua bacchetta; mentre la Verga d'Aronne fiorì improvvisamente contro le leggi del tempo; mentre i fazzoletti di San Paolo, e l'ombra di San Pietro operarono tanti miracoli? Se dunque Iddio per la gloria di suo Figliuolo ha dato tanto di forza ai bastoni, alle Verghe, a' Mantelli, all'ombre de' Servitori; che virtù, e che potere non averà dato al Bastone di suo Figliuolo, al suo Trono, alla sua Cattedra, al suo Altare?

Così fatta risposta dassi alla dimanda fatta dall'Avversario: *Se lo Spirito di Dio ha fatto menzione di quello, che si appartiene a' Servitori, perchè non ha parlato di quello, che appartiene al Padrone?* Perchè oltre a che egli ne ha parlato per la Tradizione, io dico, che parlando dell'uno, ha parlato anche dell'altro per una conseguenza così facile, e giusta, che non fa punto mestiere d'esprimerla. La virtù, che si trova ne' ruscelli per essere usciti da una tal fonte, si trova molto più, e con più forte ragione nella medesima fonte. E dire altrimenti, è un parlare a distruzione della stessa ragione, *mentre il servo non è di più del Padrone, ne il Discepolo del Maestro. (Matth. 10. 24.)* Adunque quello, che il Trattatore confessa, e riconosce essere stato scritto della Santa Croce, è bastante, quando ancora non ne avessimo altre prove per farci credere, ch'ella ha molta virtù, e che dee portarsele molto onore da tutti i fedeli.

## CAPITOLO III.

*Che non convenga lasciare di onorar la Croce, e la sua virtù, tutto che non ci fosse nulla descritto di essa. Prova seconda.*

ECcovi adunque la gran conseguenza dell' Avversario abbattuta. E in secondo luogo aggiungo, che la proposizion generale, ch' egli premette; *che tra i buoni Cristiani, quello che non è scritto nella parola di Dio, è tenuto per cosa da niente;* non essendo mai stata scritta, dee essere ella ancora spacciata per cosa da nulla, così bene come ella è falsissima. Ditemi in grazia o Trattatore: Battezzate voi i fanciulli e maschj, e femmine? E non credete Voi ancora,

ra, che le persone battezzate dagli Eretici empj e idolatri, quali chiamate noi altri Cattolici, non hanno bisogno d'essere ribattezzate? Calvino, Beza, Vireto, non furono giammai battezzati per altre mani, che per quelle de' Sacerdoti Cattolici; e in quanto a Voi, mi pare, che non solamente siate uscito dal nostro Corpo, ma siate stato ancora o Prete, o Frate: tanta professione fate nel vostro Trattato di sapere il Breviario. Voi siete adunque stato battezzato, se tale siete, da quelli, che Voi chiamate Idolatri; e come vi tenete Voi dunque legittimamente battezzato, mentre la Scrittura non dice nulla espressamente del Battesimo passivo de' piccioli fanciulli in generale, e molto meno delle femmine; ne del Battesimo attivo degli Eretici?

L'osservazione della Domenica in luogo del Sabato; il costume di aver de' Padrini nel Battesimo, e della imposizione del nome; di celebrare questo Sacramento, e quello del maritaggio nella Chiesa solennemente; dove trovate voi, che sia stato scritto? E la vostra maniera di non far la Cena, che a certi tempi dell'Anno, e la mattina; e di darla alle femmine piuttosto che a figliuoli piccioli, sono cose ne molto, ne poco ordinate nella Scrittura; Anzi a rovescio (*Act. 2. 46.*) ella testifica, che ogni giorno si faceva la Cena fra i Discepoli; che fu instituita la sera, e tra soli uomini maschj. Voi parlate dunque male, scrivendo, rifiutate tutte le ceremonie introdotte fuori della parola di Dio; mentre non confessate, che ci sia una parola di Dio fuori della Scrittura.

Di più: voi mangiate gli animali soffocati, e il sangue. E in quale Scrittura trovate Voi, che ciò vi sia permesso? Lo Spirito Santo, e gli

Ap-

Appoſtoli (*Act.* 15. 29.) eſpreſſamente lo proibirono; e Voi non troverete mai, che queſta proibizione ſia ſtata levata dalla Scrittura. Imperocchè le permiſſioni generali di tutte le vivande non ſi eſtendono contro sì fatta proibizione particolare, per mettere in uſo il ſangue, e il ſoffocato, non meno che la carne umana, e la roba altrui.

D' avantaggio, il Canone delle Scritture tale quale voi altri Calviniſti, o i Luterani van divulgando (perchè in queſto punto lo Spirito Santo de' Luterani, e il voſtro non ſono d'accordo) non ſi trova in luogo alcuno della Scrittura. E tutto queſto il tenete voi per niente, e per coſe da nulla? Certo, che la voſtra falſa propoſizione vi fa conoſcere falſi Criſtiani, perchè tra i veri Criſtiani quello che non ſi ha per iſcritto è tenuto per nulla, e voi pure oſſervare tante coſe non iſcritte; o pure vi dimoſtra un' impoſtore, eſſendo così falſa, come voi ſteſſo dovete confeſſarla.

Ma per amor di Dio penſate un poco a queſto. Le Scritture antiche non fanno alcuna menzione della virtù dell'acqua della Piſcina; e pure tanto è lontano, che quelli, che vi facevano ricorſo, foſſero ripreſi, e cenſurati come ſuperſtizioſi per riconoſcere così fatta virtù in quelle acque, ſenza alcun teſtimonio della Scrittura, (*Act.* 5. 11.) che al contrario Noſtro Signore volle onorare la loro credenza d' un famoſo miracolo, e S. Giovanni darcene un ſicuriſſimo atteſtato. Di più, quelli che portavano i loro infermi all' ombra di S. Pietro, e i fazzoletti di S. Paolo (*Act.* 19. 12.) ai loro ammalati per conſeguirne qualche miracoloſa liberazione; e la Donna, che toccò l'orlo del-

la Veste di Nostro Signore colla medesima intenzione di risanare; dove avevano trovato somiglianti ricette di sanità (*Matt. 9. 21. 22.*) nella Sacra Scrittura? E nondimeno la loro fede fu lodata, e il loro desiderio venne sempre adempito. Se adunque questi Fedeli fecero con ragione tanta stima della virtù della Piscina, dell'ombra, de' fazzoletti, e del vestito santo di Cristo, senza alcuna autorità della Scrittura; perchè non potranno li Cristiani, anzi non dovranno sperare molto più nella virtù della Croce di Dio, tutto che la Scrittura non ne faccia alcuna menzione?

Io trovo questa vostra proposizione oltremodo ardita, e troppo generale: *Quello che non è scritto, è tenuto per nulla*. Quelli, che prima di Voi han disputato contro le sante tradizioni, non parlano con tanta asprezza a risoluzione come fate Voi. Chandieu, uno dei più astuti Scrittori a favore della vera novità, confessa, che le cose non necessarie alla salute possano esser buone, e accettabili senza Scritture; ma non già le cose necessarie alla salute. Questa è la sua perpetua distinzione, che fa nel Trattato contro le tradizioni umane; ma voi parlate troppo assolutamente senza termine, e misura.

Io so quello, che voi rispondete all'esempio de' fazzoletti di S. Paolo, cioè, che *Dio ha voluto per tali miracoli onorare l' Appostolato di S. Paolo*. E perchè adunque non averà egli voluto onorare altresì di somiglianti miracoli la Maestà del Maestro di San Paolo, acciocchè quelli che non l'avevano conosciuto di faccia, fossero persuasi, che quegli che Dio aveva autorizzato con sì fatti miracoli, era il vero Messia? *Ma voi replicate, che ci è*

*questa*

*questa differenza, cioè, che tali miracoli dei fazzoletti di S. Paolo sono autenticati dalla parola di Dio: il che non si può dire del Legno della Croce.* Al che rispondo, che la virtù ancora delle altre Reliquie, e molte altre cose non sono autenticate nella Scrittura, e sono contuttociò certissime, come ho pur dianzi provato.

Vediamo ora qual colore d'onestà voi darete a così fatte inezie. Voi citate l'Epistola agli Ebrei, dove si dice, che Melchisedech era senza Padre, e senza Madre; *per questa sola ragione*, dite Voi, *che la Scrittura non parla in modo alcuno di suo Padre, ne di sua Madre, ancorchè sia certissimo, ch' egli ebbe Padre, e Madre come gli altri uomini.* Queste sono le vostre proprie parole, sovra le quali averei molto da dire.

1. Stupisco della vostra temerità, che volendo rendere dubbiosa la virtù della Santa Croce perchè la Scrittura non ne dice parola; sostenta nondimeno. che Melchisedech ebbe Padre e Madre, tutto che la Scrittura non solamente non ne dica nulla; ma specifica in contrario che non ebbe ne Padre, ne Madre.

2. Io dico, che San Paolo non dice. che Melchisedech non ebbe giammai ne Padre, ne Madre, ma solamente ch' era senza Padre e Madre. Il che si può intendere di quel tempo, in cui fece le cose raccontate nell' Epistola a gli Ebrei, per le quali rappresentava Nostro Signore.

3. L'Appostolo lo produce come appunto il Genesi lo descrive; perchè in quella guisa rappresentava nostro Signore. Ora il Genesi non descrive la sua genealogia per tanto meglio paragonarlo a Nostro Signore. Quinci l'Ap-

posto-

postolo volendo mostrare, che l'antica Scrittura non ha omesso la genealogia di Melchisech senza mistero, dice, ch'egli era senza Padre, e senza Madre. Egli applica adunque il mistero della omissione della genealogia di Melchisedech, senza però tener per nulla il Padre e la Madre di Melchisedech; bensì per non iscritti, e misteriosamente celati nella Scrittura. E di fatto egli spiega quello che vuol dire scrivendo, ch'era senza Padre, e senza Madre; mentre aggiunge, *e senza genealogia*: quasi dicesse: quello che ho detto, ch'egli era senza Padre e senza Madre, l'ho detto perchè non gli è stata fatta alcuna genealogia, come osserva benissimo Sant'Atanasio su questo luogo.

4. Ho compassione della vostra cecità, mentre volete, che S. Paolo tenga per nulla quello che non è scritto di Melchisedech; e non vediate, che S. Paolo in questa medesima Epistola tiene per importantissima una dottrina, che doveva dire del Sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech, la quale nondimeno voi non mi mostrerete essere stata scritta in alcun luogo, fuor che dentro il cuore della Chiesa. Certo che Sant'Atanasio non può intendere, come S. Paolo abbia potuto sapere, che nell'Arca del Testamento fosse la Manna, e la Verga d'Aronne, mentre ne' Libri dei Re, e del Paralipomenon si dice, che dentro di quella non era altro, che le Tavole della Legge, se non dicendo, che l'avesse appreso da Gamaliele, e dalla Tradizione. Se voi ne sapete qualche cosa di più, producetela, altramente confessate, che S. Paolo (*Heb.* 9. 4.) non tiene in conto alcuno per nullo quello che non è scritto.

Lo stesso io dirò di quello che dice S. Paolo: *che Moisè prendendo del sangue de' Vitelli, e de' Buoi con dell' acqua, e della lana purpurea, e dell' Issopo, ne asperse il Libro, e tutto il popolo, il Tabernacolo, e tutto il sacro Vasellamento,* (*Hebr*. 9. 19.) mentre la maggior parte di queste cose non si trovano scritte, come nemmeno il Padre, e la Madre di Melchisedech.

E quando San Paolo dicesse ancor assolutamente, che Melchisedech non avesse mai avuto ne Padre, ne Madre, ciò però non sarebbe per questa sola ragione, perchè la Scrittura non ne parla punto; imperocchè ve ne possono essere dell'altre assai: come sarebbe, che suo Padre e Madre fossero incogniti: *Quia ejus generatio subobscurior fuerit*, dice Sant' Atanasio; e così diciamo noi de' fanciulli ritrovati a caso; oppure, che fossero Pagani, e di quelli, la memoria de' quali perisce col nome, e sono tenuti per nulla, non per non essere arrollati nella Scrittura Sacra, ma per non essere nel Libro della Vita.

Così li Santi Ireneo, Ippolito, ed altri molti portati da San Girolamo nell' Epistole ad Evagrio, tengono, che fosse della stirpe dei Cananei, e però Gentile, e Pagano, come che Santo, e fedele di Religione, così bene come il Patriarca Giobbe.

## CAPITOLO IV.

*Prova terza. Della Virtù, e onor della Croce per un Passo della Scrittura, oltre gli allegati dall' Avversario.*

RESta ora da vedere in terzo luogo, se il Trattatore abbia portato fedelmente tutto

to quello, che la Scrittura tocca della Croce, per poter dire così risolutamente, com'egli dice, che oltre a ciò non leggiamo nullá di essa: e veramente egli si fa conoscere o ignorantissimo, o impudentissimo impostore. Imperocchè oltre una infinità di bei passi seminati per la Sacra Scrittura intorno alla Santa Croce, de'quali una parte sarà portata ordinatamente a suo luogo, secondo che ci caderanno a proposito. Eccovene uno così importante, che può bastare egli solo per istabilire la credenza Cattolica. Questo è, che la santa Croce è chiamata Croce di Gesù: E cosa può dirsi di più onorevole della Croce?

Quà io chiamo il Trattatore per fargli vedere, se risente punto di vergogna d'avere così indegnamente parlato della Croce, assomigliandola nella santità alle crudeli mani de' Carnefici, che flagellarono, e crocifissero Nostro Signore; ed alla infame, e disleale bocca di Giuda, che lo baciò. La sua ragione è, che se la Croce ha qualche virtù, l'ha per aver toccato il Corpo di Nostro Signore: onde avendolo parimente toccato le mani, e le labbra di costoro così bene come la Croce, dovranno adunque avere anch' esse ricevuto una virtù uguale. *Il che essendo inconveniente, e ancora più il dire, che un legno, che non ha vita per un solo toccamento sia stato reso suscettibile di Santità: perchè se una tal virtù è stata conferita a un Legno, perchè Cristo vi ha patito sopra, la medesima virtù dee essere in quelli, per li quali ha patito.*

Eccovi la sua parlata; ma io vi oppongo, che la Croce è la Croce di Gesù; e le mani, e le labbra de' nemici di Nostro Signore, non sono ne mani, ne labbra di Gesù, ma di Malco,

di-

di Giuda, e di simili furfanti, ch'essendo empj, e scellerati, rendevano tali tutte le parti del loro Corpo: Sicchè la perversa anima, da cui erano animati, faceva resistenza ai preziosi tocchi di Nostro Signore, da' quali senza di ciò sariano stati santificati, laddove nella Croce non fu punto di contrarietà alla santificazione. E il Trattatore è degno di compassione quando fa forza su questo, che la Croce è inanimata, e i crocifissori erano uomini vivi; per mostrare, che la Croce era meno suscettibile di Santità, che i medesimi crocifissori: Imperocchè trattandosi quì d'una virtù sovrannaturale, e gratuita, l'esser vivo non fa nulla, ma piuttosto nuoce, per la opposizione, che l'anima fa alla grazia. Così non fu santificato il Diavolo, benchè portasse nostro Signore sul pinnacolo del Tempio (*Matt.* 4. 5.) e lo toccasse in certa maniera per l'applicazione della sua operazione.

Ma ella è cosa certissima, che tutto quello, ch'è stato particolarmente dedicato a Dio o a Gesù Cristo suo Figliuolo, è stato parimente dotato di una speciale santificazione, e virtù. Tutte le suppellettili, tutti gli edificj, tutti gli uomini sono di Dio loro supremo Signore; con tutto ciò quelli, che gli sono specialmente dedicati, sono suppellettili di Dio, case di Dio, uomini di Dio, tutti di Dio, e sono santificati con privilegj particolari; non che sieno impiegati al servigio di Dio, perchè tutto ciò non serve a nulla a Sua D.M. bensì a noi per meglio onorarlo. Ma le cose, che il Figlio di Dio ha impiegate per servigio della sua Umanità, e per operare la nostra Redenzione, hanno questo particolare avantaggio, che gli sono state dedicate non solamente per suo

ono-

onore, ma ancora per suo servigio, secondo la infermità, alla quale si ridusse, per trarne dalla nostra. E questi tali, oltre alla santità propria, hanno avuto grandissimi privilegj, virtù, e dignità.

L'esempio della Santa Veste di Nostro Signore viene molto a nostro proposito. E non ebbe ella una gran virtù, mentre al solo tocco del suo orlo, si risanò una così grave, e incurabile infermità della Emorroissa? (*Luc.* 8.44.) Così ella aveva le condizioni, che dianzi accennai: perchè ella aveva toccato nostro Signore senza alcuna resistenza alla sua grazia; e non solamente l'aveva toccato, ma era sua, e dedicata al suo servigio. (*Ibidem.*) *Se potrò toccar solamente l'orlo della sua veste io guarirò;* diceva questa povera femmina. Ella non disse punto l'orlo della veste, che lo tocca; ma l'orlo della sua veste: Così dico io, che la Croce è santificata non solamente per il tocco di nostro Signore, che a guisa di balsamo prezioso profumava tutto ciò, che lo toccava, quando però non trovava alcuna resistenza nel soggetto; ma è molto più ancora santificata per essere stata propria di nostro Signore, suo stromento per la nostra Redenzione, e consacrata a suo uso; e però fu chiamata da San Giovanni (*Joan.* 19.25.) *Croce di Gesù.*

E certo che il Trattatore volendo ridere di altrui, si rende ridicolo agli altri; mentre vuol paragonare la Lanterna alla Croce. Imperocchè s'egli non è affatto fuor di cervello, dee avere considerato, che la Lanterna non aveva che fare con nostro Signore, ne lo toccò in conto alcuno, ne ci è chi la tenga per reliquia, ma solamente si conserva per un contrassegno, ed una riverenza dell'Antichità.

Quan-

Quanto alla Corda, alla Spugna, a' Flagelli, alla Lancia, i nostri Antichi, come Sant'Atanasio le chiamano sante, e sacre, e noi le onoriamo come Reliquie, e preziosi stromenti della nostra salute, ma non in grado pari alla santa Croce; perchè queste cose non furono rese proprie a nostro Signore, ne ebbero, che un semplice toccamento della sua persona: e però la Scrittura non le chiama Flagelli, e Spugna di Gesù, come fa della Croce.

Intanto egli è un tratto da Ciarlatano il chiamare i flagelli, la scala, la corda, la spugna, e la lanterna santi, e sante senza alcun articolo; *Santa Corda* (dice il Trattatore) *Santa Spugna*, *Santi Flagelli*, *Santa Lanterna*; imperocchè la nostra lingua non permette, che si parli così, fuor che de' nomi proprj, e particolari, come Pietro, Paolo, e Giovanni. Ma de' nomi generali, e comuni, come lancia, flagelli, spugna, non si parla senza l'articolo per determinarli, e si dice, i santi flagelli, la santa corda, la santa lancia. Ora il Trattatore fa cotesto suo Trattato per far credere, senza dirlo, al suo semplice Lettore, già imbevuto di questa falsa opinione, che noi teniamo la Lanterna, o i flagelli della sua Passione per persone sante: Imperocchè queste sono le risate ordinarie delli Riformatori: e vuole in questa guisa sorprendere la immaginazione del povero popolo. E forse egli averà voluto (se per ventura è qualche Ministro) canonizzare Lanterna, flagello, scala, e come egli dice, *quelli per i quali Nostro Signore patì*, per rendere santo, e canonizzato anche il Ministro. Perchè tra le persone raccontate da' Vangelisti, che tormentarono Nostro Signore, furono molti Ministri, Sargenti,

ti, Sbirri, Carnefici, Uccisori. Volendo adunque cavare la Santità del flagello dalla santità della Croce, vorrebbe ancora per lo medesimo mezzo aggiungere alla lista de' suoi Santi il santo Ministro, che sarà un santo affatto nuovo, e sconosciuto. Ma ridiciamo una parola di quello, che dinanzi abbiamo dedotto per pareggiar la Croce alla Vesta di Nostro Signore.

Voi avete detto, o Trattatore, che tutto quello che non è scritto, è nullo tra i veri Cristiani. La divota Inferma non averà mai letto, ch'ella sarebbe guarita col tocco della veste di Nostro Signore; e nondimeno lo credette, e la sua Fede fu approvata. Ella credè cosa non iscritta, e non la tenne per nulla, ma la trovò verissima; perchè dunque riprendete in me una pari credenza in un pari soggetto? Che dite voi dunque? Voi non leggete altro della Croce, se non che nostro Signore l'ha portata, e vi ha reso sopra lo Spirito? E che cosa aveva veduto questa povera Inferma della Veste, se non che nostro Signore la portava? Ella non ci vide il sangue del Salvatore sparso per di sopra, come fu veduto nella Croce, e la conseguenza, che ne formò di poter guarire fu così buona, che le portò la sanità. E perchè vorrete voi proibire, che non faccia la medesima conseguenza, e l'affermi, e creda, della Santissima Croce?

Il Trattatore pensa di prenderci in questo discorso dicendo, *Che sia un errore perniciosissimo l'attribuire al legno della Croce quello, ch'è proprio del solo Crocifisso: E che nelle cose soprannaturali Dio vi opera per virtù miracolosa non attaccata a segno, nè a figura;* e simili altre parole sparse

se in tutto il suo Trattato. Da che vuole falsamente persuadere, che noi attribuiamo alla Croce una virtù in se stessa, indipendente, e inerente; ma nessun Cattolico disse mai questo, ne lo sognò. Noi diciamo solamente, che la Croce, come molte altre cose, ha una virtù assistente, che non è altro che Dio stesso, che per mezzo della Croce fa i miracoli, quando gli par bene, e a tempo e luogo determinato dalla sua Provvidenza; come manifestò nostro Signore istesso della sua Veste, quando guarì quella povera femmina: Perchè egli non disse, *ho sentito una virtù uscita dalla mia Veste: ma ho sentito uscir da me una virtù*. Come pure non disse, *chi ha toccato la mia veste*, ma piuttosto, *chi è, che mi ha toccato?* (*Luc.* 8.46.)

Come adunque egli confessa, che il toccar la sua Veste per divozione è un toccar lui stesso, e così fa uscir da se stesso la virtù necessaria per sanar quelli, che toccano la medesima veste: perchè non dirò io ancora, ch'è nostro Signore la virtù non inerente alla Croce, ma bensì assistente? La qual virtù non è maggiore, o minore in quanto a se stessa: perche essendo virtù di Dio, e di Dio stesso, è invariabile, e sempre una sola, ed uguale, ma è ben di segnale nell'esercizio, e secondo gli effetti; perchè in qualche occasione, e in certi luoghi, e tempi egli fa delle maraviglie e maggiori, e più frequenti, che non opera in altri. Cessi adunque l'Avversario di dire, che noi attribuiamo alla Croce la virtù, ch'è propria di Dio; perchè la virtù propria di Dio gli è essenziale; la virtù della Croce gli è assistente. Dio è operante in sua propria virtù; la Croce non opera, che per la virtù di Dio. Dio e il primo Autore, e moven-

te;

te; la Croce non è, che suo stromento, e mezzo. E tutto quello, che si dice della Croce di Nostro Signore si legge della sua Veste con uguale asseveranza; poichè la medesima Chiesa che ne insegna quello, che si legge della sua Veste, ne predica quello, che si dice della sua Croce.

## CAPITOLO V.

*Quarta Prova con altri Passi della Scrittura.*

QUello, che ho portato sin quì mostra abbastanza come sia onorabile il Legno della Croce, che nostro Signore portò quasi altro Isacco sopra il monte destinato ad esservi sacrificato, come un Divino Agnello, che lava i peccati di tutto il Mondo. Ma eccovi delle ragioni particolari, ed insuperabili.

Il sepolcro del Salvatore non ha niente più della Croce. Egli raccolse il corpo morto, che la croce lo portò vivo, e moribondo; ma non fu la esaltazione del Signore, nè stromento della nostra Redenzione; e nondimeno il Profeta Isaia protesta, che il suo sepolcro sarà glorioso: *Et erit Sepulcrum gloriosum.* (*Isai.* II. 10.) Questo è un Testo evidentissimo, e chiaro, e S. Girolamo nella epistola a Marcella riporta questo passo d' Isaia all' onore, che i Cristiani rendevano al santo Sepolcro accorrendovi da tutte le parti del Mondo in pellegrinaggio.

Di più: Dio è per tutto, ma dove egli apparisce con qualche particolare effetto, lascia sempre qualche santità, venerazione, e dignità. Non vedete voi come egli rese venerabile il Monte sopra il quale apparve a Moisè in un Roveto ardente? (*Exod.* 3. 5.)

*Cavati le scarpe* ( gli disse ) *perchè la terra, dove tu stai è Santa*. Giacobe avendo veduto Dio, e gli Angeli in Bethel come tenne quel luogo santificato, e degno d'onore? (*Genes.* 28.) L'Angelo, che apparve a Giosuè nelle campagne di Gerico, (*Josue* 5. 16.) gli comandò di tenere quel luogo per santo, e di camminarvi co' piedi ignudi per riverenza. Il Monte Sinai, il Tempio di Salomone, l'Arca del Patto, e cento altri luoghi, ne' quali apparve la Maestà di Dio, furono sempre venerabili nell' antica legge. Che cosa dovremo adunque filosofare del santo Legno, sopra il quale comparve Dio tutto infiammato di carità in olocausto per la nostra Natura umana. La presenza d' un'Angelo buono santifica una campagna, e perchè la presenza di Gesucristo Angelo nel gran Consiglio non averà santificato il santo Legno della Croce? Ma l' Arca del Patto serve d'una magnificentissima testimonianza alla Croce: Perchè se quel legno per essere lo scabello de' piedi di Dio era adorabile, che sarà di quello, che è stato il letto, il Trono, ed il Seggio dello stesso Dio? Che l' Arca del Patto fosse adorabile, la Scrittura lo mostra, dicendo il Salmista: (*Psal.* 131. 7.) *Adorate lo scabello de' piedi suoi, perchè è Santo*. Non occorre torcersi a questo colpo, egli passa a diritto negli occhi dell' Avversario, per trarglieli; se non vede, che se quell' antico legno solamente indorato, solamente scabello, e solamente assistito da Dio, era adorabile molto più venerabile dee essere il Legno della Croce cinto del sangue dello stesso Dio; suo Trono, e per qualche tempo seco inchiodato.

Che lo Scabello de' piedi di Dio altro non fos-

fosse, che l'Arca, la Scrittura lo dice apertamente, e che convenga adorarla; cioè venerarla si trae espressamente dal dire di Davidde, ( *Paral.* 28. 2. ) dove la vera parola adorazione viene espressamente applicata allo scabello de' piedi di Dio, come sanno quelli, che hanno cognizione della lingua Ebraica. E di fatto Iddio rese così onorabile quella santa Arca, che bisognava riverirla ben da lontano, e avendola Oza toccata indegnamente, ( 2. *Reg.* 6. 13. ) ne fu immantenente punito colla morte. In somma non era permesso, che ai Sacerdoti e a' Leviti di toccare e maneggiare questo Legno: in tanta riverenza era tenuto.

Eliseo custodì con somma diligenza il mantello d'Elia, e lo tenne per onorevole stromento di miracoli, e perchè non onoreremo noi il Legno, del quale nostro Signore si vestì nel giorno della sua esaltazione e della nostra? Che direte voi di Giacobbe, che adorò la cima della Verga di Giuseppe; e non averebbe forse venerato la Verga e lo Scettro del vero Gesù? (*Hebr.* 11. 21.) Ester parimente baciò la cima della Verga d'oro di suo Marito, e chi vorrà impedire all'anima divota di baciar per onore lo scettro del suo Sposo? (*Esth.* 5. 2.)

Io so la diversità delle lesioni, che si fa sul passo di San Paolo; ma so parimente, che quella della Versione Volgata è la più sicura, e naturale, massime essendo riportata, e confirmata con quello, che si è detto di Ester; e così viene anche intesa e seguitata da San Giovanni Grisostomo.

Or chi non sa che la Croce è lo Scettro di Gesucristo, del quale è scritto in Isaia;

(*Isai. 9. 6.*) *Che il suo Principato sarà sopra le sue spalle?* Perchè siccome la chiave di Davidde fu posta su le spalle d'Eliazim, figliuolo d'Elcias per metterlo in possesso del suo Pontificato: così nostro Signore prese la sua Croce sopra le proprie spalle allora, che scacciando il Principe del Mondo, e prendendo il possesso del suo Pontificato, e del suo Regno, tirò a se tutte le cose, come interpreta S. Cipriano nel secondo libro contro gli Ebrei, e San Girolamo ne' Commentarj, e Giulio Tirmico Materno, che visse intorno il tempo di Costantino il Grande, nel libro *de Misteriis profanarum religionum*, *cap.* 32. e molti altri degli Antichi, come che Calvino su questo passo senza alcuna autorità, ne ragione si rida di simigliante interpretazione chiamandola frivola. Ed eccovi un luogo nella Scrittura circa la Croce oltre quelli, che allega il Trattatore, tutto che egli abbia osato dire, che oltre a ciò non si legge nulla.

Il Legno della Croce ha avuto delle condizioni, che lo rendono venerabile, e sia la prima l'essere stata la Sedia della Realtà di Nostro Signore: come dice il Salmista; (*Psal.* 95. 10.) *Dite nelle Nazioni, che il Signore ha regnato dal Legno:* e così leggono i Settanta, Sant'Agostino, San Giustino Martire, e San Cipriano, il quale osserva ancora, che la Iscrizione, che fu posta sul legno della Croce in lingua Ebrea, Greca, e Latina, dichiara, che allora si verificasse il misterio predetto da Davidde (*Ps. 95.* 10.) E quindi è, che gli Ebrei in onta de' Cristiani, come riferisce Giustino, cancellassero dai loro libri la parola *à legno*.

La

La Croce è stata l'altare del sacrifizio del nostro Redentore, come va descrivendo San Paolo nella Epistola a gli Ebrei; e quindi scrisse ai Colossensi, (*Hebr.* 9. 11.) *che nostro Signore pacificò il tutto col sangue della Croce.* (*Coloss.* 1. 20.) Questa è la sua esaltazione; questo è il tempio de' suoi trofei; (*Coloss.* 2. 18.) *nel quale affisse la cedola del decreto, che ci era contrario:* quasi una ricchissima spoglia riportata da' suoi Nemici.

Ma quando non avesse altra cosa che d'essere la vera insegna, il vero ordine, e la vera arma del nostro Re, non sarebbe ciò bastante per renderla venerabile a' Fedeli? I Gusci, li Tosoni, le Poste sono onorate quando le prendono i Prencipi per insegna de' loro ordini di Cavalleria; e quanto sarà più degna di riverenza la Croce del Re dei Re, ch' egli ha tolta per insegna sua propria, e della quale vuol, che s'adornino, e pregino tutti i suoi Cavalieri, i veri Cristiani? Dì che eccovi la prova nella Scrittura, che il Trattatore ha lasciata per ignoranza. Non è ella cosa degnissima d' osservazione, che Nostro Signore ha voluto prendere uno de' suoi nomi dalla Croce, acciocchè gli fosse perpetuamente attribuito dopo la sua risurrezione: e che siccome la Croce fu chiamata Croce di Gesù; così Gesù fosse chiamato Gesù Crocifisso: (*Marc.* 16. 6.) *Voi cercate Gesù Nazareno Crocifisso*, (1. *Cor.* 1. 23. 2.) disse l'Angiolo alle Marie, e S. Paolo (*Ibid.* 22.) *Noi predichiamo Gesù Crocifisso.* E altrove: *Io ho stimato di non saper nulla fuorchè il solo Gesù, e questo Crocifisso:* S. Cirillo Gerosolimitano ha osservato molto precisamente questo Discorso nella sua Catechesi al XII.

Voi non dite nulla di ciò, o picciolo Trattatore? Siete voi cieco, o pur fate dell'astuto in credenza? Ci è bene una gran differenza tra il testificare, che Gesucristo è stato Crocifisso, e dire che si chiama Crocifisso. E troverete voi, che altri che il Signore abbia preso questo nome. Come egli fu chiamato Galileo dal suo paese, e Nazareno dalla sua Città, così fu chiamato Crocifisso dalla sua Croce. Quale inezia adunque è cotesta di voler paragonare gli altri istrumenti della Passione alla Croce? Perchè dove troverete voi, che il Salvatore sia chiamato il Flagellato, il Ligato, lo Sputacchiato? Ben si vedete, che prende il nome di Crocifisso. La distinzione poi da voi così mal maneggiata, della Croce supplizio, e della Croce stromento di supplizio, non vi salva punto: perchè la Crocifissione non si fa per l'affissione al supplizio, ma alla Croce, o Patibolo. Se adunque nostro Signore ha tanto onorato la Croce, che ha voluto da essa prendere un soprannome, chi è quello che la disprezzerà?

Veramente il Trattatore sarebbe disperato, affatto se volesse servirsi dell'argomento tanto decantato tra i Riformatori, che convenga rigettar la Croce, come supplizio del nostro buon Padre, e che il Figlio debba avere in onore lo stromento della morte del suo buon Padre.

1. Se egli allegasse mai questa inezia si potrebbe subitamente convincere colle sue proprie parole; mentre egli loda infinitamente la morte, le afflizioni, ei patimenti di nostro Signore; e con molta ragione: ma se le afflizioni ei dolori sono amabili, e lodevoli, perchè si rigetteranno gl'Instrumenti di quelli non per

altra

altra cagione, che per essere stati istrumenti, mentre non hanno in se male alcuno?

Il Figlio non può avere in onore il supplizio di suo Padre, mentre onora la sua morte ei patimenti sofferti in esso: perchè dunque doverà rigettar lo stromento di quello, che venera ed ama?

2. Se gli direbbe che la Croce non è stata solamente lo stromento de' Carnefici per crocifiggere nostro Signore, ma è stata parimente stromento di nostro Signore per farvi il suo gran sacrifizio: ed è stata il suo scettro, il suo trono e la sua spada.

3 Se gli opporrebbe, che la Croce può essere considerata, o come mezzo della azione de' Crocifissori, o come mezzo della Passione del Crocifisso: come stromento dell' azione de' Carnefici ella non è punto venerabile; mentre questa azione fa un grandissimo peccato: come stromento della Passione ella è in estremo onorevole, perchè questa Passione è stata una maravigliosissima, e perfetta virtù. Ora nostro Signore prendendo a suo conto questo stromento, ed essendone l'ultimo possessore gli ha tolto via ogni infamia lavandola col suo proprio sangue: onde egli stesso la chiama sua Croce, e si cognomina Crocifisso. Così la spada di Golia fu spaventevole agl' Israeliti insino che stette al fianco di quel Gigante: ma cara ed amata allora, che si trovò nelle mani del Re Davidde. Così la Verga d'Aronne (1. *Reg.* 17. 11.) non fiorì prima d' essere destinata alla Tribù di Levi, (*Hom.* 17. 1.) e vi fosse scritto sopra il nome d'Aronne. Così la Croce, che era prima una Verga secca e infruttuosa, subitochè fu dedicata al Figlio di Dio, e che il suo

nome vi fu appeso, ella fiorì e fiorirà per sempre alla veduta di tutti i Ribelli. Questo palagio è degno d'onore perchè il Re vi ha alloggiato, e l'ha fatto suo colla iscrizione del suo santo e venerabil nome. Vi prego finalmente di rammentarvi dell'onore, che San Giovanni (*Luc.* 3. 16.) portava alle scarpe medesime di nostro Signore; pregiandole in guisa, che si chiamava indegno di toccarle. E che averebbe fatto all'incontro della Croce? Il perfetto onore si estende fino alle minime appartenenze della persona amata.

## CAPITOLO VI.

*Prova Quinta per lo disotterramento, e la conservazion della Croce.*

HO mostrato fin'hora quanto ha la Croce di Virtù, e quanta obbligazione noi abbiamo d'onorarla per le conseguenze tratte dirittamente dalla Sacra Scrittura. In che, come avete veduto, non ho molta fatica in rispondere agli argomenti dalla mia parte; poichè avendo fatte l'Avversario tutte le sue proposizioni negative, protestando di non voler credere cosa alcuna, che non sia scritta; non ha contuttociò prodotto, che un passo della Scrittura impiegato in un senso impertinentissimo. Entriamo ora in una seconda maniera di provare la virtù della Croce, e l'onore che se le dee, cioè per le testimonianze di quelli, per cui mezzo, e la Scrittura e tutto il Cristianesimo è pervenuto infino a noi; cioè degli antichi Padri e primi Cristiani, colli quali il Trattatore mostra d'aver avuto un gran commercio; tanto egli discorre a piacere di quello,

che

che essi hanno detto, e scritto. Questa è dunque una prova tratta di fatto da' nostri Antepassati, la quale presuppone, che la Vera Croce di Nostro Signore (perchè di questa sola noi parliamo) sia stata da loro conosciuta. Il che l' Avversario s' ingegna colla maggior pertinacia del Mondo.

*Egli sembra*, scrive costui, *che Dio abbia voluto prevenire l' Idolatria, la quale nondimeno il Diavolo ha introdotta nel Mondo; Imperocchè, come non ha voluto, che il sepolcro di Moisè fosse conosciuto: così non ci è alcuna testimonianza, che Dio abbia voluto, che la Croce di suo Figliuolo sia stata conosciuta tra gli uomini:* Eccovi le sue proprie parole. Ma in somma è vero, che un bugiardo non dee essere sciocco, ma dee avere una buona memoria. Così il Trattatore scordatosi di tutto questo parla altrove diversamente dicendo: *Noi non neghiamo, che per autorizare la Predicazione del Vangelo ributtata allora dai Pagani è stradata quasi per tutto il Mondo, Dio non abbia fatto de' miracoli nel nome di Gesucristo Crocifisso. E questo è quello, che dice Atanasio nel principio del suo libro contro gl' Idoli, che dopo la venuta della Croce, ogni adcrazione delle Immagini fu levata, e che per questo contrassegno tutti gl' inganni del Diavolo furono scacciati.* Accordate, vi prego, quest' uomo con sestesso. Per prevenire l' Idolatria, egli dice, che Dio vuole, che la Croce di suo Figliuolo sia celata. Per lo segno della Croce tutti gl' inganni del Diavolo sono stati scacciati. La Croce abolì l' Idolatria. La Croce è causa della Idolatria. Or chi non vede la contrarietà di queste parole? l' una non può esser vera, che l' altra non sia fal-

sa. Ma quale sarà vera se non quella, che non solamente Sant' Atanasio ha proferita; ma è stata insegnata da Gesucristo e dai Profeti, e creduta da tutta l'Antichità?

Veramente tutti i Profeti hanno predetto, che la Venuta di Nostro Signore averebbe cagionata l'abolizione degl'Idoli per mezzo della sua morte, e Passione. *Et non memorabuntur ultrà*, ( *Zach.*13.2. ) *ne ce ne sarà più memoria alcuna*; dice Zacharia, e Voi Trattatore volete a rovescio, che la Croce sia un Idolo, e che la Idolatria sia stata Cattolica, cioè Universale nella Chiesa di Gesucristo lo spazio di mille anni, e che la vera Religione sia stata celata in un pugno di persone invisibili e sconosciute. Gesucristo protesta; *che se un giorno sarà innalzato, tirerà a se tutte le cose: e il Prencipe del Mondo ne sarà cacciato:* ( *Joan.*12. 32. ) e voi volete, che la scala della sua esaltazione sia depressa, e abbattuta senza onore e senza servigio. Tutta l'antichità si è servita della Croce contro il Diavolo, e voi dite, che questa Croce sia il Trono della sua Idolatria?

Quanto all'esempio, che voi portate del sepolcro di Moisè io non so come non vi abbia aperto gli occhi. Poichè lasciando da parte l'infame comparazione, che voi fate tra i Giudei, e i Cristiani, quanto al pericolo di cadere nella Idolatria voi non dovete ragionare in questa guisa: poichè quel Dio, che non volle, che il sepolcro di Moisè fosse conosciuto per impedire l'Idolatria: ha voluto che il Sepolcro di Cristo sia stato conosciuto, e riconosciuto dalla Chiesa Cattolica, come tutto il Mondo sa, ne ci è persona,

che

che possa, o ardisca negarlo. Questo è adunque contrasegno manifestissimo, che il pericolo della Idolatria non sia eguale nell' uno e nell'altro Sepolcro. E se non ci è tanto pericolo d'Idolatria nella manifestazione del sepolcro di nostro Signore, che per isfuggirlo abbia convenuto tenerlo celato, perchè ce ne sarà di più nella Santa Croce?

Ma, dice il Trattatore *non ci è alcuna testimonianza che Dio abbia voluto, che la Croce del suo Figlio fosse conosciuta:* Certo che questa è una negativa troppo sfacciata. Sant'Ambrogio, San Grisostomo, San Cirillo, San Girolamo, San Paolino, San Sulpicio, Eusebio, Teodoreto, Sozomeno, Socrate, Niceforo, Ruffino, Giustino, e molti altri antichissimi Autori sono testimonj irrefragabili, che D o ha voluto che la Croce di suo Figliuolo fosse conosciuta a ritrovata.

Vediamo ora come il nostro Trattatore infili le ragioni, che egli ha per sostenere la sua negativa. *Perchè il dire* ( parole sue ) *che la Croce sia stata conservata e seppellita nel luogo, dove fu innalzata; che fu nel luogo, come alcuni indovinano, dove fu sepolto Adamo, ciò non ha alcuna verisimiglianza: perchè se noi crediamo agli Antichi, Adamo fu sepolto in Hebron, e non presso a Gerusalemme.* Eccovi come esce di careggiata. Sua intenzione era di provare, che la Croce non si sia manifestata; e lo prova, perchè non è verisimile, che sia stata seppellita dove fu innalzata. Quello che aggiugne del Luogo dove fu sepolto Adamo non è che un'incidente, e pure vi si caccia per confutarlo, come se ciò fosse il suo punto principale, saltando di palo in frasca, di materia in mate-

ria, come vera Cavalletta del gran pozzo dell' Apocalisse. E non è questa una bellissima conseguenza? La Croce non fu sepolta, dove fu eretta, adunque ella non è stata conosciuta; come se appunto non avesse potuto essere conosciuta senza essere stata sepolta nel luogo, dove fu dirizzata.

Ma quanto a quello, che aggiugne nella sepoltura di Adamo, mostra bene, che ha poca pratica degli Antichi; imperocchè la maggior parte di loro ha sostenuto, che la Croce fosse piantata sopra la Sepoltura di Adamo. Eccovi come ne parla Sant'Agostino: *Girolamo Prete ha scritto di avere appreso per cosa certa dagli Antichi e più vecchi Giudei, che Isaac fosse di sua volontà immolato nel luogo, dove fu dopo Crocifisso Gesucristo: Come pure per tradizione degli Antichi si ha, che Adamo il primo uomo fosse sepolto là dove fu piantata la Croce, e che perciò si chiami il luogo della Calvaria, o del capo; perchè il capo del Genere umano fu sepolto in quel luogo. E veramente, miei fratelli, non si crede senza ragione, che ivi appunto s'innalzasse la Medicina, dove giacque l'Infermo. Ed era ben ragione, che dove cadde la superbia umana, quivi si piegasse la divina Misericordia. Sicchè essendosi degnato quel sangue prezioso di toccare, stillando le ceneri dell' antico peccatore, crediamo altresì, che l'abbia riscattato.* Se dunque dobbiamo prestar fede agli Antichi, Adamo sarà stato sepolto nel Monte Calvario. Ma questo non cade a nostro proposito, e importa poco.

L' Avversario adunque passa alla sua seconda ragione, e a suo parere molto veramente ci preme. Egli dice adunque: *Item vedendosi, che i Discepoli, e gli Apostoli di*

*Gesù.*

*Gesucristo furono sparsi qua e là durante la sua morte: e che dopo la sua Ascensione fu loro proibito di parlare in nome di Gesucristo, e che poco dopo Gerusalemme fu rovinata, e desolata; quale apparenza ne persuade che ella fosse nascosta, e adorata da quelli, che aderivano a Gesucristo?* Un Fanciullo vedrebbe questa inezia. La Chiesa fu perseguitata, adunque non nascose la Croce. Anzi a rovescio, perchè fu perseguitata la nascose; e subito cessata la persecuzione la ritrovò, ed espose agli occhi del Mondo. Di più: la Chiesa fu perseguitata, adunque non onorò la Croce? Anzi a rovescio la persecuzione l'infiammò davantaggio al suo dovere; ma in segreto, per non esporre questo Memoriale della persecuzione di Nostro Signore all'obbrobrio de' nemici della Croce.

Ma il Trattatore non per altro parla così, che per imbrogliar la causa; perchè noi non diciamo che gli Amici della Croce l'abbiano sepolta: ma piuttosto diciamo che l'abbiano nascosta i suoi nemici per abolirne la memoria. Meno diciamo che i medesimi Nemici non abbiano potuto gittarla in mare, anzi diciamo, che averiano potuto gittarvela, non ostante la distanza, ch'è tra il Porto di Caffa, e la Città di Gerusalemme, o con fatica, o senza fatica per mezzo de' fiumi, che sporgono in mare. E diciamo ancora, che averebbono potuto abbruciarla; ma insieme ammiriamo la Divina Provvidenza, che non ha voluto permettere la perdita del suo Stendardo.

Ma soprattutto il Trattatore si annoia di quel, che si dice, che sul Monte della Croce fossero collocati gl' Idoli di Venere, d'Adone dicendo: *E chi non rigetterà quest'a*

*sa. vo-*

*favola, considerando l'odio, che portavano i Giudei ad ogni sorte d'Immagini?* Ma io rispondo: E chi non rigetterà la inezia di questo picciolo Trattatore, considerando, che non si dice, che sieno stati i Giudei, ma i Gentili, che commettessero questo sacrilegio? E che non è Esopo, che racconti questo fatto; ma una infinità di gravissimi, ed Antichi Autori, Eusebio, Ruffino, Paolino, Sulpizio, Teodoreto, Sozomeno, Socrate, ed altri.

Il solo S. Girolamo dovrà bastare per chiarire cotesto Trattatore. Eccovi le sue parole nella epistola a Paolino. *Dai tempi d'Adriano fino al Regno di Costantino l'Idolo di Giove fu riverito presso a quattrocento, e venti anni nel luogo della risurrezione del Nostro Salvatore dai Gentili. E nella stessa guisa fu adorata una Venere di marmo sul monte della Croce, persuadendosi i persecutori della Chiesa, che in questa guisa averebbono cacciato dai nostri petti la fede della risurrezione, e della Croce contaminando co' loro Idoli i luoghi Santi; il nostro Betlemme (picciolo angolo del Mondo di cui canta il Salmista: la verità è nata dalla Terra) è ora adombrato dalla boscaglia di Adone, e nella caverna, in cui già vagì Gesucristo Bambinetto, si piange l'Amante Venere.* Vedete voi a qual proposito cotesto Trattatore alleghi la gelosia de' Giudei, mentre non si dice, che fossero i Giudei, ma i Gentili, che operarono queste cose; e con qual convenienza alleghi i tempi della Città di Gerusalemme, mentre ciò avvenne dopo la sua desolazione.

Chi sarà adunque così disperato, che voglia mettere in dubbio questa storia autenticata da tanti, e così gravi Autori, e tutti vicini ai medesimi tempi, de' quali hanno

par-

parlato per dar credito a questo Contraditore, il quale senza ragione alcuna dopo mille, e ducento anni vuole imprudentemente mentirli?

Ma replica l'Avversario, e dice: *che sì fatti conti non servono, che ad annientare la Croce di Cristo*. Ma che insolenza è cotesta d'ingiuriare tanti Santi Padri, la cui dottrina, e sufficienza è incomparabile con quella di tutti i presenti Novatori.

*La Santa Storia*, replica il Trattatore, *c'insegna bene un' altra maniera, che hanno tenuta i nemici della Croce in aver rigettata la predicazione del Vangelo*. Eccovi una bella ragione. Io confesso, che quella è stata un' altra maniera, tenuta dai Nemici della Croce; ma non ne segue però, che non abbiano tenuta anche quella, che ci raccontano gli Antichi Padri: Imperocchè l'una non è contraria all'altra; ma si accordano insieme.

Del rimanente prima di finire questo proposito, io voglio scoprire un tratto dell'Avversario, che mostra bene quanto sia appassionato, e di cattiva fede. Egli fa dire a Sant'Atanasio nel principio del Libro contro gl'Idoli, che dopo la venuta della Croce, tutta l'adorazione delle Immagini fu levata. Eccovi una falsità ben'espressa; perchè Sant'Atanasio non parla delle Immagini, ma degl'Idoli. E in fatti come avrebbe egli detto nelle quistioni scritte ad Antioco queste espresse parole; *Noi certamente adoriamo la figura della Croce composta di due legni*.

Io so bene, che il Trattatore vorrà coprirsi della comune opinione, anzi ostinazione, colla quale i Riformatori vogliono sostenere, che Idolo, ed Immagine sia tutt'uno. Ma certo, che que-

questa è un sciocchezza troppo grande, mentre ciò stante si potrebbe dire, che Gesucristo è un Idolo, giacchè nella sacra Scrittura viene apertamente nominato Immagine di Dio. Se adunque Immagine, ed Idolo sono una medesima cosa, Gesucristo che è l'immagine di Dio, sarà Idolo ancora di Dio, e quelli, che l'adorano saranno Idolatri. E tutto ciò non è che un'orrenda bestemmia.

La medesima assurdità ne fa apparire quando dice: *Che i nomi degl' Idoli sono stati cangiati, ma che le cose sono restate nel Cristianesimo*. Perchè a questo conto quegli che noi chiamiamo Gesucristo non sarà, che il Giove de' Pagani, ed il battesimo di Calvino, Beza, ed altri, che furono battezzati fra i Cattolici sotto il nome della Santissima Trinità non sarà stato fatto realmente, che in nome, ed in virtù di qualche Idolo.

Colla medesima convenienza egli fa differenza tra la Idolatria Pagana, e la Idolatria Cristiana (perchè sembra, che queste parole si riportino a questa intenzione) come se dicesse un calor freddo, o una luce tenebrosa. Tutto però non tende che a questo fine di fare i Cristiani Idolatri, e Gesucristo un Idolo. La vemenza del mal talento, che nudriscono i Riformatori contro la Chiesa Cattolica offusca loro talmente l'intelletto, che per dare sopra di noi si lanciano nei precipizj. Ma questo sia detto di passaggio per iscaricar la credenza, che l'Antichità vi ha fatto del disotterramento, e conservazione del Legno della Croce dalle calunnie, e rimproveri, che le fa il Trattatore.

Intanto non è picciolo argomento a favore della virtù, ed onor della Croce, che Dio l'abbia

con-

conservata quasi trecent'anni sotterra, senza che patisse alcuna putrefazione, e che avendo i Nemici del Cristianesimo fatto ogni loro possibile per abolirne la memoria, sia stata loro nascosta per essere rivelata in tempo nel quale fu santamente riverita. E per rendere il miracolo dell' Invenzione, e conservazione di questa Santa Croce tanto più illustre, e chiaro, volle anche S. D. M. che si conservassero due altre Croci, che dassero occasioni alla prova miracolosa, che si fece delle virtù di essa. Queste sono parole di San Paolino: *Dunque la Croce del Signore sì lungamente coperta, celata da Giudei al tempo della Passione, ne mai discoperta da' Gentili, che senza dubbio cavarono gran quantità di terra per la edificazione del Tempio, che fabbricarono sul Monte Calvario; non fu però mai nascosta alle mani di Dio, acciocchè fosse trovata ora che ella è stata religiosamente serrata.*

Il grande Costantino riconobbe in questo fatto la mirabile provvidenza di Dio nell' Epistola, che scrisse a Macario, secondo il racconto di Eusebio *l. 3. de Vita Costant. cap. 29. e di Teodoreto lib. 1. c. 27.* dove parlando della conservazione del sepolcro, ed altri Santi luoghi del Calvario, parla così: *Che il memoriale della Santissima Passione sia stato così lungamente coperto di terra, e per lo spazio di tanti anni incognito, insino a che il comune nemico di tutti, essendo stato esterminato, egli apparisse a' suoi servi, oltrepassa veramente ogni sorte di maraviglia.* E poco dopo: *La credenza di questo miracolo oltrepassa ogni natura capace di ragione umana.*

Ma a chi si deve l'onore della conservazione così miracolosa della Croce, se non a Gesucristo Crocifisso? Ella prese, e bevè questa

virtù incorruttibile dal sangue di quella Carne; la quale benchè sofferisse la morte, novide però mai la corruzione. *Istam incorruptibilem virtutem, de illius profecto sanguine bibit, quae passa mortem non vidit corruptionem;* scrisse già tanti secoli a Severa S. Paolino.

## CAPITOLO VII.

*Prova Sesta della Invenzione della Santa Croce.*

DOpo d'avere l'Avversario discorso a suo piacere sopra il sotterramento, ed il luogo della Croce, vuole per altra strada combattere la sua Invenzione, e persuadere al Volgo, che sia una Invenzione inventata.

*Non ci è bisogno* (egli dice) *di entrare nelle ricerche se questa Invenzione sia vera, o falsa come che Rafaele Volaterano, e Fra Onofrio Panuino dell' Ordine di Sant' Agostino nelle sue Note sopra il Platina nella Vita d'Eusebio Papa XXXII. ne fa intendere obbastanza essere una cosa incerta stante la diversità, che si trova negli Autori* (*circa il tempo di questa invenzione*) *e quando si presti fede a qualche Istorico, Elena era allora ancora infedele, e Costantino stesso non era Cristiano affatto, e niente possedeva nella Soria. Ed alcuni dicono, che non fosse trovata a tempo di Costantino il Grande, ma di Costantino suo figliuolo. Oltre a che Eusebio, che scrisse la Vita di Costantino, e che parla di quello che fece Elena in Gerusalemme non dice pure una parola di questa Invenzione della Croce. Così Sant' Ambrogio non si accorda cogli altri Storici perchè egli dice, che questa Croce fu conosciuta al suo titolo, e gli altri dicono, che fu per la guarigione miracolosa di una Donna*. Eccovi quello, che dice il Trattatore in questo punto.

Or

Or chi vide giammai una ragione più irragionevole di questa, che dall'incertezza del tempo si tiri in conseguenza la incertezza della medesima cosa? Quanto tempo è che il Mondo fu creato? Non ci è Cronologo che non abbia in ciò la sua opinione a parte. Bisogna dire adunque, che il Mondo non sia mai stato creato? In quale età morì nostro Signore? Chi dice a trentuno, chi a trentadue, e chi a trentaquattro anni, ed il grande Ireneo passa fino a' cinquanta. Ora per questa diversità di opinioni converrà dire, che per essere incerta la sua età egli non morisse? Lo stesso si può dire del suo battesimo, e d'altre cose testificate dalla Sacra Scrittura, le quali essendo certissime, resta con tutto ciò incerto il tempo quando avvenissero; Tutti sanno, che San Clemente fu Papa, ma non si sa se fosse avanti, o dopo S. Lino, e San Cleto. Quanti uomini si trovano nel Mondo, che non hanno alcuna notizia ne del giorno, ne dell'anno del loro nascimento?

Il Volaterano adunque, ed il dotto Onofrio Panuino non mostrano, che la storia dell'Invenzion della Croce sia incerta, benchè producano l'incertezza del tempo, in che è successa. Non importa sapere il giorno, l'ora, e l'anno, ma basta che la cosa sia accaduta. E quanto al Panuino, volendo il Platina dire, che questa Invenzione fosse fatta sotto Eusebio, egli si appoggia degnamente alla opinion contraria, non lasciando la cosa indecisa, come presuppone il Trattatore, che parla contro se stesso, quando lasciando gli Autori d'accordo nella Invenzion della Croce, allega solamente la loro discordia nel tempo, che seguì: Imperocchè questo è un confessare quello, che aveva primieramente negato;

essere

essere ciò buon testimonio, che Dio ha voluto, che la Croce di suo Figlio fosse conosciuta.

Niente di bene, e niente di Santo si fa dagli uomini, che Dio non ne sia l'Autore: Ma la Invenzion della Croce, è celebrata da tanti, e così gravi Santi Padri, come un' opra pietosa, e santa, che non si può dubitare, che Dio non l'abbia voluto autenticar come tale. Testificare, che un'opra sia santa è testimoniare, che Dio l'abbia voluta.

Ma vi è di più, perchè tutti i più gravi autori, che hanno scritto della Invenzione della Croce, come Sant'Ambrogio, San Paolino, Eusebio, Ruffino, e Sozomeno assicurano, che Sant'Elena fu inspirata da Dio di andare a ricercare questo santo Legno. Eusebio dice: *Ammonita da divine visioni*. San Paolino: *Divino inspirata consilio. Inspirata da Divino consiglio*. Sant' Ambrogio *Infuso sibi sancto spiritu*: per l'influenza dello Spirito Santo. E Socrate: *Ammonita divinamente in sogno*: Eccovi adunque più testimonj, che Dio ha voluto che la Croce del suo Figliuolo fosse trovata.

Ma il Trattatore oppone, che Eusebio parlando nella Vita di Costantino di quello, che Elena fece in Gerusalemme, non fa alcuna menzione della Invenzion della Croce. Io rispondo, che Eusebio tralasciò di favellarne nella Vita di Costantino per esser cosa piucchè nota in quei tempi, e nondimeno tocca questa storia di passaggio nella lettera, che apporta di Costantino a Macario Vescovo di Gerusalemme. Ma nella sua Cronica tradotta da San Girolamo parla così apertamente di questa Invenzione, che nulla più, mentre scrive: *Elena Madre di Costantino ammonita da divine visioni trovò presso* Ge-

*Gerusalemme il beatissimo Legno della Croce, al quale fu appesa la salute del Mondo.*

Sant'Ambrogio più non si troverà in questo punto diverso dagli altri Autori, perchè egli dice quello, che dicono gli altri ancora. E' vero, come dice Sant'Ambrogio, che la Croce di Nostro Signore fu conosciuta dal titolo, ma perchè il titolo era separato dalla Croce, come dice Sozomeno; non fu ancora bastevolmente riconosciuta, aggiugne Ruffino. Si cominciò dunque a conoscerla dal titolo, cioè dal luogo dove fu il titolo affisso, e questo è quello che dice Sant' Ambrogio, ma fu poi meglio, e più perfettamente riconosciuta per li miracoli, che operò Dio col tocco di questo Santo Legno. Imperocchè avendo Sant'Elena trovato tre Croci appresso il Sepolcro, ne potendo riconoscere appieno qual fosse la santa, la sacra, la vera Croce, Macario Vescovo di Gerusalemme fece una bella Orazione a Dio, recitata da Ruffino, per ottenere un segno col quale si potesse discernere la Croce di Gesucristo da quella de' due Ladroni. Ora trovandosi quivi una Donna da lungo tempo inferma d'incurabile malattia, le furono applicate le Croci dei due Ladroni: ma in vano perchè la morte non le teme nulla. Subito che fu toccata dal Legno della Santa Croce, la morte se ne ritirò prestamente ben di lontano, non potendo sopportare la forza della Croce, la quale era stata superata, e morta allora, che intraprese di farvi morir sopra la vita. Così quella Donna si levò in un istante risanata camminando, e lodando il Crocifisso. Oltre che San Paolino, Sulpizio, e Sozomeno raccontano, che risuscitasse anche un uomo morto al tocco di questo Santo Legno.

Fi-

Finalmente il Trattatore dice molte cose in questo affare senza allegare altri Autori, che qualcuno, e qualcun altro, a che non sono obbligato di rispondere infino a che egli non me li nomina. Quello però, che ne vuol dedurre non è punto più a proposito di quello, che sia impertinente la storia, che ha presa dai Sermoni del Discepolo (*Serm. 21. de Invent. Crucis;*) che niente opera contro di noi; mentre i Cattolici non tengono il Discepolo per Maestro della loro Fede; nè dicono, che qualche Scrittor Cattolico particolare, e privato non possa portare, e tenere qualche cosa poco certa, e sicura; perchè ciò non pregiudica punto alla Fede pubblica della Chiesa. Intanto il Discepolo non dà quella sua storia per cosa certa, ma protesta di averla tratta da un Libro apocrifo di Nicodemo. Il che ha egregiamente taciuto il Trattatore.

## CAPITOLO VIII.

*Prova Settima. Che la Croce rappresenta La Passione di Nostro Signore.*

IL Santo Legno della Croce è stato adoperato in diverse maniere tra i Cristiani dalla sua Invenzione in qua; ma parlando generalmente si possono ridurre a tre. 1. Gli Antichi se ne servirono come d'un caro Memoriale, e d'una divota rimembranza della Passione. 2. Come di uno Scudo, e rimedio contro ogni sorte di mali. 3. Come di un santo, e proprio mezzo per onorare Gesucristo crocifisso. Ora il Trattatore fa sembiante d'ignorar tutto questo, e quanto al primo uso, ch'è di rappresentar la Passione, ne parla in questa guisa.

Se

*Se per la parola di Croce noi intendiamo i patimenti, che il Figlio di Dio ha sofferti nel suo Corpo, e nella sua anima* (essendo stato ripieno di dolori) *come dice Isaia, ed essendo stato combattuto nella sua anima fino alla morte, come quello, che ebbe la coppa dell'Ira di Dio, onde esclamò,* Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? *(Isai. 53. 3.) è cosa certa, che tali patimenti non si possono rappresentare: Perchè i nostri sensi non li saprebbono comprendere; ma per la fede intendiamo, che sono indicibili, ed infiniti. Pertanto noi diciamo nel nostro Simbolo, che noi crediamo, che Gesucristo ha patito, e che è stato crocifisso, morto, e sepolto, e che discese all' Inferno: e se questo è indicibile, è ancora irraprefentabile.*

Eccovi la Filosofia; ma vediamo un poco quel che pretende.

Se per i patimenti di Nostro Signore egli intende il valore, ed il merito di quelli, dice il vero, che sono infiniti, ma si spiega male chiamandoli patimenti, dolori, tristezze, coppa dell' Ira di Dio, e suo abbandonamento: converrebbe piuttosto chiamarli consolazione, e dolce acqua salutare, della quale chiunque beverà, non averà più sete. Egli ancora parla male, perchè sebbene questo valore, e questo merito della Passione sia infinito, e che i nostri sensi nol possano comprendere e nondimeno rappresentabile, altrimenti non sariano credibili. Niente si crede, che non sia prima rappresentato al nostro udito, che è uno de' nostri sensi. Daniele rappresenta Dio, l'uomo è fatto ad immagine, e rassomiglianza di Dio (*Rom.* 1. 20.) e questo non può farsi senzachè lo rappresenti. (*Psal.* 18. 1.) *Le cose invisibili di Dio si veggono per le Creature del Mondo, per le cose fatte.* (*Exod.* 25. 18.) *Così i*

*Cieli*

*Cieli ne rappresentano, ed annunziano la gloria di Dio*. Così i Cherubini, tuttochè invisibili, e superiori oltremodo alla capacità de' nostri sensi furono rappresentati nell'antica Legge.

Se egli intende le proprie pene, patimenti, e passioni di Nostro Signore egli è inetto a dire, che sono irrapresentabili: perchè, che altro rappresentavano i sacrifizj sanguinolenti dell' antica Legge? (1.*Cor*.10.7.) E che cosa rappresenta ora l'Eucaristia se non la Passione, e morte del Salvatore? (*Hebr*.9.11.12.) Subito che Giacobbe vide la veste di suo figlio Giuseppe insanguinata si rappresentò così vivamente a primo occorso la morte presupposta di lui, che non potè per molti anni consolarsene.

Chi è, che vedendo la Croce di Nostro Signore non si rappresenti la sua morte, e passione? (*Gen*.17.35.) *Io ho veduto sovente* (dice San Gregorio Nisseno) *la figura della Passione, ne ho potuto portare gli occhi sopra questa pittura senza lagrime, allora che io vedeva l'opra dell'Artefice essere dimostrata nella persona significata*. Vedeva allora l'immagine di Abramo sacrificante il suo Figliuolo Isaac; tanto pietosamente gli rappresentava i martirj di questi Personaggi, e la Passione di Nostro Signore, che n'era figurata.

Riesce parimente inetto il Trattatore se vuol dire, che i patimenti medesimi sieno infiniti; perchè certo bere l'ira di Dio, ed essere abbandonato da S.D.M. è un male infinito. Tale certamente sembra la sua intenzione, mentre dice, che il Salvatore ha bevuto la coppa dell' ira di Dio; e mette fra gli articoli della Passione la sua discesa all'Inferno. E questo senza dubbio lo riporta alla paura, che Calvino attribuisce a Gesucristo, dicendo ch'egli ebbe timore

more per la salute dell'anima propria formidando la maledizione e l'ira di Dio. Ma questa è una bestemmia intollerabile, come ho dimostrato pur dianzi: perchè il timore presuppone probabilità nell' avvenimento del male, che l'uomo teme; onde si deriva, che Nostro Signore avesse probabilità nella sua dannazione. Cosa orribile da dirsi, e da sentire.

Non può adunque il Trattatore dire, che i patimenti di Nostro Signore sieno irrepresentabili per essere infiniti, e meno ancora per essere indicibili: Perchè Dio stesso, benchè infinito ne viene rappresentato in diverse forme, e la sua gloria medesima, tuttochè sia indicibile quanto alla grandezza delle sue perfezioni; altramente ne Dio, ne la sua gloria sono affatto indicibili, perchè sariano ancora incredibili, mentre noi non crediamo, che per l'udito.

Ma queste inezie sono portate dal Trattatore, perchè pensa, che per rappresentare una cosa convenga rassomigliarla di tutto punto; sentimento sciocco, e ignorante. Imperocchè le più perfette immagini non rappresentano, che i lineamenti, e colori esterni. E nondimeno si dice, ed è vero, che elle rappresentano vivamente gli originali. Le cose sono rappresentate per gli effetti, per le rassomiglianze, e per le cause, e finalmente per tutto ciò che ce ne rinfresca la memoria: imperocchè tutto questo ne rende come presenti tutte le cose lontane.

Il Trattatore dice, che questo è un articolo di Fede, e però incomprensibile a' nostri sensi. Io lo confesso, ma dico insieme, che questo articolo è rappresentabile; non perfettamente (perchè chi può rappresentar giammai il valore, e il pregio del sangue divino e la

grandezza de' travagli interni del Salvatore?) ma è rappresentabile come gli uomini, e le cose, di cui non si rappresenta, che il viso, e la facciata esteriore.

Ora che il Legno della Croce rappresenti la passione di Nostro Signore la cosa è pur troppo chiara per sestessa, l'infallibile riporto, che ha la Croce al Crocifisso, non potendo operare che questa rappresentazione. Onde Ruffino parlando del pezzo della Croce lasciato da Sant'Elena in Gerusalemme, che era custodito fino a' suoi tempi con una studiosa venerazione per rimembranza e memoria: *Etiam nunc ad memoriam solita veneratione servatur*. Altrettanto ne dice Socrate, Teodoretto dice, *che fu data in guardia al Vescovo, acciocchè servisse per un memoriale di salute alla Posterità*. Costantino il Grande nell' Epistola a Macario chiama i luoghi del Sepolcro, e della Croce di Nostro Signore: *significationem Passionis Sanctissimæ: segno della Santissima Passione*.

San Paolino nella Epistola a Severo inviandogli un pezzetto della Santissima Croce, gli dice: *Guardate, che la vostra fede non sia punto ristretta, mentre i vostri occhi carnali veggono così poca cosa; ma colla vista interiore riguardi in questo picciolo frammento tutta la virtù della Croce: mentre Voi penserete di vedere quel legno, sul quale essendo stata inchiodata la nostra salute, sul quale il Signore della Maestà essendo stato affisso, tutto il Mondo tremò, e ve ne rallegrerete con un santo timore*. E più abbasso, parlando della Invenzion della Croce, soggiugne, *che i Giudei l'averebbono abolita, se l'avessero trovata; ne averiano potuto sofferire, che nella Croce, stando in essere, fosse onorata la Passion di colui, di chi non potevano*

*nemmeno sofferire, che la Risurrezione fosse venerata, la quale fu provata dal sepolcro vuoto, allora che ne levarono i loro proprj sigilli.*

Ma se mi sia permesso di parlare per esperienza, qual divozione non si accese nelle due Confraternità di Annisì, e di Sciamberì allora ch'essendo andate in Processione ad Aix, ebbero questa consolazione di vedere il Santo pezzo del Legno della Croce, che quivi si conserva; che non ci fu alcuno, che si potesse tenere di non piangere, e sospirare verso il Cielo alla veduta di così prezioso pegno. Quante sante risoluzioni di meglio vivere in avvenire, e di santi dispiaceri, e cordogli della vita passata furono concepite in quella occasione? Certo che la semplice veduta di un legno non averebbe avuto questa forza, se per esso non fosse stata vivamente rappresentata l'onnipotente Passione del Salvatore, Santa, e maravigliosa virtù della Croce, per cui merita di essere tanto maggiormente onorata.

## CAPITOLO IX.

*Della virtù della Croce, autenticata dagli Antichi. Prova ottava.*

AVendo gli antichi considerato le ragioni, che abbiamo fin quì tratte dalla Sacra Scrittura circa l'onore, e la virtù del Legno della Santa Croce; ed essendo stati confermati da gran numero di miracoli, che Dio ha fatti con esso, e per esso nella loro fede, l'hanno sempre adoperata come una difesa, e riparo contro tutte le avversità. Sapevano, che la conservazione di questo Santo Legno era in tutto miracolosa, mentre era stato celato ai Giu-

dei, che l'averebbono annichilato se l'avessero trovato; e parimente ai Gentili, che cavarono in quel luogo la terra attorno, dove era, per edificare il Tempio di Venere.

1. E per esser stato trecento anni sotto terra senza putrefarsi, ne ricevere alcun detrimento.

2. E per aver veduto i miracoli della sua Invenzione.

3. E per essere stato rivelato a Santa Elena per Divina rivelazione.

4. E perchè al suo tocco era guarita d'insanabile infermità una Donna, e un Uomo morto era risuscitato. Questo causò, che la miiero in opera come un grande rimedio, e preservativo a tutti i mali.

E pertanto S. Elena inviando uno de' Chiodi della Croce da essere posto nella Corona di Costantino suo figliuolo, acciocchè servisse di difesa, e di soccorso alla sua Testa contro le saette de' suoi nemici: *Qui præsidio esset*, dice Teodoreto, *capiti filii sui, & hostium tela repelleret;* ella mandò ancora al medesimo Costantino un pezzo della Croce, *che avendo egli ricevuto, credendo, che la Città dove si conservasse sarebbe stata sempre sana, e salva, lo serrò in una sua Statua, che fu collocata a Costantinopoli nella Piazza chiamata di Costantino, sopra una gran Colonna di marmo porfido;* così scrive puntualmente Socrate.

Quindi nacque, *che tutto il Mondo procurasse di avere di questo Legno: sicchè quelli che n'ebbero qualche pezzetto, rinchiusolo in oro, se'l mettevano al collo, stimandosi perciò grandemente onorati, magnificati, muniti, e difesi, come che fosse stato legno di condannazione.* San Grisostomo parla così. E S. Cirillo Gerosolimitano favellando delle testimonianze di Gesù Cristo, aggiugne, *che il Legno*

*della*

*della Croce apparso fra di noi, insino al giorno d'oggi, e tra quelli, che ne prendono secondo la fede, aveva da quel luogo riempiuto tutto il Mondo.* Ed altrove parlando della Passione, esclama: *Se io vorrò negarla, il Calvario, che ci è così vicino, mi convincerà; come pure mi convincerà il Legno della Croce, che di qua si è sparso per tutto il Mondo in piccioli pezzi.* E S. Gregorio Nisseno racconta, che Santa Macrina aveva in uso di portare al collo un pezzo della vera Croce, rinchiuso in una picciola Croce d'argento.

Tutto questo ha convenienza con quello, che ne dice più chiaramente San Paolino scrivendo a Severo, laddove avendo detto, che nessuno poteva avere alcun pezzo della vera Croce, ch'era in Gerusalemme, senza permissione del Vescovo, continua a parlar in questa guisa: *Per lo solo favor del quale si può godere questo benefizio di avere qualche picciolo pezzetto, e particella di questo Sacro Legno per una grande grazia di fede, e di benedizione. La qual Croce avendo in una materia insensibile un vivo vigore, dà, e fornisce fin da quel tempo del suo Legno alla giornata tutti quelli, che ne desiderano. E pure niente si diminuisce in parte alcuna, e si conserva, come se non fosse mai stata toccata. E così gli Uomini prendendo ogni giorno di essa, e facendola in pezzi, l'onorano sempre tutta intera. Ma questa virtù incorruttibile, e indanneggiabile, e indelebile solidità, l'ha tratta, e imbevuta dal sangue della carne, che avendo sofferto la morte, non vide mai la corruzione.* Ma vediamo le sue proprie parole molte più belle: *cujus Episcopi tantum munere de eadem Cruce pars minuta Sacri Ligni, ad magnam fidei, & benedictionis gratiam haberi datur; quæ quidem Crux in materia insensata vim vivam tenens, ita ex illo tem-*

*pore innumeris pene quotidie hominum Votis, lignum suum commodat, ut detrimentum non sentiat, & quasi intacta permaneat; quotidie dividam sumentibus, & semper totam venerantibus, sed ipsam imputribilem virtutem, & indelebilem soliditatem, de illius profecto sanguine bibit, quæ, passa mortem, non vidit corruptionem.*

Vedete voi ora le grandi testimonianze della virtù della Croce? Tutto il Cristianesimo ne volle participare a quel tempo: e Dio mostrandosi favorevole a questa divozione; moltiplicò il Legno della Croce a misura di quello, che n'era levato. Segno evidente, che la Chiesa di quel tempo aveva altra forma, che quella, che vuol darle la riformazione de' Novatori.

Il medesimo San Paolino inviando a S. Sulpizio un picciolo pezzo della Croce, gli dice: *Ricevete in poca cosa un gran Presente, e in un frammento quasi invisibile di una picciola scheggia, ricevete una difesa per la vita presente, e un pegno dell' eterna.*

Così egli medesimo racconta, che vedendo abbruciarsi in Nola una casa con incredibile incendio dirimpetto alla Chiesa di San Felice, si lanciò contro l'incendio, e lo estinse colla virtù di un picciolo pezzetto della Croce, che aveva.

*De Crucis æternæ sumptum mihi fragmine lignum*
*Promo, tenensque manu adversis procul ingero flammis.*
*Profuit, & nostram cognovit flamma salutem:*
*Nec mea Vox, aut dextra illum, sed vis Crucis ignem.*
*Terruit; inque loco, de quo surrexerat ipso,*
*Ut circumseptam præscripto limine flammam*
*seda-*

*Sedare, & extingui, fremitu moriente coegit;*
*Et cinere exortam in cinerem remeare procellam.*
*Quanta Crucis virtus, ut se natura relinquat,*
*Omnia ligna vorans, ligno Crucis uritur ignis;*
*Vicerat ignis aquam, nos ligno extinguimus ignem;*

Cioè

*Io prendo il Santo Legno della Croce,*
*E ne gitto una scheggia nell'incendio,*
*Che subito arrestossi rispettando*
*Della nostra salute: il sacro segno:*
*Non della mia parola, o della mano,*
*Ma fu lo sforzo della Santa Croce,*
*Che l'atterrì placando il suo furore;*
*Nel medesimo luogo, ov' era tratta*
*Quasi in confin prescritto ella costrinse*
*A morirsi la fiamma, e ritornarsi*
*Nel cenere medesimo, ond' era sorta.*
*Gran Virtù della Croce! Il fuoco stesso,*
*Che ogni legno consuma, il legno ammorza*
*Della Croce, e cangiando uso e natura,*
*Se l'acqua il fuoco, un legno il fuoco vinse.*

Racconta Evagrio, che trovandosi ridotta all' estremo la Città di Apamea per l'assedio postovi da Cosdroa, gli abitanti pregarono Tomaso loro Vescovo, che mostrasse loro un pezzo della Santa Croce, che stava quivi. Il che avendo fatto, e portandolo attorno il Santuario, *sorse una fiamma di fuoco risplendentissimo, e non abbruciante, che andò seguitando il Vescovo per ogni luogo dove andava; sicchè ivi posto dove si fermava per mostrare al popolo la Croce venerabile, pareva, che s'incendiasse; e questo non si fece una sol volta, o due, ma molte. Da che fu prenunciata la salute d'Apamea, che seguì poco dopo*. Queste sono le precise parole di Evagrio, che ciò racconta come testimonio oculato, essendo stato presente a questo assedio..

Non è dunque maraviglia, che Sant'Ambrogio parlando del Legno della Croce, dica, *ch' egli è un rimedio per la salute, e che per una potenza invisibile tormenta i Diavoli*. S. Cirillo dice, che insino a' suoi tempi il legno della Croce, ch'era in Gerusalèmme, risanava gl'infermi, e scacciava i Diavoli, e gl'incantesimi. E S. Gregorio il Grande nel terzo libro delle sue Epistole all' Epistola terza, parlando dell' Olio della Santa Croce, afferma, ch' egli risanava col suo tocco gl' infermi: e Beda testifica, che quest' Olio usciva da sestesso dal sacro Legno della Croce. Vedete il gran Cardinale Baronio ne' suoi Annali sotto l'anno 598.

Che risponderà a tutto questo, che abbiamo detto. Il Trattatore dirà forse, che i testimonj che ho addotti patiscono opposizione? Ma essi sono certamente Autori gravissimi. Ma egli potrebbe dire, ch'essi non attribuiscono nulla alla Santa Croce, ma al segno di essa. Ma noi abbiamo già protestato, che la Croce non è che un Instrumento di Dio in opere miracolose; sicchè da sestessa non ha proporzione con tali operazioni, e il caso è affatto simile nella Veste di Nostro Signore, e negli ossi di Eliseo. Io conchiuderò dunque con Giustiniano Imperatore, che solamente per noi fu ritrovata la Croce. Elena (egli dice) Madre di Costantino il Grande, Donna divotissima, trovò per noi il sacro segno de' Cristiani.

## CAPITOLO X.

### *Dell' onor della Croce, testificato dagli Antichi. Prova Nona.*

HO detto pur dianzi, che gli Antichi avevano in uso il Legno della Santa Croce per

onorare in quello Gesucristo crocifisso, in quanto l'onor della Croce tutto si riporta a quello del Crocifisso. Ora questa verità viene autenticata da tutta l'antichità per molti mezzi, e modi.

E primieramente dai luoghi onorevoli, ne' quali collocarono sempre le Reliquie della Santa Croce.

Noi abbiamo veduto, che l'Imperatore Costantino ne mise una nella sua propria Statua, in un luogo molto onorato di Costantinopoli, come una santa difesa di tuta la Città. S. Grisostomo conferma, che le altre venivano serrate in oro da' fedeli, e portate per onore al collo. S. Gregorio Nisseno ci ha detto, che Santa Macrina ne portava una in una Croce d'argento. Teodoreto, Ruffino, S. Paolino, e gli altri antichi raccontano, che S. Elena facesse fabbricare un magnifico Tempio sul Monte della Ceoce tutto messo a oro, nella Sacristia del quale stava pietosamente custodito un pezzo della Croce. S. Paolino ne mandò un pezzetto a S. Sulpizio per la consacrazion di una Chiesa. *Noi abbiamo trovato*, egli dice *che mandarvi per la santificazione del Tempio, e per compire la benedizione delle Sante Reliquie, cioè una particella di un picciolo pezzo di legno della Santa Croce*. Ed egli stesso collocò per onore in una bella Chiesa di Nola un pezzo della Croce colle Reliquie de' Santi nell'Altar maggiore, con questi Versi:

*Hic pietas, hic alma fides, hic gloria Christi;*
*Hic est martyribus Crux sociata suis.*
*Nam Crucis e ligno, magnum brevis hastula pignus,*
*Totaque in exiguo semine vis Crucis est.*
*Hoc Melana sancta delatum munere Nolam*
*Summum Jerosolyma venit ab Urbe bonum.*
*Sancta Deo geminum velant altaria honorem,*

*Cum Cruce Apostolicos, qua sociant cineres:*
*Quam bene junguntur, ligno Crucis ossa piorum!*
*Pro Cruce, ut occisis in Cruce sit requies.*

Cioè

*Quì la pietà, la fè, la gloria ancora*
*Del nostro Redentor si trova unita.*
*Quì congiunge a se stessa ora la Croce*
*De' suoi Martiri i corpi, e benchè sia*
*Un picciolo frammento, è un pegno grande;*
*Perchè ogni breve scheggia in se contiene*
*Della gran Croce la Virtute, e'l pregio.*
*Qua da Gerusalemme un sì gran bene*
*Portò Melania Santa, e in questo Altare*
*Un doppio onore a Dio si cela, e splende.*
*Mentre alle sacre ceneri s'unisce*
*Degli Appostoli Santi anche la Croce.*
*Oh come ben s'uniscono alla Croce*
*L'ossa de' Santi! Per la Croce uccisi*
*Trovano nella Croce alto riposo.*

Sant'Ambrogio dice, che S. Elena fosse molto savia, la quale alzò la Croce sul capo dei Re, acciocchè fosse adorata dai Re.

Secondariamente per i pellegrinaggi, che si facevano in Gerusalemme per visitare la Santa Croce, *Elena lasciò una parte della Croce in una cassa d'argento, per memoria, e segno a quelli, che avessero avuto desiderio di vederla*, dice Socrate. E San Paolino dice, che questo pezzo non si mostrava, che nelle Feste di Pasqua, *fuor che sulla richiesta di alcune divote persone, che andavano peregrinando in Gerusalemme solamente per vedere questa Santa Reliquia in ricompensa de' loro lunghi viaggi*. Testifica parimente San Paolino, che Santa Elena andasse in Gerusalemme a questo effetto, e ne riportasse un picciolo pezzo del Santo Legno della Croce. Così

Gio-

Giovanni Mosco, Evirato, o Sofronio racconta, che l'Abate Gregorio con Talleleo facessero questo pellegrinaggio insieme; e che l'Abate Giovanni Anacorita aveva in uso di farlo assai spesso anch'egli per sua divozione.

Terzo, per l'adorazione solenne della medesima Croce, ch'era in Gerusalemme, *la quale* (parole di S. Paolino) *veniva dal Vescovo della Città messa fuori ogni anno nel tempo della Pasqua per essere adorata dal popolo, essendo egli il primo ad onorarla. Episcopus Urbis ejus quotannis cum Pascha Domini agitur, adorandam populo, princeps ipse adorantium promit.* E quelli, che Evirato racconta esservi andati in pellegrinaggio, vi andavano certamente per adorare la Santa Croce, e i luoghi venerabili, come dice espressamente la Storia.

Ma vi è di più assai; perchè prima ancora, che la Croce fosse trovata da Santa Elena, mostravano apertamente i Cristiani in qual onore tenessero la Croce, mentre onoravano il luogo dove era stata piantata. Il che viene dimostrato da tutti gli Autori di que' tempi; ma più espressamente da Sozomeno, che dice, *che i nemici della Croce avevano dirizzato un Tempio a Venere, nel quale avevano collocato il suo Idolo a questa intenzione, che quelli, che adoravano Gesù Cristo in quel luogo, paresse, che adorassero Venere; e che in lunghezza di tempo andasse in oblio la vera cagione, per cui gli Uomini onoravano quel Luogo.* Vedendo adunque i Gentili, che i Cristiani onoravano quel Santo Luogo, in cui nostro Signore era stato crocifisso, procurarono di abolirne la rimembranza. Or quanto più averebbono onorato la Santa Croce?

E però Lattanzio Firmiano, prima che la Croce fosse trovata, avea scritto:

*Flecte genu, lignumque Crucis venerabile adora.* Cioè
*Piega i ginocchi, e adora*
*Il venerabil legno della Croce.*

E Sozomeno dopo d'aver raccontato la Storia della Invenzion della Croce, e i miracoli, che l'accompagnarono, foggiugne: *E questo non è gran fatto maraviglioso, mentre i Gentili medesimi confessano essere un Verso della Sibilla.*
*O lignum felix, in quo Deus ipse pependit!*
*O' Legno felice, in cui stette affisso lo stesso Dio! Imperocchè non ci è Uomo al Mondo (quando pure ci fosse alcuno, che volesse contrariare a questo) che sapesse negarlo.* Adunque il Legno della Croce, e la sua venerazione fu prenunciata dalla Sibilla colle sue proprie parole.

E perchè gli antichi stimavano di onorarsi l'un l'altro oltremodo, quando si presentavano qualche pezzetto della Croce, come abbiamo veduto di Elena, e di Costantino, di Santa Melania, e di Paolino, e Sulpizio: così San Gregorio il Grande mandò a Riccaredo Re de' Visigotti una particella della Croce, come Presente molto qualificato, come pure alla memoria de' nostri Padri il Re degli Abessini inviò per onore un simil Presente al Re Emanuele di Portogallo, per mezzo di Matteo Armenieno suo Ambasciatore, come un pegno della fedeltà della sua alleanza.

Gli Antichi onorarono la Croce, attribuendole molti nomi onorevoli: come Sant' Elena, e Sant'Ambrogio, che la chiamano *Stendardo di salute, trionfo di Gesucristo, palma della Vita eterna, Redenzione del Mondo, Spada che uccise il Diavolo, Rimedio della immortalità, Sacramento di salute, Legno di Verità.* S. Paolino la chia-

chiama *Difesa della Vita presente*, *Pegno della Eternità*, *Cosa di grandissima benedizione*. Macario Vescovo di Gerusalemme la chiama *Legno felice*, *Croce fatta per la gloria del Salvatore*. Giustiniano Imperatore la intitola *sacrum Christianorum Signum*: *segno sacro de' Cristiani*. E il grande Cirillo a racconto del medesimo Avversario lo chiama *Legno salutare*; e altrove *Trofeo del Re Gesù*. Eusebio *Legno beato*. Lattanzio *Legno venerabile*. Così tutta l'antichità l'ha sempre chiamata con innumerabili nomi eccellentissimi, ed espressioni di grandissima venerazione.

Molti degli antichi Padri hanno stimato, che questo medesimo Legno della vera Croce sarà riparato, e comparirà in Cielo nel giorno dell'ultimo Giudizio, secondo le parole di nostro Signore: *Allora apparirà il segno del Figlio dell'uomo in Cielo*. E fu questa opinione di San Grisostomo nel Sermone della Croce, e del Ladrone; e di Sant'Effrèm nel libro della vera Penitenza c. 3. e 4. e fu predetto dalla Sibilla dicente:

*O felix lignum, in quo Deus ipse pependit!*
*Nec te Terra capit, sed Cœli tecta videbis,*
*Cùm renovata Dei facies ignita micabit.*

Cioè

*Legno beato, in cui Dio stette appeso!*
*La Terra non ti cape, e in Ciel traslato*
*Trionferai quando la faccia ardente*
*Apparirà di Dio nel giorno estremo.*

E la ragione di ciò è ben chiara; perchè tra tutte le Croci, la vera Croce è propriamente il Legno, e lo Stendardo di Nostro Signor Gesù Cristo.

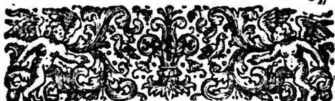
Non è dunque maraviglia se S. Macario, e S. Elena avessero ugual timore nella Invenzion

della Croce *di non prendere il supplicio d' un Ladro, per la Croce del Salvatore; oppure che rifiutando il Legno salutare a guisa d' un legno di Ladro, nol violassero*, come dice San Paolino; e che a S. Girolamo paresse un'ora mille anni di vedere quel giorno, *nel quale entrando nella caverna del Salvatore, potesse baciare, e ribbaciare il Santo Legno della Croce*, E veramente, *se la Veste, e l' Anello paterno, o altra simil cosa, è tanto più cara ai figliuoli* (come dice San Agostino) *quanto è maggiore l' affetto, e la pietà de' figliuoli verso il loro Padre*, quanto più il Cristiano sarà affezionato all' onore di Gesù Cristo? quanto più onorerà la sua Croce?

San Grisostomo protesta, *che se qualcuno gli darà li Sandali, e le Vesti di San Pietro, le abbraccierà colle braccia aperte, e le collocherà come un celeste dono nel più profondo del suo cuore;* e quanto più averebbe egli onorato la Croce del Redentore? E Sant' Agostino, il quale recita, che molti miracoli furono fatti con un poco di terra del Monte Calvario portata in Africa da Esperio suo famigliare; e fra gli altri, ch'essendo stata portata a un Paralitico, che incontanente guarì: e conta insieme d'aver posto onorevolmente la detta terra nella Chiesa; qual rispetto averebbe egli portato alla Croce di Nostro Signore? Certo che non averebbe fatto tante diversioni per cancellar la memoria de' miracoli, che Dio ha fatti in essa, e negarle il dovuto onore, come fa il Trattatore da un capo all' altro della sua Diceria..

*Il fine del Primo Libro..*

DEL-



# DELLO STENDARDO DELLA SANTA CROCE

## LIBRO SECONDO.

Che tratta

DELL'ONORE, E VIRTU' DELLA IMMAGINE DELLA CROCE.

### CAPITOLO PRIMO.

*Della maniera di dipingere la Croce.*



Uesta è una gran prova dell'onore, e della virtù della vera Croce; perchè, come dice il Trattatore, *è facile da raccogliere, che se il Legno della Croce non ha avuto niente di virtù, nè di Santità, meno ancora ne abbia il segno, o l'immagine di essa:* e noi diciamo in contrario, che se il segno, e la immagine della Croce ha molto di santità, e di virtù; molto più ne averà la medesima Croce. Provando adunque, come farò nel progresso del mio Dis-

Difcorfo, la fantità della Immagine della Croce, la proverò con molto più forte ragione della medefima Croce.

Ora fi fono fattele immagini della Croce in varie guife, fecondo la diverfità delle opinioni intorno alla forma, e figura della vera Croce; perchè alcuni l'hanno dipinta come un gran T Latino, o Greco; come pure fi faceva l'antico Thau degli Ebrei, del quale S. Girolamo dice, che fu fatta in figura di Croce. Quefti tali hanno creduto, che la vera Croce di Noftro Signore foffe compofta di due Legni l'uno fulla cima dell'altro, e nondimeno, come fi vede ancora in alcune Immagini, piantavano fopra la Croce un'altro picciol legno, al quale attaccavano la Infcrizione, e caufa della morte del Salvatore fattavi mettere da Pilato, e quefta fu opinione di Beda. ( *Quaft. 1. in Gen* )

Altri ftimando che i due Legni della vera Croce fi attraverfaffero l'un l'altro in maniera, che l'uno trapaffaffe l'altro, fecero la immagine della Croce nella medefima forma, affiggendo la Infcrizione nella parte fuperiore. E certo che quefta è più probabile, quando non per altro per la comune opinione de'Criftiani, e perchè Giuftino Martire nel Dialogo, che fece contro Trifone, paragonando la Croce alle corna di un Lioncorno, pare che la defcriva in quefta forma. Anche Sant'Ireneo dice, *che l'abitudine, o figura della Croce ha cinque capi o punte, due in lunghezza, due in larghezza, una in mezzo, fulla quale fi appoggia quegli, ch'è crocififfo*. E per quefto la Croce non lafcierà di effere fomigliante al T Latino, Greco, ed Ebreo, mentre ci ha poca differenza.

Oltre a ciò gli Antichi hanno qualche volta dipinta, o formata la Croce in altre guife per

tras-

trarne qualche misterio, o moralità; Perchè alcuni piegano i capi della Croce in forma di bastone per rappresentare la lettera P de' Greci; un poco più basso ne mettono due pezzi in forma della lettera X, che sono le due prime lettere del nome di Cristo; e un poco più basso mettono il traverso della Croce, dal quale pende una Vela, o bandiera come si fa ora ne' nostri Confaloni, per mostrare che questo è lo Stendardo di Gesù Cristo. Così l'ha descritta il Pierio, e dopo di lui il dottissimo Bellarmino, ed altri molti de' nostri, a' quali si accorda il Trattatore. Altri mettono sopra la Croce una Corona smaltata di pietre preziose, come fece Costantino nel suo Labaro; altri di fiori come fece S. Paolino in una bella Chiesa di Nola, sull'entrata della quale avendo fatto dipingere in questa forma una Croce, vi collocò questi Versi:

*Cerne coronatam Domini super atria Christi*
*Stare Crucem, duro spondentem celsa labori*
*Præmia: Tolle Crucem qui vis auferre Coronam.*

Cioè

*Mira del tuo Signor sull'alte porte*
*La Croce Coronata, che promette*
*A' suoi seguaci eterni premj: adunque*
*Prendi la Croce omai se vuoi Corona.*

Sopra tre altre porte della medesima Chiesa stavano dipinte due Croci di quà, e di là, sopra le quali oltre le Corone di fiori svolazzavano schiere di Colombe con questa divisa.

*Ardua florifera Crux cingitur orbe corona*
*Et Domini fuso tincta cruore rubet.*
*Quæque super signum resident cœleste Columbæ*
*Simplicibus prodeunt regna patere Dei.*

Cioè

*L'altra Croce di fior si cinge, e adorna,*

*Che*

*Che del sangue di Dio tinta rosseggia;*
*Ma le Colombe in cima all'alto segno,*
*Che de' semplici è il Ciel, mostrano al Mondo.*

E' nel medesimo soggetto.

*Hac cruce nos mundo, & nobis interfice Mundum,*
*Interitu culpa vivificans animam.*
*Has quoque perficies placitas tibi Christe Columbas.*
*Si vigeat puris pars tua pectoribus.*

Cioè

*Con questa Croce, che moriamo al Mondo,*
*E che a noi muora il Mondo, fa Signore,*
*Che allor vivendo in noi la miglior parte,*
*Di te diventerem pure colombe.*

Il medesimo Santo Paolino fece dipingere la Croce attorno l'altare, con una schiera di colombe sopra di essa con intrecci di palme, e un' Agnello sotto di quella tinto di sangue. Lo stesso disegnava di fare in una Basilica, che fabbricava a Fondi, e tutto questo diede a vedere quanto onorasse questo gran Santo la Croce. Costantino mettendo la Croce nel suo Labaro, credette che gli sarebbe stato uno Stendardo salutare, come dice Eusebio, e mettendovi insieme il nome abbreviato di Cristo diede a vedere, che la Croce era la vera Insegna di Gesù Cristo, e non il seggio dell'Idolatria, come l'ha descritta il Trattatore, e mettendovi una ricca Corona di pietre preziose, dichiarò, che tutti gli onori, e le glorie appartengono al Crocifisso, e che la Corona Imperiale deve appoggiarsi alla Croce.

San Paolino mettendo la Corona di fiori sopra la Croce, volle dire, come testifica con li suoi Versi, che per la Croce noi conseguiamo la Corona della gloria. Per le Colombe

ci

ci significò che la strada del Cielo aperta dalla Croce, non era che per li semplici, e mansueti; altramente per la schiera delle Colombe egli intese la schiera degli Appostoli, che nella loro semplicità hanno annunciata da per tutto la predicazione della Croce. Per le palme, e per il sangue figurò la Realtà di nostro Signore. Per l' Agnello, che pose sotto la Croce rappresentò nostro Signore, ch' essendo stato immolato sull' Altar della Croce, lavò i peccati del Mondo.

E questo non fu altro, che una onorevolissima persuasione, che avevano gli antichi della Santa Croce, che li faceva filosofare così santamente sopra di essa. Da che si può vedere, che quando il Trattatore dice, che gli antichi non facevano altro onore alla Croce, che di coronarla semplicemente di fiori, ha commesso un fallo di grande ignoranza: Ed è una temerità troppo estrema, che voglia misurar le cose col suo sapere.

## CAPITOLO II.

### *Della antichità delle Immagini della Croce.*

MI si aprirebbe un bel campo per mostrare l' antichità delle Immagini della Croce, se volessi allargarmi sopra una infinità di figure dell' antico Testamento, che non sono state altro, che immagini della Croce; ne penserei, che questa fosse picciola prova: Imperocchè qual ragione ci potè essere, che quell' antico popolo, oltre la parola di Dio, avesse diversi segni per rinfrescar di ora in ora l' apprensione della Croce futura; che non possiamo più convenevolmente averla nella nostra Chiesa per rinfrescar la memoria della

la passata crocifissione del nostro Salvatore?

Certo che non ci sarebbe alcun Trattatore per eccellente, che fosse, che non restasse abbagliato all'incontro di tante sante osservazioni, che ci ha fatte sopra tutta l'antichità; San Giustino Martire nel trattato contro Trifone, Tertulliano contro Marcione, e San Cipriano contro tutti i Giudei hanno stimato di fare un buono, e saldo argomento producendo le figure dell'antico Testamento per l'onore, e riverenza della Croce. E perchè non potrò io discorrere sopra lo stesso soggetto con somiglianti ragioni con un Trattatore, che dice di essere Cristiano?

Ma la brevità alla quale mi sono obbligato non mi permette di prendermi la comodità, che mi sarebbe necessaria per fare così grande raccolta. (*Lib. de Imag. tr.6.n.4.*) E potrà ciascuno con maggior frutto leggere tutto quello, che io potrei dire negli Autori accennati, in Giona di Orleans, in S. Gaudenzio sopra l'Esodo, e nella Teogonia di Cosmo Gerosolimitano. Io mi contenterò adunque di portar quì solamente quello, che tutti gli antichi di comune consentimento applicano alla Croce. Questo è il serpente di bronzo, che fu innalzato per guarigione di quelli, ch'erano stati morsicati da' serpenti. Del quale parlando il Trattatore, osserva, *che non fu messo altramente sopra un legno attraversato, come si dipinge comunemente: perchè fu innalzato sopra uno stendardo, o sopra una pertica, come dice il Testo*. Ma io all'incontro osservo contro di lui.

1. Che la proprietà delle parole della sacra Scrittura non dice altramente, che il serpente fosse innalzato sopra una pertica. Così Santo Pagnino ha usato la parola di stendardo,

che senza dubbio è il più proprio, e meglio si riporta a quello, che fu in esso significato.

2 Osservo, che gli stendardi, e le insegne si facevano anticamente in forma di Croce; onde il legno, da cui pendeva l'insegna si attraversava sopra l'altro; come si vede oggidì ne i nostri Confaloni. Ciò ne dimostra il Labaro de' Romani, e Tertulliano nel suo Apologetico. Sicchè essendo il serpente di bronzo stato posto sopra uno Stendardo, era per conseguenza sopra un legno attraversato.

3 Osservo, che il Trattatore ha torto di contraddire in questo alla comune opinione, che vuole che il serpente fosse innalzato sopra un legno attraversato, senza aver ne ragione, ne autorità di alcuno a suo favore. E che al contrario è ragionevole, che S. Giustino Martire sia preferito in questo fatto: mentre nell' Apologia per li Cristiani recitando questa storia, testifica, che Moisè innalzando il Serpente, lo innalzò in forma di Croce.

Eccovi adunque dove io potrei provare, e stabilire la prima Immagine della Croce, Poichè dovendo una cosa per essere Immagine dell'altra, avere due condizioni; la prima, che rassembri la cosa, di che è ritratto; l'altra che sia tratta, e copiata da quella. Essendo stato il Serpente di bronzo in forma somigliante alla Croce, ed essendo stata figurata dalla provvidenza di Dio sopra di quella, non può essere, che una vera Immagine della Croce. Ma per accomodarmi al Trattatore mi basterà di parlar delle Croci, che furono fatte nell' Antica Chiesa: Di che parla nella maniera, che segue:

*I segni, che si facevano al principio non erano, che col moto della mano applicata alla fron-*

*te,*

*te, o portata in aria, non avendo sussistenza alcuna in materia corporale di legno, pietra, argento, oro, e cosa simile. Il primo, che ne facesse di gitto fu Costantino, il quale avendo ottenuto una segnalata Vittoria contro Massenzio, fece il suo Confalone in forma di Croce adornata di oro, e di gioje.*

Stupisco di così temeraria ignoranza. Chi è colui così poco pratico dell'Antichità, che non sappia, che fino dal principio della Chiesa i Gentili rimproverarono a i Cristiani per ogni verso l'uso, e la venerazione della Croce? Il che non averiano mai fatto, se non avessero veduto, che i Cristiani tenessero, e portassero delle Croci.

Certo che Tertulliano nel suo Apologetico dice chiaramente, che i Gentili rimproveravano a i Christiani del suo tempo, che fossero Religiosi, e divoti della Croce. Ai quali non risponde altra cosa, se non, *che chiunque ne stima Religiosi della Croce, sarà nostro seguace quando onora, ed accarezza qualche Legno: Qui Crucis nos Religiosos putat, consectaneus noster erit, cum Lignum aliquod propitiatur.*

E dopo di avere dimostrato, che nella Religion dei Romani si onoravano, e pregiavano dei pezzi di Legno poco differenti della Croce; che i facitori degl' Idoli si servivano di strumenti fatti in forma di Croce per fare i medesimi Idoli; che adoravano le Vittorie, e che dentro i loro Trofei (cioè negli stromenti sopra i quali portavano i Trofei) erano fatti in forma di Croce: che la Religione dei Romani essendo tutta militare, venerava le insegne, e gli stendardi; giurava per essi, e li pregiava sopra tutti gli altri Dei, e che le Vele, o bandiere delli stendardi non

erano

erano, che come mantelli, e vestimenti di Croci; conchiude dicendo: *Io lodo questa diligenza: Voi non avete voluto consacrar delle Croci discoperte, nude, e senza ornamento.* Quà si vede, che questo perspicacissimo Autore non niega punto, ma più tosto confessa, che i Cristiani adorassero la Croce, non facendo altra differenza tra le Croci dei Gentili, e le nostre, se non che quelle dei Gentili erano adornate di diversi paramenti, e le nostre povere, e nude.

Altrettanto ne dice, e più chiaramente Giustino Martire nella seconda Apologia; dove mostrando, che senza la figura della Croce non si può far nulla; e di più, che i Trofei, e le Mazze, che si portavano davanti ai Magistrati rassomigliavano la Croce; e che i Gentili consacravano i loro Imperadori defonti colla figura della Croce, conchiude finalmente in questa guisa: *Poichè dunque con buone ragioni tratte dalla figura noi facciamo in quanto possiamo, queste cose insieme con Voi, noi saremo oggimai senza colpa.* Giustino adunque confessa, che in materia di far delle Croci noi non facciamo che quello, che facevano i medesimi Gentili, tutto che ciò fosse con diversità d'intenzione; il che va deducendo con molta dottrina, e con molte ragioni.

Lo stesso dimostra parimente a lungo Minutio Felice nell'Ottavio. S. Atanasio, che visse ai tempi di Costantino il Grande nel libro delle Quistioni ad Antioco, fa questa dimanda; *Per qual cagione noi altri fedeli facciamo delle Croci simili a quelle di Cristo, ne facciamo memoria della sacra Lancia, della Corona di Spine, della Spugna, mentre sì fatte cose sono sante come la medesima Croce?* A che risponde. *Noi veramente adoriamo la figura della Croce composta*

*sta di due Legni. E se qualcuno degl'Infedeli ne accusa, che adoriamo il legno, noi possiamo agevolmente separare li due pezzi di Legno, e guastando la forma della Croce, e tenendo per nulla i detti Legni così divisi far credere a questo Infedele, che noi non onoriamo il Legno, ma la figura della Croce: il che non possiamo fare della Lancia, della Corona, e della Spugna*. Qual apparenza adunque ci è, che Costantino fosse il primo a fabbricare la Croce in materia permanente, mentre Sant'Atanasio confessa, che tutti i Fedeli di quel tempo facevano delle Croci di Legno, e le onoravano, e ne parla come di cosa triviale, ed usitata.

Quì non mi posso ritenere di non osservare la impostura del Trattatore, il quale citando questo passo di Sant'Atanasio, il fa parlare in questa guisa: *I Cristiani mostravano, che non adoravano altramente la Croce, quando separavano i due pezzi di quella, riconoscendo, che non era che legno*. Perchè a rovescio Sant'Atanasio dice espressamente, che tutti i Fedeli adoravano la Croce, ma non il Legno. Certo, che costesti Riformatori fanno credere di belle cose al Volgo ingannato dalle loro doppiezze, e falsità.

Veramente doveva almeno il Trattatore considerare, che se Costantino dirizzò il suo Labaro in sembianza di Croce per la visione, ch'ebbe di una Croce, alla forma della quale fece fabbricar le altre ( come egli medesimo confessa che si potè fare ) non sarà stato altramente Costantino il primo, che facesse la Croce in materia durabile; ma più tosto Dio, che gliene mostrò la prima figura, sopra la quale furono le altre fabbricate.

Ma se a rovescio non fu per avvertimento di Dio, ne per alcuna visione, che Costantino facesse fabbricare il suo Labaro, e molte altre Croci; ma per ragion di Stato (come più piace al Trattatore) *come quello* (parole sue) *ch'essendo stato sollevato di fresco al Trono Imperiale per la elezione delle Soldatesche, che lo avevano anteposto ai Discendenti di Diocleziano; si avvisò, che il mezzo di conservarsi in questa dignità contro i suoi Competitori, sarebbe quello di farsi amico de' Cristiani, che Diocleziano aveva perseguitati: E per questa occasione fece erigere delle Croci anche prima di essere Cristiano.* Io prenderò in parola il Trattatore in questa guisa.

Costantino per farsi amico de' Cristiani fece fabbricar molte Croci; dunque i Cristiani di quel tempo amavano, che si fabbricassero delle Croci. E chi aveva proibito loro fino a quel tempo il fabbricarne, e tenerne almeno nelle loro Case, e Oratorj? E come poteva saper Costantino, che la maniera di lusingare i Cristiani fosse quella di fabbricar delle Croci, se non avesse conosciuto, che molto prima ne fabbricassero, e le onorassero?

Veramente i moderni Riformatori non sariano stati amici di quegli antichi Fedeli, ne la loro dottrina sarebbe stata giudicata Cristiana; mentre abbattono le loro Croci, e procurano di persuadere: *Che sia una corruzione l'averne introdotto l'uso, e che è peggio ancora il mantenerlo*, che così parla appunto il nostro Trattatore.

Che se sia, com'è verissimo, quello ch' egli dice altrove di mente di San Gregorio Nazianzeno: *Che la Verità non è Verità, se non è in tutto vera; e che una pietra preziosa perde*

*il suo pregio a causa di una sola tara, o di una sola paglia;* la Dottrina Cristiana non sarà stata pura a' tempi di Costantino (secondo l' opinion di costui) mentre i Cristiani desideravano, e si compiacevano di portar delle Croci, che (a ciancia di costui) è una corruzione, un'abuso, e dottrina erronea.

Questo non è poco, per mio avviso, d'aver guadagnato simile confessione dai nemici della Croce, che i Cristiani per mille e trecento anni amassero, e desiderassero, che si fabbricassero, e innalzassero delle Croci, ne so come si potrà aggiustare questo Trattatore con Calvino, e con altri Novatori; Perchè egli dice da una parte, che a tempi di Costantino vi era della corruzione nella Chiesa: e Calvino cogli altri moderni Eresiarchi tiene, che la Chiesa fosse pura fino a' tempi di Gregorio Magno. Perchè Calvino parlando di Sant'Ireneo, Tertulliano, Origene, e Sant'Agostino dice, *che era cosa notoria, e indubitabile, che dall' età degli Appostoli fino ai loro tempi, non si era fatta alcuna mutazione della Dottrina ne a Roma, ne in altre Città*. E il medesimo Trattatore, (non sapendo agevolmente quel, che si faccia) parlando del tempo di S. Gregorio, e riprendendo la semplicità de' Cristiani di allora, disse: *che gli occhi loro incominciarono a intorbidarsi, e a non veder più chiaro nel servigio di Dio*.

Vedete come egli porta il principio della pretesa corruzione della Dottrina Cristiana al tempo di San Gregorio, e nondimeno quanto alla Croce la riporta ai Cristiani, che vivevano a' tempi di Costantino il Grande; li quali fa (come erano veramente) grandi amatori della erezione delle Croci,

che poco dopo chiama corruzione : In somma, a quel che io credo, confesseranno or ora, che la nostra Chiesa incominciò dal tempo degli Appostoli.

Ho dunque provato, non solamente che il Trattatore è un' ignorante con aver detto, che Costantino fu il primo, che fabbricasse le Croci in materia consistente; ma ancora che l' erezion delle Croci fosse praticata da' primi Cristiani, mentre non abbiamo più antichi Autori di Giustino Martire, e di Tertulliano.

Dirò di più, che alla memoria de' nostri Padri, (*Jo: Petrus Maffeus lib.* 12.) intorno all' anno mille cinquecento e quaranta sei si trovò appresso di Maligur in una picciola collina (sopra la quale si dice, che i Barbari uccisero S. Tommaso Appostolo) una Croce antichissima intagliata sopra una pietra quadrata aspersa di goccie di sangue, sulla cui sommità era una Colomba. Ella era serrata in un cataletto di pietra, sopra il quale era impressa un'antica scrittura, la quale a riporto de' più esperti Bracemani conteneva il martirio di quel Santo Appostolo. E tra le altre cose si contava, che morì baciando la Croce; come pure testificavano le goccie del sangue quivi restate.

Or questa Croce essendo stata collocata da' Portoghesi in una Cappella fabbricata da essi nel medesimo luogo; ogni anno circa la festa di S. Tommaso, mentre si cominciava a leggere il Vangelo della Santa Messa, incominciava a sudare grosse stille di sangue, e cangiarsi di colore, di pallido in nero, e di nero in turchino celeste, molto grato alla vista, tornando finalmente nel suo natural colore sul fine dell' Ufficio divino : che se avvenga qualche

anno, che questo miracolo non si veda, gli abitanti ammaestrati dall' esperienza, si stimano minacciati da qualche grave flagello.

Questa è una cosa notissima, e che si fa a vista di tutto il popolo, di che il Vescovo di Cecina ne mandò un ampia, e autentica attestazione col ritratto di questa Croce in Europa nel principio del Concilio di Trento, che è un contrasegno certissimo, che gli Appostoli stessi venerassero oltremodo la santa Croce E come l' Appostolo, che piantò la Fede tra quei popoli, vi portò insieme l'uso della Croce, così volendo Dio ripiantarvi in questi ultimi tempi la medesima fede, ha voluto raccomandar loro l'onor della Croce con un segnalato miracolo, quale e quello che abbiamo raccontato.

Così gli Abitanti di Socotora Isola del Mare Eritreo, che sono stati, e sono Cristiani fin dal tempo, che S. Tommaso vi predicò, tra le altre cerimonie Cattoliche vi osservano questa di portare ordinariamente una Croce pendente dal collo, e di farle un grande onore. E quello, che mi apparecchio di dire, proverà ancora assai meglio quello, che ho detto fin' ora.

## CAPITOLO III.

*Della antichità delle Immagini del Crocifisso.*

IL Trattatore, che confessa meno che può, quello, che può stabilire l'uso Ecclesiastico, dopo di aver negato, che prima del tempo di Costantino si costumassero le Croci fra' Cristiani; in un'altro luogo dice: che nel principio della Chiesa, e al tempo altresì di Teodosio Imperadore, *La Croce non era, che due Legni attraversati insieme, ne vi era figu-* ra

*ra alcuna di Crocifisso, e meno ancora della Vergine Maria, come dopo che si è veduta in qualche Croce la immagine del Crocifisso da una parte, e quella di sua Madre dall'altra.*

Io non so che cosa possa aver mosso quest' uomo a fare simile operazione: perchè quale inconveniente può essere in questo, che si facciano delle Croci semplici, più tosto che delle immagini del Crocifisso; mentre è cosa certissima, che non per altro si fanno le Croci, che per rappresentare il Crocifisso; contuttociò cotesta osservazione è in tutto falsa, e degna di persona che sprezza tutta l'Antichità.

Sant'Atanasio, che visse a i tempi di Costantino racconta una Storia memorabile dell'arrabbiata malvagità di alcuni Ebrei della Città di Berito, i quali crocifissero una Immagine antichissima di Gesù Cristo, che avevano trovata fra di loro in questa guisa. Un Cristiano avendo tolto una Casa ad affitto appresso la Sinagoga dei Giudei, aveva insieme attaccato alla muraglia dirimpetto al suo letto una Immagine di nostro Signore aggiustata alla sua medesima statura. Avendo poscia abbandonato questa, e tolto altra casa ad affitto, vi si scordò la Immagine del Crocifisso, non senza segreta disposizione della divina Provvidenza.

Dopo qualche tempo prese quella Casa ad affitto un' Ebreo senza avere osservato questa Immagine, ma avendo un giorno invitato seco a desinare un'altro Ebreo, ne fu gravemente ripreso; e come si scusasse di non averla osservata, fu accusato alla Sinagoga come cattivo Giudeo, perchè tenesse in casa l'Immagine di Gesù Nazareno. Perlochè portatisi là dentro i principali Giudei, distaccarono dal

muro la Immagine, e gittatala a terra, esercitarono sopra di lei tutti gli strazj e le ingiurie, che furono fatte a Gesù Cristo allora che lo crocifissero, infino a dargli un colpo di lancia nel costato. Cosa maravigliosa! A questo colpo sgorgò dal sacro fianco in grande abbondanza il sangue, e l'acqua; Onde avendone i Giudei portato un secchio pieno nella loro Sinagoga, tutti gl' Infermi, che ne furono aspersi o bagnati, immantinente risanarono.

Eccovi il racconto, che ne fa Sant' Atanasio, da che si può conoscere, che quella Immagine era quella del Crocifisso, tanto perchè quegli che accusò l' Ebreo, che l'aveva nella sua casa, non averebbe potuto conoscerlo per Gesù Cristo, se non fosse stato crocifisso; come perchè i Giudei non averiano saputo rappresentare la crocifissione di Nostro Signore così a minuto come fecero, fuorchè sopra il ritratto appunto di un Crocifisso.

Ora questa Immagine, come apparì per la relazione del Cristiano, di cui era fatta in presenza del Vescovo della Città, era stata fatta da Nicodemo, che la lasciò a Gamaliele, Gamaliele a San Giacomo, San Giacomo a San Simeone, San Simeone a Zaccheo, e così di mano in mano stette in Gerusalemme fino al tempo della distruzione di quella Città, che allora fu trasportata nel Regno di Agrippa, dove si ritirarono i Cristiani, perchè Agrippa stava sotto la protezione de' Romani. Non è adunque vero quello, che dice il Trattatore, che le Immagini della Croce furono solamente fatte dopo il tempo di Costantino, e che a quel tempo, e per qualche secolo dopo non vi si aggiungeva altramente il Crocifisso.

so. Perchè io non vedo, ch'egli possa opporre cosa alcuna a questa autorità per difendere la negativa da falsità, e temerità.

Nella Liturgia di S. Giovanni Grisostomo, secondo la Versione di Erasmo, si comanda al Sacerdote, che voltandosi verso la Immagine di Gesù Cristo, gli faccia riverenza; il che non senza cagione i più intendenti riportano alla Immagine del Crocifisso. Imperocchè qual rappresentazione di Gesù Cristo si poteva collocare più a proposito nella Chiesa, e verso l'Altare, che quella apunto del Crocifisso.

Chi guarderà con buon occhio la Poesia, che fece Lattanzio della Passione di Nostro Signore, conoscerà apertamente, che fu delineata all'incontro della immagine del Crocifisso, che si colloca ordinariamente nel mezzo delle Chiese, dalla quale fà parlare con stil poetico Nostro Signore a quelli, ch'entrano nella Chiesa.

San Giovanni Damasceno, che visse già ottocento anni (*Lib.* 4. *de Fide Ort.*) parlando dell' Immagine del Crocifisso, ne rende conto, come di una tradizione antica, e legittima: *Perchè* (egli dice) *tutti non conoscono le lettere, nè si applicano alla lettura; i nostri Padri hanno stimato bene, che queste cose, cioè i misterj della nostra Fede, ci fossero rappresentate come certi trofei, nelle Immagini per sollievo, e ajuto della nostra memoria. Perchè sovente non tenendo per negligenza del nostro pensiero la Passione di Gesù Cristo, vedendo la immagine della crocifissione di Nostro Signore, noi ci rammentiamo della Passione del Salvatore, e prostrandoci adoriamo non la materia, ma quegli ch'è rappresentato dalla Immagine.*

Così parla questo gran Padre, (*Ibid.*) il quale poco dopo segue parlando così: *Or questa è*

*una Tradizione non iscritta nè più, nemmeno come quella dell'adorazione verso Levante, cioè di adorar la Croce, e molte altre cose simili a quelle, che ci sono scritte*. La immagine adunque del Crocifisso infino a quei tempi era autorizzata dall'uso antico. Donde viene adunque cotesta opinione del Trattatore, di dire, che anticamente non si aggiungeva il Crocifisso alla Croce: E qual motivo lo porta a ciò, fuorche di saziare la voglia, ch'egli ha di contraddire alla Chiesa Cattolica, e ai suoi Istituti? L'immagine adunque del Crocifisso è così accettabile, e praticabile, come quella della Croce per ogni conto.

Quando il grande Alburquerque faceva fortificar Goa Città principale dell'Indie Orientali, nell'atterramento di alcune Case fu ritrovata dentro una muraglia la Immagine del Crocifisso in bronzo; da che si venne in cognizione, che la Religione Cattolica Cristiana fosse stata anticamente in quel luogo, benchè se ne fosse smarrita la memoria; e che i Cristiani antichi avevano in uso l'immagine del Crocifisso. E non portò picciola consolazione a quel gran Capitano, e alle sue genti, il vedere questo contrassegno di Cristianesmo in un luogo, che da tempo immemorabile era stato privo della predicazione del Vangelo.

Quanto alla riprensione, che fa del mettersi in qualche Croce l'immagine del Crocifisso da una parte, e quella di sua Madre dall'altra, ho penato molto ad intenderlo. Finalmente penso, che voglia dire una di due cose; O che riprenda le Croci, nelle quali noi mettiamo di quà, e di là dal Crocifisso la immagine di nostra Donna, e di S. Giovanni Evangelista; ma in ques... parte la sua censura sarebbe

ingiu-

ingiustissima, perchè siccome è lecito, e conveniente, che noi abbiamo delle Immagini del Crocifisso secondo l'uso degli antichi Cristiani; così è lecito, e conveniente di avere delle Immagini di nostra Donna, e degli Appostoli. Di che S. Luca sarà nostro Difensore, mentre, a racconto di Niceforo, Calisto fu il primo, che facesse le immagini del Salvatore, di sua Madre, di S. Pietro, e di S. Paolo. Che s'è così, dove si possono meglio collocare le immagini di nostra Donna, e di S. Giovanni, che appresso la memoria del Crocifisso? quando anche ciò non fosse per altro, che per meglio rappresentare la Storia della Passione, nella quale si sa, che Nostro Signore volle queste due singolari persone appresso la Croce, e raccomandò l'una all'altra.

Oppure, che parli di qualche Croce, nella quale possa aver veduto dietro del Crocifisso qualche immagine di nostra Donna (*Jo.* 19.26.) e in questo caso averà gran torto di voler tirare in conseguenza contro di noi la diversità dei voleri degl' Impressori, e dei Pittori, o di quelli, che fanno fabbricar le Croci. Perchè in verità, questa maniera di Crocifissi non è usata nella Chiesa; come che pure non sia in ciò male alcuno. Si mettevano anticamente sopra, e attorno le Croci delle Colombe, e perchè non vi si poteva mettere una immagine di Nostra Donna, o di qualche altro Santo? Io ne ho veduto alcune dietro della Croce, come pure degli Agnelli per rappresentare nostro Signore, che fu posto in Croce come un' innocente Agnelletto, come fu prenunziato da Isaia. (*Is.* 13. 17.) Altre con altre Immagini, non solamente della Vergine, ma ancora di S. Giovanni, di S. Pietro, e di altri. In questo caso la Croce non sarà Croce

 da

da quella parte, sarà ben dalla parte del Crocifisso, ma servirà come di Tavola, e di Pittura; perchè non si dipinge punto nostra Donna, ne alcun Santo in forma di Crocifisso insieme con Nostro Signore.

Al rimanente il Trattatore aggiugne: *Che vi si mette la Immagine della Madonna, come s'ella fosse stata compagna de' patimenti di Nostro Signore, e ch'ella avesse fatta in parte la Redenzione del genere umano*. Ma questa è una giunta di suo capriccio, e di suo gusto, corrotto da un'umore aspro, e malinconico, col quale cotesti Riformatori sogliono giudicare le azioni de' Cattolici. Perchè qual Cattolico vi fu giammai, che non sapesse, che noi non abbiamo avuto altro Salvatore, ne Redentore, che il solo Gesù Christo? Noi mettiamo sovente la Maddalena a'piedi della Croce, ch'ella sta abbracciando; e perchè non ha detto altresì, che noi la teniamo per nostra Redentrice? Queste buone persone hanno lo stomaco, ed il cervello travolto, e però convertiscono ogni cosa in veleno.

La Madonna non fu già crocifissa, ma ben stette sulla Croce insinochè vi stette suo Figliuolo, perchè dov'è il tesoro di una persona, quivi è il suo cuore; e l'anima sta più dove ama, che dove anima. Certo, che quasi per tutto il Vangelo si trova, che la Santa Vergine, (dove si parla di lei) stasse col suo Figliuolo, e appresso di lui, e massime nella sua Passione: Non sarebbe adunque fuor di ragione il dipingerla appresso di lui, anche nella Croce, non come crocifissa per noi, (*Jo.* 15. 29.) ma come quella, della quale si può dire meglio di ogni altro: *Gal.* 2. 19.) *Christo confixa est Cruci*: ella fu inchiodata con Gesù Cristo sulla Croce. La sola

la rabbia adunque, che il Trattatore nodrisce contro i Cattolici, gli ha tolto di considerare tanti, e così religiosi motivi, e ragioni, che concorrono in questo fatto, per fare una così maligna conghiettura contro le nostre intenzioni.

## CAPITOLO IV.

*Dell' Apparizione della Croce a Costantino il Grande, e in altre occasioni.*

QUesta è una prova notabile dell'onore, e della virtù dell' Immagine della Croce, che Dio Onnipotente l'abbia fatta apparire miracolosamente in molte grandi, e segnalate occasioni, e se ne sia servito come di suo Stendardo, ora per assicurare i Fedeli, e ora per ispaventare i miscredenti.

Ma veramente l'apparizione fatta a Costantino il Grande dee essere con ragione stimata la più importante, celebre, e famosa fra i Cristiani, mentre con essa Iddio toccò il cuore di questo Imperadore, per fargli abbracciare il partito Cristiano, e fu come un sacro segno della cessazione del diluvio del Sangue de' Martiri, di cui fin a quel tempo fu innondata la Terra, e nel rimanente questa Croce mostrata a Costantino fu l'esempio d'un Mondo di Croci, che furono dopo innalzate dagl' Imperadori, e Principi Cristiani. Il che conosciuto benissimo dal Trattatore per rendere dubbiosa la storia di così grande apparizione, egli discorre in questa guisa.

*Come che gli Storici Cristiani parlino di un apparizione di Croce nell' aria con queste parole*: Vincerai in questo segno, *ad ogni modo Zosimo Istorico Pagano, che visse in que' tempi, e che fu grande ricercatore de' fatti di Costantino non ne fa*

*alcuna menzione; come pure i medesimi Scrittori Ecclesiastici ne parlano diversamente. Perchè Eusebio dice, che apparve a Costantino di mezzo giorno, e Sozomeno scrive che gli apparisse di mezza notte in sogno. Contuttociò Dio potè fare questo miracolo per ajutare la conversione di quel Principe ancora Pagano, il quale servì molto dopo all' avanzamento della gloria di Cristo, da qualunque affetto egli vi fosse portato, perchè alcuni Autori osservano nella sua persona molti difetti.*

Eccovi le sue parole, colle quali pensa di abolire l'apparizione della S. Croce fatta a Costantino, e ciò per due mezzi. L'uno opponendo agli Storici Cristiani l'autorità di Zosimo Pagano, l'altro mostrando, che ci sia sopra ciò contrarietà fra gli Autori Cristiani.

Pirrone non seppe nulla in paragone di questo Trattatore, la cui dottrina tutta consiste in rendere ogni cosa dubbiosa, e conquassata, nè altro studia, che di stabilire l'incertezza per ogni verso. Egli certamente non nega, che questa apparizione non sia probabile; ma vuole altresì che sia probabilmente falsa.

In quanto a Zosimo, non so come ardisca di produrlo quà contro tutti gli Autori Cristiani. 1. Perchè Zosimo è affatto solo, e non può fare alcuna prova intiera. 2. Perchè non nega questa apparizione, ma la tace. 3. Perchè è sospetto, essendo nemico della Croce. 4. Perchè sebben fosse esatto Ricercatore dei fatti di Costantino, non fu però delle maraviglie di Dio. Ora l'apparizione della Croce fu un'opera di Dio, e non di Costantino. Stupisco della rabbia di cotesto ostinato, che vuol paragonare in autorità il silenzio, o la dimenticanza di un solo Storico Pagano, coll'asseveranza,

e la espressa testimonianza di tanti, e così nobili, e fedeli testimonj. Chi non sa le sciocchezze, che gli Storici Pagani appresso Tacito, ed altri Autori oppongono a' Cristiani colla loro testa d'Asino? Ora vi lascio pensare se si saranno risparmiati in tacere i nostri vantaggi, e le nostre prerogative; mentre non si sono astenuti di dire delle favole, e far de' conti per aggravare, e vituperare il Cristianesimo. E perchè adunque Zosimo sarà il migliore degli altri?

Ma in quanto a quello, che vuole il Trattatore che Eusebio sia contrario a Sozomeno nella storia di questa apparizione, mentre l'uno dice, che avvenne di mezzo giorno, l'altro di notte a Costantino in sogno; io credo che questa sia una contraddizione, ch'egli averà veduto in sogno, o dormendo. E di fatto Sozomeno in questo passo fa espressa professione di seguitare Eusebio. Ascoltiamolo vi prego.

*Come che molte altre cose sieno avvenute all' Imperatore Costantino, per le quali fu indotto ad abbracciare la Religione Cristiana; noi abbiamo contuttociò appreso, che una Visione, che gli fu divinamente rappresentata, l'indusse principalmente a farlo. Imperocchè avendo mosso la Guerra contro Massenzio, cominciò ( come è verisimile ) a dubitare dell'esito di questa guerra, e qual soccorso deve procurarsi per ciò. Stando adunque in così fatto pensiero gli apparì in visione il segno risplendente della Croce in Cielo, e gli Angeli assistenti appresso di lui tutto abbagliato, e stupido della Visione gli dissero:* In questo o Costantino tu vincerai. *Si dice ancora che gli apparisse il medesimo Gesù Cristo, e gli mostrasse la figura della Croce, e gli comandasse, che ne facesse fare una somigliante a quella, e se ne servisse come di ajuto in guerra, e*

*come di uno stromento proprio per conseguir la Vittoria. (Lib. I. de Vita Const. cap. 22.) La qual cosa, Eusebio, cognominato Panfilo, attesta di avere udito dalla propria bocca dell'Imperatore, che lo affermò con giuramento, cioè, che di mezzo giorno, mentre il Sole incominciava a declinare, tanto esso Imperadore, quanto le Milizie, che stavano seco, avendo veduto il segno della Croce risplendente in Cielo formata collo splendore di una luce, nel quale era questa Iscrizione:* Vinci con questo. *Imperocchè egli ebbe questa visione maravigliosamente: marchiava coll'Esercito, e intanto, che andava ruminando nel suo pensiero ciò che volesse dire questa cosa, gli apparisse Cristo nel suo riposo col medesimo segno, che gli era apparso in Cielo, comandandogli, che facesse uno Stendardo simile a quello, e se ne servisse come di difesa nel combattimento, che doveva fare co' suoi Nemici.*

Queste sono quasi le stesse parole; non solamente di Sozomeno, ma di Euseb'o altresì tanto sono di accordo in questo fatto. Io so, che un grande uomo del nostro tempo si è ingannato in questo passo, ma egli merita scusa, perchè fra mezzo una grande, e faticosa opera, è tollerabile che l'uomo qualche volta si addormenti. Ma il Trattatore in così picciola operetta, che ha composta per accusare, e formando le sue cause di opposizioni, non può aver fatto un fallo così evidente senza aver meritato di esser tenuto per un impostore, per un ignorante, benchè faccia dell'intelligente.

Nel rimanente egli mostra bene l'odio che porta alla S. Croce, quando per contraddire al suo onore va ricercando con tanta curiosità qual fosse Costantino il Grande, e mette in dubbio il zelo, col quale servì all' onor di

Dio.

Dio. Costantino tanto lodato da' nostri Antepassati, come Autore del riposo della Chiesa, *Principe de' Principi Cristiani* (come lo chiama S. Paolino) *grandissimo lume di tutti gl'Imperadori, che sieno mai stati, e illustrissimo Predicatore della vera pietà;* come l'intitolò Eusebio, soggiacerà finalmente (se piace a Dio) alle censure, e ai rimproveri di questi Cristiani Riformati, i quali peggiori de' Cani cercano di oscurare le più pure, e candide Vite de' Padri del Cristianesimo?

*Alcuni Autori*, dice il Trattatore, *l'incolpano di grandi difetti*. S'egli avesse notati gli Autori, e i difetti, che contano, tuttochè questo fosse un uscire di strada, mi sarei ingegnato di liberare così grande Imperadore da così inique accuse. E certo io so bene, cosa è quella, che si potrebbe dire per caricare Costantino di qualche imperfezione; ma non voglio far credere al Trattatore, che sia più scienziato, che nol vedo, ne presupporre, ch'egli sappia più di quello che dice: perchè io lo vedo così appassionato in questo fatto, che se avesse saputo qualche cosa in particolare, non averebbe mancato di farne strepito.

Intanto eccovi l'apparizione fatta a Costantino benissimo assicurata, e nella quale osservo quello, che segue. Primieramente, che per ciò fu indotto ad abbracciar vivamente il partito Cattolico, come per un certo segno, che Iddio approvava la Croce, e nella Croce tutta la Cristianità. Sicchè l'approvazione della Croce, e del Cristianesimo, non fu, che una sola cosa. Secondariamente, che siccome Dio volle, che Costantino riconoscesse le sue vittorie dalla sua liberalità; così volle,

le, che ciò fosse per mezzo del segno della Croce. Terzo, non solamente fece Iddio apparire la Croce in Cielo a Costantino, come un testimonio del suo ajuto, e del suo favore; ma ancora come un esempio, e modello per la fabbrica di più Croci materiali in terra. Quarto, che non apparì una sola volta questa Croce a Costantino, ma due; cioè di mezzo giorno, e di notte. E se questo non vale per provar l'uso della Croce, niente sarà a questo Mondo di approvato.

Ma oltre a queste due volte portate da Eusebio, testifica Nicetoro, che due altre volte la medesima Croce apparisse a Costantino, una volta nella Guerra contro i Bisantini con questa Inscrizione: *Tu vincerai tutti i tuoi nemici in questo medesimo segno;* l'altra nella Guerra contro gli Sciti. Ed eccovi quello, che appartiene a Costantino.

San Cirillo Gerosolimitano scrisse una Lettera espressa a Costanzo Imperadore figlio di Costantino per raccontargli una celebre apparizione della Croce fatta in Cielo sul Monte Calvario. *In questi santi Giorni* (egli dice) *della Santa Pentecoste, intorno all'ora di Terza, una grandissima Croce formata di luce apparve in Cielo sul Santissimo Monte Golgota, distesa fino al Santo Monte Oliveto, e fu veduta non da una, o due persone, ma da tutto il popolo della Città; e non* (come qualcuno potrebbe pensare) *per un veloce trascorso della fantasia, ma scopertamente per molte ore sopra la terra con isplendori brillanti, più chiari dei raggi del Sole: perchè se questi l'avessero superata, ne sarebbe certamente stata offuscata, e nascosta.* Poi seguitando aggiugne: *che a questa veduta tanto i Cristiani, quanto i Pagani incominciarono a lodar Gesucristo, e conoscere, che la*

*religiosissima dottrina de' Cristiani veniva divinamente testimoniata dal Cielo per mezzo di questo celeste Segno, del quale, quando fu mostrato agli Uomini, il Cielo se ne rallegrò, e glorificò assai.* Sozomeno ne racconta lo stesso, (*Lib.4. c.4.*) e testifica, che la novella ne fu incontanente sparsa dappertutto per lo riporto de' Pellegrini, che da tutte le parti del Mondo capitavano in Gerusalemme per divozione.

Un giorno riguardando Giuliano Apostata le interiora di un animale per fare alcune sue divinazioni in quelle, gli apparve una Croce circondata da una Corona: di che spaventati molti degl' Indovini, dissero, che ciò indicava l'accrescimento della Religione Cristiana, e la sua eternità; mentre la Croce era il segno del Cristianesimo, e la Corona segno di vittoria, ed'eternità; perchè la figura rotonda non ha ne principio, ne fine, ma è dappertutto congiunta in sestessa. A rovescio il Principe degl'Indovini presagì da ciò, che la Religion Cristiana sarebbe come soffocata, ne sarebbe cresciuta davantaggio, mentre il segno della Croce era come serrato, circondato, e limitato dal cerchio della Corona: tanto il Diavolo sa ben fare il fatto suo in ogni occasione; ma il successo ha dimostrato, che il presagio de' primi fosse molto più vero.

Volendo un'altra volta il medesimo Giuliano, che i Giudei sacrificassero, ne volendo essi farlo, fuorche nel luogo del loro antico Tempio di Gerusalemme, si deliberò di farlo riedificare, contribuendovi grosse somme dal Tesoro Imperiale; e già i materiali erano apparecchiati per detta fabbrica, quando San Cirillo Vescovo di Gerusalemme predisse, che l'ora era venuta, nella quale si sarebbe verificata la

Pro-

Profezia di Daniele mentovata da Nostro Signore nel Vangelo; cioè, che pietra sopra pietra non sarebbe restata nel Tempio di Gerusalemme: e però nella notte seguente tremò così fattamente la terra in quel luogo, che tutte le pietre dell'antico fondamento del Tempio furono sparse qua e là, e dissipate, ed i materiali già preparati cogli edificj vicini tutti fracassati.

L'orrore di così terribile accidente si sparse per tutta la Città sì fattamente, che molti accorsero sopra il luogo per vedere quello ch'era successo: ed allora raddoppiandosi la maraviglia, sorse dalla terra un subito incendio, che appigliato ne' materiali apparecchiati per la fabbrica, ed agli strumenti degli Operarj, tutti li consumò a vista del popolo. Per il che molti Giudei spaventati confessarono, che Gesucristo era vero Iddio, e nondimeno si rimasero talmente ostinati nella loro antica superstizione, che non l'abbandonarono in conto alcuno.

Questo prodigio fu seguitato da un terzo miracolo, perchè la notte seguente apparvero delle Croci di raggi luminosi sopra le vesti di tutti i Giudei, i quali (tanto sono ostinati) volendo nel seguente mattino cancellare queste sante Immagini dai loro Abiti con lavande, ed altri mezzi, riuscì loro impossibile; e però molti di loro si fecero Cristiani. Ed oltre a tutte queste cose, un gran cerchio apparve nel Cielo, nel quale era una Croce risplendentissima. Autori irrefiutabili di questo fatto, sono San Gregorio Nazianzeno nella seconda Orazione contro Giuliano Augusto, Ammiano Marcellino nelle Storie, Ruffino nel libro primo della Storia Ecclesiastica, Socrate nel libro terzo, e Sozomeno nel libro quinto.

Io

Io potrei quì produrre le altre apparizioni portate dal dotto Bellarmino, come quella, che si fece nell'aria quando l'Imperadore Arcadio combatteva contro i Persiani per la Fede Cattolica, in che fu divinamente ajutato; come quelle altresì delle Croci, che apparvero sulli vestimenti degli uomini ai tempi di Leone Iconomaco, allorachè gli Eretici sfogavano la rabbia loro sopra le Immagini; e molte altre, delle quali fanno menzione gli Scrittori: ma basta quello, che se n'è detto fin ora in quanto si appartiene all'antichità. Chi ne desiderasse d'avantaggio, legga il libro di Alfonso Ciaccone *de signis Santæ Crucis*.

A' nostri tempi, allorachè il gran Capitano Alburquerque si trovava sulle coste dell'Isola di Camarano, una gran Croce purpurea, e risplendentissima apparve in Cielo verso il Regno degli Abissini, la quale fù veduta da tutta l'Armata de' Portoghesi, ch'era in quelle contrade con loro incredibile consolazione, e durò così fatta apparizione qualche spazio di tempo, e venne finalmente celata da una bianca nuvola agli occhi di quelli, che piangendo di gioia, non potevano saziarsi di vedere questo sacro, e santo segno della nostra Redenzione. Del qual successo l' Alburquerque inviò ben presto un'autentica attestazione ad Emanuele Re di Portogallo suo Signore.

Così nel Giappone apparve una Croce nell'aria circa l'Anno mille cinquecento cinquant'otto, a racconto di Gasparo Villela in una sua Epistola mandata ai suoi compagni di Goa.

Nella sedizione, che Panso Aquitino mosse contro Alfonso Re di Congo suo fratello Primogenito, dopo che la Fede Cattolica fu seminata

da' Portoghesi in quelle terre, fu veduta una gran turba di Soldati ribelli fuggire all'incontro di una picciola squadra, che accompagnava il Re; di che rendendo ragione il Generale dell'Armata di Panso, assicurò, che nel principio della battaglia apparvero attorno del Re uomini di portamento più augusto dell'ordinario, marcati del segno della Croce, e circondati da un chiarissimo splendore, che combattevano asprissimamente. Da che spaventati i Soldati di Panso, presero immantinente la fuga; e quindi riconoscendo, che non ci fosse altro Dio, che quello de' Cristiani, pregò di essere battezzato avanti di farlo morire, come credeva, che dovesse seguire, essendo stato fatto prigione nella battaglia. Alfonso gli concesse il Battesimo, e gli fece grazia della vita, a condizione, che si sarebbe impiegato a servire nel Tempio della Santa Croce pur dianzi fabbricato nella Città di Ambassa.

Quando Alburquerque riacquistò la Città di Goa, gl'Infedeli dimandavano con grande curiosità a' Portoghesi, chi fosse quel bravo Capitano, che portava una bella Croce dorata, ed armi risplendenti, ed aveva fatto un così grande macello, che aveva costretto le numerose Truppe Maomettane di cedere al picciol numero de' Cristiani. Certo che i Portoghesi non avevano Capitano alcuno così adornato, il quale fece loro conoscere, che questa era stata una visione Divina, per la quale Dio li aveva voluto soccorrere, e spaventare, e rompere i loro nemici.

Nel rimanente dopo tante apparizioni della Immagine, e figura della Croce, che Dio ha fatte, e farà fino alla consumazione del Mondo per consolare gli Amici della Croce, e spaventare i

suoi

ſuoi nemici, nel gran giorno del Giudicio; quando il Crocifiſſo ſarà collocato nel Trono della ſua Maeſtà coll'aſſiſtenza di tutti i Beati, egli farà apparire di nuovo queſto grande ſtendardo, e ſegno della Croce, il quale apparirà allora che il Sole, e la Luna ſi naſconderanno in una grandiſſima oſcurità. Queſto è quello, che diſſe Noſtro Signore in S. Matteo, in termini così chiari, che non reſta luogo di dubitare di queſta verità, ſe non a quelli, che han giurato il partito dell'oſtinazione. Quaſi tutti gli antichi Padri, di comune conſenſo, hanno inteſo così certamente queſto paſſo.

L'interpretazione, che vi portano i Calviniſti, con dire, che allora apparirà il ſegno del Figlio dell'Uomo, cioè il Figlio medeſimo dell'Uomo, che per la ſua Maeſtà ſi farà riguardar da tutte le parti, come un'inſegna, è troppo ſtirata, e sforzata. Si vede chiaramente, ch' ella non eſce, ne deriva dalle parole della Scrittura, ma da un pregiudizio, al quale vogliono accomodare le parole ſante. Queſto è un concetto, che non ſeguita la Scrittura, ma vuol tirar la Scrittura dietro di ſe. E certamente il Salvatore mette troppo evidentemente da una parte l'apparizione del ſuo ſegno, e dall' altra la ſua venuta. *Allora* ( egli dice ) *apparirà il ſegno del Figlio dell' Uomo in Cielo, ed allora piangeranno tutte le Tribù della Terra, e vederanno il Figliuolo dell' uomo, che verrà nelle nuvole del Cielo con una grande virtù, e maeſtà*. (*Matth.* 44. 30. )

Or che ſia grande l'onore, che da ciò ſi ſpicca alla Croce, non ci è chi poſſa dubitarne, sì perchè viene chiamata ſegno del Figliuolo dell'Uomo, e tutti ſanno, che le inſe-

insegne, le arme, i segni, e gli stendardi de' Principi, e de' Re sono onorevolissimi, e degni di rispetto, come attestano Tertulliano, e Sozomeno, e l'esperienza medesima ce lo mostra: sì perchè, come osservano dottamente gli antichi, ella consolerà i buoni, essendo il segno della salute, e spaventerà i malvagi, come fa lo Stendardo di un Re vincitore, allora ch'è innalberato sulle mura di una Città ribelle; ed ancora perchè sarà come il Trofeo del Re Celeste posto nel più alto del Tempio dell'Universo; e sarà chiaro, e luminoso allora che la luce medesima si oscurerà nella sua propria fonte; come testificano S. Cirillo, Ippolito Martire, e Sant'Efrem, il quale dice, che sarà portata davanti il Re, come lo Scettro, e la Verga della sua Maestà.

Or quale vantaggio è questo per l'onore, e per la virtù della Immagine della Croce, che Dio se ne sia servito, e se ne servirà sovente per consolare i suoi, spaventare i Nemici, dar le vittorie agl' Imperatori, e per autenticare l' ultima sua Vittoria allora che assiso nel Trono della sua Maestà calcherà co' piedi tutti i suoi Nemici.

## CAPITOLO V.

*Quanto grande fu già l'uso della Croce, e come ella rappresenta il Crocifisso, e la sua Fede.*

NOn ardisce il Trattatore di negare, che l'immagine della Croce non fosse in uso ordinario fra gli antichi Cristiani.

*Bisogna ricordarsi*, (egli dice) *che l'uso della Croce fra gli antichi Cristiani in quello, che maneggiavano, era principalmente affine di praticare quel-*

quello, *che diceva San Paolo:* Io non mi vergogno del Vangelo di Cristo; *imperocchè burlandosi tutti, tanto Giudei, quanto Pagani di Cristo*, ed essendo la Croce scandalo agli uni, e follia agli altri, quanto più questi si sforzavano d'infamarla, tanto più i Cristiani si sforzavano di decorarla. Per questa cagione mettevano la Croce *in tutte le cose, e in tutti i luoghi, come una marca onorevole, per la quale mostravano in effetto, che volevano aver parte negli obbrobrj di Cristo, di cui si gloriavano. Quindi Grisostomo dice, che tale insegna onorasse più, che tutte le Corone, e i Diademi potessero fare. In fatti gl' Imperadori, e i Re l'hanno applicata alle loro Corone, e Scettri per tanto più confondere, e far onta ai Giudei, e ai Pagani. Per questa medesima cagione hanno detto, che la Croce era l' albero bello e lucente, ornato della porpora del Re, e più risplendente degli Astri.* E Teodoreto nel terzo libro della sua Storia cap. 26. scrive, *che da per tutto si portava la Croce per testificare il trionfo di Cristo. Ma pero nulla attribuivano alla sola Croce, o al suo segno: perchè Costantino faceva riconoscimento della Vittoria ottenuta non alla Croce, ma a Cristo, mentre egli fece scrivere sulle Croci, che fece fabbricare, queste tre parole:* GESU' CRISTO VINCE, *tanto è lontano, ch'egli facesse Orazione alla Croce. Così Elena adorò il Re, non il Legno, perchè ciò sarebbe stato un error Pagano, e vanità scellerata, dice Sant'Ambrogio. E in questa maniera possono i Cristiani onorare la Croce:*

Che si potrebbe meglio dire in sentimento Cattolico? E che altro diciamo noi, se non che bisogna onorar la Croce per la protestazione della nostra Fede, che conviene tanto più decorarla, quanto più i suoi nemici la di-

dispregiano. Che convenga apporla in tutti i luoghi, e in tutte le cose come una marca onorevole; ch'ella onora più, e per conseguenza è più onorevole, che tutti i Diademi, e le Corone; che convenga metterla sopra le Corone, e gli Scettri; ch'ella è un albore lucido e bello, ornato della Porpora del Re, e più risplendente degli Astri. E che ho io protestato pur dianzi, se non che non convenga attribuir cosa alcuna alla sola Croce, e al solo segno di quella: Ch'ella non vale, che come uno stromento sacro e santo della virtù miracolosa di Dio, che la Croce non è nulla, se non sia la Croce di Gesucristo? che la sua virtù non gli è aderente, ma assistente, cioè Dio stesso? Se Costantino vinse nella Croce (seguendo la Divina Inscrizione) *In hoc signo vinces*, fu per opera di Gesucristo Agente primo, e principale. Se egli vinse colla Croce, ciò fu con Gesucristo virtù assistente alla Croce. Che inquanto all'adorazione del Legno, questa è una sciocchezza troppo strana.

*Non la Porpora, e 'l Legno*
*Il Cattolico adora:*
*Ma il Re, ch'è morto in Croce*
*Del suo Sangue la Croce orna ed onora.*

Se dunque il Trattatore osserva la parola, e sta fermo in confessare, che in questa maniera possono i Cristiani onorar la Croce; e sovrattutto, che per tutto portassero i Cristiani la Croce, per testificare il trionfo di Cristo, come confessa, che facevano anticamente a racconto di Teodoreto, e che la mettessero in ogni luogo, ed in ogni cosa, come una marca onorevole: Io confesserò con tutti i Cattolici, ch'egli averà bene intesa la virtù della Croce, e la maniera di onorarla; e che come si vanta, egli

averà

averà predicato Cristo crocifisso; ma il povero uomo non si ferma troppo su questo passo. Egli ha detto quanto abbiamo inteso per trattenere il suo Lettore, e quando si vuol arrivare, rovescia tutto quello, che ha stabilito a pezzo per pezzo, e senza alcun giudicio contraddice a tutto quello che ha detto con miserabili, e sciocche eccezioni, e limitazioni.

1. Egli aveva detto, che in ogni luogo, ed in ogni cosa si può metter la Croce, come una marca onorevole: ora per disdirsi onestamente divide tutte le cose in politiche, e non politiche; e quindi limita la generale proposizione, che la Croce debba solamente essere apposta alle cose politiche. Udiamolo.

*Se si tratta, che noi conversiamo tra gli Ebrei, ed i Maomettani, noi possiamo portare le nostre Insegne, ed armi crociate, per mostrare apertamente agl' Infedeli, che noi siamo Cristiani, e che i nostri Avversarj sono infedeli, e miscredenti. Così possiamo imprimere la Croce nelle Monete per mostrare, che sian battute al conio di un Prencipe Cristiano: così la Croce può essere posta nelle Porte delle Città, de' Castelli, e delle Case, per mostrare alto, e chiaramente, che gli abitanti di quel luogo fanno professione di Cristianesimo. Così fu anticamente ordinato, che gl' Instrumenti de' contratti, che si facevano davanti i pubblici Notari dovessero essere contrassegnati colla Croce, come si parla del Libro del Codice. Ed in così fatte cose politiche noi non rifiutiamo la Croce materiale.* Eccovi la sua prima contraddizione.

La seconda è, che non sia posta ne' Tempj. *In somma,* egli dice, *la cosa è andata così avanti, che la Croce è stata messa ne' Tempj.*

Aveva detto, che la Croce è una marca onorevole; ma per ritrattarsene ora sostenta, *che*

*non convenga portarle alcun onore religioso, e conscienzioso;* ch'è la terza contraddizione.

Aveva detto, che gli antichi mettevano la Croce in tutte le cose, ed in tutti i luoghi come una marca onorevole; e che gli Antichi la portavano dappertutto per testificare il trionfo di Cristo; ed assai presto fa dire ai medesimi Antichi per bocca d'Arnobio queste parole: *Noi non onoriamo, ne desideriamo d'aver Croci*. In somma questo picciolo Trattatore è un Polipo, ed un Camaleonte.

Intanto lascia a mio carico di provare per ordine, che la Croce può, e dee essere apposta alle cose sacre, especialmente ne' Tempj: ch'ella sia onorabile di un onor religioso: che gli Antichi l'hanno desiderata, ed onorata: e ch'ella è un rimedio salutare al genere umano, perchè questo ancora non gli piace punto.

Ma prima di tutte le cose, mi conviene mostrar brevemente, che la Croce rappresenta Gesucristo crocifisso, e la sua Passione, acciocchè non gli salti l'umore di rifiutare l'immagine della Croce in quest' uso; come ha fatto pur dianzi della vera Croce.

E per cominciare una volta, San Giovanni Damasceno chiaramente ne dice, *che ben sovente accade, che per negligenza non ci ricordiamo della Passione di Gesucristo; ma vedendo la Immagine della sua crocifissione, ci ritorna a memoria la sua passione*. Quindi è, che tutti gli antichi dopo il medesimo Signor nostro Gesucristo, l'hanno chiamata la Insegna del Figlio di Dio.

*Paola* (racconta S. Girolamo) *visitò i luoghi Santi con tale ardore, che non poteva esser levata dai primi, fuor che dal desiderio di vedere gli altri ancora. Prostrata adunque davanti la Croce,* ella

*ella l'adorò come se vi avesse veduto il Signore inchiodato, e pendente. Entrata nel Sepolcro, ella baciò la pietra della Risurrezione, che l'Angelo trasse dalla bocca di quella sacra caverna, e con bocca fedele andò lambendo, quasi acque lungamente bramate, il luogo, dove giacque il corpo di nostro Signore.* Chiarissima testimonianza, che la Croce gli rappresentò il Crocifisso.

Non può ciascuno leggere i libri sacri, ne aver sempre il Predicatore all'orecchio; quello, che fa adunque la Scrittura, ed il Predicatore a tempo e luogo, lo fa in ogni luogo, ed in ogni occasione la Croce: In casa, in Chiesa, per istrada, su i ponti, e nelle Montagne ella ne serve di perpetuo ricordo, e domestico della Passione del Salvatore.

Giuliano Apostata rimproverò a'Cristiani, che rifiutando l'armi di Giove, il Banco, e lo Scudo, adoravano il Legno della Croce, e si pignevano la medesima Croce sopra le Fonti, e davanti le loro case. Ora S. Cirillo per rispondergli sopra ciò, fa prima un bel racconto degli Articoli più principali della nostra Fede, e poi soggiugne: *Il Legno salutare ci fa sovvenire di tutte le cose; e ne ammonisce dipensare, che* (come dice S. Paolo) *siccome uno è morto per tutti, così conviene che i vivi non vivano più a se stessi, ma a quegli ch'è morto, e risuscitato.* Il Trattatore medesimo (*pag.* 37. *e* 38.) produce in questa maniera il passo medesimo di S. Cirillo, confessando, che la Croce, che i Cristiani mettevano davanti le loro case, era la marca, e la Insegna pubblica di Gesucristo: confessione affatto contraria a quello che aveva detto, che la Passione di nostro Signore era irrepresentabile.

Così quando i nostri Cristiani han discoperto

qualche nuovo paese nelle Indie per dedicarlo a Gesucristo vi hanno piantato lo stendardo della Croce. D. Pietro Alvarez Caprol, avendo posto piede nel Brasile vi alzò un'altissima Croce, per la quale tutti quei Paesi furono per molti anni nominati, Regione di Santa Croce infino a che il popolo, lasciato questo nome sacro, lo chiamò Brasile dal Legno Brasile, che si cava di là per la tintura de' panni. E dalla Antichità, allora che furono abbattuti in Alessandria gl'Idoli di Serapi piantati sopra tutte le porte, finestre, balaustrate, e muraglie, fu posto in vece loro il segno della Croce, come racconta Ruffino. Ed allora fu verificata la predizione d'Isaia: *In quel giorno l'altare del Signore sarà in mezzo della terra d'Egitto, ed il titolo del Signore presso i termini di esso, e sarà in segno, ed in testimonianza al Signore, Dio degli Eserciti nella Terra d'Egitto.* (*If.* 19. 19.)

## CAPITOLO VI.

*La Croce può, e dee essere in uso nelle cose sacre.*

Ella è veramente una graziosa fantasia quella del Trattatore, che la Croce debba essere adoperata nelle cose politiche, non nelle sacre. *Si può* (egli dice) *imprimere la Croce nelle monete, e piantarla davanti le Città, Castelli, e case.* E per qual uso in grazia? *Per mostrare* (egli risponde) *altachiaramente, che siamo Cristiani.* Ma questo non è altramente un uso Religioso. La Confessione, e protestazicne della Fede non è una azione puramente Cristiana. Ed in fatti chi prenderà la Croce politicamente, ella non rappresenterà che disgrazia, e maledizione. Se adunque l'uso della Croce, non è, che Religioso per esser buono, dove

può

può esser meglio impiegato, che nelle cose sacre? Se la Croce sta bene davanti le Città, e le case per mostrare, che gli abitanti di quei luoghi fan professione di Cristianesimo; quanto meglio comparirà nelle Chiese, e ne' Tempj per dare a vedere, che quelli, che vi si radunano fan professione di Cristianità, e che sono luoghi Cristiani, e non Moschee di Turchi.

Del rimanente gli antichi mettevano la Croce nelle Chiese. E n'è testimonio quello, che ho recitato pur dianzi di S. Paolino, che lo dimostra apertamente di Lattanzio Firmiano, della intenzione del quale non si può dubitare, considerando com'egli parla:

*Quisquis ades, mediique subis in limine Templi,*
*Siste parum, insontemque tuo pro crimine passum*
*Respice me, me conde animo, me in pectore serva,*
*Ille ego qui casus hominum miseratus acerbos,*
*Huc veni, pacis promissæ, interpres, & ampla*
*Communis in culpa venia, hic clarissima ab alto*
*Reddita lux terris, hic alma salutis imago,*
*Hic tibi sum requies, via recta, redemptio vera,*
*Vexillumque Dei, insigne & memorabile Fani.*

Cioè

*O tu chiunque sii, che a questo Tempio*
*Ne vieni, arresta il passo, e me riguarda*
*Per le tue colpe a questo legno affisso;*
*Benchè innocente, e mi rinchiudi in petto;*
*Quel io, che per pietà del caso acerbo*
*Degli uomini quà venni della pace.*
*Promesso Mediatore, e della colpa*
*Comune a darti amplissimo perdono*
*Quì fu dal Ciel resa alla terra intanto*
*Una luce chiarissima, e l'immago*
*Della salute; E quì si sono ancora*
*E riposo, e via dritta al patrio Regno,*

*E vera Redenzione, e di Dio grande*
*Vessillo, e memorabile del Tempio.*

Or chi non vede, che egli introduce l'Immagine del Crocifisso nel mezzo della Chiesa ad ammonire quelli, che vi entrano? Lo stesso dico di quello, che dianzi portai della Liturgia di San Giovanni Grisostomo. Il buon Padre Nilo, in una lettera, che è recitata nel secondo Concilio Niceno, consigliò Olimpiodoro di far mettere la Croce nella Chiesa verso Levante, e di qua, e di là della muraglia le storie del Vecchio, e Nuovo Testamento.

Sofronio, oppure Giovanni Mosco Evirato narra che un Orefice dovendo fare una Croce d'oro da essere posta in una Chiesa, oltre il peso datogli vi mise una quantità d'oro di propria ragione. Quegli, che faceva fare la Croce avendola trovata più pesante, pensò che l'Orefice avesse cangiato il suo oro, oppure alteratolo, e se ne mostrò turbato: ma l'Orefice gliene portò una vera, e santa scusa; che non avendo il modo di fare una Croce intiera del proprio vallente per dedicarla a Dio, aveva almeno voluta rendere più bella, e più grossa quella, che gli aveva fatto fare, e che nel rimanente non teneva, che oro fino. Risposta, che piacque tanto a colui, che aveva ordinato la Croce, che non avendo figliuoli adottò il Giovine per suo proprio figlio, e lo fece suo erede.

Anastasio Sinaita nell'Orazione *de Sancta Synaxi* testifica chiaramente, che fosse uso della Chiesa, che la Croce si tenesse ne' Tempj. E questi morì già mille anni passati, per quanto afferma il dotto Baronio. Fu adunque uso di tenere le Croci nelle Chiese, e massime dopo che l'Imperio fu fatto Cristiano sotto

Co-

Costantino, perchè prima non ne avevano i Cristiani così grande comodità.

*Costantino* (dice il Trattatore) *facendo erigere una Croce di bronzo, non la mise altramente in un Tempio, perchè allora i Tempj di Roma servivano agl'Idoli Pagani*. Egli sta sempre sulla sua empia distinzione d'Idoli Pagani, e d'Idoli Cristiani. Intanto è vero, che ne' tempi della persecuzione, i Cristiani avendo poche Chiese dedicate, facevano le loro assemblee dove potevano.

Ma dopo che la Chiesa fu liberata da' Tiranni, si vide la Croce celebrata dappertutto. *Nelle case, nelle piazze, nelle solitudini, nelle strade, nelle montagne, nelle valli, nel mare, sulle navi, nelle Isole, ne' Lidi, ne' vestimenti, nelle armi, nelle camere, ne' letti nuziali, ne' banchetti, ne' vasi d'argento, e d'oro, nelle perle, nelle pitture, nelle muraglie, ne' corpi degli animali infermi, ne' corpi posseduti da' Diavoli, nelle guerre, nelle paci, ne' giorni, e nelle notti, nelle assemblee de' delicati mondani, ne' Chiostri de' Monaci; tanto ciascuno è invogliato di questo dono ammirabile per se stesso. Questa è una grazia maravigliosa; nessuno se ne confonde; nessuno ne ha vergogna, pensando, che questa sia una marca di morte abbominata; ma ciascuno se ne pregia assai più, che delle Corone, de' Diademi, delle Collane, e d'altre indorature smaltate di gioje. E non solamente nessuno la fugge, ma è desiderata, ed amata, ciascuno la pregia, ella riluce per tutto, ed è sparsa nelle muraglie delle case, ne' tetti, ne' libri, nelle città, nelle strade, ne' luoghi abitati, e disabitati.* Queste sono parole del grande San Giovanni Grisostomo, il quale non averebbe fatto certamente così minuto racconto di luoghi, e di cose, nelle quali la Croce veniva impiegata, se a' suoi tempi la Chiesa fosse stata formata sul modello della Riformazione degli Ugonotti;

Si potrà forse dire di Ginevra, della Roccella, ed altre tali Città quello, che S. Giovanni Grisostomo dice della Chiesa de' suoi tempi? Non ci veggiamo alcuna Croce innalzata, ne alle porte della Città, ne davanti le Case, Castelli, Fortezze, contratti, e testamenti, anzi a rovescio le hanno tutte atterrate, e cancellate. A che serve dunque il dire, che in simili cose politiche non rifiutano punto la Croce materiale? Molto meno poi la metterebbono sopra gli animali infermi, o su i corpi posseduti dal Diavolo; perchè ciò sarebbe un confessare la virtù della Croce, ed impiegarla in uso sacro. Così ne hanno anche poche ne' mercati, e nelle assemblee de' Mondani, e meno fra i Chiostri de' Monaci. Non è dunque della nostra età, ne di jeri l'altro, che le cose sono andate così avanti, che la Croce sia stata posta ne' Tempj, come pare che voglia dire il Trattatore.

## CAPITOLO VII.

*La Croce è stata adoperata ne' Sacramenti, e nelle Processioni.*

Bisogna, che io dica la mia opinione sopra l'intenzione di S. Giovanni Grisostomo, laddove dice, *che la Croce fu celebrata nelle assemblee, e nelle danze de' delicati Mondani, e nell' Ordine de' Monaci: In choreis delicatorum, & Monachorum ordinibus:* Ad ogni modo non mi travia dal mio cammino. Io penso che parli delle processioni de' Secolari, e de' Monaci; sì perchè la proprietà delle parole, ch' egli usa ne invita a questa intelligenza; sì perchè anticamente, e massime a' suoi tempi si portava la Croce nelle Processioni.

Aven-

Avendo gli Ariani composto degl'Inni, e delle canzoni per la loro setta, e facendoli cantare alternativamente nelle loro Processioni, e soprattutto nella solennità della Domenica, e del Sabbato; dubitò S. Giovanni Grisostomo, che per questo mezzo alcuni del suo popolo non fossero tratti nella medesima eresia; mentre molti si lasciano andare dietro a queste delicatezze esteriori senza penetrare nel merito, e nel fondo dell'affare; come ce ne danno grande esperienza i Salmi di Maroto. Avvezzò pertanto a simile maniera di canto i suoi popolani, ed in breve spazio di tempo i Cattolici superarono in questa parte gli Eretici, non solamente in numero; ma in apparato. Imperocchè precedevano così fatte processioni le immagini, ed insegne della Croce fatte d'argento con lumi accesi. Ed era a carico dell'Eunuco della Imperatrice di provvederne a sue spese, e di far comporre de' Salmi, e degl'Inni. Così racconta Sozomeno. Si portavano adunque fin da quel tempo in processione le Croci co' lumi accesi.

Travagliava una volta una gran peste l'Alemagna, di che rimanevano spaventate oltremodo le convicine Provincie. Gli abitanti di Rems in Sciampagna ricorsero a Dio colla intercessione di San Remigio, prendendo un paramento del suo sepolcro, ed accendendo gran numero di torcie con molte Croci fecero una gran processione solenne, e generale per tutte le strade della Città cantando Inni, e Salmi sacri. E che ne avvenne? La contagione circondò da ogni parte la Città; ma arrivando fin laddove la Processione era arrivata, come se avesse quivi veduti i limiti, ed i confini del suo potere, non solamente non passò

avanti; ma la infezione altresì fu per questo mezzo scacciata. Così racconta San Gregorio Turonense, che viveva già mille anni. Così gl'Imperadori ordinarono per loro legge, che la Croce fosse portata in processione per i Deputati a ciò; e poscia riportata in luogo decente, ed onesto. E questo mi fa dare alle parole di San Giovanni Grisostomo il sentimento, che ho detto.

Ora non solamente gli antichi portavano le Croci nelle Chiese, e processioni; ma consacravano le Chiese con esse, e le mettevano su gli altari. *Il nostro Crocifisso* (dice Sant'Agostino) *è risuscitato dai morti, ed è salito al Cielo. Egli ha lasciata la Croce in memoria della sua Passione. Egli ha lasciata la Croce per la sanità. Questo segno è un Baluardo per gli Amici, ed una difesa contro i nemici. Per lo misterio di questa Croce gl'ignoranti sono catechizati. Per lo medesimo misterio la fontana della generazione è consacrata. Per lo medesimo segno della Croce i battezzati ricevono i doni della grazia per la imposizione delle mani. Co' caratteri della medesima Croce si dedicano le Basiliche, si consacrano gli altari, si perfeziona il Sacramento dell'Altare col mezzo delle parole del Signore. I Sacerdoti, ed i Leviti sono per questo mezzo promossi agli Ordini Sacri, e generalmente tutti i sacramenti Ecclesiastici sono perfetti nella virtù di lui.*

Questo è il testimonio di Sant' Agostino; perchè sebbene questo Sermone non fosse di Sant' Agostino, come risponde il Trattatore (cosa certo molto difficile da provarsi contro il titolo, e la iscrizione) tutto quello però, che quì si dice è di Sant'Agostino: dicendo il medesimo interamente ne'suoi Trattati sopra S. Giovanni, che sono indubitabilmente suoi.

In

*In somma* ( egli dice) *quale è il segno di Gesucristo, che ciascuno conosce, fuorchè la Croce di Gesucristo? Il qual segno se non è applicato, o alla fronte de' credenti, o all'acqua medesima, per la quale sono rigenerati, o all'oglio per cui sono cresimati, o al sacrifizio di cui sono nudriti, niente di tutto ciò è perfettamente compito. Come adunque non sarà nulla significato di bene per quello, che fanno i cattivi, mentre per la Croce di Cristo fatta dai cattivi ogni bene ci è marcato, e segnato nella celebrazione de' suoi Sacramenti.*

Che il Sermone adunque allegato sia di Sant' Agostino, o di Fulgenzio suo Discepolo, o di qualunque altro, poco importa; basta, che la sentenza che contiene è di Sant'Agostino.

San Giovanni Grisostomo aveva detto lo stesso in questa maniera: *Portiamo con un cuore giocondo la Croce di Gesucristo, come una corona; perchè tutte le cose, che profittano a nostra salute sono consumate per essa: perchè quando siamo rigenerati, vi è la Croce di Cristo: Quando siamo pasciuti della sacratissima vivanda; Quando siamo in procinto d' essere consacrati negli Ordini della Chiesa, per tutto, e sempre questo segno ci assiste. Portiamo pertanto con grande affetto la Croce, e dentro le case, e nelle muraglie* ( Voi vedete, che parla del segno, ed immagine della Croce) *e nelle finestre, e nella fronte, ed ancora nello Spirito; perchè questo è il segno della nostra salute.*

E poco appresso parlando ancora della Croce, egli dice così: *La quale non conviene semplicemente formare colle dita al corpo, ma principalmente nello spirito con una gran fede. Perchè se tu l'imprimi in questa guisa nella faccia; nessuno de' malvaggi Demonj, vedendo la lancia da cui han ricevuto la piaga mortale, ardirà di attaccarti.*

Ripete il medesimo altrove, dicendo: *Quella maladetta, ed abbominevole marca d'ultimo supplizio è stata resa più illustre delle Corone, e de' diademi: perchè il capo non è così adorno da una Corona Reale, come è dalla Croce, ch'è più degna d' ogni onore, e di quella, che prima era abborrita, si cerca ora così ardentemente la figura, che si trova per tutto ne' Principi, ne' soggetti, uomini, donne, vergini, maritati, servi, e liberi. Ad ogni tratto ciascuno si segna con essa formandola in altro nobilissimo membro; perchè la figuriamo ogni giorno nella nostra fronte, come in una colonna. Così ella riluce nella tavola sacra, così nella ordinazione de' Sacerdoti, così ancora di nuovo nelle cene mistiche col Corpo di Gesucristo si vede celebrare dappertutto.*

Chi non vede adunque, come espressamente Sant'Agostino, e San Giovanni Grisostomo testificano, che la Croce è adoperata in tutto, e sopratutto nelle cose Sacre, e Sante, che non vengono stimate tali, se non segnate di Croce? Ma Sant'Agostino osserva principalmente, e particolarmente, che la Croce sia necessaria nel Sacramento dell'Altare, che nomina Sacrifizio, di cui sono nudriti i Cristiani. Altrettanto ne dice San Giovanni Grisostomo: *L'insegna della Croce* (egli scrive) *ne assiste allora, che noi siamo nudriti della sacratissima vivanda, e ch'ella riluce nella sacra Tavola, e nella cena mistica col corpo di Gesucristo*. E che cosa si può dire più espressamente.

Ma osserviamo, che questo gran Padre dice separatamente *che la Croce riluce nella tavola sacra*, e poco appresso, *che riluce di nuovo nella cena mistica del corpo di Gesucristo:* Perchè pare, che voglia dire, che la Croce era non solamente nell'Altare, o Tavola sacra, secondo quello

che

che comanda ai Sacerdoti nella sua liturgia di far riverenza voltandosi all'Immagine di Gesucristo, e che racconta San Paolino d'aver posto l'immagine della Croce presso l'Altare, come dianzi dicemmo; ma ancora che la immagine, e figura della Croce era improntata nella sacratissima vivanda della Eucaristia. Così nelle Preparazioni della Liturgia, o Messa di San Giovanni Grisostomo tradotta in Latino da Leone Tosco, il Diacono dee con una Lancetta fare il segno di Croce sovra il pane da consacrarsi: E quando si viene alla celebrazione ordina, che si mettano i pani sopra l'altare in forma di Croce. Il che viene minutamente spiegato da Niccolò Cabasilla nella esposizione della Liturgia. Io so, che in quello che ho detto sono diversi punti, che si riportano al semplice segno della Croce; ma ce ne sono molti, che non possono essere intesi, che della Croce fatta in materia sussistente: come quando si dice, che si mettano le Croci nelle case, muraglie, finestre, nella tavola sacra, e che col suo carattere si edifichino le Basiliche; ma io non ho osato di separare quel, che i miei Autori hanno insieme congionto.

Intanto pare, che non si debba mettere alcuno intoppo tra la Croce, e le cose Religiose, secondo la credenza dell'antichità. Ma ella è una cosa veramente compassionevole, che non si possa far ridere un uomo superbo, e ignorante. Calvino disse: *Che se l'autorità della Chiesa antica ha qualche vigore fra di noi, osserviamo, che per lo spazio di cinquecento anni, o incirca dal tempo, che il Cristianesimo era nel suo vigore, e che vi era maggior purità di dottrina: i Tempj de' Cristiani furono netti, ed esenti*

da

*da tale sporcizia*. Così egli parla delle Immagini di Gesucristo, e de' Santi. E poco dopo ei dice: *Che se si paragona l'una età coll'altra, l'integrità di quelli, che non si sono curati d'Immagini merita bene d'essere pregiata in paragone della corruzione venuta dopo. Ora io vi prego, chi vi è che penserà, che quei Santi Padri avessero privato scientemente la Chiesa d'una cosa che avessero conosciuta esserle utile, e salutare?*

I poveri Ugonotti adunque avendo imparata questa dottrina dal Padre della loro Riformazione; benchè si sia mostrato loro mille volte, che questa sia una falsità, e che ne' primi cinquecento, anzi ne' primi trecento fiorirono le Immagini nelle Chiese Cristiane; e ad ogni modo mentiscono più impudentemente che mai, e sostentano, che l'Antichità non metteva alcuna Immagine nelle Chiese. Ma avendo chiaramente mostrato il contrario quanto all' Immagine della Croce, io posso replicare con più ragione: *E chi, vi prego, penserà mai, che quei Santi Padri Grisostomo, Agostino, e Paolino avessero messo in pratica una cosa, che avessero creduto inutile, e perniziosa?* Ma il meglio è, che essi fanno testimonianza non solamente di quel che facevano; ma della pratica altresì del Cristianesimo de' loro tempi.

Così Giustiniano Imperadore fece questa Legge: *Che il Vescovo consacrante una Chiesa, o Monasterio consacra il luogo a Dio per l'orazione, ficcando in esso il segno della nostra salute: Noi intendiamo la veramente adorabile, e onorabile Croce. Così egli comincia l'edifizio, mettendovi un così buono, e proprio fondamento*. Replica il medesimo in altri luoghi, e vuole, che prima della fabbrica si pianti sempre *Venerabilem, &*

*san-*

*sanctissimam Crucem: la venerabile, e santissima Croce*. Or che sapranno dire gli Avversarj contro sì fatti testimonj, e così segnalati?

Il Trattatore per non parer muto affatto, ci oppone: *Che Sant' Epifanio passando per una Città chiamata Anablatta, essendo entrato in un tempio, dove era una Insegna colorata, e dipinta colla Immagine di Gesucristo, o d' altro Santo, la mise in pezzi, come quella, che era contro le Scritture, come ampiamente si legge in una sua epistola tradotta da San Girolamo.*

Ora io rispondo 1. che questo ultimo pezzo di lettera citata dal Trattatore non è di Sant' Epifanio; ma una aggiunta straniera, come chiaramente dimostra il senso della Epistola interamente compito senza così fatta giunta; la quale è affatto fuor di proposito, ne risente punto la frase, ne di Sant' Epifanio, ne di San Girolamo. Oltre a che gli antichi Iconoclasti, citando tutti i luoghi, che potevano de' Padri, e nominatamente di Sant' Epifanio, come si vede nel secondo Concilio Niceno, non produssero giammai questo pezzo dell' Epistola tradotta da San Girolamo.

2 Io dico, che in questo frammento d'epistola si dice, che la Immagine dipinta su quella bandiera era d'un' uomo impiccato, non di Gesucristo, o di qualche altro Santo contro le Scritture: Onde potè essere, che quella Immagine fosse firmata contro la Verità della Passione di Nostro Signore, e con qualche indecenza. Sicchè non potendo Sant' Epifanio chiarirsi di chi fosse quella immagine, avesse ragione di stracciarla. Ma che ha da far ciò contro le immagini della Croce, e del Crocifisso, che rappresentano al vivo, e per

verità la Passione di Nostro Signore, come è scritto nel Vangelo?

Se un Vescovo trovando in qualche Chiesa della sua Diocesi la immagine di un Crocifisso, che rappresentasse Nostro Signore non inchiodato, ma attaccato con delle corde su la Croce (come la ignoranza d'alcuni Pittori ci fa veder le immagini de' Ladroni crocifissi in questa guisa) non sarebbe egli il suo debito a stracciare, e mandare in pezzi simili Ritratti? E si doverebbe per ciò dire, ch' egli ributtasse l'uso delle immagini proprie, e ben fatte?

La medesima forza ha il testimonio del Concilio Elibertino citato dal Trattatore, nel quale si dice: *Che nella Chiesa non devono aversi pitture, acciocchè quello, che è onorato, e adorato non sia dipinto nelle muraglie.*

Perchè io rispondo. 1. Che tale occasione può nascere in qualche Provincia, per la quale si dovrà proibire il tener le Immagini nelle Chiese; come se gl' Infedeli, i Mori, i Turchi, e gli Eretici depredassero i Tempj, stracciassero le Immagini, e le oltraggiassero ad onta di quello, che rappresentano; allora certamente non sarebbe, che ben fatto il levarne loro ogni occasione, e comodità.

2. Io dico, che la proibizione del Concilio Elibertino, secondo il senso della ragione allegata non si estende alle Immagini mobili, ma a quelle solamente, che sono dipinte ne' muri delle Chiese: Ne sarebbe forse, che ben fatto, che tal proibizione venisse osservata; perchè così fatte immagini agevolmente si guastano, disfanno, e cancellano, non senza qualche pregiudizio del loro uso sacro, e santo; che è

appun-

appunto la ragione del Concilio, dicendo: *Ne, quod colitur, aut adoratur in parietibus, depingatur:* Acciocchè quello che è onorato, o adorato non sia dipinto nelle muraglie.

3. Io dico, che non potendo noi sapere il proprio, e particolar motivo di quel Concilio, che non fu, che Provinciale, e di soli diciannove Vescovi; non è ragionevole di volerlo opporre al generale consentimento, ed uso della Chiesa antica;. che ricevè le immagini nelle Chiese; come si è provato fin'ora. Ma chi vorrà vedere qualche cosa di più circa queste due obbiezioni legga gli Autori, che han trattato di proposito la controversia delle Immagini.

## CAPITOLO VIII.

*La Croce è stata onorabile a tutta l' Antichità.*

MA vediamo una nuova obbiezione del Trattatore: *Quando si tratta,* egli dice, *di riformare i disordini, bisogna seguitare il detto di Gesucristo:* Che al principio non fu così: (*Matth.* 19. 8.) *Se adunque nel principio allora, che la Chiesa era pura, e la Verità sincera, il segno della Croce non si faceva, ed ella non fu innalzata, salutata, ne adorata, è malissimo fatto l'avere introdotto questa corruzione, che non può convenevolmente essere chiamata uso, ed è più mal fatto ancora il conservarla.*

A questa parlata del Trattatore io rispondo così: Se allora che la Chiesa era pura nel suo principio, si facevano i Cristiani il segno della Croce, la innalzavano, salutavano, e onoravano; è certamente malissimo fatto d'avere introdotta la presunzione, che non si può convenevolmente appellare riformazione, d'ab-

battere, disprezzare, e disonorar il segno della Croce: *Certo che al principio non si faceva così.*

La Chiesa, secondo la Confessione de' Riformatori fu pura ne' primi cinquecento anni. E se conviene credere al Trattatore: *Gli occhi de' Cristiani incominciarono a oscurarsi, e a non veder più chiaro nel servigio di Dio a' tempi di San Gregorio Papa.* Ma vediamo allora come si governasse circa l' onorar della Croce, e troveremo, che i Pagani chiamavano i Cristiani per ingiuria Religiosi, e divoti della Croce; *Religiosos Crucis.*

Tertulliano rispondendo per essi agl' infedeli nol niega in conto alcuno; ma lo concede. Lo stesso fa Giustino Martire, e Sant' Atanasio ne dice queste formali parole: *In verità noi adoriamo la figura della Croce, formandola di due Legni.*

Ho portato pur dianzi quì addietro questo testimonio con molti altri; onde non occorre ripeterli. Certo è, che questi gran Personaggi vivevano nel fior della Chiesa. E però San Tommaso, e San Bonaventura han detto, che l'onor della Croce, e delle altre Immagini è una Tradizione Appostolica: Imperocchè noi vediamo, che incominciò insieme col Cristianesimo, e che se anderemo di tempo in tempo fino al secolo degli Appostoli ne troveremo una perpetua osservanza. Eglino si son tenuti alla regola di Sant' Agostino, che dice: *Che si crede giustissimamente quello che tiene la Chiesa Universale, ed è stato istituito dai Concilj:* sempre è stato osservato, e ci è stato comandato con Appostolica autorità.

San Giovanni Damasceno disse molti Secoli prima di loro il medesimo: *Questa è una Tra-*

di-

*dizione non iscritta*; così bene come il fare Orazione verso Oriente cioè *d' adorar la Croce*. Queste sono sue proprie parole.

San Basilio molto più antico parlando di Gesucristo, di sua Madre, di suoi Appostoli, Profeti, e Martiri dice: *Che egli onora le istorie delle loro Immagini, e le adora scopertamente, perchè essendo ciò stato dagli Appostoli, non conviene vietarlo, e però in tutte le Chiese noi innalziamo le loro istorie.*

Il secondo Concilio Niceno avendo parlato dell' onor della Croce, e delle Immagini, conchiude in questa maniera. *Questa è la Fede degli Appostoli, questa è la Fede de' Padri.* Nel medesimo Concilio fu recitata la epistola del Beato Padre Nilo al Proconsole Olimpiodoro, che voleva fabbricare un Tempio dove lo consiglia di mettervi l' unica, e sola Immagine della Croce nel luogo sacro verso Oriente. Or chi non sa, che anticamente i Cristiani adoravano verso Levante? Questo Padre adunque voleva, che si mettesse la Croce nel luogo dove si faceva l' adorazione.

Costantino (come narra Sozomeno) fabbricò il suo Labaro in forma di Croce, perchè era costume allora, che i Soldati facessero riverenza a quello stendardo; acciocchè prendessero quindi occasione d' avvezzarsi con la continua veduta, e venerazion della Croce ad abbandonare il Paganesmo, ed abbracciar la fede di Gesucristo.

S. Giovanni Grisostomo chiama la figura della Croce più degna d' ogni onore: *Omni cultu digniorem*, e comanda nella sua Liturgia, come ho detto pur dianzi, che il Sacerdote, andando all' altare, faccia riverenza alla Croce.

Sant'Agostino ( *In Ps.* 36. ) conferma, che a' suoi tempi fosse dismesso l'uso antico di crocifiggere i malfattori; *perchè la Croce era onorevole, e finita: Finita quanto alla pena; ma era divenuta gloriosa, perchè dal luogo del supplicio era passata sulle fronti degl' Imperadori.* Così il Trattatore confessa, *che i Malfattori sariano stati onorati con tal supplizio*. Quindi è che il Beato Principe degli Appostoli San Pietro, prima d'essere crocifisso, pregò d'essere messo col capo in giù, stimandosi indegno d'essere crocifisso nella stessa maniera del suo Signore, come dice San Girolamo, e vien toccato da San Doroteo. Sant'Andrea suo fratel maggiore non si poteva saziare di salutare, e accarezzar la Croce, nella quale doveva essere appeso, tanto si stimava felice, e onorato di morire di questa morte, secondo la testimonianza de' Sacerdoti d' Acaja nel libro, che composero del suo martirio.

Ora egli fu Costantino quello, che abolì il supplizio della Croce; *Mentre esso l' onorava oltremodo, non tanto per lo soccorso recatogli da essa nelle sue guerre, quanto per la divina visione, che ne aveva avuta;* come testifica Sozomeno; il quale racconta in questo proposito una cosa molto notabile, se ella viene conferita con un tratto di Eusebio nella Vita di Costantino.

Riferisce Eusebio, che prima che Costantino dasse la battaglia contro Licinio si ritirasse fuori del Campo nel Tabernacolo, e Padiglione della Croce con qualche numero de' più divoti, che si trovava appresso per pregar Dio, e raccomandarsi alla sua misericordia, come soleva fare in somiglianti occasioni. Sozomeno dall'altra parte scrive, che questo gran-

de

de Imperadore aveva fatto fare un Padiglione, o Tabernacolo in guisa d'una Chiesa o Cappella, che portava sempre seco, quando andava alla guerra, acciocchè ed esso, e l'Armata avessero un luogo sacro per lodare Dio, far Orazione, e ricevere i sacri misterj: Imperocchè i Sacerdoti, e Diaconi seguitavano sempre questo Tabernacolo a simil fine.

Chi non vede ora, che il Tabernacolo della Croce, del quale parla Eusebio non era altro, che la Chiesa, o Cappella portatile della quale parla Sozomeno? Era adunque nel Campo di Costantino una Chiesa di Santa Croce, e non solamente la Croce era nella Chiesa; ma la Chiesa medesima era dedicata a D.o sotto il nome, e vocabolo della Croce. Gran prova dell'onore che si portava allora alla Croce.

Colla medesima intenzione gl' Imperadori Teodosio, e Valentiniano fecero questa legge: *Premendo sopra tutto a conservare la Religione della suprema Divinità, proibiamo a qualunque persona d'intagliare, o dipignere il segno del Salvatore Gesucristo, o in terra, o in pietra, o in marmo, che sia posto in terra.* E questo perchè volevano, che le Croci fossero collocate in luoghi onorevoli, e non a terra, dove potesse essere calpestata co' piedi, tanto rispetto portavano a questa Santa Immagine. Così Giustiniano la chiama Santissima Croce, e Venerabile. E Sedulo antichissimo Poeta parla dell' onor della Croce in questa guisa:

*Pax Crucis ipse fuit, violentaque robora membris*
*Illustrans propriis, pœnam vestivit honore,*
*Suppliciumque dedit signum magis esse salutis,*
*Ipsaque sanctificans in se tormenta beavit,*

Neve

*Neve quis ignoret speciem Crucis esse colendam,*
*Qua Dominum portavit ovans ratione potenti,*
*Quatuor inde plagas quadrati colligit Orbis.*

Cioè

*Pace ei fu della Croce, ed illustrando*
*Co' proprj membri sua natia durezza*
*Vestì d'onor la pena, e rese segno*
*Di salute il supplizio, ed i tormenti*
*Beò santificandoli in sestesso.*
*E perchè non ignori alcun mortale*
*L'onor dovuto a questo sacro segno,*
*Che portò il Creator dell'Universo*
*Mira il Mondo diviso in quattro parti,*
*Della Croce beata espressa imago.*

Prudenzio altresì Poeta molto più antico testifica che gl' Imperatori Cristiani onoravano la Croce.

*Ipsa tuis Christum Capitolia Romula marent*
*Principibus lucere Deum: jam purpura supplex*
*Sternitur, Æneadæ rectoris, ad atria Christi*
*Vexillumque Crucis summus dominator adorat.*

Cioè

*Già Roma vede a suo dispetto Cristo*
*Adorato per Dio dai grandi Augusti:*
*Già le porpore Regie supplicanti*
*Si prostrano di Cristo al Sacro Tempio,*
*E l'alta Croce il gran Monarca adora.*

A questo costume degli Imperadori si riporta l'avvertimento dato da San Remigio al Re Clodoveo.

*Mitis depone colla Sicamber.*
*Incende quod adorasti.*
*Et adora, quod incendisti.*

Cioè

*Sicambro grazioso*
*Abbassa il collo, e gli occhi.*

*Ciò,*

*Ciò, che adorasti incendi,*
*Ciò, che incendesti adora.*

Che vuol dire, che per renderſi capace del Criſtianeſimo conviene abbruciar gl'Idoli, e onorar la Croce.

Ma a che miravano in grazia le bravate, che i Pagani facevano ai Criſtiani recitati da Minuzio Felice nel libro ottavo aggiunto ai ſette d'Arnobio: *Eccovi de' ſupplizj per voi, e de' tormenti, e delle Croci, non più per eſſere adorate, ma per voſtro ſupplizio?* Non era queſta una preſunzione dell'onore, che i Criſtiani facevano alla Croce, che faceva loro pronunziare queſte parole: *Ecce vobis ſupplicia, & tormenta jam non adoranda, ſed ſubeunda, Cruces.*

Credo, che tutto queſto potrà baſtare per convincere il Trattatore, che ha oſato di dire, che nel tempo della pura, e primitiva Chieſa non foſſe innalzata, ne adorata la Croce, oppure (che è tutto uno) che non convenga farle alcun onore Religioſo. Perchè a qual'altro onore ſi può riportare quello, che ho detto fin quì?

## CAPITOLO IX.

*Come la Croce è ſalutata, e ſe ella ſia invocata nella Chieſa.*

Non contento il Trattatore d'aver detto in generale, che non biſogna venerar la Croce, ne dirizzarla per alcun'uſo Religioſo, ſi mette a far de' rimproveri alla Chieſa ſopra alcune particolari azioni d'onore che ſi fanno alla Croce, le quali ſecondo il ſuo ſovrano intendimento non ſono altro, che idolatrie, e ſciocchezze. Egli fa dunque queſti lamenti.

1 *Le cose andate così avanti, che la Croce è stata collocata ne' Tempj. E' stata salutata con queste parole: O Crux ave. O Croce io ti saluto: che sono inezie spaccate.*

2 *E parimente invocata con queste voci: Auge piis justitiam, reisque dona veniam. Cioè accresci la giustizia a' buoni, e dà perdono a' cattivi.*

3 *Di più: Crucem tuam adoramus, Domine; cioè noi adoriamo la tua Croce o Signore, che sono propositi bestemmiatori, perchè Gesucristo è il Figliuolo, che dee esser baciato, e non il Legno della Croce: ma poichè la Chiesa Romana si volta alla Croce materiale, ella pare una Idolatria insopportabile. E perchè non paja che io faccia loro ingiuria in questa parte, eccovi le parole che usano quando benedicono il Legno della Croce. Signore degnati di benedire questo Legno della Croce, acciocchè sia rimedio salutare al genere umano, fermezza della Fede, avanzamento di buone opere, redenzione dell'anime, difesa contro i crudeli attentati de' Nemici.*

*Di più: Noi adoriamo la Croce: O Croce che dei essere adorata, o Croce che dei essere contemplata: amabile a gli uomini, più santa di tutti, che sola hai meritato di portare il talento del Mondo, dolce legno, dolci chiodi, portando un dolce peso, salva questa compagnia assemblata in tua sede.*

*Di più: Croce fedele, arbore sola, nobile fra tutte; Nessuna selva ne produce di tali, in ramo, in fiore, in germine; dolce legno, dolci chiodi sostenenti un dolce peso.*

5 Della medesima fattura è l'Orazione, che si legge quasi in tutte le Ore, come essi le chiamano; almeno io l'ho letto in quelle, che Michiel Giove stampò a Lione l'anno 1568. che sono all'uso di Roma: Eccovi le proprie parole:

*Santa vera Croce adorata*

*Che*

*Che del Corpo di Dio fosti ornata*
*Del suo gran sudore bagnata,*
*E del suo sangue illustrata,*
*Per sua virtù, per sua possanza,*
*Guarda il mio corpo da cattiva oltranza;*
*E mi concedi per tua grazia,*
*Che vero penitente possa morire.*

6 *Ne solamente la Croce è stata chiamata aorata, cioè adorata, ma il Venerdì parimente, a causa dell' adorazione della Croce, che si fa in quel giorno, è chiamato aorato, cioè adorato.*

7 *Simili inezie, e bestemmie si praticano attorno la Lancia: della quale santa Lancia la festa si celebra il Venerdì dopo l' ottava di Pasqua, e si recita la seguente Orazione. Ben tu sei ferro trionfale, che penetrando nel seno vitale aprì gli uscj del Cielo; felice Lancia piaga noi dell' amore che tu piagasti.*

Eccovi le sottili ricerche, che fa il nostro piacevole Trattatore per convincere i Cattolici, *d' essere forsennati, germoglj puzzolenti dell' Idolatria, e più stupidi di un Legno:* Perchè egli ne tratta così onorevolmente. Beza gli aprì la strada di ciò ne' suoi segni della Chiesa, che quel grande spirito di Spondeo ha così bene confutati, che m' avrebbe tolto la fatica di rispondere a questo punto, se Dio non l' avesse voluto levare dalle miserie del Mondo prima che la sua Opera fosse finita.

Io dunque rispondo al Trattatore, a Beza, e ad ogni altro pari loro, notando per ordine le censure, che hanno potuto pretendere in questo fatto delle ragioni per le quali non sono accettabili.

I. Par loro strano, che si parli alla Croce, che si saluti, e molto più che s' invochi; men-

tre ella non ha ne ſenſo, ne intelletto; Ma a queſto conto, biſognerebbe riderſi de' Santi Profeti, che in mille occaſioni hanno voltato le loro parole a coſe inſenſibili. *O Cieliſpargete la ruggiada dall' alto, e le nuvole piovano il Giuſto: s'apra la terra, e germogli il Salvatore.* (*Iſai.* 45.8.) *O Cieli udite quello, che io dico, io invoco in teſtimonio il Cielo, e la Terra: Benedite il Signore, il Sole, e la Luna; O Luna, o Sole lodatelo: O mare, perchè ſei fuggito? E tu Giordano perchè ſei tornato addietro?* (*Pſ.* 148.) Sant' Andrea appena ſcoperta la Croce, ſu la quale doveva eſſere crocifiſſo, eſclamò ſantamente: *O buona Croce, che hai ricevuto il tuo ornamento dai membri del mio Signore, lungamente deſiderata, ſtudioſamente amata, cercata inceſſantemente, e finalmente apparecchiata al mio ſpirito, raccoglimi fra gli uomini, e rendimi al mio Signore, acciocchè quegli per te mi riceva, che per te mi ha riſcattato.*

La devota Santa Paola, entrando nella ſtalla, dove nacque noſtro Signore, con lagrime meſcolate di gioja ſoſpirò in queſta guiſa. *Io ti ſaluto, o Betelemme; caſa del pane, dalla quale nacque il pane, che è diſceſo dal Cielo: Io ti ſaluto Efrata regione fertiliſſima, e porta frutto, della quale Dio ſteſſo è la fertilità.*

Lattanzio parlando della riſurrezione dice: *Salve feſta dies toto venerabilis ævo.*

Cioè

*Io ti ſaluto giorno feſtivo in ogni tempo venerabile.*

Queſte ſono maniere ordinarie di favellare nelle anime vivamente ſorpreſe da qualche affetto. Chi non ſa come le Apoſtrofi, e le proſopopee ſon praticate da ogni ſorta di gente? E qual maggiore inezia, che di far il ſavio

vio in voler riprendere così fatti modi, e figure di favellare? E che pericolo, o scandalo può essere in queste parole:

*Cresci giustizia a' Giusti,*
*Perdona a' Peccatori,*

Che hanno mille esempj di ciò nella Sacra Scrittura, e mille tratti de' Santi Padri più guardinghi, e severi? La ruggiada, che Isaia dimanda ai Cieli, non è altro, che il Salvatore. E Davidde chiede al fuoco, alla grandine, alla neve, e al ghiaccio, che lodino Dio, e Sant' Andrea alla Croce, che lo renda al suo Signore. Ma queste cose sono così bene impossibili, come il perdonare ai peccatori.

Ma come che in tutte queste maniere di dire le parole sieno indirizzate alla Croce, al Cielo, alla neve, e simili cose inanimate, la invocazione però passa più oltre, e si riporta a Dio, e al Crocifisso. Eccovene un'esempio segnalato. Desidera Giosuè, che il Sole, e la Luna si arrestino a mezzo il loro corso. A chi, vi prego, s'indrizza egli per conseguirne l'intento? Quanto all'intenzione egli ricorre certamente a Dio: *Tunc locutus est Josue Domino, in die qua tradidit Amorrhaum in conspectum filiorum Israel. (Jos. 10.12.)* Allora Giosue parlò al Signore in quel giorno, che Dio fece cader l'Amorreo nelle mani de' figliuoli d'Israele.

Eccovi la sua intenzione, che và diritta a Dio, ma in quanto alle sue parole, elle non vanno, che fino al Sole, e alla Luna: *Dixitque coram eis; Sol contra Gabaon ne movearis, & Luna contra Vallem Ajalon.* E disse davanti di loro: O Sole non ti avanzare contro Gabaon, e tu Luna contro la Valla d' Ajalon. Eccovi le parole, che sono indrizzate al

Sole, e alla Luna, ed eccovi l'effetto, che non esce che dalle mani di Dio. *Stetit itaque Sol in medio Cœli, & non festinavit occumbere spatio unius diei: non fuit postea, & antea tam longa dies: obediente Deo voci hominis.* Fermossi adunque il Sole in mezzo il Cielo, ne si colcò per lo spazio di un giorno: non ne fu prima ne dopo così lungo giorno; secondando Dio la voce di un'uomo.

Questa preghiera adunque, *Crescigiustizia a' buoni:* benchè il suono esteriore delle parole sia indirizzato alla Croce, il senso però, e la intenzione si riportano intieramente al Crocifisso. Quando Giosuè dimandò al Sole, che cessasse dal suo moto, pregò, Dio che lo fermasse. Quando dimandiamo alla Croce, che perdoni a' peccatori, preghiamo il Crocifisso, che ci perdoni per la sua Passione. E se le parole sembrano malamente indirizzate quanto alla loro propria significazione, sono però raddirizzate dalla intenzione di quelli, che le proferiscono; nè vi è alcuna cattiva intelligenza, perchè queste forme di parlare sono ordinarie, famigliari, e bene intese da quelli che non sono incogniti, e male affetti.

2. Ho adunque risposto abbastanza alla invettiva, che fa il Trattatore contro la salutazione, e invocazione della Croce, e per conseguente a quello che può allegare della Orazione fatta in Verso Francese, che dice essere nelle Ore fatte all'uso di Roma. Stupisco solamente di cotesta anima dilicata, la quale avendo detto, che quella Poesia si trova in quasi tutte le Ore, interpreta subitamente il suo *quasi* in quelle solamente di Michiel Gioye, impresse l'anno 1568. E per riuscire an-

cor

cor più inetto, vuol mettere in uso una vecchia rima Francese negli Uffizj di Roma. Non sa egli, che non si parla Francese a Roma, e massime negli Uffizj? La maledicenza in somma non pensa che a parlare senza curarsi di saper come il faccia. Vuole adunque il Trattatore far passare questa calunnia per qualche cosa, ed è un niente; perchè talvolta i Librari, e gli Stampatori aggiungono alle Ore in un medesimo Volume diversi Trattati ed Orazioni così mal a proposito, come lo fanno senza licenza de' Superiori, e contra ragione.

Ma egli, che ardisce di censurare l'Opere di Sant' Agostino, e di rifiutarne molti pezzi, perchè non hanno ne lo stile, ne la gravità delle altre, tuttochè sieno comprese sotto il medesimo titolo, non ha saputo conoscere, che quei Versi Francesi, e altre simili Orazioni non hanno che fare coll' Uffizio, e colle Ore dell' uso Romano? Egli è sciocco, se non l'ha considerato; e se l'ha considerato è un impostore. Non parlo così, perchè pensi, che nella maniera di quei Versi si contenga alcuna assurdità, mentre non contiene, che un'ottima intelligenza, come chiaramente apparisce da quello, che abbiamo pur dianzi accennato.

3. Lo stesso io dico della divozione, di cui si servono alcuni nella Settimana Santa, e ne' Venerdì bianchi, che il Trattatore procura d'annegrire. Queste sono osservazioni degne di lui, e non toccano in conto alcuno la Chiesa Cattolica: non avendo simili divozioni alcuna pubblica autorità, ne vengono giunte alle Ore Canoniche, come parte di esse. I nostri Calendarj approvati non fanno menzione ne di Venerdì bianchi, ne di Venerdì neri. Una

ſciocchezza non laſcia di eſſer tale, per eſſere ſtampata, o attaccata a qualche bel libro. Ma non per queſto acconſento, che il contenuto di così fatte divozioni ſia cattivo: può ben eſſere, che ci ſia qualche circoſtanza più inconſiderata, che cattiva; ma ella è bene una vanità intollerabile l'andar cercando così fatte leggerezze, in luogo d'una diſputa ſeria, e grave.

## CAPITOLO X.

*De i Titoli, e parole onorevoli, che la Chieſa dà alla Croce.*

PAre ſtrano al Trattatore, ed a Beza, che noi diciamo: *Crucem tuam adoramus Domine*: Signore, noi adoriamo la tua Croce; *imperocchè il Figlio è quello, che dee eſſer baciato; e non la Croce*, come dicono eſſi. Ma dovendo riſpondere più lungamente a ciò nel quarto libro, io dico, che non è più inconveniente a' Criſtiani l'adorar la Croce, di quello che foſſe a gli Ebrei l'adorazione dell'Arca del patto, come ho dimoſtrato già che facevano; ne di baciarla, che di baciar la cima della Verga di Giuſeppe, come fece Giacobbe, ſecondo la più vera opinione; o quella di Aſſuero, come fece Eſter, ſecondo la ſanta parola della Scrittura.

Io dico, che la maggior parte degli Uomini Criſtiani l'ha adorata, e l'ha tenuta per adorabile, e l'ha baciata ancora, come teſtifica San Gio: Griſoſtomo nella Omilia dell' adorazione della Croce. Io dico, che ſi bacia per onore il Prencipe, ed il Re, quando ſi bacia l'orlo del ſuo Manto, o la cima del ſuo Scettro; perchè in altra maniera non ſi bacia da'ſudditi la mano del loro Sovrano, fuorchè

bar

baciando il loro Manto. L'onore fatto a simili appartenenze, fassi a quello, a cui s'appartengono. A nessuno parrebbe strano, che si dicesse: Signore, io onoro il vostro Scettro, la vostra Corona, o la vostra Porpora. Così Nostro Signore aggradisce, che si dica: Signore, io onoro, e adoro (perch'è lo stesso in questo fatto, come si dirà nel quarto Libro) la vostra Croce. Non è però, che una solenne babbuffaggine il chiamare Idolatria questa divozione; mentre tutto l'onore, che si fa alla Croce, si riporta a Gesù Cristo, che non è altramente un'Idolo, ma un vero Dio.

Essi ne rimproverano la benedizione della Croce; ma dove par loro strano, che si benedica, io oppongo loro S. Paolo, (1. Thom. 5. 4.) che dice: *che ogni creatura è santificata per la parola di Dio, e per l'Orazione*; dove pajono loro strani i titoli, che si danno alla Croce in questa benedizione, e in altre parti de' nostri Uffizj, io oppongo loro tutta l'antichità.

Quali titoli vogliono essi levare alla Croce? Io credo, che questi dieno loro il maggior fastidio: *Rimedio salutare del genere umano, adorabile Redenzione delle anime, più santa di tutte le cose sante, e nostra sola, ed unica speranza.* Or chi non sa, che i più santi, e più antichi Padri della Chiesa l'anno così chiamata? San Grisostomo in una sola Omilia le dà più di cinquanta titoli d'onore; e fra gli altri la chiama: *Speranza de' Cristiani, Risurrezione de' morti, Strada de' disperati, Trionfo contro i Diavoli, Madre degli Orfani, Difenditrice delle Vedove, Fondamento della Chiesa, Medicina degl'Infermi.* E nella prima Omilia della Croce, e del Ladrone, (*Homil. 55. in Matth.*) la chiama *Sostanza di gioja spirituale, Dispensamento abbondante di tutti*

*i beni*. E nella seconda la chiama *nostro Sol di giustizia*; ed altrove *Spada, colla quale Gesù Cristo ha rotto, e annichilato le forze di Satanasso*.

Sant' Efrem la chiama *Preziosa, e vivificante vincitrice della Morte, Speranza de' Fedeli, Lume dell' Universo, Usciera del Paradiso, Sterminatrice dell' Eresie, Fermezza della Fede, e grande e salutare difesa, e gloria perpetua dei ben Intendenti, e loro Balloardo inespugnabile*.

1. Questo ultimo titolo le vien dato anche da Sant' Antonio Abbate. 2. Origene la chiama *nostra Vittoria*. 3. Eusebio, e il gran Costantino *Segno salutare*. 4. Sant' Agostino *Onorata*, e *onorificata*. 5. S. Giustino Martire *Insegna principale della forza, e del Principato*. 6. Giustiniano Imperadore, *veramente venerabile, e adorabile*. 7. E San Grisostomo di nuovo la chiama *più degna d' ogni onore, e riverenza: Omni cultu digniorem*. Or quale rimprovero ne possono fare i moderni Eretici, se noi parliamo il linguaggio de' nostri antichi Santi Padri, e di nostra Madre Chiesa Santa? E' proprietà degli Eretici nodriti fuori della Patria, e della Casa loro, l'introdurre nuove parole, ed avere a male il linguaggio de' famigliari.

Nel rimanente le parole non hanno altro peso, che quello, che vien dato loro. Elle sono come il Zero, che non tiene altra valuta, che quella de' numeri, che lo precedono: così i nomi non hanno altro significato, che quello, che dà loro la intenzione di chi li proferisce; come appunto le Vesti ripiegate, e a crespe, che riescono larghe e strette secondo i corpi a' quali vengono adattate.

Vi ha parola di maggior significato di quella di Dio, che significa l'essere Sovranno e infinito?

to? E nondimeno lo Spirito Santo l'abbrevia talmente, e restringe talvolta, che lo fa arrivare fino alle Creature. (*Psal.* 81. 1. 6.) *Io ho detto: Voi siete Dei. Dio si trovò nell'assemblea degli Dei, e nel mezzo giudica gli Dei* (*Exod.* 7. 1.) *Io ti ho costituito Dio di Faraone.* (*Gen.* 41. 45.) Giuseppe fu appellato Salvatore, e così Giosuè figlio di Nun. Ma questa parola in nessun'altro fu di così larga stesa, come sopra Nostro Signore. *Dio mandò il suo Figlio, acciocchè il Mondo fosse salvato per esso.* E San Paolo si fece *tutto a tutti, per salvar tutti.* Eccovi delle parole ben pari quanto alla scorsa, ma i sensi sono ben differenti fra di loro. Quegli spiriti perspicacissimi, che adorano Dio nel secondo ordine degli Angeli sono chiamati *Cherubini*, e *Cherubini* altresì sono chiamate le loro Immagini. Eccovi una medesima parola in senso diverso.

Ella è una sciocca sottigliezza il disputar delle parole, quando è chiara la bontà della intenzione. Regola generale è, che si debbano intendere secondo la capacità del Soggetto, di cui si quistiona: *Secundum subjectam materiam.* E' forza, che le cose si prestino i nomi l'una con l'altra, perchè vi sono più cose al Mondo, che parole; ma a condizione, che non sieno applicate, che secondo il valore, e la stesa delle cose, nelle quali sono adoperate.

Gesù, S. Paolo, e la Croce salvano. Eccovi una sola parola, ma adoperata in diversi sensi, e differentemente. Quanto a Gesù, salva come principale agente meritorio, e che soddisfece al debito in abbondanza. Quanto a S. Paolo salva come Procuratore, e sollicitatore: e la Croce ne salva come strumento della nostra salute.

Le parole degli uomini da bene, e savj,

sono sempre intese saviamente in buona parte dalle buone persone. Che ci è di migliore, o di più savio al Mondo della Chiesa? E' però una malizia espressa il tirare a sensi di bestemmia le sue parole, che possono avere un buon senso, e comodo, senza sforzar la comune, e ordinaria maniera d'intendere. La Croce è un rimedio salutare, redenzione delle anime, adorabilissima, nostra unica speranza, più santa d'ogni cosa; ma questo s' intende secondo il posto che tiene fragli strumenti della Passione, e della nostra salute. Chi l'intendesse come del medesimo Redentore, sarebbe inetto, e sciocco, perchè il soggetto n'è del tutto incapace e inetto a occhi veggenti.

In questo proposito avendo io veduto l'Illirico, e Simone Goulardo nel catalogo dei Testimonj della loro pretesa Verità, dopo aver citato S. Giovanni Grisostomo dare alla Croce molti bellissimi titoli, aggiugne per forma di Commentario: *Encomia Crucis Chrysostomus suo more canit: Signo, quod signata rei convenit, tribuens. Ista vero postea Pontificii non sine blasphemia, & idololatria ad signum ipsum detulerunt*: cioè: Grisostomo al suo solito canta le lodi della Croce, attribuendo al segno, quello, che conviene alla cosa significata; ma dopo i Papisti hanno riportato quelle cose al medesimo segno non senza bestemmia, e idolatria. Avendo, dico, veduto questo, mi sono grandemente stupito della vemenza di questa passione, che non permette ai Novatori di prendere in buona parte dalla Chiesa Cattolica i medesimi concetti, e le medesime parole, che prendono in buona parte dalla bocca di San Giovanni Grisostomo.

Chi ha detto loro per grazia, che parlando

noi

noi come San Grisostomo, abbiamo intenzione diversa dalla sua? Ella è ben cosa certa, che noi attribuiamo sovente al segno quello che conviene alla cosa significata, come allora che diciamo: Sire, io onoro il vostro Scettro; o pure, Signore, io adoro la vostra Croce.

In somma averà pur luogo in questa occasione la distinzione tanto predicata dal Trattatore fra la Croce tormento, e la Croce istrumento di tormento; perchè lodando la Croce, non intendiamo sovente di parlare del solo Legno, o segno della Croce, ma ancora de' tormenti, e delle pene sofferte sopra di essa da Nostro Signore. Ma il Trattatore non ha considerato di adoperar bene la distinzione, e a proposito come doveva.

Passa oltre il Trattatore, e si duole, che chiamiamo il Venerdì Santo, Venerdì adrato, cioè adorato, a causa dell'adorazione della Croce. E veramente io non so se *aorè* voglia dire adorato, o dorato, o se pur sia parola di richiesta, preghiera, e orazione.

Dico bene, 1. Che questa parola non tocca, che qualche parte della Francia, perchè altrove non si parla così. 2. Che questo è un nome bene applicato, perchè in questo fatto, adorato non vuol dire, che onorato, e venerato. Or chi non sa, che i giorni, ne' quali sono state fatte azioni sante, o pur quelli, ne' quali se ne fa commemorazione, sono in tutta la Scrittura chiamati Santissimi, celeberrimi, e venerabili? La Domenica si chiama *Giorno del Signore*, perchè è dedicata a Dio. Sant' Agostino la chiama venerabile; come pure Lattanzio, e San Giovanni Grisostomo, chiamano venerabile il giorno di Pasqua. (*Serm. 6. de Resurr.*) Perchè dunque non sarà

venerabile ancora il Venerdì Santo, dedicato a Dio in onore della Passione? Io dico di più, che la cagion principale, per cui questo giorno è stato chiamato da alcuni Paesi di Francia *aorè*, cioè adorato, non è per la adorazione esteriore della Croce, ma per la Santità della morte del Salvatore, che si celebra in esso; donde l'adorazione esteriore non è che una protesta, che facciamo di questo riconoscimento.

Ma quanto sia antica la celebrazione del Venerdì, e sovra tutto del Venerdì Santo ad onor della Croce, San Grisostomo ne farà testimonio: *Cominciamo oggidì, miei carissimi*, egli dice, *a predicar e il Trofeo della Croce; onoriamo questa giornata, e siamo piuttosto coronati in celebrare questo giorno, perchè la Croce non è onorata per le n'stre parole, ma noi meriteremo le Corone della Croce, per la nostra fedele confessione. Oggidì la Croce fu piantata, e il Mondo santificato*. Ed altrove: *In questo, Nostro Signore fu appeso alla Croce; celebriamo dal nostro canto la sua festa con una grandissima gioja, per apprendere, che la Croce è la sostanza di ogni nostra gioja spirituale: Imperocchè prima il solo nome della Croce era un tormento, ma ora si nomina per gloria: Già portava l'orrore della condannazione, ora è un indizio di salute, perchè la Croce è causa d'ogni nostra felicità*. E più abbasso: *Così San Paolo medesimo comandò, che si facesse festa per la Croce, aggiugnendovi la cagione: perchè Gesù Cristo è stato immolato per noi. Vedi tu l'allegrezza ricevuta per ragion della Croce, mentre sulla Croce Gesù Cristo fu immolato*.

Sozomeno testifica, che Costantino il Grande molto prima di San Giovanni Grisostomo *venerò il giorno della Domenica*, come quello, in cui Gesucristo risuscitò da morte: ed il

Ve-

Venerdì, come quello, in cui fu crocifisso; sicchè portava grand'onore alla Santa Croce, sì per lo soccorso ricevuto in virtù di quella nella Guerra contro i suoi nemici, come per la divina Visione, che di essa aveva avuto.

Ma non solamente San Giovanni Grisostomo scrive, che si onorasse molto il Venerdì Santo per amor della Croce; ma che nel medesimo giorno si adorava la Croce: *Ritorna*, egli dice, *il giorno anniversario, che ne rappresenta la beatissima, e vital Croce di Nostro Signore; e ci viene proposta per essere venerata, e ne rende casti, e ci fa più robusti, e più spediti al corso della carriera della santa astinenza; noi, noi dico, che con un cuor sincero, e con labbra caste la veneriamo. Nos, qui sincero corde eam, castisque labris veneramur.*

Qual pericolo adunque ci è nella venerazione della Croce, nel baciarla, e in nominare il Venerdì aorato, o adorato, quando anche si nominasse così per l'adorazione della Croce, che fassi in quel giorno? Perchè si chiama Pasqua il giorno di Pasqua, se non perchè in quel giorno si fece il passaggio di Nostro Signore, e da questo passaggio prese il nome e il giorno, e la immolazione, che fassi in quello? I giorni prendono sovente il loro nome da qualche azione fatta in essi; così il Venerdì Santo può essere aorato, e adorato per occasione dell'adorazione della Croce fatta in esso.

Ma siccome non si chiamano Pasqua le tavole, e i coltelli, e i vasi, ed altre appartenenze della immolazione della Pasqua; così non si chiama aorato, ne adorato, ne il luogo, ne lo Stuccio, ne le dita, ne la mano, che toccano la Croce, come vuole inferire il Trat-

tato-

tatore. La ragione è manifesta, perchè tutte queste cose non sono ordinate alla celebrazione di quest'azione, o adorazione, come è il giorno. Ma il Trattatore non ha ne regole, ne misura in fare delle conseguenze; e purchè sieno contrarie all' antichità, tanto gli basta.

Io dico lo stesso quanto alla Lancia, ch'ella è onorabile per essere stata temperata nel Sangue di Nostro Signore. S. Ambrogio confessa, che *Clavus ejus in honore est*; che il Chiodo di Nostro Signore è onorato: e perchè non la Lancia? Così S. Atanasio la chiama sacra. Che se noi le inviamo qualche preghiera, è per espressione di un desiderio affezionato, e non per essere uditi, ne esauditi da essa. Da Nostro Signore aspettiamo le grazie; e se ne facciamo festa, è per ringraziare Iddio della Passione di suo Figliuolo, e del suo Sangue sparso. Di che essendo stata strumento la Lancia, n'è parimente memoriale, e commuove in noi la viva apprensione, che ci porta a festeggiarla, tuttochè il nostro Calendario ordinario non faccia menzione alcuna di questa solennità, che non è altramente comandata dalla Chiesa Romana.

Io ho dunque scaricato abbastanza la Chiesa dalle inezie, e dalle parole idolatriche, che il Trattatore le vuol imporre. Non vi ha cosa così seria, di cui Democrito non si rida; niente di così certo, di cui Pirrone non dubiti. La temerità dell'Eretico, che non ha ne vergogna, ne rispetto, ma tiene i suoi concetti per divinità, si ride, e burla di tutte le cose, chi delle cerimonie, chi del Purgatorio, chi delle parole, chi della Trinità, chi dell'Incarnazione, chi del Battesimo, chi dell'Eucaristia, chi dell'Epistola di S. Giacomo, chi de' Libri de' Maccabei,

bei,

bei, e tutti con una uguale asseveranza. Essi stanno assisi sulla Cattedra pestilente delle buffonerie, ed i loro dileggiamenti appestano i semplici assai più dei loro discorsi.

## CAPITOLO XI.

*La immagine della Croce è di gran virtù.*

DIspiace ancora al Trattatore, che noi appelliamo la Croce, *Rimedio salutare*. Gli Antichi l'hanno così chiamata, ed Iddio per mille esperienze ne ha reso testimonianza, non solamente in riguardo della Croce, che apparve a Costantino, dove erano scritte queste parole: *Vincerai con questa*; ma per avergli Nostro Signore comandato, ch' egli facesse una Croce simile per servirsene, come di una difesa in battaglia; e però fece fabbricare il suo Labaro riccamente smaltato in forma di Croce, del quale si servì come d'un saldo riparo contro tutti gli sforzi de' suoi nemici. E su questo modello fece fabbricare molte altre Croci, che faceva portare alla testa della sua Armata.

Fra le altre occorrenze, nella battaglia, che guadagnò contro Massenzio, egli riconobbe, che Iddio l'aveva favorevolmente assistito per l'Insegna della Croce: per lo che ritornato vincitore da quel conflitto, dopo di averne reso grazie a Dio, egli fece erigere delle Iscrizioni, e delle Colonne in diversi luoghi, ne' quali manifestò al Mondo la virtù, e la forza del segno salutare della Croce; e particolarmente fece piantare in mezzo di una piazza di Roma la sua Statua con una gran Croce in una mano, e vi fece sottoporre con caratteri indelebili la seguente Iscrizione: *Hoc salutari Signo vera*

*fortitudinis indicio Civitatem vestram tyrannidis jugo liberavi, & S.P.Q.R. in libertatem vindicans pristinæ amplitudini, & splendori restitui;* cioè: Io ho liberato la vostra Città dal giogo della tirannide con questo Stendardo salutare, segno di vera forza; ed ho ristabilito nel suo antico splendore, e grandezza il Senato, e popolo Romano, rimettendolo in libertà. E questa è la confessione, ch'egli fece della Croce vincitrice.

Un'altra volta combattendo contro Licinio, e portando a fronte del suo Esercito lo stendardo della Croce, moltiplicò sempremai i trionfi delle sue vittorie; imperocchè dappertutto dove compariva la Croce, i nemici prendevano la fuga cacciati da' Soldati di Costantino. Il che avendo inteso l'Imperadore, vedendo qualche parte del suo Esercito indebolita, ed illanguidita vi spediva incontanente questa Insegna salutare, come un certo soccorso per conseguir la Vittoria, e di fatto col suo ajuto la conseguì; mentre le forze de' Combattenti da virtù Divina venivano confermate, ed accresciute. Quindi è, che deputò cinquanta Soldati de' più savi, e valorosi, i quali accompagnavano ordinariamente lo Stendardo Imperiale della Croce, per poterlo prendere, e portare attorno il Campo, secondo che ne appariva il bisogno.

Uno di questi porta Insegne trovandosi una volta in un'aspra e furiosa scaramuccia, fu così vile, che abbandonò questa santa bandiera, e la consegnò ad un altro per meglio sottrarsi alla furia de' colpi. Ma appena uscito dalla battaglia, e dalla salvaguardia della santa Insegna, che rimaso trapassato da una picca nel Ventre morì subitamente sul campo. Ma quello, che

prese

prese la Croce in sua vece, tuttochè grandinasse sopra di lui una tempesta di saette, non ricevette alcuna offesa; fermandosi tutte le freccie nell'asta dello Stendardo: cosa maravigliosa da vedere, che in così poco luogo si trovasse tanta quantità di freccie, e che quegli, che lo portava, restasse sano, e salvo! Quindi avvenne, che Licinio riconoscendo in prova quale forza Divina, ed inesplicabile si contenesse nel Trofeo salutare della Passione di Gesucristo, esortò le sue Truppe di non portarsi contro di quello, di non riguardarlo, come contrario ad esso, e troppo vigoroso. Queste non sono favole di Vecchiarelle, ma Costantino medesimo diede così fatte notizie ad Eusebio, e questi le raccomandò ne' suoi scritti alla Posterità, ed ho nel portarle usato quasi le sue medesime parole.

Così gli Sciti, ed i Sarmati, che avevano colle loro invasioni reso tributario l'Imperio, furono repressi da Costantino, che portò contro di essi questa medesima trionfante Insegna, confidandosi nell'ajuto del Salvatore; e però volle che sopra l'armi de' suoi Soldati si intagliasse il segno del trofeo salutare, e che si portasse alla Testa della sua Armata. E questo è pure racconto di Eusebio.

Il Re Osualdo prima di combattere contro i Barbari, fece erigere una gran Croce di legno, e postosi in ginocchioni davanti di essa con tutto il suo Esercito ottenne da Dio la vittoria, ch'ebbe sul campo. Dopo che innumerabili miracoli furono operati in quel luogo, e molti prendendo delle scheggie di quella Croce, e cacciandole nell'acqua, ne davano a bere agli uomini, ed agli animali infermi, e guari-

vano.

vano. Botlelmo Religioso di Angulstadio essendosi spezzato, e rotto un braccio vi applicò sopra una raschiatura di questo legno, e subitamente risanò. Così racconta il Venerabil Beda nella sua Storia Anglicana.

Quante maraviglie, a riporto di S. Atanasio, furono fatte dalla Immagine del Crocifisso nella Città di Berito? Dopo la morte di Giuliano Apostata, successe un grandissimo terremoto, per il quale uscendo il Mare da' proprj confini, pareva che Dio minacciasse il Mondo di un Diluvio Universale. I Cittadini di Epidauro storditi di ciò accorsero a Santo Ilarione, che stava allora in quel paese: il quale avendo fatto tre segni di Croce sull' arena del Lido, il Mare, ch'era prima così gonfio, quivi fermatosi incominciò a placarsi ritirandosi a poco a poco nel proprio letto. S. Girolamo n'è testimonio.

Cosdroa Re di Persia mandò alcuni Turchi segnati a Costantinopoli. L'Imperadore vedendo, che portavano il segno della Croce in fronte, ne chiese loro la cagione, mentre nel resto non facevano conto alcuno della Cristianità. Risposero, ch' essendo già nata nella Persia una gran pestilenza avevano i Cristiani dato loro per rimedio così fatto segno. Niceforo (*Lib.* 18. *c.* 20.) lo riferisce.

Gli Abitanti di una certa Città del Giappone avendo appreso per sperienza, e dai Portoghesi, ch'erano quivi allora, che la Croce serviva di rimedio salutare contro i Demonj, fabbricarono delle Croci nelle loro case, anche prima di essere Cristiani, come scrisse S. Francesco Saverio. Così racconta parimente S. Giovanni Grisostomo, che a'suoi tempi

si se-

si segnavano colla Croce le case, le navi, le strade, i letti, gli Animali infermi, e quelli, ch' erano posseduti dal Demonio: tanto ciascuno faceva proprio questo segno mirabile della bontà divina.

*Pongiamo la Croce sopra le nostre porte* (diceva Sant'Efrem) *armianci di questa armatura invincibile de' Cristiani, perchè alla veduta di questa Insegna, le potenze contrarie spaventate si ritirino.* La ragione della loro ritirata è, perchè, come dice San Cirillo, *quando veggono la Croce si rammentano del Crocifisso, e temono quegli, che ha spezzato la testa del Dragone. E se la sola veduta di un supplicio,* dice S. Giovanni Grisostomo, *ci fa orrore; quanto dobbiamo noi credere, che il Diavolo provi di spavento quando vede la lancia, da cui ha ricevuto il colpo mortale.*

Non voglio lasciar di dire, che tra i barbari delle Indie molto prima de' nostri tempi vi si trovò questa marca del Vangelo, essendovi le nostre Croci accreditate in varie guise. Di esse onoravano le Sepolture, le applicavano per difendersi dalle visioni notturne, e le mettevano sopra le culle de' bambini contro gl' incantamenti.

Ora il Trattatore producendo assai freddamente quello, che conta Sozomeno della virtù della Croce portata nell'Esercito di Costantino, parla in questa maniera. *Ci resta un testimonio del primo libro di Sozomeno al capitolo quarto, dove dice, che i Soldati di Costantino onorarono grandemente il suo Stendardo fatto in forma di Croce, e che fossero fatti alcuni miracoli fra di loro.*

Eccovi una obbiezione molto estenuata. Il discorso di Sozomeno è ben diverso da questo del Trattatore, e tutto ch'egli se ne faccia,

bel

bel giuoco, è però molto imbrogliato a rispondergli. *Egli dice adunque, che il racconto di Sozomeno, tuttochè vero, non conchiude però, che si debba adorar la Croce materiale; perchè quando quei Soldati l'avessero anche adorata, avrebbono fatto una cosa indebita, ed è cosa certa, che in ciò non devono essere imitati*. Ma perchè non parlate francamente, o Trattatore? Ed essi l'adoravano, o no? Se dite di no, convincete adunque Sozomeno, e molti altri Autori di falsità; e che testimonj avete da opporre ad essi? Ma se l'hanno adorata, confessate, che noi non facciamo, che quello, che si faceva nella prima Chiesa, e nella più pura. Ma Voi dite, che avrebbono fatto cosa non fattibile: ma parlate sul credito, ne potrete mai provarlo. E che autorità avete Voi giammai di giudicare così rigorosamente gli antichi Cristiani, e gli Autori che gli lodano?

Dopo questa risposta, il Trattatore vuol ributtare sopra di noi il nostro proprio argomento in questa guisa: *La conclusione può essere fatta a rovescio: cioè, se la Croce deve essere adorata, perchè ha fatto miracoli, ne segue, che la Croce, che non fa miracoli non deve essere adorata. Ora è cosa certa, che di cento mila Croci non se ne troveranno tre che facciano miracoli, quando bene si aggiustino i conti, che se ne fanno, come dimostrano gli effetti, e confermano le Storie degli Esorcisti.*

Puossi trovare ignoranza più sciocca di questa? Il formale, e primo fondamento, per cui la Croce è onorabile è la rappresentazione di Gesucristo crocifisso, la quale fanno tutte le Croci ugualmente. Ma oltre a ciò vi sono delle altre particolari ragioni, e secondarie, che rendono una Croce più, che l'altra desidera-

bile,

bile, e degna di onore; e se non solamente rappresenta Nostro Signore, ma è stata toccata da esso, o da' suoi Santi, oppure è stata impiegata in qualche opera miracolosa, certo che una tal Croce sarà tanto più onorevole. E quando pure l'uno, e l'altro di questi requisiti gli mancasse, non lascierà perciò l'immagine della Croce di esser santa, a causa della sua rappresentazione.

Se adunque mi sarà dimandato perchè io onoro la Croce; io gli risponderò di farlo per queste due ragioni; cioè, perchè è una rimembranza di Gesucristo crocifisso, e perchè Dio fa sovente de' miracoli per suo mezzo, come per un sacro strumento delle sue grazie. Ma la prima ragione è la più principale, e serve di ragione alla seconda; perchè la Croce non rappresenta la Passione; perchè Dio fa miracoli per essa; ma al contrario Dio si serve piuttosto della Croce per far de' miracoli, e molte altre cose, perchè essa è la immagine della sua Passione.

Così a chi dimandasse perchè li Genezareni desiderassero così ardentemente di toccare l'orlo solo, o frangia della Veste di Nostro Signore; risponderanno, perchè quella Veste, è strumento di miracoli, e di sanità. E se si dimandasse loro di nuovo, perchè avessero questo onorevole concetto di questa Veste più che di altre cose; risponderanno senz' altro, che l'avevano per essere cosa appartenente a Nostro Signore.

La Veste, e la Croce appartengono in primo luogo a Nostro Signore: Eccovi l'origine della loro dignità; e se dopo se ne serve per far de' miracoli, questo è un ruscello di quella fon-

fonte. Non si santifica tanto una cosa, e si onora con servirsene in cose sante, quanto col dichiararla Santa, ed onorevole. La Croce dunque di Gesucristo è onorevole; perchè è un'appartenenza sacra della sua persona; ma è tanto più dichiarata tale dall'averla Nostro Signore adoperata a far miracoli. Il miracolo adunque non è ne il solo, ne il principal fondamento della dignità della Croce, ma piuttosto un effetto, ed una conseguenza di essa.

I Prelati, che adempiscono le loro parti son degni di doppio onore: ma quelli che mancano a ciò, deono per ciò essere disprezzati? San Paolo dice chiaramente, che ciò non ostante, deono essere onorati, e riveriti. E la ragione è, perchè la loro buona vita non è la principal cagione del debito, che hanno gli uomini di onorarli; ma è la dignità del grado, che tengono sopra di noi. Plinio, e Mattiolo ne descrivono un'erba appropriata contro la peste, i dolori colici, e la renella; e noi perciò ci daremo a coltivarla studiosamente ne' nostri Giardini; e nondimeno potrà avvenire, che di cento mila millioni di erbe di quella specie, due, o tre sole averanno fatto le operazioni, che ne promettono gli Autori. Noi però tutte le apprezziamo perchè essendo della medesima specie, che le tre, che han fatto l'operazione desiderata, tengono il medesimo valore, e la medesima qualità.

I nostri Antichi Padri Arboristi Spirituali ci descrivono la Croce per un Albero affatto prezioso appropriato alla guarigione, e rimedio di tutti i mali, e soprattutto contro le diavolerie, e gl'incantamenti. Essi ne fanno fede di molte sicure esperienze, e prove, che ne han-

hanno fatte; perchè dunque non prezzeremo noi tutte le Croci, che sono alberi della medesima specie, che quelle, che fecero già tanti miracoli? Perchè non le giudicheremo noi delle medesime qualità, e proprietà, mentre sono della medesima forma, e figura? Benchè tutte le Croci non facciano miracoli (non essendo ciò conveniente) non è però, che non abbiano la medesima virtù, ch' ebbero nelle Armate di Costantino; ma sarà mancanza in noi della disposizione, che avevano allora quelle genti, oppure il sovrano Medico non giudicherà espediente di applicare a tale effetto quest' Albero salutare.

Ma è ben fuor di ogni dubbio, che avendo sempre una medesima forma di rappresentare la Passione; ella ha parimente una medesima forza, e vigore in quanto a se.

Così Costantino vide intorno a quella sola Croce, che gli apparve in Cielo queste parole: *Vincerai con questo Segno;* Ma questo non s'intende della sola Croce particolare, che allora comparve nell'aere; ma ancora delle altre sue uguali. Ed in fatti quando Costantino combattè, questa Croce non era più in essere; ma il Labaro, e le Croci formate su quel modello, differenti in quanto alla materia, ed all' individuo, ma della medesima specie in quanto alla forma.

Del rimanente, quando il Trattatore allega le storie degli Esorcisti, io non so dove abbia lo spirito. Imperocchè essendo questa una marca della Chiesa, e de' credenti lo scacciamento de' Diavoli, ne vedendosi tra i Riformatori degli Esorcisti alcuna guarigione d'indemoniati, dovrebbe da sestesso riconoscere dove sia la vera Chiesa; ma quest'è un trascorso fuori della

no-

nostra materia. Ed in quanto agli Esorcismi *del tanto Santo, e rinnomato Dottore Piccardo, ed altri Sorbonisti, o del Monaco di S. Benedetto condotto a Roma dal Cardinale di Gondi, che non sortirono alcun effetto;* come dice il Trattatore, non è gran maraviglia. Nemmeno l'orazione di San Paolo non valse nulla, perchè non potè ottenere l'esiglio dello Spirito carnale, che lo flagellava. L'orazione ottiene la grazia de' miracoli, ma non sempre, ne infallibilmente. Ne perciò conviene disprezzare la sua virtù.

Gran caso è questo veramente, che al Trattatore paja strano, che i nostri Esorcisti non discaccino sempre i Diavoli da' corpi, e non veda, che i Ministri di Calvino non ne scaccino giammai pure un solo. I Padri si sono contentati per autenticare la virtù della Croce di far vedere, che i Diavoli la temono, e ne sono tormentati, e costui vuole, che infallibilmente li discacci. E che? *Se il corpo è tormentato dal Demonio, affinechè lo spirito dell' indemoniato sia salvo,* come dice S. Paolo, vorrete voi che l'Esorcismo, o l'orazione ne impedisca l'effetto? *Voi errate, non intendendo ne le Scritture, ne la Virtù di Dio.*

Intanto il Piccardo, che Voi chiamate Santo per burla, era tale daddovero per lo zelo, che aveva del servigio di Dio. La Sorbona sempre vi dispiacque, perchè è un Arsenale infallibile di armi contro le vostre Sinagoghe. E non è vero, che le Croci di Roma sieno più sante delle altre come voi dite schernendo; perchè non hanno altra qualità che quelle delle altre Provincie, ne sono la sedia della santità più delle altre. La loro santità è la Relazione, che hanno a Gesucristo, il quale rap-

rappresentano dovunque sono. Ne sono altramente la Sedia del Papa (del quale avete senza dubbio voglia di parlare, o picciolo Trattatore) se la vergogna di uscire dal seminato non ve ne avesse ritenuto per questa volta, del Papa, dico io, il quale essendo onorato del titolo di Santità per la eccellenza del grado ch'egli ha nel servigio di Gesucristo nella sua Chiesa, si stima nondimeno altamente onorato di onorare il solo segno della prima, assoluta, e sovrana santità, ch'è Gesucristo Crocifisso.

## CAPITOLO XII.

*La Croce è stata sempre desiderata: E del Testimonio di Arnobio.*

LA virtù, che gli antichi hanno osservata nella Croce, oltre la cara, e preziosa memoria della Passione, la rese loro oltremodo desiderabile; e come parla San Giovanni Grisostomo: *Di quella, che ciascuno aveva in onore si cerca sì ardentemente la figura. Questa è una strana grazia; persona non si confonde, persona non si vergogna pensando, che questa sia stata la insegna di una morte maladetta, anzi a rovescio ciascuno se ne pregia assai più, che per le corone, i giojelli, e le collane, e non solamente non è fuggita, ma è desiderata, ed amata; ciascuno l'abbraccia, e per tutto ella risplende.*

Aggiugnete a ciò, quello che l'antico Origene, e Sant'Efrem con molti altri fanno per raccomandarne l'uso della Croce. *Per tanto* (dice il primo) *prendiamo allegramente questo segno sopra le nostre spalle, portiamo questo Stendardo di vittoria, i Diavoli vedendolo tremeranno. Pigniamo* (dice il secondo) *questo segno vivifico nelle*

*nostre porte risicchiamo, e imprimiamo* (aggiunge San Grisostomo) *con grande studio la Croce dentro le nostre case, nelle muraglie, nelle finestre. Veramente noi adoriamo la figura della Croce componendola di due Legni*, dice in termini espressi il grande Atanasio.

*Se così è* (dice il picciolo Trattatore) *che queste parole esposte si leggano nell'ottavo Libro di Arnebio, rispondente alle obbiezioni de' Pagani, che bestemmiavano li Cristiani, come se avessero onorato la Croce; noi non onoreremo, ne desideraremo di aver Croci.* Io trovo questa medesima obbiezione nell'Illirico nel libro 10. del Catalogo della pretesa Verità, ch'è il medesimo luogo, d'onde l'ha cavata il Trattatore, ma non l'ha tagliata così corta come costui.

*Arnobio* (egli dice) *che visse l'anno* 330. nel libro 8. contro i Gentili, confutando questa calunnia, *come se i Cristiani avessero adorato le Croci, le quali facevano in aere per essere con questa professione esteriore conosciuti dai Pagani, risponde in questa guisa: Noi non onoriamo, ne desideriamo le Croci. Voi veramente, che consacrate delli Dei di Legno, adorate per fortuna delle Croci di legno, come parte de' vostri Dei.*

Ora io osservo, che questi due Libri riformati hanno una contrarietà fra di loro; ed è, che quello che il picciolo Trattatore applica alla Croce materiale, il Catalogo l'assegna al segno fatto nell'aria; ma hanno amendue una medesima intenzione di contraddire alla Chiesa. L'uno non vuol confessare quello, ch'è presupposto nella obbiezion de' Pagani, cioè che i Cristiani avessero anticamente delle Croci in materia sussistente: e l'altro confessandolo vuol mostrare, che non convenga onorarla.

Ma

Ma per venire al mio proposito prendiamo ragione in pagamento.

E' cosa ragionevole, che cotesto Trattatore che a molti passi di Sant'Agostino non risponde altra cosa, se non che i libri allegati non sono di Sant'Agostino, senza altra ragione se non che Erasmo, e i Dottori di Lovanio han giudicato così; è, dico ragionevole, che sia ricevuto a produrre un ottavo libro di Arnobio contro i Gentili, mentre è cosa certa, che Arnobio non ne scrisse che sette? Può essere che il Trattatore no'l sapesse; ma un uomo così aspro, e severo in censurare gli altri, non può essere scusato per ignoranza, la quale non serve che agli umili. Eccovi le parole di San Girolamo, che fu vicino ad Arnobio; *Arnobio* (egli dice) *compose sette libri contro i Gentili, e altrettanti il suo Discepolo Lattanzio*. Se io fossi così mancante di diritto, e di ragione, come è il Trattatore, mi fermerei quì senza altra risposta.

Ma io dico in secondo luogo, che quando anche quell'ottavo libro fosse di Arnobio, non converrebbe però intenderlo così aspramente, e dire, che i Cristiani non desiderassero in quel tempo, ne onorassero la Croce in modo alcuno. La mia ragione è chiara. Nessuno può negare, che intorno ai tempi di Arnobio i Cristiani non dirizzassero, onorassero, amassero, e desiderassero la Croce. *Arnobio* (dice Illirico) *visse intorno all'anno* 330. Nel medesimo tempo vissero Costantino il Grande, Sant'Atanasio, Sant'Ilarione, e Lattanzio Firmiano. Poco prima vivevano Origene, Tertulliano, e S. Giustino Martire; un poco dopo San Grisostomo, S. Girolamo, S. Agostino; Sant'Ambrogio, e Sant'Efrem,

Costantino fece fabbricar delle Croci per rendersi benevoli i Cristiani, e renderle adorabili ai Soldati: Sant'Atanasio protesta, che i Cristiani adorano la Croce, e ch'ella è un potente rimedio contro i Diavoli. Santo Ilarione la impiega contro li sgorgamenti del Mare. Lattanzio discepolo di Arnobio fa un capitolo tutto intero della virtù della Croce. Origene ne esorta di armarci della Santa Croce. Tertulliano confessa, che i Cristiani sono Religiosi della Croce, e lo stesso conferma San Giustino Martire, San Giovanni Grisostomo, e Sant'Efrem ne parlano come abbiamo veduto. Sant'Ambrogio assicura, che in questo Segno di Gesù Cristo, consiste la felicità, e la prosperità de' nostri affari. S. Girolamo loda Santa Paola prostrata a' piedi della Croce. Sant'Agostino testifica, che la Croce viene adoperata in tutto quello, che concerne la nostra salute.

Non ho io dunque ragion di dire quello, che Sant'Agostino disse a Giuliano, che allegava S. Giovanni Grisostomo contro i Cattolici. *Itane verba ista Sancti Joannis Episcopi, tanquam e contrario, tot, taliumque sententiis collegarum ejus opponere, eumque ab eorum concordissima societate sejungere, & eis adversarium constituere?* Sarà dunque conveniente, o picciolo Trattatore, che si oppongano coteste parole d'Arnobio, come contrarie a tante, e tali sentenze de' suoi Colleghi, e di separarlo dalla loro concordissima Compagnia, e costituirlo loro Avversario, e nemico? E veramente se Arnobio vuole, che la Croce non fosse in conto alcuno desiderata, ne onorata, mentirebbero tutti gli altri; e se al contrario gli altri Padri vogliono, che la Croce fosse desiderata, ed onorata, in ogni forma e ma-

maniera darebbono una mentita ad Arnobio, o all'Autore del Libro, che il Trattatore gli attribuisce. Non li mettiamo per grazia in questa dissensione: diamo alle loro parole un senso comodo e aggiustato, sicchè non si offendano gli uni cogli altri. Accordiamgli insieme, se sia possibile, e stiamo con essi: Che questa è la vera regola di ben leggere gli Antichi.

La Croce adunque fu sempre onorata, e desiderata; e questo non può negarsi assolutamente: noi ne abbiamo troppi testimonj; bisogna solamente bene intenderli. Ella è stata certamente onorata non d'onore civile, perchè non ha alcuna eccellenza politica, che lo meriti; ne di un onore Religioso, assoluto, e supremo, ma di un onore religioso, subalterno, mediato, e relativo; essendo la sua eccellenza veramente Religiosa, ma dipendente, e tratta dalla Relazione, appartenenza, e proporzione, ch'ella ha col Crocifisso.

A rovescio, la Croce non è mai stata desiderata, ne onorata come una Divinità, o come gl'Idoli. Il che non è contrario a quello, che hanno detto gli Antichi. I Gentili adunque, che vedevano la Croce essere in grande onore appresso i Cristiani, credevano, ch'ella fosse tenuta per Dio, come i loro Idoli, e lo rimproveravano ai Cristiani. Arnobio mirando più all'intenzione degli accusatori, che alle parole, lo nega affatto, dicendo: *Noi non desideriamo le Croci, ne le onoriamo*. Questo non s'intende nella qualità, e forma che voi pensate, ne secondo i sensi delle vostre accuse. Così avviene sovente, che si risponda piuttosto alla intenzione, che alle parole. E questa è la ragione, che si debba piuttosto dare ogni altro senso alle parole di un uomo dabbene, che di

trattarla di falso, e di mentitore, come sarebbe Arnobio, se contraddicesse al rimanente degli antichi Autori.

Non voglio però lasciar di dire, che l'Autore di questo ottavo Libro citato dal Trattatore, è degno di molto rispetto; perchè egli è Minuzio Felice Avvocato Romano, il quale in questo fatto imita quasi le parole di Tertulliano, e di Giustino Martire; ne contento di aver detto, che i Cristiani non adorano la Croce, ne la desiderano, nella guisa, che adorano i Pagani i loro Idoli, e come venivano da essi accusati, fa due cose; l'una, che rivolta l'accusa de' Gentili sopra loro stessi, mostrando, che i loro Stendardi non erano, che Croci dorate, e giojellate; mentre i loro trofei non solamente erano di semplici Croci, ma rappresentavano in certa maniera un uomo crocifisso. *Signa ipsa, & cantabra, & vexilla castrorum, quid aliud, quam aurata Cruces sunt, & ornata; Trophaa vestra victricia, non tantùm simplicis Crucis faciem, verum & affixi hominis imitantur*. L'altra cosa ch'ei fa, è di mostrare, che il segno della Croce ne sia per istinto di natura raccomandato, e degno di onorarlo, mentre le Vele delle Navi, e i gioghi de' Buoi sono fatti in forma di Croce. E di più, che l'uomo stesso alzando le mani al Cielo per pregare Iddio, rappresenta la medesima Croce. E quindi conchiude: *Ita signo Crucis, aut ratio naturalis innititur, aut vestra Religio formatur*. Tanto è lontano adunque, che Minuzio Felice rigetti la Croce, o il suo onore, che anzi, come abbiamo già detto, lo stabilisce. Ma il Trattatore, che non pensa ad altro, che a far valere a qualunque prezzo i proprj concetti, non ha tolto, che una picciola particella del luogo di questo Autore, che

gli

gli è parso a proposito per la sua intenzione.

Io so, che in poche parole si può rispondere, che quando Minuzio disse: *Cruces nec colimus, nec optamus*, intendesse di parlare delle forche, e de' supplicj; ma l'altra risposta mi sembra più propria, e più naturale.

Intanto già che abbiamo combattuto per Arnobio, e sostenuto, che non ha in conto alcuno disprezzato la Croce, facciamo dire a lui stesso la sua opinione. Il medesimo Arnobio adunque interpretando queste parole del Salmo 85. *Fac mecum signum in bonum*, introduce gli Appostoli a parlare in questa maniera: *Imperocchè risuscitando il Signore, e salendo al Cielo, noi altri suoi Appostoli e Discepoli averemo il Segno della Croce in bene con tutti i suoi Fedeli, sicchè i nemici visibili, e invisibili vedendo sulla nostra fronte il suo Santo segno, restino confusi; posciacchè in questo segno tu ci ajuti, e in esso tu ci consoli, o Signore, che regni ne' secoli de' secoli, Amen.* Qualcuno potrà forse dire, che questi Commentarj sopra i Salmi non sieno di Arnobio Retore, ma non averà ragione di dirlo: e tanto basti.

## CAPITOLO XIII.

*Quanto si debba stimar la Croce in paragone di essa col Serpente di Bronzo.*

LO scappatojo ordinario degli Ugonotti, di chiedere qualche passo espresso nella Scrittura per ricevere qualche articolo di Fede, pare che si trovi tuttavia nelle mani del Trattatore. Imperocchè se egli mi chiederà dove si dica, che convenga onorar le immagini della Croce, e ch'ella abbia le virtù, che noi attribuiamo alla Croce? Io ho già risposto nel

principio del primo libro: ma ora dico primieramente, che non siamo obbligati di far vedere espressamente nella Scrittura i comandamenti di tutto quello che si fa: Mi saprebbono gli Avversarj mostrare, che convenga onorare, e rispettar la Domenica, e tenerla per giorno più santo del Giovedì? Oppure, che l'Eucaristia altro non sia, che una commemorazione della Passione, come presuppongono i Riformati? Si troverà bene, che convenga provar sestessi per non la mangiare indegnamente; ma che convenga farle alcun onore esteriore, dove me'l troveranno? E perchè averanno essi più credito per abbruciare, e rompere le Croci, chiamarle Idoli, e Sedie del Diavolo, che noi in fabbricarle, onorarle, e chiamarle sante, preziose, trionfanti? Perchè se questo non è scritto, molto meno è scritto quello.

Rifiutare quello che la Chiesa riceve, esce da una eccessiva insolenza. Io trovo nella Scrittura, *che bisogna ascoltar la Chiesa, essendo ella la Colonna, ed il firmamento della Verità; e che le porte dell'Inferno non prevaleranno contro di lei*. (*Matth.* 18.17.) Ma non trovo già nella Scrittura, che convenga abbattere ciò ch'ella fabbrica, ne disonorare quello ch'essa onora. Bisogna credere alle Scritture come la Chiesa ce le dà; e bisogna credere alla Chiesa, come la Scrittura ce lo comanda. La Chiesa mi dice, che io onori la Croce; ne ci è Ugonotto alcuno, che possa mostrare, che la Scrittura lo proibisca: Ma la Scrittura, che tanto ci raccomanda la Chiesa, raccomanda abbastanza le Croci drizzate nella Chiesa, e per la Chiesa.

Io dico con Niceforo Costantinopolitano, *che ci è comandato di onorar la Croce, laddove ci è coman-*

*comandato di onorar Gesù Cristo, mentre la immagine è inseparabile dal suo modello, non essendo la immagine e il modello, che una medesima cosa, non per natura, ma per abitudine, e riporto; ed avendo l'immagine comunicazione col suo modello di nome, d'onore, ed adorazione, non alla verità ugualmente, ma rispettivamente.*

La Verga di Moisè, quella d'Aronne, l'Arca dell'alleanza, e mille altre cose simili, non furono tenute per Sante e sacre, e per conseguente per onorevoli? Eppure non erano che figure della Croce. Perchè adunque non sarà degna di onore l'immagine della Croce. Diciamo così: Non è aver in onore una cosa, il tenerla per rimedio salutare, e miracoloso ne' nostri mali? Ma qual maggior onore puossi fare alle cose, che tenerle in tale stima, e ricorrere ad esse per tali effetti? Ora i primi, e più affezionati Cristiani avevano questa onorabile credenza dell'ombra di San Pietro, eppure la loro fede è lodata, e ratificata dai successi, e dalla Scrittura stessa. (*Act.* 5:15.) E nondimeno l'ombra altro non è, che una oscurità confusa, e immagine imperfettissima, e segno del Corpo, causata non da alcuna reale applicazione, ma da una pura privazione di lume. L'onore di questo vano, lieve, e frale contrassegno è approvato nella Scrittura; e quanto più dovrà esserlo l'onore delle immagini permanenti e solide come è la Croce?

Finalmente io produco l'onorabile posto, che il Serpente di Bronzo, figura della Croce teneva fra gl'Israeliti, per mostrare, che lo stesso è dovuto alle altre immagini della Croce, che sono tra i Cristiani. La ragione è considerabile, come vi farò vedere per le repli-

che, che opporrò a quello che dice il Trattatore, il quale con un grande apparato produce questo medesimo Serpente di Bronzo, perchè ne morda in questa guisa.

*Ma quello, che ci viene allegato del duodecimo capitolo de' Numeri, non dee esser passato leggermente, perchè egli è un esempio, che abbatte formalmente, e fermamente tutto quello, che ci è di abuso intorno alla Croce, ed è la Storia del Serpente di Bronzo. Questo fu fabbricato per comandamento di Dio, e però non era un Idolo, perchè sebbene per legge generale avesse Dio proibito il fare immagine d'alcuna cosa, che fosse in Cielo, in Terra, e nell'Acque sotto la terra; nondimeno non essendo legato dalla Legge, per essere sopra di quella, potè dispensare, come in fatti dispensò egli stesso la sua Legge, e comandò, che fosse fatto questo Serpente, che fu figura della esaltazione di Gesù Cristo innalzato sulla Croce, come lo testifica egli stesso in S. Giovanni al capo terzo.*

E poco dopo: *Ora vediamo quello che avvenne dopo di ciò fino al tempo del buon Re Ezechia, cioè per lo spazio di circa settecento trentacinque anni, che non si parlò punto di questo Serpente di bronzo; perchè avendo allora incominciato il popolo ad incensarlo, che vuol dire ad adorarlo, tuttochè fosse già fabbricato da Moisè, e fosse stato conservato lo spazio di settecento trentacinque Anni, Ezechia lo ruppe, e ridusse in cenere. Da che noi raccogliamo dal meno al più, che se le immagini in generale, e quelle principalmente della Croce, non si fanno per ordine di Dio, ma per oltracotanza, e diffidenza degli Uomini, che pensano, che Iddio non gli oda e veda, senza che abbiano tali immagini sotto i sensi. Il vederle introdotte non so da qual tempo in qua, come può essere più lungamente*

cam-

*comportato? In fatti quando le cose vengono a tal punto, che sono incominciate, conviene nel punto medesimo frastornarle, come Ezechia tolse via il Serpente di Bronzo, che non fu fabbricato al principio per essere incensato; ed a causa dell'abuso sovvenuto intorno ad esso, fu ben fatto il levarlo in tutto. Imperocchè la Idolatria non è di questo genere di cose, delle quali si possa dire: correggete l'abuso, e ritenetene l'uso; perchè in qualunque maniera si prenda l'Idolo, è un niente.* Eccovi tutta la deduzione del Trattatore.

Ma Dio buono, quante inezie!

1 Voi dite, o Trattatore, che il Serpente di Bronzo fu fatto per comandamento di Dio, che lo disse a Moisè; ma io dico, che le Croci si fanno per comandamento di Dio, che lo suggerisce alla Chiesa, e glie l'ha insegnato per la tradizione Appostolica. Voi mi mostrerete, che Dio ha parlato a Moisè: ed io vi mostrerò, ch' egli insegna, ed assiste perpetuamente la Chiesa, di modo che non può mai errare.

2 Voi dite, che il comandamento di fare il Serpente di Bronzo, fu una dispensa del comandamento proibitivo del far le Immagini: Dunque il far le Immagini non è idolatria, ne le Immagini sono Idoli: perchè la Idolatria è cattiva in ogni conto, ed è impossibile, che possa mai esser lecita, mentre in qualunque maniera che si prenda l'Idolo, non val niente. Adunque Iddio non averebbe mai dispensato il fare immagini, se ciò fosse idolatria, mentre non può mai dispensare di essere rinnegato.

3 Voi dite, che dopo questo, fino ai tempi del buon Re Ezechia, cioè per lo spazio di circa settecento e trentacinque anni non si parlò mai di questo Serpente; ma perchè non avete

osservato ancora per vostra edificazione, che sebbene non se ne parlà nella Scrittura, fu però di continuo conservato, e custodito preziosamente; eche essendo stato fatto fuori, e ben lungi dalla terra di promissione, non fu però lasciato dove fu fabbricato, ma fu trasportato cogli altri mobili sacri. Di più, che non essendo stato fabbricato, per quanto si ha dalla Scrittura, se non perchè servisse di rimedio a quelli, che fossero stati morsicati da Serpenti nel Diserto, non lasciò però d'essere studiosamente conservato nella Terra di promissione fra il popolo d'Israele con onorevole memoria per lo spazio di circa 735. anni, come Voi dite.

In buona fede, la fabbrica di questo Serpente fu una dispensa del comandamento proibitivo di non farsi alcuna Immagine? Voi certo lo dite. Ora il godimento della dispensa deve essere limitato col tempo, e colla condizione, per la quale si concede; perchè levata la cagione, cessano anche gli effetti. Essendo adunque il popolo d'Israele arrivato sano, e salvo nella Terra di promissione, non poteva più avere alcun fondamento nella Scrittura di custodir questa Immagine, essendo già cessata la causa della dispensa.

Confessate adunque, che quella Immagine fu conservata onorevolmente nel popolo Israelitico senza alcuna parola di Dio scritta per grande spazio di tempo. Dunque il tener delle Immagini fuori ed oltre la Scrittura, non è ne Idolatria, ne superstizione.

Ne siate così sfrontato di dire, che la conservazione, e la custodia del Serpente di bronzo fosse superstizione, perchè accusereste di connivenza e viltà in religione i più Santi, e zelanti servi di Dio del popolo d'Israele, Moi-

sè,

sè, Giosuè, Gedeone, Samuele, e Davidde, sotto l'autorità, e Regno del quale quest'Immagine fu trasportata, e conservata tanti anni, oltre il tempo per lo quale l'aveva Iddio comandato. Non era forse in poter loro di levarlo via, se fosse stato mal fatto il conservarlo fuori dell' uso, per cui era stato fatto? Quegli spiriti così franchi e severi nel servigio di Sua Divina Maestà averieno dissimulato così gran fallo?

Di più: che non avete Voi osservato, che questa Immagine non sarebbe stata così lungamente conservata, se non ne avesse quel popolo avuto qualche onorevole concetto; perchè qual altra cagione poteva indurlo a ciò, o in quanto alla forma, o in quanto alla materia? Certo ella non poteva aver altro posto, che di una cara, e sacra memoria del beneficio ricevuto nel Diserto, o d'una santa rappresentazione di un mistero futuro della esaltazione del Figlio di Dio; che sono due motivi, e così onorevoli e religiosi, ma molto più proprj all'immagine della Croce, che serve di rimembranza del passato misterio della Crocifissione, e del mistero futuro del giorno del Giudizio.

Ma che non avete Voi ancora considerato, che quegli, che abbattè il Serpente di Bronzo era legittimo Re d'Israele, e gli apparteneva di fare questa esecuzione: e che al contrario i Rompi Croci del nostro tempo hanno sediziosamente incominciato la loro distruzione senza autorità, ne potere legittimo, e per mera rabbia, e bestialità?

Di più, che il popolo commetteva una grande irreligione attorno quel Serpente di bronzo,

1. Perchè essendo l'incenso una offerta pro-

pria

pria di Dio, come si può facilmente dedurre dalla Scrittura; e tutta l'antichità l'osservò nelle offerte fatte a Nostro Signore dai Re Magi d'Oro, Incenso, e Mirra, dicendo: *L'Incenso come a Dio*. Dopo che l'Incenso si è offerto a Dio, si sparge verso il popolo, non per offerirglielo, ma per fargli parte della cosa santificata. Se ne sparge verso l'Altare, ch'è verso Dio, come a quello, ch'è adorato sopra l'altare; se ne sparge verso le Reliquie, e le memorie de' Martiri, ma questo è ancora indirizzato a Dio in rendimento di grazie della vittoria, che hanno ottenuta per sua bontà; se ne sparge ne' Tempj, e ne' luoghi d'Orazione per esprimere il desiderio, che si ha, che le Orazioni de' Fedeli salgano a Dio come l'incenso. In che un gran Personaggio de' nostri tempi ha parlato veramente più rozzamente che non doveva dicendo, che l'incenso è offerto alle creature Ma queste sono inavvertenze, che occorrono sovente anche a' più grandi ingegni, *ut sciant Gentes, quoniam homines sunt*. (*Ps.* 9. 12.)

2 Perchè anticamente l'Incenso era talmente condizionato, che non poteva essere offerto, che da' Sacerdoti e dai Leviti, e bisognava che fosse abbruciato sul fuoco dell'Altare nel Tempio solo di Gerusalemme, dove era l'Altare de' profumi; ne era lecito il farlo altrove, come confessate Voi stesso. Nadab & Abiu si trovarono a mal partito per aver fatto altramente. Qual maraviglia adunque se vedendo Ezechia, che il popolo s'imbestialiva dietro questa immagine, e la onorava con divini onori, la dissipò, e mise in polvere? Bisognava trattar così con un popolo tanto inclinato all'Idolatria.

Conchiudiamo adunque a rovescio di quel-

lo, che avete voi fatto, o picciolo Trattatore, dicendo: che se le Sante Immagini in generale, e specialmente quella della Croce son fabbricate per ordine della Chiesa, e per conseguente di Dio, tuttoche vituperate per la oltracotanza, e diffidenza degli uomini, che hanno stimato, che Iddio non li possa vedere ne udire, se non avessero abbattuto tali immagini: Immagini ricevute da tempo immemorabile, perchè non dovranno essere tenute conservate, e onorate? Fece bene Ezechia d'abbattere il Serpente di bronzo, perchè il popolo idolatrava in esso; Moisè, Giosuè, Gedeone, Samuele, e Davidde fecero bene di conservarle, mentre il popolo non ne abusava in conto alcuno. Ora la Chiesa, ne i Cattolici, di suo consentimento, non abusano giammai della Croce, ne d'altre Immagini di Santi: dunque conviene tenerle, e conservarle.

Quelli, che ne rimproverarono le Idolatrie, non sono Ezechia, ma sono la feccia del popolo, e de' Monasterj, gente appassionata, che ardiscono accusar Susanna di adulterio, tutto che l'abbia il vero Daniele mille volte dichiarata innocente nella sacra Scrittura. Ne occorre mettere a conto l'abuso, che può accadere in qualche persona particolare, perchè ciò non appartiene alla causa pubblica. E non è conveniente, che gli errori di questo, e di quello facciano pregiudizio all' Università. Il mezzo di raddirizzare l'uso della Croce, non è quello di atterrarla, ma di bene dirizzarla, ed ammaestrare i popoli a decentemente onorarla.

## CAPITOLO XIV.

*Del gastigo di quelli, che hanno ingiuriato le immagini della Croce, e quanto sia odiata dai nemici di Gesù Cristo.*

IDdio ha testimoniato quanto gli sia cara la immagine della Croce, e del Crocifisso con mille gastighi, che ha miracolosamente praticati sopra quelli, che o in fatti, o in parole hanno osato d'ingiuriare così fatta rappresentazione. Io tralascio molte cose in questo proposito, e fra le altre il caso succeduto in Berito, e recitato da Sant'Atanasio, del quale ho fatto menzione quì addietro.

Vedendo un Giudeo l'immagine di nostro Signore (certamente Crocifisso) in una Chiesa; sospinto dalla rabbia che nudriva contro il suo esemplare, andò di notte a stracciarla con una picca; e quindi cacciatasela sotto il mantello la portava alla propria Casa per abbruciarla. Cosa maravigliosa, e che nessuno potè dubitare, che non procedesse da virtù divina. Uscì il sangue in abbondanza dal colpo dato all'immagine; ma lo scellerato percussore non se ne avvide infino a che giunto alla propria casa rischiarata dalla luce del fuoco, non si vide tutto insanguinato; onde atterrito dal caso, nascose in un angolo questa immagine, ne osò più toccare quello che aveva così scelleratamente rubato. Ma i Cristiani non trovata l'immagine al suo luogo, seguitando le vestigia del sangue sparso dalla Chiesa fino alla casa, dove era stata celata, la riportarono al primo posto, e l'Ebreo ne fu lapidato. Sono forse mille anni, che S. Gregorio Turonese scrisse questa storia.

Consalvo Fernando scrive in una sua lettera, che avendo i Cristiani piantato una Croce sopra un monte del Giappone, tre de' principali Giapponesi si misero in testa di tagliarla; ma avevano appena terminato l'opra sacrilega, che incominciando a darsi fra di loro, due rimasero morti quivi, e del terzo non si seppe mai nuova alcuna.

Negli anni passati vennero alcune Truppe Francesi sulle frontiere della nostra Savoja in un Villaggio chiamato Loette; ed essendo fra di quelle, per la disgrazia del nostro Secolo, alcuni Soldati Ugonotti, alcuni di loro entrarono nella Chiesa di Venerdì per mangiar quivi certo fruttume. Alcuni de' loro Compagni Cattolici presero a dimostrar loro lo scandalo, che commettevano, e che il loro Capitano non intendeva, che commettessero questi eccessi. Ma quei goiosi incominciarono a burlare, e schernire i Cattolici alla Riformata, dicendo; che nessuno li vedeva. Poi voltatisi verso la immagine del Crocifisso dissero: potrebbe essere, o statua, che tu ci accusassi; ma guardati, o statua di non farne parola; e intanto si misero a gittarli contro delle pietre con mille parole ingiuriose: Quando Dio per far conoscere a quei forfanti, che bisogna onorar le immagini per onor di quello che rappresentano, prendendo l'ingiuria sopra di se, se ne vide ben presto la vendetta; poichè sorpresi tutti da un furore insano si gittarono l'uno sopra l'altro per isbranarsi, e uno di essi morì quivi subitamente; gli altri furono condotti sul Rodano verso Lione, per cercarvi rimedio a questo furore, che li abbruciava, e consumava in se stessi. Io ho udito questo caso da tanti testimonj de-

degni di fede, che cadendo a proposito ho voluto quì registrarlo a memoria de' posteri.

Onorar la Croce è onorare il Crocifisso; disonorarla è disonorare il Crocifisso. Così i Giudei, i Turchi, gli Apostati, e simile canaglia, non potendo offendere Nostro Signore nella propria persona (perchè come dice il nostro Proverbio, la Luna è ben guardata dai Lupi) si voltano d'ordinario contro le sue Immagini. Gl'Imperadori Onorio, e Teodosio testificano, che i Giudei del tempo loro costumavano nelle loro feste più solenni di abbruciar le Immagini della Crocifissione di Nostro Signore in dispregio della nostra Religione; e però comandarono a' Presidenti delle Provincie di provvedere, che così fatte insolenze non si commettessero, ne fosse permesso agli Ebrei di tenere il segno della Nostra Fede nelle loro Sinagoghe.

Il Villano Persiano Xenaja con tutti i Maomettani hanno dà per tutto rovesciato le Croci. Giuliano Apostata levò dal Labaro, o Stendardo de' Romani la Croce, che Costantino vi aveva posta, per tirare le genti al Paganesimo. Quest' odio estremo, che portava a Nostro Signore lo portò a un' altra empietà: scrive Eusebio, che la Donna, che fù guarita al tocco della Veste di N. S. fece in memoria di questo benefizio drizzare una statua di bronzo davanti la porta della sua Casa nella Città di Cesárea di Filippo altramente detta Paneade: dove Nostro Signore era da una parte rappresentato con la sua veste frangiata, e dall'altra questa Donna in ginocchio con la mano tesa verso di lui. Ora Giuliano sapendo questo fatto, come racconta Sozomeno, fece

abbattere questa statua, e mettere in suo luogo la propria. Ma appena ciò eseguito, scese un fuoco dal Cielo, che atterrò, e mise in pezzi la statua di Giuliano, che rimase tutta affumicata, e come abbruciata, fino ai tempi del medesimo Sozomeno. E in quel tempo i Pagani misero in pezzi la statua del Salvatore, e i Cristiani avendone raccolto i pezzi li collocarono nella Chiesa.

Ora io finirò questo secondo Libro, dicendo, che ci sono due ragioni principali, per le quali si onora più la Croce, che la Lancia, e il Presepio, e il Sepolcro, tutto che come la Croce fu nobilitata per esser stata adoperata nel servigio della nostra Redenzione, così furono parimente illustrati la Lancia, il Presepio, e la Sepoltura.

L'una è, che d'allora, che Costantino ebbe abolito il supplicio della Croce, non ebbe la Croce altro uso fra i Cristiani, che di rappresentar la Passione del Salvatore, dove il presepio, e il sepolcro, ed altre cose simili, hanno altri usi ordinarj, e naturali.

L'altra è quella, che dice S. Atanasio, cioè, che se qualche Pagano, o Ugonotto ne rimproverasse la Idolatria, quasi che adorassimo il Legno; noi separeremo immantinente i pezzi della Croce, ne onorandoli più, faremo riconoscere, che non per la materia, ma per la rappresentazione, e per la memoria noi onoriamo la Croce, il che non si può fare del Presepio, della Lancia, e del Sepolcro, ed altre cose tali, le quali nondimeno essendo state espressamente adoperate nella rappresentazione de' santi misterj debbono essere parimente onorate.

Aven-

Avendo adunque l'immagini perduto la loro forma, e per conseguenza la rappresentazione, non sono più venerabili; ma ciò s'intende quando non abbiano altra qualità onorevole, che la rappresentazione, e il riporto al loro modello, come ordinariamente avviene. Ma la immagine di Cesarea, o la rappresentazione era una Reliquia preziosa di quella divota Donna, un memoriale di Antichità venerabile, e instrumento di un gran miracolo, le quali condizioni non si trovano solamente nella somiglianza, simmetria, e proporzione de' lineamenti, e rilievi di una Statua, ma ancora in ciascun pezzo di essa. Così i frammenti delle Statue antiche sono conservati per memoria dell'antichità. E così il minimo filo della Veste, o altri mobili de' Santi, o degl' istrumenti di Dio.

Ora un gran miracolo fu fatto in questa statua. Ella era collocata sopra un'alta Colonna di pietra, sopra la quale germinava un'erba non conosciuta, la quale come giugneva alla frangia della Veste del Salvatore prendeva qualità di guarire ogni sorte d'infirmità. In che la veste di Nostro Signore è tanto più comparabile alla sua Croce; perchè se la Veste faceva miracoli essendo tocca, così ne faceva anche la Croce. E se non solamente la sua Veste, ma ancora l' immagine della sua Veste fece miracoli, vengo parimente a provare, che le Immagini della Croce hanno anch'esse avuto quella eccellenza d'essere spesse volte strumenti miracolosi di Sua D.M.

*Il fine del Secondo Libro.*

DEL



# DELLO STENDARDO *DELLA* SANTA CROCE

## LIBRO TERZO.

Che tratta

DELL'ONORE, E VIRTU' del Segno della Croce.

## CAPITOLO PRIMO.

*Definizione del Segno della Croce.*



L Segno della Croce è una cerimonia Cristiana rappresentante la Passione di Nostro Signore per la espressione della figura della Croce fatta con semplice movimento. Ho detto, ch'è una cerimonia, ed eccovi di che. Un'uomo pronto e spiritoso rende utili, e mette in opera tutte le sue genti, ne solamente quelli, che sono di natura attiva, e virogosa, ma ancora i più deboli, e fiacchi. Così la virtù della Religione, che ha per sua propria, e natu-

naturale occupazione di rendere a Dio quanto può farsi l'onore, che gli è dovuto, tira a pro del suo segno le azioni virtuose, dirizzandole tutte ad onor di Dio. Ella si serve della Fede, della costanza, della temperanza, per il ben credere, per lo martirio, per lo digiuno. Queste essendo azioni virtuose per se stesse, la Religione altro non fa, che voltare alla sua particolare intenzione, ch'è di onorare con esse Dio.

Ma non solamente ella impiega queste azioni, che da se stesse sono utili, e buone, ma mette in opera anche le azioni indifferenti, e che per altro sarieno affatto inutili, come fece quel buon'uomo del Vangelo, (*Matt.* 20.7.) che mandò nella sua Vigna quelli, che trovò oziosi, e de' quali nessuno aveva voluto servirsi fino a quell' ora. Le azioni indifferenti restarieno inutili se la Religione non le adoperasse a suo prò: ma impiegate da essa, diventano nobili, utili, e sante, e però capaci di ricompensa del danaro diurno promesso agli Operarj Vangelici.

Questo diritto di nobilitare le azioni, che per se stesse sarebbono rozze, e indifferenti appartiene alla Religione, come Principessa delle Virtù: ed è questa una marca della sua sovranità; anzi le è talmente a cuore, che non vi fu mai Religione alcuna, che non si servisse di tali azioni: le quali sono, e si chiamano propriamente cerimonie, subito che entrano al servigio della Religione. E veramente, poichè l'uomo tutto intero con tutte le sue azioni, e dipendenze deve onorare a Dio, ed è composto di anima, e di corpo, d'interiore, e di esteriore, e che nell'interiore ha delle azioni indifferenti, non è maraviglia se la Religione, ch'ha la cura di esiggere da lui questo tributo, dimanda, e riceve il pagamento anche

dalle

dalle azioni esteriori, indifferenti, e corporali.

Consideriamo il Mondo nel suo nascimento. Abele, e Caino fanno delle offerte, e qual altra virtù li spinse a farle, che la Religione? Appena uscito Noè dell' Arca quasi dalla sua culla, fabbrica subitamente un' Altare, e vi consuma diversi animali in olocausto, de' quali Dio riceve il fumo in odore di soavità. Seguirono dopo i Sacrifizj di Abramo, e di Melchisedech, di Isacco, di Giacobbe, e il cangiamento di abito col lavamento di questo. Anche la Legge di Moisè ebbe una gran parte del suo esercizio in cerimonie.

Veniamo al Vangelo: quante cerimonie si veggono ne' nostri Sacramenti, nella guarigione de' ciechi, resuscitazione de' morti, nel lavamento de' piedi degli Appostoli. L' Ugonotto dirà, che Dio ha fatto in ciò quello, che gli è piaciuto; ne dee essere tratto in conseguenza per noi altri. Ma eccovi S. Giovanni, che battezza; San Paolo, che si taglia i capelli in Cenchree per voto fatto, e piega le ginocchia a terra colla Chiesa Melitana. Tutte queste azioni erano per se stesse sterili, ed infruttuose; ma impiegate a disegno della Religione divennero cerimonie onorevoli, e di gran peso.

Ora io dico parimente, che il segno della Croce per se stesso non ha alcuna forza, ne virtù, ne qualità, che meriti alcun onore, e pertanto confesso, che Dio non opera per le sole figure, o caratteri come dice il Trattatore, e che nelle cose naturali la virtù procede dall' essenza, e qualità di esse; nelle soprannaturali Iddio vi opera per virtù miracolosa non attaccata a segno, ne a figura. Ma io so altresì, che Dio impiegando la sua virtù mi-

raco-

racolosa si serve sovente di segni, cerimonie, figure, e caratteri senza però attaccare il suo potere à queste cose.

Moisè toccando la pietra colla sua Verga: Eliseo camminando fralle acque col mantello di Elia: Gli Infermi accostandosi all'ombra di San Pietro: il fazzoletto di S. Paolo; la Veste del Salvatore; gli Appostoli, che ungevano gl' infermi coll' olio ( cose che non erano altramente comandate ) facevano altro, che puri cerimonie, che non avevano alcuno natural vigore; eppure furono applicate in effetti maravigliosi. Bisognerà dunque dire per ciò, che la virtù di Dio fosse inchiodata, ed attaccata a queste cerimonie? Anzi al contrario la virtù di Dio, che adopra tante sorti di segni e cerimonie, mostra in ciò di non essere attaccato ad alcun segno, o cerimonia.

Io ho dunque detto.

1. Che il segno della Croce è una cerimonia, mentre di sua qualità naturale un moto incrociato non è ne buono, ne cattivo; ne lodevole, ne vituperabile. Come è quello, che fanno i Tessitori, i Pittori, gl'Intagliatori, ed altri Artefici, che nessuno non onora, ne pregia; perchè queste Croci ( e lo stesso dico de' caratteri, e figure incrociate, che vediamo nelle immagini profane, finestre, e case ) queste Croci, dico, non sono destinate ad onor di Dio, ne ad uso alcuno religioso: ma quando questo segno è impiegato ad onor di Dio, d'indifferente che è, diventa una cerimonia sacrosanta, del quale Dio si serve a molti maravigliosi effetti.

2. Ho detto, che questa cerimonia è Cristiana, perchè la Croce, e tutto quello ch'ella rappresenta *è follia ai Pagani, e scandalo ai*

Giu

*Giudei*, li quali, come ha osservato il dotto Genebrardo allegando il Rabbi Chimchi, l'hanno in tanta abbominazione, che nemmeno vogliono chiamarla col proprio nome, ma l'appellano *Stamen*, & *Subtegmen*. Stame, e trama, che sono i fili, che i Tessitori incrociano fabbricando le loro tele. Io so, che nell'antica Legge, come anche di quella di Natura, molte cose sono passate per significare la morte del Messia; ma non sono state, che ombre, e segni oscuri, e confusi in paragone di quello, che si fa ora. Non furono cerimonie ordinarie in questa Legge, ma come lampi, che la illustrarono di passaggio. I Pagani, ed altri infedeli hanno talvolta usato di questo segno, ma per imprestito, non come di cerimonia della loro Religione, ma della nostra: e in fatti il Trattatore confessa, che il segno della Croce è una marca del Cristianesimo.

3 Ho detto, che questa cerimonia rappresenta la Passione; e in verità, questo è il suo primo, e principal uso, dal quale tutti gli altri dipendono, e che l'ha diversificata da molte altre cerimonie Cristiane, che servono a rappresentare altri misterj.

4. Ho detto, che questa cerimonia rappresenta per la espressione la figura della Croce; per trovare la differenza, con la quale il segno della Croce da un canto, e l'Eucaristia, dall'altro rappresenta il mistero della Passione: Imperocchè la rappresenta principalmente, a ragione della totale identità di quello, che vi è offerto sulla Croce, che non è che uno stesso Signor Gesù Cristo. Ma il segno della Croce fa lo stesso esprimendo la forma, e figura della Passione.

Ho detto finalmente, che tutto questo si fa per un semplice moto; per escludere i segni permanenti, impressi, e scolpiti in materie sussistenti, delle quali ho parlato nel libro precedente.

1. Ora l'ordinaria maniera di fare il segno della Croce dipende da queste osservazioni. Che si faccia primieramente dalla mano destra, come quella, ch'è stimata più degna, come dice Giustino Martire. 2. Che vi si adoprino, o tre dita per significare la Santissima Trinità, o con cinque per significare le cinque piaghe del Salvatore. E benchè da sè importi poco, che l'uomo si faccia la Croce con più, o meno dita; con tutto ciò bisogna conformarsi all'uso comune de' Cattolici, per non concorrere negli errori di certi Eretici Giacobiti, ed Armeni, i primi de' quali protestando di non credere la Trinità, i secondi di non credere, che una sola natura in Gesucristo, fanno il segno della Croce con un sol dito. 3. Si porta la mano in alto verso la testa, dicendo: *In nome del Padre*, per mostrare, che il Padre, è la prima persona della Santissima Trinità, e principio originario delle altre due. 4. Si piega la mano abbasso verso il ventre dicendo, *& del Figlio*, per mostrare, che il Figlio procede dal Padre, che lo mandò quaggiù ad incarnarsi nel ventre della Vergine: E di quivi si attraversa la mano dalla sinistra spalla alla destra, dicendo, *e dello Spirito Santo;* per mostrare, che lo Spirito Santo, essendo la terza persona della Santissima Trinità, procede dal Padre, e dal Figlio, ed è il legame d'amore, e della Carità, e che per sua grazia noi godiamo l'effetto della Passione del Salvatore. Per questo mezzo l'uomo fa una breve confessione di tre grandi misterj; della Trinità,

della Passione, e della remissione de' peccati, per la quale noi siamo trasportati dalla sinistra della maledizione alla destra della benedizione.

## CAPITOLO II.

*Il segno della Croce è una pubblica Professione della Fede Cristiana.*

NOi *non ignoriamo punto* ( dice il Trattatore ) *che alcuni Antichi hanno parlato del Segno della Croce, e della sua Virtù; ma ciò non fu, per la intenzione, ne per lo fine, che si pretende oggidì; perchè l'usavano, come una pubblica professione del loro Cristianesimo, così in privato, come in pubblico. Poichè essendo le persecuzioni grandi, ed aspre, i Cristiani non volendo discoprirsi che a' loro Fratelli Cristiani, si riconoscevano a questo segno quando gli altri facevano la Croce; perchè questo era un testimonio, ch' erano della medesima Religione Cristiana. Dall' altra parte; poichè i Pagani si burlavano della Croce di Gesucristo, e dicevano essere una follia il credere, e sperare in uno che era stato crocifisso, e morto; al contrario i Cristiani sapendo, che tutta la nostra gloria consiste nella Croce di Gesucristo, e che ella è la gran possanza, e sapienza di Dio in salute a tutti i credenti, vollero mostrare, che non avevano vergogna alcuna di essa, e facevano scopertamente questo segno, per mostrare, ch' erano Cavalieri crociati, cioè Discepoli di Gesucristo.*

*A questo si dee riportare quello, che Grisostomo dice nella seconda Homilia sopra la epistola ai Romani; Se tu senti, che alcuno ti dica: Adori tu un Crocifisso, non te ne vergognare, ne abbassar gli occhi a terra, ma glorificati, e rallegrati in te stesso, e conferma que-*

*sta confessione con occhi franchi, e con faccia sollevata. E S. Agostino nell' ottavo sermone delle parole dell' Appostolo al cap. 3. ne dice; che i savj del Mondo ci assaliscono intorno alla Croce di Gesù Cristo, e dicono: Quale intelletto è il vostro di adorare un Dio Crocifisso? Noi rispondiamo loro: Non abbiamo certo il vostro intelletto, noi non ci vergogniamo di Gesù Cristo, ne della sua Croce; noi ce la mettiamo sulla fronte, dov' è la sedia del pudore; noi la mettiamo quivi, certo quivi, cioè nella parte più nobile, acciochè sia collocata dove non è punto di vergogna.*

Il Trattatore ha scritto tutto questo di una carriera. Ma altrove rispondendo a undici passi degli antichi allegati nelle lettere Circolari, parla così: *Il quartodecimo è preso dal terzodecimo Trattato sopra S. Giovanni in queste parole: Se noi siamo Cristiani, noi appartenjamo a Gesù Cristo; noi portiamo sulla fronte il di lui segno; di che non arrossiamo punto, se la portiamo così nel cuore. La marca di lui, è l' umiltà di lui. A questo testimonio noi aggiungiamo per brevità tutti gli altri seguenti, che sono fino al numero di dieci, perchè si riportano quasi tutti a quello che si è detto, che i Cristiani si segnavano in fronte. Noi riconosciamo adunque che anticamente questo costume di segnarsi in fronte fu introdotto senza però sapersi, ne da chi, ne come.* E più abbasso: *Si è dichiarato quì dietro quello, che gli Antichi intendevano per questo segno, cioè la testimonianza esteriore della Fede Cristiana.*

Eccovi una piena confessione dell' Avversario per levarmi l' occasione di rispondergli su questo punto. Ma perchè egli ha scritto queste verità a contracuore, le ha parimente stirate, e smagrite quanto ha potuto.

1. Egli dice che qualche degli Antichi hanno

parlato del segno della Croce. Io gli dimando che mi dica quali sieno quelli, che non ne hanno parlato: perchè tutti, o quasi tutti almeno n'hanno parlato. Conveniva adunque dire *alcun* come se non parlasse, che di due, o tre.

2. Egli dice, che non ne hanno parlato nella intenzione, che si pretende oggidì; Ma s'egli intende della intenzione de'Cattolici, io gli farò vedere il contrario, chiaro come il Sole. Se intende della intenzione, che i ministri Ugonoto ti impongono ai Cattolici, come sarebbe quello, che dice il Trattatore d'attribuire al solo segno quello che è proprio del Crocifisso? Io confess- che gli Antichi non ci hanno pur mai pensato; e questa è una impostura troppo maliziosa.

3. Egli dice che gli antichi facevano questo segno per discoprirsi ai loro fratelli Cristiani. Veramente io no'l posso credere; perchè qual beneficio si traeva dal fare il segno della Croce per tenersi coperti ai nemici, mentre a rovescio, com'egli confessa un poco dopo, i Pagani si burlavano della Croce, e ne facevano ordinarj rimproveri ai Cristiani, e che i Cristiani mostravano di non avere punto di vergogna in ciò facendosi scopertamente questo segno. Accordate insieme queste due ragioni del Trattatore; I Cristiani facevano la Croce per non si discoprire che a'loro fratelli Cristiani. I Cristiani, facevano la Croce apertamente per mostrare che non si vergognavano di essa. Certo che Tertulliano, Giustino Martire, e Minuzio Felice testificano abbastanza che il segno della Croce non era una professìon della Fede così segreta, che tutti i Pagani non ne avessero intera conoscenza.

4. Egli dice, che anticamente l'uso di segnarsi fu introdotto. Osservate, che parla del tempo di Sant' Agostino, nel quale Calvino dice: essere notorio, e fuor d'ogni dubbio, che non si era fatta alcuna mutazione di dottrina, ne a Roma, ne in alcuna altra Città. E il Trattatore medesimo confessa, che solamente a' tempi di San Gregorio gli occhi de' Cristiani incominciarono a non veder più chiaro nel servizio di Dio. E però io discorro così: Nessun cangiamento si era fatto nella dottrina a tempo di Sant' Agostino; ma a' tempi di Sant' Agostino si faceva generalmente il segno della Croce; la dottrina adunque di fare il segno della Croce è pura, ed Appostolica.

5. Egli dice con molta gentilezza, che non si sa, ne chi, ne come questo costume di segnarsi fosse anticamente introdotto. Ma io gli replico con Sant' Agostino, che quello che la Chiesa tiene universalmente, e non è stato instituito dai Concilj, ma è sempre stato osservato, si crede ottimamente esserne stato dato con autorità Appostolica; e con S. Leone, che non convenga punto dubitare, che tutto quello ch'è stato ricevuto dalla Chiesa per uso di divozione, non provenga dalla Tradizione Appostolica, e dalla dottrina dello Spirito santo.

Eccovi la regola, colla quale gli antichi giudicavano delle usanze Ecclesiastiche, secondo le quali il segno della Croce (che è sempre stato osservato nella Chiesa ne si sa ne come, ne da chi sia stato instituito) dee essere riportato alla Instituzione Appostolica.

CA.

## CAPITOLO III.

### *Del frequente, e diverso uso del segno della Croce nell'antica Legge.*

POssiamo farci la Croce, o per testificare, che crediamo nel Crocifisso, e allora fare professione della Fede: o per mostrare, che operiamo, e mettiamo la nostra confidenza nel medesimo Salvatore; e allora è un'invocare Dio in suo ajuto in virtù della Passione di suo Figliuolo. Il Trattatore vuol far credere che l'Antichità non adoperasse il segno della Croce, che nel primo effetto, ma a rovescio ella non l'adoperò quasi mai a questa intenzione; ma il suo uso più ordinario fu d'essere adoperata in chiedere ajuto a Dio.

San Girolamo scrivendo ad Eustochio; *Ad ogn'ora* (le dice) *ad ogni andata, ad ogni ritorno la tua mano faccia il segno della Croce.*

S. Efrem: *O che tu dorma, o che tu vegli, o che tu cammini, o che tu facci qualunque opera, o che tu mangi, o che tu bevi, o che tu navighi in mare, o che passi i fiumi, armati di questo Usbergo, provvedi, e circonda tutti i tuoi membri del segno salutare; e i mali non ti arriveranno.*

Tertulliano: *Ad ogni viaggio, e moto: ad ogni entrata, ed uscita, in vestendoci, in spogliandoci, al bagno, alla tavola, quando ci portano il lume, entrando in camera, nel sedere, e in ogni luogo, dove ne chiama la conversazione, noi tocchiamo la nostra fronte, col segno della Croce.*

San Cirillo: *Fa questo segno mangiando, bevendo, sedendo, camminando, e in somma in ogni tuo affare:* E altrove; *Non abbiamo adunque vergogna di confessare il Crocifisso: ma im-*

*primiamo francamente il segno della Croce con le dita su la nostra fronte, e la Croce si faccia in ogni altra cosa mangiando, bevendo, entrando, uscendo, avanti il sonno, sedendo, levandosi, camminando, e oziando. Questa è una grande difesa, la quale a causa de' poveri vien data gratis, e senza pena per li deboli; questa grazia venendo da Dio, è il segno de' Fedeli, e lo spavento de diavoli.*

San Grisostomo: *La Croce riluce per tutto, ne' luoghi che sono, e non sono abitati.*

Sant'Ambrogio: *Noi dobbiamo fare ogni nostra opera nel segno del Salvatore.*

Orsù quest'uso così libero, e così universale di questo santo segno può essere egli ridotto alla sola professione della Fede? In ogni opera, levandosi la mattina, colcandosi la sera, la notte nella oscurità delle tenebre, e ne' luoghi non abitati a qual proposito sarà il Cristiano questa professïon della Fede, dove non ci è chi lo veda? Ma c'è di più. Quei Padri che tanto non ci raccomandano l'uso di questo segno non portano mai per ragione di ciò la sola professïon della Fede, ma insieme la difesa, e la protezione che ne possiamo ricevere come d'una corazza, e Corsaletto prova, come Sant'Efrem la chiama. Ora come che gli Antichi rendano così generale il segno della Croce per tutti gl' incontri, e le azioni della nostra vita, come una breve, e viva orazione esteriore, con la quale invochiamo Dio; io dirò solamente, come ella è stata adoperata nelle benedizioni, nelle consacrazioni, ne' Sacramenti, negli esorcismi, nelle tentazioni, e ne' miracoli;

C A-

# CAPITOLO IV.

*Tutte le cerimonie buone, e legittime possono essere adoperate nella benedizione delle cose.*

GEsucristo pregando per Lazzaro, per la sua clarificazione, e per la moltiplicazione del pane, alzò gli occhi al Cielo. Così Davidde volendo dire che aveva fatto orazione, disse che aveva levato gli occhi al Cielo. Il medesimo Salvatore pregò il suo Eterno Padre colle ginocchia a terra; come han fatto i Santi assai sovente. Quindi San Paolo volendo insinuarne che aveva pregato Dio, disse solamente che aveva piegato le ginocchia a terra; tanto questa cerimonia appartiene alla orazione. Questa è una solenne osservazione tra i Giudei, e li Cristiani di pregare colla elevazione delle mani; ma ella è una cerimonia così naturale, che quasi tutte le nazioni l'hanno usata, come per riconoscimento che il Cielo è il domicilio della gloria di Dio: ne sia testimonio colui che disse:

*Et duplices tendens ad sidera palmas.*

E altrove,

*Corripio stratis corpus, tendoque supinus*
*Ad Cœlum cum voce manus, & munera libo.*

Quindi il Salmista mette per una medesima cosa il pregare, e l'alzar le mani. *O Signore ho gridato tutto il giorno, ho steso le mie mani verso te.* (*Psalm.* 117. 10.) *La elevazione delle mie mani sia un Sacrificio Vespertino.* (*Psalm.* 140. 2.) *Levate in mezzo la notte le mani verso le cose sante.* (Exod. 9. 29.) Così Moisè disse a Faraone: *Uscito che io sia dalla Città stenderò le mani al Signore, e cesseranno i*

*tuoni*, *e le saette*. ( *Gen*.14.22. ) Così si alzano le mani quando si giura; perchè altro non è il giurare, che chiamar Dio in testimonio; e però Esdra volendo dire che Dio aveva giurato disse: *ch'egli ha levato le mani:* tanto questo costume d'alzar le mani è usitato ne' giuramenti. E San Giovanni descrivendo il giuramento del grande Angelo dice che *leva le mani al Cielo*. (*Apoc*.10.5.) E però si può fare orazione con cerimonie.

1 Veramente l'essenza dell'orazione è nell' anima; ma la voce, le azioni, e gli altri segni esteriori, per li quali si spiega l'interiore sono appartenenze molto nobili, e proprietà utilissime dell'orazione. Questi sono i suoi effetti, ed operazioni, e l'anima non si contenta di pregare, se insieme tutto il suo uomo non prega. Ella fa pregare seco gli occhi, le mani, e le ginocchia.

Sant'Antonio nella grotta di San Paolo primo Eremita *vide il corpo di quel Santo senz'anima, colle ginocchia piegate, la testa alzata, e le mani stese in alto, e a primo ricorso, stimando, che fosse ancora vivo, e facesse Orazione; si mise a fare anch'egli lo stesso; ma poi non sentendo i sospiri, che il Santo Padre faceva prima orando, si mise a baciarlo piangendo, e conobbe che quel corpo morto del santo uomo con quel divoto portamento, e religioso posto, pregava Dio, a cui tutte le cose vivono.*

L'anima prostrata davanti a Dio piega agevolmente il corpo co' suoi moti: Ella alza gli occhi dove la porta il cuore, e le mani là, donde aspetta soccorso. Non vedete voi la diversità degli affetti nella contenenza del Pubblicano, e del Fariseo? Da che si cava che non vagliono punto le parole prodotte dal Trattatore contro le Sante cerimonie;

*Il servizio* ( egli dice ) *dovuto a Sua Divina Maestà, gli dee esser reso secondo la sua Volontà, o ordinazione. Ora la volontà di Dio manifesta circa questo punto è, che noi l'adoriamo, e serviamo in ispirito, e verità. E però non solamente noi rifiutiamo le cerimonie Giudaiche antiche, ma tutte quelle ancora che sono state introdotte, senza la parola di Dio, nella Chiesa Cristiana.*

2 Volendo rendere ragione di quello, che la Scrittura non testifica espressamente de' miracoli fatti dal Legno della Croce in luogo di dire che questo avvenne gran tempo dopo, che il Nuovo Testamento fu scritto, che è la vera ragione, e manifesta; egli si mette a parlare in questa guisa: *Certo, che pare che non ci sia altra ragione, se non che Dio non ha voluto fermare gli uomini in tali cose terrene, come ne insegna parimente S. Paolo col suo esempio, che non dobbiamo conoscere Gesucristo secondo la carne, come dice altresì al terzo de' Filippensi, che noi serviamo a Dio nello spirito, glorificandoci in Gesucristo, ne confidandoci punto nella carne. ( 2. Cor. c.* 16. ) Ora vediamo la nudità di questo discorso.

1 Ho mostrato al principio del primo libro, che i Riformati osservano molte cerimonie, e costumi fuori, e senza della Scrittura. Adunque non le biasimano per questo conto di non trovarle nella Scrittura.

2 Se bisogna servire a Dio secondo la sua ordinazione, conviene sopra tutto ubbidire alla Chiesa, e osservare i suoi usi. Chi opera altramente, per sentenza del Salvatore è Pubblicano e Pagano. E San Paolo insegnando, che gli uomini devono pregare colla testa scoperta, e le Donne velate che non è che una pura cerimonia, non stringe quelli che volessero ostinarsi

in contrario che con queste parole : *Noi non abbiamo questo costume nella Chiesa di Dio ?* (1. *Cor.* 11. 16.) Non parla quivi il Cianciume Ugonotto; ma il vero, e semplice linguaggio Cattolico: il costume della Chiesa di Dio gli serve di ragione. E in fatti questa sposa è così bene assistita dal suo sposo, che non può inciampare, ne cadere nel suo cammino.

3 Se per onorare, e servir Dio in ispirito e verità, conviene rifiutare le cerimonie che non sono comandate in termini espressi nella Scrittura; dunque San Paolo non doveva ordinare agli uomini di pregare scoperti, e le donne velate, perchè non ce n'è alcuno comandamento; (1. *Cor.* 11. 4.) ne gli Appostoli proibire il sangue immondo, e soffocato? (*Act.* 11.20.) E perchè voi altri Riformati pregate colle mani giunte, e ginocchiati?

Noi abbiamo, direte voi l'esempio di Gesucristo, e degli Appostoli. (*Joan.* 13. 5. 15. 16.) Ma se il loro esempio ha qualche potere sopra di noi: perchè non lavate anche i piedi avanti la Cena, come Nostro Signore non solamente ve ne ha dato l'esempio, ma vi ci ha invitati? (*Marc.* 6. 13.) perchè non ungete coll'olio gl'Infermi, come facevano gli Appostoli? (*Jacob.* 5. 14.) Perchè non lasciate tutte le vostre possessioni, e comodità col loro esempio. Perchè non fate la Cena la sera, e non la mattina a digiuno?

4 Ma chi udì mai una tal conseguenza? Bisogna orare in ispirito, e verità; adunque non bisogna orare con cerimonie. Le cerimonie sono elle contrarie allo spirito, e alla verità, che si debbia bandir quello per istabilir questo punto? chi comandò ad Abramo, Aronne, Moisè, Davidde, San Paolo, San Pietro, e

mille

mille altri di far orazione colle mani alzate, e colle ginocchia a terra? E questo gl'impedì, che non pregassero in ispirito, e verità, o di essere veri adoratori? Questa è una ignoranza sfacciata il tirare la Scrittura a sentimenti così inetti, e sciocchi: ella è una empietà formata, non una pietà riformata.

Tanto è lontano, che il pregare in ispirito, e verità sia un pregare senza cerimonie, che appena si può fare, che quegli che pregano in ispirito, e verità non facciano delle azioni, e de' gesti esteriori corrispondenti agli affetti interni; tanto i moti interiori dell'anima hanno potestà sopra quelli del corpo: *E non so come* (dice Sant'Agostino *de cura pro Mort. c. 5.*) *questi moti, non si possono fare se non siano preceduti dalla mozione dello spirito, e di nuovo come essendo questi movimenti fatti al di fuori precettibilmente, la mozione invisibile, e interiore se ne accresca; sicchè l'affezione del cuore, che ha preceduto in produrre questi movimenti esteriori, riesce, e si aumenta, perchè sono fatti, e prodotti.*

Un'anima ben commossa si muove per tutto, nella lingua, negli occhi, nelle mani. Pregare in ispirito, e verità è pregare di buon cuore, e affezionato senza finzione, ne ipocrisia; e nel resto impiegarvi tutto l'uomo l'anima, e il corpo, acciocchè *quello che Dio ha congionto non sia separato*. (*Marc. 9.*) Io tralascio la vera, e nativa intelligenza di queste parole di Nostro Signore, che oppose l'adorazione in ispirito all' adorazione propria de' Giudei, che era quasi tutta in figure, ombre, e cerimonie esteriori, e l'adorazione in verità all'adorazione falsa, vana, eretica, e Turmatica de' Samaritani, perchè quello che fò in questa occasione non ammette più lunghi discorsi.

5 Se, perchè San Paolo ne insegna di non conoscere Gesucristo secondo la carne, non convenga fermarsi alla Croce, ne a simili cose terrene: perchè facciamo conto della Passione, e morte di Gesucristo, che non appartengono che alla carne, e al tempo della sua mortalità. Che volete voi dire, o Trattatore, che non convenga conoscere Gesucristo secondo la carne? Se intendete secondo la vostra carne, o quella degli altri uomini, io lo confesso assolutamente: ma voi sarete inetto di rifiutare perciò la Croce; perchè la Croce non è ne secondo la vostra carne, ne secondo la mia: anzi li è contraria e nemica. Se voi intendete secondo la carne di Gesucristo medesimo, come il senso è più convenevole: non converrà dire, che assolutamente non convenga riconoscere Gesucristo secondo la carne, perchè non è egli nato della Vergine secondo la carne, non è morto, risuscitato, e salito al Cielo secondo la carne? Non istà colla carne alla destra del Padre? Non ci ha egli dato veramente la sua carne reale nell'Eucaristia, o almeno in segno, secondo la vanità delle vostre fantasie? E converrà dunque dimenticarci di tutte queste cose insieme col *Verbum caro factum est?*

Quando S. Paolo dice che non conobbe Gesucristo secondo la carne, vuol dire secondo la carne della quale parla altrove dicendo: *Che Gesucristo ne' giorni della sua carne offerì delle preghiere, e supplicazioni a suo Padre*, dove la parola di *Carne* si prende per mortalità, infermità, e passibilità, come se avesse detto: che Gesucristo durante i giorni della sua carne mortale, inferma, e passibile, offerì preghiere, e supplicazioni a suo Padre. Così dicendo, che non conobbe più Ge-

Gesucristo secondo la carne, non vuole dir altro, se non, che non teneva più, ne conosceva Gesucristo per passibile, e mortale, qualità naturale della carne, e in una parola, che nol conosceva più secondo la carne accompagnata dalle infermità della sua condizione mortale.

6 Altrettanto fuor di ragione allega egli San Paolo al terzo de' Colossensi: Perchè oltre le parole, che dice esservi, non ci sono; ma nel terzo de' Filippensi; quando anche ci fossero, non ci sarebbono punto contrarie, mentre confessiamo apertamente, che ne convenga servire a Dio in ispirito, glorificarci in Gesucristo, ne confidarci altramente nella nostra Carne; ma tutto questo però non costituisce il corpo, ne le sue azioni esteriori fuori della contribuzione che dee al servigio di Dio.

Potrebbe però essere che avesse voluto allegare quello, che si dice nel capo 3. a' Colossensi, e che cade assai meglio al suo proposito: *Se siete risuscitati con Gesucristo, cercate le cose che sono in alto, laddove Gesucristo siede alla destra del Padre; assaggiate le cose che sono lassù, non quelle che sono sopra la terra.* (*Coloss.* 3. 12.) Ma si dee forse trarre da queste parole che non si debba tener conto alcuno della Croce, del Presepio, del Sepolcro, e altre Reliquie di Nostro Signore, che sono restate in terra? Veramente ciò sarebbe convenevolmente adoperato contro quelli che fermano le loro intenzioni, e finiscono i loro desiderj nelle cose di quaggiù. Cercate si può dir loro quello, che è in alto: *Sursum Corda:* ma noi non fermiamo punto i nostri affetti, ne alla Croce, ne alle altre Reliquie; noi li portiamo al Regno de' Cieli, impiegando alla ricerca di esso tutte le cose che ci

pos-

possono accertare a portare i nostri cuori verso quegli, a cui si riportano. Egli conviene salire al Cielo; là è la nostra mira, e l'ultimo nostro soggiorno, e le cose Sante di quaggiù ci servono di scala per arrivarvi.

I marinari che navigano all'aspetto e condotta delle stelle non vanno per questo al Cielo, ma in terra: ne mirano al Cielo che per cercar la terra. Al contrario i Cristiani non aspirano, che al Cielo, dove è il loro tesoro, e il porto sicuro delle loro speranze. Riguardano ben sovente alle cose di quaggiù; ma non per andare alla terra, bensì per andare al Cielo. Cercate Gesucristo, e quello che è in alto, mi dite voi, e veramente io lo cerco, e tanto è lontano, che la Croce, il Sepolcro, e altre Sante Creature me ne distornino, come voi pensate, che anzi m'infiammano, e sospingono d'avantaggio a così fatta inchiesta. Le pedate e i fumi non ritirano il buon cane dalla investigazione della Terra; ma ve lo infiammano e innanimiscono, così scoprendo anche io nella Croce, nel Presepio, e nel Sepolcro le vestigia, e i passi del mio Salvatore tanto più mi affeziono a questa benedetta ricerca. Per questi mezzi mi chiama, e tira a se come per l'odore de' suoi Unguenti. Eccomi adunque liberato dalla importunità di quest' uomo in quanto al generale delle cerimonie: Ora conviene, che proseguisca nel mio Istituto.

## CAPITOLO V.

*La Croce può, e dee essere adoperata nella benedizione delle cose coll'esempio dell'antica Chiesa.*

Giacchè possiamo pregare con sante, e legittime cerimonie; perchè non potremo ancora

cora far orazione col segno della Croce; santa e Cristiana cerimonia? Ma parliamo per ora della benedizione delle Creature, solita farsi nella Chiesa; la quale altro non è che una preghiera, e buon desiderio, per cui si dimanda a Dio qualche grazia, o benefizio per la Creatura medesima, sulla quale si tiene qualche vantaggio, o superiorità. Essendo cosa incontrastabile *che il minore è benedetto dal maggiore*. (*Hebr.* 7. 7.) Ora mostriamo l'uso, che il segno della Croce ha in questo fatto.

Nell'antica Legge, dove tutto si faceva in ombra, e figura la benedizione ordinaria che facevano i Sacerdoti aveva d'ordinario queste due parti esteriori; la prima che il Sacerdote vi adoperava queste parole: *Il Signore ti benedica, e guardi: il Signore ti mostri la sua faccia, e abbia misericordia di te: Il Signore volti la sua faccia verso di te, e ti dia la sua pace*. (*Hom.* 6. 24. 25.) L'altra che il Sacerdote alzava la mano, come testificano i Rabbini a racconto del buono, e dotto Genebrardo, e come si può agevolmente raccogliere dalla pratica, che si vede nella Scrittura; *Aronne alzando la mano verso il popolo lo benedisse*; (*Levit.* 9. 22.) abbiamo nel Levitico. Costume, che prese la sua origine dalla Legge di Natura: come si trae dalla benedizione che Giacobbe diede a' suoi piccioli figliuoli, e durò fino ai tempi di Nostro Signore, dicendo S. Matteo, che *gli Ebrei gli conducevano i loro figliuoletti, perchè mettesse le sue mani sopra di loro*. (*Genes.* 4. 14.) cioè perchè li benedicesse. E San Marco lo conferma con queste espresse parole: *Che Gesucristo avendo preso quei Bambinetti nelle sue braccia, mettendo le sue mani sopra di loro li benedisse*. (*Mar.* 10. 16.)

Si osservano ancora nelle benedizioni Ecclesiastiche queste due cose; ma con una più chiara manifestazione de' misterj, che vi si contengono. 1. S'invoca il nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, che è quello, che facevano più copertamente gli antichi; perchè dove mirava in grazia questa repetizione triplicata: *Il Signore ti benedica; il Signore ti mostri la sua faccia; il Signore volti verso di te il suo volto:* fuor che al misterio della Santissima Trinità? così bene come la benedizione di Davidde: *Dio ne benedica, il nostro Dio, Dio ne benedica.* (*Ps.* 66. 8.)

2 Dove anticamente si alzavano, e imponevano semplicemente le mani, ora si esprime il segno della Croce per protestare, che ogni benedizione ha il suo merito, e valore nella Passione di Cristo; che viene ancora chiamata esaltazione. Or che dirà l'Ugonotto? Se si alzano le mani per benedire, si fa ad imitazione del Salvatore, che salendo al Cielo benedisse i suoi Discepoli alzando le mani. Se si fa il segno della Croce, si fa per mostrare donde le nostre benedizioni traggono forza, e vigore. Giacobbe toccò questa maniera quando incrociò le mani benedicendo i figliuoli di Giuseppe per anteporre il minore al maggiore; presagendo, che Nostro Signore avendo le braccia in Croce, averebbe benedetto il Mondo in guisa, che i Gentili sarieno preferiti alli Giudei.

Ma, replicherà forse l'Ugonotto, se il Salvatore, benedicendo gli Appostoli non usò il segno della Croce, perchè l'adoperate voi? Io veramente non so se il Salvatore facesse questo segno; perchè la Scrittura, ne lo dice, ne lo

ne-

nega: Io so bene, che il medesimo Crocifisso non ebbe bisogno del segno della Croce benedicendo: perchè qual bisogno poteva avere d' invocare sestesso, o di protestare che la sua benedizione veniva da lui? Del rimanente il segno della Croce era abbastanza nelle mani di nostro Signore, senza che egli facesse altro moto. E che cosa erano i fori, che aveva nelle sue mani, anche dopo la sua Risurrezione, che le marche, e i segni espressi della Croce? Che bisogno adunque vi era che ne facesse altri? Ma i Cristiani alzando le mani per benedire hanno ragione di fare il segno della Croce per mostrare, che non pretendono alcuna benedizione, che col mezzo della esaltazione di Nostro Signore fatta sulla Croce.

Che poi questo costume sia stato praticato nell'antica Chiesa, eccovene delle prove certissime: *Tutte le cose che profittano a nostra salute sono consumate per laCroce*, dice San Giovanni Grisostomo. San Dionigi parlando di quelli, che si consacrano, dice: che il Vescovo benedicendo imprime in ciascuno di essi il segno della Croce. San Cipriano attesta che senza questo segno non ci è nulla di Santo. Così Sant'Ilarione benedisse colla mano quelli che gli condussero un Gentiluomo Francese della Corte dell' Imperadore per essere liberato dal Demonio· E Ruffino nomina una dozzina di Eremiti, *per le mani de' quali ebbe l' onore d'essere benedetto.* Sant' Agostino nel visitare un infermo, appresso il quale si trovava il Vescovo del luogo; dice: *che avendo ricevuto la benedizione del Vescovo si ritiraron gli altri.*

Questo fu senza dubbio col segno della Croce, senza il quale niente ci ha di Santo. *Il Pre-*

*Pretore d'Oriente arrivò nella Città d'Apamea, e voluto far abbattere un Tempio di Giove secondo la facoltà datagliene da Costantino, lo trovò talmente fabbricato, serrato, e legato con ferro, e piombo, che si pensò che alcuna forza umana non l'averebbe potuto disfare. Un certo semplice uometto si prese egli questo assunto; e cavando sotto le principali colonne l'una appresso l'altra vi mise attorno de' travi per appoggiarlo. Poi voluto darvi il fuoco, acciocchè cadendo le colonne cadesse insieme quella fabbrica; comparve il diavolo in forma orribile, e nera per impedire la forza, e presa del fuoco. Il che essendo stato riportato a Marcello Vescovo della Città, egli correndo alla Chiesa, fece portar dell'acqua, la quale avendo posta sopra l'Altare, prostrato in terra pregò il nostro dolce Signore, perchè non lasciasse progredire più oltre la empietà, e facendo il segno della Croce sopra l'acqua, comandò a Equizio suo Diacono che andasse correndo ad aspergere il fuoco con quest'acqua benedetta. Il che avendo fatto; non potendo il Diavolo sofferire la forza di quest'acqua, fuggì, e il fuoco acceso dall'acqua sua contraria, come se fosse stata olio, si appose al Legno, e consumatolo in breve spazio di tempo le colonne prive d'appoggio caderono immantinente, e trassero a terra tutto il rimanente di quella fabbrica con fracasso così orribile che questa caduta fu sentita da tutta la Città; la quale concorrendo allo spettacolo, e vedendo il Demonio che fuggiva, si mise a lodar Dio Onnipotente.*

Avete voi veduto, o Trattatore, far l'acqua benedetta col segno della Croce? Teodoreto è il mio Autore. Una buona Persona chiamata Giuseppe volendo fabbricare una Chiesa nella Città di Tiberiade, a che gli faceva bisogno una quantità di calce, ne

fece

fece fare all' intorno sette fornaci. I Giudei impedirono con incantamenti che il fuoco non si potesse accendere, nè abbruciasse. Il che sentendo Giuseppe preso un Vaso pieno d'acqua, e in presenza di tutti (perchè una gran folla di Giudei era concorsa a vedere quello che averebbe fatto il buon uomo) alzando forte la voce, fece di propria mano il segno della Croce, e invocando il nome di Gesù disse: *Al nome di Gesù di Nazaret che i miei Padri han Crocifisso, scenda virtù in quest'acqua per disfare tutti gl' incantamenti fatti di costoro*. Così spargendo di quell'acqua tutte le fornaci, disparvero immantinente gl' incantamenti, e'l fuoco uscì in presenza del popolo presente, che se ne tornò alle proprie case esclamando: *Non ci è che un Dio che ajuta i Cristiani*. Questo racconto è di Sant' Epifanio, che mette il segno della Croce in uso per le benedizioni.

Trovandosi inferma la Madre di San Gregorio Nazianzeno, ne potendo mangiar cosa alcuna, sicchè correva rischio di morire per mancamento di nutrimento; venne soccorsa nella maniera che San Gregorio stesso racconta.

*Le parve* (egli scrive) *che io andassi a lei di notte con un paniere, e che io le porgessi del pane bianchissimo, benedetto, e segnato secondo la mia maniera ordinaria, e che così ella guarisse, e riprendesse le sue forze, e questa visione notturna fu secondata dalla Verità: perchè d'allora ella tornò in se stessa, e concepì migliore speranza, come si riconobbe evidentemente*. Il costume di fare il segno della Croce sulle vivande era ordinario a questo grande, ed antico Teologo.

Giuliano Apostata fece dipignere appresso

la

la sua Isaaca (che era nella piazza pubblica secondo l'uso d'allora) l'Immagine di Giove che scendeva dal Cielo portandogli la Corona, e la Porpora, che sono gli abiti Imperiali. Marte, e Mercurio lo riguardavano di faccia, quasi per testificare ch'ei fosse un uomo eloquente, e valoroso; acciocchè per questo mezzo, sotto il pretesto dell'onore, che si faceva agl'Imperadori, sforzasse tacitamente i suoi Sudditi ad onorare gl' Idoli dipinti colla sua Immagine. E il suo disegno era questo: Se avesse potuto lor persuadere di onorar gl'Idoli, aveva guadagnato la causa. Se si fossero mostrati renitenti a farlo, averebbe potuto prendere quindi occasione di vendicarsi di loro come perturbatori degli usi Romani; mentre con questo rifiuto averebbono offeso la Repubblica, e l'Imperadore. Pochi veramente si avvidero di questo inganno, i quali non volendo adorare (cioè onorare) come facevano prima, la immagine dell'Imperadore collocata fragl' Idoli, ne furono finalmente martirizzati: ma la plebaglia camminando sulla buona fede, senza penetrar più avanti, che di rendere l'onore consueto all' Imperadore facevano riverenza ancora a questi Idoli.

Intanto l'Imperadore procurando più sempre l'avanzamento de' suoi disegni, essendo venuto in tempo di far la rassegna della Soldatesca, egli fece portare appresso di se di questi Idoli, del fuoco e dell'incenso, e fece comandare ai Soldati, che ricevevano la paga, di gettare dell'incenso sul fuoco, come se ciò fosse stato una cerimonia militare ordinaria fra i Romani. Quelli, che conobbero l'inganno, ricu-

ricuſarono aſſolutamente di commettere queſta empietà; gli altri più ſemplici, obbedirono ſenza malizia; altri o per avarizia, o per timore vi acconſentirono. Ora avvenne che alcuni di quelli, che erano condiſceſi a commettere queſto peccato per ignoranza, e inavvertenza, trovandoſi la ſera a tavola, e bevendo, come è l'uſo, con inviti fra di loro, invocavano Geſucriſto ſul loro bere, e ſi facevano il ſegno della Croce, il che oſſervato da uno di eſſi, diſſe loro, come ardiſſero d'invocar Geſucriſto, e di fare il ſuo ſegno, mentre l'avevano pur dianzi rinnegato? Allora avendo ſcoperto l'inganno fatto loro, uſciti per le piazze, e per le ſtrade andavano gridando d'eſſere ſtati traditi, e che avendo commeſſo la Idolatria colle mani non l'avevano acconſentita col cuore. Finalmente andati all'Imperadore gittarono a' ſuoi piedi i danari, che aveva dato loro, chiedendogli la morte per caſtigo del peccato, che avevano commeſſo, benchè ignorantemente. Ma l'Imperadore, tutto che in eſtremo ſdegnato, non volle farli morire per dubbio, che non foſſero da' Criſtiani tenuti per martiri, e li fece ſolamente licenziare dalla milizia.

Sozomeno che racconta queſto fatto, non dice che eglino faceſſero il ſegno della Croce, acciocchè il mio Avverſario non s'inganni in penſare che io mi ſia ingannato, com'egli fa così ſpeſſo; ben lo dice San Gregorio Nazianzeno. Ne ci dee parere ſtrano che queſti buoni ſoldati faceſſero il ſegno della Croce per bere; perchè tale era anticamente l'uſo di benedire non ſolamente la tavola, e il paſto; ma ancora ciaſcuna vivanda a parte, e il bere altresì.

Noi abbiamo una gran prova di ciò nella graziosa storia che scrive San Gregorio Turonense d'un Sacerdote eretico; il quale volendo prevenire non solamente in benedire, ma ancora in mangiare, un altro buon Sacerdote Cattolico Romano, trovandosi ambedue alla medesima tavola, e avendolo in effetto prevenuto al primo, secondo, e terzo piatto portato in tavola; avvenne finalmente che il Cattolico segnasse il quarto, e perchè il genio della sua eresia nol portava a rifiutar la Croce, come fa quello de' moderni Riformatori, avendosi posto in bocca il primo boccone, lo trovò così caldo che ne crepò con orrendo strepito che diede occasione al Cattolico di dire: *Periit memoria hujus cum sonitu*, e a quello che aveva alloggiato ambedue di farsi immantinente Cattolico.

Così San Giovanni Grisostomo attesta che facevano la Croce *in symposiis*, *& thalamis*; cioè ne' conviti, e ne' letti Nuziali. Tertulliano ne' bagni, nelle tavole, e nelle candele. Sant'Efrem, e bevendo, e mangiando. San Cirillo, mangiando i pani, bevendo ai bicchieri. E di più è avvenuto sovente del male a quelli che hanno disprezzato di fare questo santo segno prima di mangiare, e bere. Testimonio ne sia quella Monaca che mangiò la lattuca, ed il Religioso che bevè senza fare il segno della Croce, che l'uno, e l'altra furono assaliti dal Demonio.

Il Trattatore fa due rimproveri a queste testimonianze: L'uno: *Chi non vede che questa sia una favola?* L'altro: *S. Paolo dice: che la vivanda ci è santificata per la parola di Dio, e per l'orazione;* ne parla di segno di Croce, ne d' altra cosa.

Egli

Egli ha torto, perchè questi racconti non hanno niente d'impossibile, niente d'inetto, ed escono da una bocca onorata. Quest'è San Gregorio il grande, che val più egli solo, per dottrina, e per autorità che tutti cotesti Riformatori insieme. Sarà dunque permesso all' ultimo venuto di mentire in questa guisa gli antichi? Del rimanente il dire di S. Paolo che le vivande sono santificate per la preghiera conferma quello, che abbiamo detto; poichè essendo il segno della Croce una orazione breve, comoda, vigorosa, ed ordinaria nelle benedizioni delle vivande; il dire che per non aver fatto la Croce il diavolo assalì un Religioso, ed una Religiosa, è un dire, che per non avere fatto questa orazione la più comoda, e famigliare del Mondo, intervenisse loro questa disgrazia con molta ragione. Come che per altro sia vero, che il segno della Croce ha una forza particolare contro i Diavoli; oltre a quella che è comune a tutte le altre preghiere, come vedremo quì appresso.

## CAPITOLO VI.

*La Croce è adoprata nelle Consacrazioni, e benedizioni Sacramentali.*

IL Costato del Salvatore perforato dalla Lancia sulla Croce fu la viva sorgente di tutte le grazie, donde le anime sono asperse, e lavate da' Santi Sacramenti. I nostri Antichi, così l'hanno osservato. Dove adunque sarà più proprio il segno della Croce che ne' Sacramenti? Quando ciò non fosse, che per protestare che la Passione è la fontana delle

acque salutari che essi ne comunicano, e le consacrazioni sono le più eccellenti invocazioni che si facciano nella Chiesa. E però essendo il Santo segno un mezzo così proprio di pregare, non può essere meglio adoperato che a questo effetto. Questa fu adunque una forma ordinaria nell' antica Chiesa il consacrare col segno della Croce. Udiamne i testimonj.

San Grisostomo: *Così la Croce riluce nella Tavola Sacra, nelle ordinazioni de' Sacerdoti. Così di nuovo col corpo di Gesucristo nelle Cene Mistiche.* E altrove parlando della Croce: *Tutto quello che profitta a nostra salute è consumato per essa: perchè essendo rigenerati, la Croce ci è, quando noi siamo nudriti della Sacratissima Vivanda, allora che siamo destinati ad essere consacrati nell' Ordine, per tutto, e sempre questa Insegna di vittoria ci assiste.* Sant' Agostino: *Se questo segno non è applicato, o alla fronte de' Credenti, o all' acqua, per cui sono rigenerati, o all' oglio, per cui sono unti di Cresima, o al Sacrifizio, di cui sono nudriti, niente di ciò è debitamente perfetto.* (*Tract.* 188. *in Joan.*) Ma io ho già prodotto queste testimonianze altrove con molte altre, che possono essere portate qua. Ed eccovene delle altre ancora.

San Cipriano: *Noi ci glorifichiamo nella Croce del Signore, la virtù della quale perfeziona tutti i Sacramenti, senza il qual segno non ci è nulla di Santo, ne alcuna consacrazione è ridotta al suo effetto.* E altrove: *In somma qualunque sieno gli amministratori de' Sacramenti, qualunque sieno le mani colle quali si bagnano, e ungono quelli che vengono al Battesimo, qualunque sia* il petto, da cui escono le parole sacre, l'autorità, o il vigore dell'operazione

dà

dà l'effetto a tutti i Sacramenti nella figura della Croce.

San Dionigi Areopagita teſtimonia, che la Creſima ſi teneva verſo il Battiſterio in forma di Croce, come facciamo ancora al preſente. E trattando della ſacra Orazione, dice: *Il Veſcovo cominciando l'Orazione col ſegno della Santa Croce laſcia l'uomo ai Sacerdoti, per eſſere unto da eſſi in tutto il corpo*. E parlando degli Ordini ſacri aggiunge: *Or a ciaſcuno di eſſi il ſegno della Croce è impreſſo dal Veſcovo benedicendo*.

San Clemente dice, che i primi Prelati del Criſtianeſimo andando all'altare ſi ſegnavano colla Croce. Dunque il Veſcovo orando inſieme colli Preti, mettendoſi una veſte ſplendida, e ſtando in piedi davanti l'Altare ſi ſegna in fronte col trofeo della Croce, e dice: la grazia di Dio Onnipotente, e la Carità di Noſtro Signore Geſucriſto, e la comunicazione dello Spirito Santo ſia con voi.

Sant'Agoſtino tocca il coſtume di ſegnare i fanciulli nel Batteſimo, quando dice: che dal Ventre della Madre è già ſegnato col ſegno della Croce, e condito col ſuo ſale: volendo dire, che ſua Madre l'ha deſtinato al Batteſimo; nel quale ſi ſegna, e ſi adopra il ſale come faſſi anche oggidì. Il Trattatore anch' eſſo ha queſta cognizione, ma non ſa dire alcuna verità ſchiettamente. Nelle Liturgie di S. Giacomo, e di San Giovanni Griſoſtomo ſi comanda ſpeſſo ai Sacerdoti di fare il ſegno della Croce. In quella di S. Baſilio il Sacerdote non ſolamente fa il ſegno della Croce ſulle vivande; ma ne fa ancora tre ſopra il popolo in forma delle noſtre benedizioni Epiſcopali.

# CAPITOLO VII.

*Ragioni, per le quali si fa il segno della Croce sulla fronte di quelli che si battezzano, ed in altre occasioni.*

FAcevano anticamente il segno della Croce sopra tutti i membri generalmente. *Pigniamo questa Insegna vivificante* (dice Sant' Efrem) *nelle nostre fronti, nella bocca, nel petto, ed in tutti i nostri membri:* Con tutto ciò per l'ordinario ci segniamo sopra la fronte, come si può raccogliere da quello che ho detto fin quì. Ma eccovene qualche ragione particolare.

Tanto è lontano che io mi vergogni della Croce di Gesucristo, che non la porto in luogo segreto, ma sulla fronte. Noi riceviamo molti Sacramenti in diverse maniere; noi ne prendiamo qualcuno nella bocca, come voi sapete; ed altri in tutto il corpo. Ora perchè l'uomo ha la vergogna in fronte; quegli che ha detto: Chi ha vergogna di me davanti gli uomini, io averò vergogna di lui davanti il mio Padre Celeste, che è nel Cielo; *egli ha posto nel luogo della vergogna, e del pudore, quella stessa ignominia che i Pagani disprezzano. Voi sentite, che volendo gli uomini tassare qualcuno d'imprudente dicono ch'egli è sfrontato. E che vuol dir questo? Che non ha fronte; che vuol dire che è svergognato. Io non ho dunque la fronte ignuda, perchè la Croce del mio Signore la copre.* Eccovi in verità una bella ragione prodotta dalle parole medesime di Sant' Agostino. (*in Ps.* 141.)

2 Eccovi la seconda ragione. *Le porte delle case*

*case degl'Israeliti furono tinte, e striſciate di ſangue, per diſcacciare i mali incontri; ed i popoli Criſtiani ſono ſegnati col ſegno della Paſſione del Salvatore, per un preſervativo di ſicura ſalute*. Queſte ſono ancora parole di S. Agoſtino, per le quali moſtra, che ſiccome i figliuoli d'Iſraele (*Exod.* 12.) marcarono col ſangue dell'Agnello Paſquale le porte, ed i liminari de' loro domicilj, per eſſere difeſi dalla eſterminazione: così i Criſtiani ſono ſegnati in fronte, come nel liminare di tutto l'uomo, col ſangue, e colla Paſſione dell' Agnello, che ha lavato i peccati del Mondo, per eſſere in ſicurezza contro tutti i nemici della ſua Salute. Lattanzio dice lo ſteſſo in belliſſima forma. (*lib. de vera Sap. c.* 26.) Sant'Efrem lo tocca nel libro della vera penitenza. E S. Cipriano lo dice chiaramente nel ſecondo libro a Quirino.

Il Trattatore (*pag.* 18.) riconoſce beniſſimo queſta ragione, come ſpiccata da Sant'Agoſtino, e da Lattanzio; ma vi applica ſubito queſta cenſura: *Siaſene quel che ſi voglia, queſta è una maniera introdotta per imitazione Giudaica, e non per comandamento. Ora non dobbiamo mai fondarci ſul ſolo eſempio degli uomini, ma ſulle regole generali tratte dai Comandamenti di Dio. Gl'Iſraeliti avevano avuto comandamento da Dio di fare quello che fecero ſopra i liminari delle loro porte; ed i Criſtiani non hanno queſto comandamento di ſegnarſi in fronte. Quindi è proceduto un pernicioſo errore, nato primieramente da ſemplicità e accreſciuto dopo dall'ignoranza, e di preſente dibattuto per oſtinazione di attribuire al Legno della Croce quello, ch'è proprio del Crocifiſſo*. Eccovi una bella parlata del picciolo Trattatore, ſopra la quale ho molte coſe da dire anch' io.

1 Che volendo il Trattatore censurare gli Antichi, perchè approvano una cerimonia non iscritta, non porta alcuna autorità scritta per corroborare la sua censura. Non ci essendo adunque alcuno comandamento scritto, che dobbiamo farci la Croce, ne alcuna proibizione scritta di farla, io non lascierò giammai di farla.

2 Ch'è una espressa ignoranza, e bestialità il dire, che non bisogna fondarsi sull'esempio degli uomini, ma sulle regole generali tratte dai comandamenti di Dio. Dove ci è comandato di fare orazione colle ginocchia a terra. Certo che Calvino nol seppe mai trovare in altro luogo, che laddove l'Appostolo dice, *che si faccia ogni cosa per ordine, e decentemente*. (1. *Corinth.* 14. 40.) Ma osservate, vi prego, questa conseguenza: Tutto si faccia decentemente, e con ordine; dunque conviene ginocchiarsi facendo orazione. E non sarà ancora decentemente, e con ordine l'orare sedendo, diritto in piedi, o tutto prostrato a terra? E perchè non sarà fatto decentemente anche il segno della Croce in fronte?

Qual comandamento avevano Isacco, e Giacobbe di benedire i loro figliuoli? San Giovanni di portare Abiti così aspri, di abitare nel diserto, e non in casa del Padre; non bere ne vino, ne cervosa; e non mangiare, che locuste, e mele selvatico, e portare una cintura di pelle? Quanto alla cintura, egli imitò Sant'Elia, ma senza comandamento: eppure queste son cose, che gli Vangelisti han giudicato osservabili, e di fatto le hanno osservate. Quando Eliseo divise l'acque col manto del suo Maestro, che comandamento ne aveva?

va? Non fu una imitazione di quello, che aveva pur dianzi fatto il suo Maestro? L'alzare, ed imporre le mani, per benedire, come abbiamo osservato quì addietro, dove fu comandato? E nondimeno si vede praticato in tutta la Sacra Scrittura.

3 Che sia una falsità il dire, che i Cristiani non abbiano comandamento di segnarsi in fronte. E primieramente, perchè essendo il segno della Croce una professione della Fede, è comandato abbastanza il segnarsi in fronte in ogni luogo dove è comandato il far professione della Fede, ed invocar Gesucristo. Sì, dirà il Trattatore, ma si può pregar Dio in altra maniera. Io lo confesso; ma dico insieme, che si può pregare in questa così bene, come alzando gli occhi, e le mani. E poichè ne' generali comandamenti di pregare Iddio, confessar la Fede, e far professione della sua Religione, il segno della Croce non viene mai escluso; perchè vorrete voi escluderlo?

Calvino confessando che non si trova alcun Testo espresso, che provi, che gli Appostoli abbiano battezzato bambini, scrive ad ogni modo arditamente: *che non perciò convenga dire, che non ne abbiamo battezzati, mentre non si trova, che sieno stati esclusi, quando si fa menzione, che qualche famiglia ha ricevuto il Battesimo.* (*Lib.* 8. *c.* 16. *§.* 8.) Ora non potrei io ancora mostrare espressamente, che l'Orazione, che si fa per il segno della Croce, sia espressamente comandata; contuttociò non si può dire, che sia comandata, perchè non è esclusa quando si comanda di pregare.

Di più, se la figura è comandata, è ancora raccomandata la cosa figurata; perchè la figura

non è praticata, che per raccomandare il figurato, ed assicurarne dell'evento di esso. Ora se convenga più credere a S. Cipriano, a S. Agostino, a S. Efrem, e ad altri antichissimi Padri, che a questo picciolo Trattatore, l'aspersione delle ballestrate, e dei liminari fu figura del Segno, che si fanno in fronte i Cristiani. Se adunque la figura fu comandata a' Giudei, i Cristiani han fondamento bastevole per credere, che sia loro comandata la cosa figurata.

La Circoncisione, figura del Battesimo, fu comandata per i piccioli figliuoli nell' antica Legge. Calvino non fa punto di difficoltà di fondare su questo comandamento una certa prova dell'articolo del Battesimo de' piccioli figliuoli contro gli Anabattisti. (*Lib.* 4. *cap.* 16. *§.* 4. *&* 5.) E perchè dunque non sarà lecito a Sant' Agostino, ed agli altri Padri di tirare in conseguenza la marca del sangue dell'Agnello impresso sull'entrata delle Case, per mostrare il debito, che noi abbiamo di segnare le nostre fronti, come il liminare di questa terrestre abitazione, col segno della Santa Passione? Ah, ch'egli è comandato abbastanza.

Ma perchè non è del tutto espresso questo comandamento nella Scrittura, gli Appostoli lo lasciarono espresso nell'altra parte della Dottrina Cristiana, e Vangelica, che si chiama Tradizione. Quindi Tertulliano antichissimo Scrittore: *Qualunque sia*, dice, *la conversazione, e l'azione, che ne esercita, noi tocchiamo la nostra fronte col segno della Croce. Che se ne dimandi il comandamento scritto di queste osservazioni, tu non ne troverai alcuno; ma ti si mette avanti la Tradizione per autrice, la usanza per confermatrice, e la Fede per osservatrice.*

San

San Basilio altresì: *Noi abbiamo alcuni Articoli predicati nella Chiesa, della Dottrina dataci in iscritto; noi ne riceviamo parimente degli altri dalla Tradizione degli Appostoli, lasciati in misterio, cioè in segreto, i quali hanno ambedue ugual forza per la pietà, e nessuno vi contraddice per poco che sappia, che sieno diritti Ecclesiastici; perchè se noi vogliamo rigettare i costumi non iscritti, come di minore importanza, verremo a condannare imprudentemente le cose necessarie alla salute, che sono nel Vangelo; o piuttosto noi ridurremo la predicazione medesima della Fede a una parola nuda, e vana. Di questa sorte è (acciocchè io contrassegni il primo, ch'è il primo, e volgarissimo) il Segno che facciamo della Croce a quelli, che hanno posta ogni loro speranza in Gesucristo, che l'ha insegnato per iscritto.*

Avete voi sentito, picciolo Trattatore, questo grande, ed antico Maestro, come tiene l'osservazione di segnarsi in fronte per affatto comandata, tuttochè non sia espressamente scritta? E che gli saprete opporre, se non la vostra solita cantilena, ch'egli è uomo? Certo che egli è uomo, ma Cristianissimo, ed intendentissimo della Legge Vangelica, e nato, e vivuto nella Chiesa a' tempi della sua maggior purità. Egli fu allora, come lo chiama appunto San Gregorio Nisseno, *una voce, e Tromba magnifica, o l'occhio dell'Universo.* Egli era un solo Vescovo, ma concorde, e di ottima intelligenza con tutti i suoi Colleghi.

Finalmente io vorrei, che il Trattatore notasse il tempo, nel quale nacque l'errore di attribuire al Legno quello che è proprio del Crocifisso. Se egli intende il parlare dell' onor della Croce, che riprende nella Chiesa Cattolica, sappia, che non saprà giam-

mai mostrarne quando sia nato, essendo sempre stato; ed è sciocco a dire, che sia nato da semplicità, perchè Sant' Ambrogio, S. Paolino, Sant' Agostino, e mille altri Padri pari loro, che ci hanno insegnato quest'onore, come ho provato abbastanza nei due primi Libri, furono veramente semplici come Colombe: ma parimente prudenti come Serpenti; sicchè la loro santa semplicità non potè produrre alcun errore nella Chiesa Cattolica.

Ecco l'ingiuria, che fanno costesti Novatori all'Antichità, malamente addolcita dall'attributo di semplicità: mentre una semplicità errante, è madre d'errori, ed una vera follìa in quelli, che hanno cura de' popoli. E intanto il Trattatore continua a calunniare, dicendo, che attribuiamo al Legno quello ch'è proprio del Crocifisso: perchè noi non ci pensammo giammai, ne la facemmo; come ho dimostrato chiaramente quì addietro.

Del rimanente ella è una graziosa gradazione, che fa quest'uomo, dicendo: *che l'errore di onorar la Croce nacque da semplicità, e fu accresciuto dall'ignoranza, ed ora è dibattuto per ostinazione*. Imperocchè attribuisce alla nostra età la scienza, e la cognizione con ostinazione; alli predecessori una semplice ignoranza; ed alli più antichi Padri, e Cristiani una semplicità ignorante; perchè altra semplicità non può cagionar l'errore. Dove al contrario gli Antichi così savj, e così intelligenti delle cose di Dio, e della Fede, sarieno più inescusabili di aver dato principio all'errore, se ce ne fosse: che noi, che ne saremmo seguaci; e siamo assai meno intendenti, e savj. Noi saremmo quelli, che erraremmo per semplicità, e per igno-

ignoranza dietro la traccia degli Antichi; ma io mi fermo troppo con un così grossolano Discorritore.

La terza ragione, perchè ci segniamo in fronte, è parimente toccata da San Girolamo, che dice: *Il Sacerdote dell'antica Legge portava una lama d'oro finissimo attaccata alla sua Tiara, pendente sulla fronte, nella quale era intagliato* Sanctum Domino, *Santo al Signore; e doveva tener di continuo questa scrittura in fronte, acciocchè gli fosse Iddio propizio. Quello che fu già mostrato nella lama d'oro, si è mostrato a noi nel segno della Croce. Il Sangue del Vangelo è più prezioso dell' oro della Legge.* Per mostrare adunque, che i Cristiani essendo un Sacerdozio regale, sono Santi al Signore per il Sangue del Salvatore, in luogo della lama d'oro, portano il segno della Croce sulla fronte.

Eccovi ancora altre ragioni osservate dall' antico Origene, e da S. Giovanni Grisostomo.

1 Il segno della Croce è il nostro Stendardo, e però dee essere nel luogo più pubblico, e più vistoso della nostra Città.

2 Questo è il nostro trofeo, e però conviene collocarlo nel più alto luogo del nostro Tempio, e come sopra una Colonna onorevole.

3 Egli è la nostra Corona; e però dobbiamo collocarla sovra i nostri capi.

4 Egli è il nostro Scudo, e però bisogna esporlo nelle nostre Corti, e nel frontispizio delle nostre Case.

5 Egli è una marca onorevole; e però si deve fare colla mano dritta, come più nobile, e posarla sulla più illustre parte del nostro corpo.

Di somiglianti titoli, e contrassegni d'onore sono pieni i Libri degli Antichi.

## CAPITOLO VIII.

*Altra ragione, per la quale si fa il segno della Croce in fronte, tratta dal Profeta Ezechiele.*

D*Io chiama l'uomo, ch'è vestito di lino*, (dice il Profeta Ezechiele) *e che ha lo Scrittojo sopra le sue reni. Ed il Signore gli dice: Passa per mezzo della Città di Gerusalemme, e marca col Thau le fronti di tutti quelli che gemono, e sospirano per tutte le abbominazioni, che si fanno in mezzo di essa. Dopo di che, comandò a sei persone, che portavano i Vasi della morte nelle loro mani, di uccidere tutti quelli, che si trovano nella Città, fuor che quelli, che averanno impresso il Thau sulla fronte*. Questo Thau marca di salvamento, non significa altro, che la Croce. E perchè egli era impresso nella fronte, noi ancora ci segnamo di Croce in fronte. Bella prova dell'onore, e della virtù della Croce, e tanto più considerabile, che il Trattatore procura di oscurarla. Vediamo dunque a minuto ciò ch'egli ne dice, ed esaminiamolo.

I. Avendo recitato il Testo d'Ezechiele in questa guisa: *Marca della marca le fronti degli uomini*, segue così: *In questo senso, e in simili parole lo portò il Greco Traslatore, come pure San Girolamo osserva, che i settanta Interpetri, ed Aquila, e Simmaco han detto lo stesso; cioè, metti la marca, o il segno sulle fronti, imperocchè Thau in Ebraico significa una marca, ed un segno, ed è tratto dalla parola Thavat, cioè significare, o disegnare.*

Questa non è gran cosa. Già mille de' no-

stri

ſtri l'hanno oſſervato, e fra gli altri Siſto Sanese. Ma quale conſeguenza ſe ne può tirare contro di noi? Facciamo, che codeſta Tradizione ſia la migliore di tutte le altre, ne averemo ſempre queſto avvantaggio, che il ſegno della Croce eſſendo il più eccellente de' puri e ſemplici ſegni, il gran ſegno del Figlio di Dio, può, e dev'eſſere inteſo più propriamente, che qualunque altro ſotto il nome aſſoluto, e la parola di marca, o ſegno. Perchè ſebbene ci poſſono eſſere più ſegni del Figlio dell'Uomo, quando però ſi parla aſſolutamente del ſegno del Figlio dell'Uomo, gli Antichi l'hanno inteſo del ſegno della Croce.

San Girolamo nella Epiſtola a Fabiola prendendo il ſegno di Ezechiele, non per la lettera Thau ſemplicemente, ma per ſegno, e marca in generale, non laſcia contuttociò d'applicarlo alla Croce. *Allora* (egli dice) *ſecondo la parola d'Ezechiele, il ſegno fu poſto, ed impreſſo nella fronte de' gementi: ora portando la Croce noi diciamo: Signore, il lume della tua faccia è ſegnato ſopra di noi*. Così quando egli diſſe nell' Apocaliſſe: *Non nocete punto alla terra, ne al Mare, ne agli Alberi, infino a che non abbiamo ſegnato i ſervi di Dio nelle loro fronti*, la marca di cui ſi quiſtiona è la Croce, come ſentono Oecumeno, Ruperto, Anſelmo, e molti altri antichi; e con gran ragione, perchè qual' altra marca puoſſi portare più onorevole davanti di Dio Padre, che quella di ſuo Figliuolo? E a qual ſorte di marca poſſiamo meglio determinare, ed applicare tutte queſte Sante parole, che a quella, di cui ſappiamo eſſere ſtati ſegnati tutti i maggiori Servi di Dio, che tanto l'hanno ſempre ſtimata?

2. Dopo

2. Dopo d'avere il Trattatore portata in questa guisa la sua opinione su questo luogo, prosequisce dicendo: *Vero è, che Teodozione, e la Versione volgare han ritenuto la parola Thau, prendendola materialmente, come si parla nelle Scuole, sopra di che molti hanno filosofato a proprio gusto. Perchè* (come il medesimo S. Girolamo scrive) *molti hanno detto, che per la lettera Thau, ch' è ultima dell' Alfabetto Ebreo, vengono significati quelli, che hanno una scienza perfetta. Altri hanno detto, che per la medesima lettera s' intende la Legge, che in Ebraico si chiama Thorah: della qual parola la prima lettera è Thau.* E finalmente il medesimo S. Girolamo lasciando il carattere usato dal Profeta ricercò il carattere de' Samaritani, e dice, *che Thau fra li Samaritani ha la somiglianza d' una Croce, ma non disegna punto la figura di questo Thau dei Samaritani.* E però conoscendo egli stesso, che questo suo dire era tratto troppo di lontano, aggiunge incontanente dopo questa, un'altra esposizione, cioè, *che come la lettera Thau è l' ultima nell' Alfabeto, così per essa vengono rappresentati gli Uomini da bene: essendo il rimanente la moltitudine de' malviventi.* Eccovi il secondo fracasso del Trattatore in questo proposito, sopra che ho molte cose da dire.

1. L'antica volgare, e generale edizione merita ben questo credito d'essere preferita a tutte le altre, e che non debba temerariamente abbandonarsi. E però, poichè ella ritiene il Thau, col segno del quale devono essere marcati i gementi, noi non dobbiamo rigettarla per poco.

2. E' malissimo detto, che molti hanno filosofatto sopra ciò a loro talento; intendendo

delle

delle antiche considerazioni fatte sopra questa Profezia. Perchè gli antichi, e gravissimi ingegni non hanno maneggiato le Scritture a loro piacere, ma bensì han regolato il loro piacere colla Scrittura.

3. Benchè San Girolamo produca diversi sensi, non sono però contrarj, ma tutti si possono congiugnere insieme sopra quello, ch' egli stima il più comodo, e ch'è più dolce e naturale. Perchè il colmo della cognizione significato per la fine, e compimento delle lettere, ch'è il Thau, consiste in sapere, e praticar la Legge, la quale è ancora significata per Thau; mentre la parola Thorah, che significa la Legge, si comincia per Thau. Ora la Legge non è osservata, che dal picciol numero de' buoni, e questo in virtù della Croce, e morte del Salvatore, il segno della quale è su la fronte espressa per la lettera Thau Ebraica. Questo è filosofare ad onor di Dio, e non a proprio talento.

4. Ma non è questo un grande inganno, il voler far credere, che San Girolamo non ha voluto fermarsi sulla terza interpretazione, perchè sentendola troppo lontana, passa a portarne un'altra. Certo che questa è un'espressa falsità: perchè l'ultima interpetrazione è più radicale, la terza più corrente. Qual convenienza ci è tra il resto de' cattivi, e l'ultima lettera dell'Alfabeto? Ma ella è grande tra l'antico Thau Ebreo, e la Croce, come dice il medesimo San Girolamo. S. Girolamo replica altrove la terza interpretazione, il che mostra assai bene, ch'egli la tiene per legittima. Io ho portato il luogo pur dianzi, e però non occorre quì replicarlo. Egli protesta

ſta chiaramente queſta eſſere la ſua opinione; perchè avendo allegato le due prime, produce la terza in queſta guiſa: *Ma per venire ai noſtri affari, per le antiche lettere degli Ebrei, delle quali fino al preſente ſi ſervono i Samaritani, l'ultima lettera Thau ha la ſomiglianza della Croce, che ſi dipinge nel volto de' Criſtiani, e ſegnata per la frequente Inſcrizione fatta colla mano.*

Per tutto queſto appariſce come il Trattatore pecchi o d'ignoranza, o di malizia, quando dice, che San Girolamo ha laſciato il carattere uſato dal Profeta, per ricercare il carattere de' Samaritani. Ci può eſſere uomo così meſchino, che non ſappia, che Ezechiele viſſe prima di Eſdra, mentre quello morì nella cattività, e queſto dopo di eſſa, e della riſtorazione del Tempio? Chi non ſa, che Eſdra fu l'ultimo nella continuata ſucceſſione de' Profeti? Ora fu Eſdra quello che cangiò le antiche lettere degli Ebrei, in quelle, che abbiamo al preſente: ma i Samaritani le ritennero (e vedete quello che ne dice San Girolamo nel Prologo Galeato) onde Ezechiele, che ſcriſſe avanti la mutazione, ſi ſervì dell'antica forma delle lettere Ebraiche, ſecondo la quale il Thau era ſimile alla Croce. Tanto è lontano adunque, che San Girolamo laſciaſſe il carattere uſato dal Profeta, che anzi a roveſcio l'andò ricercando nell' antichità delle lettere Ebraiche, che continuava tuttavia ne' Samaritani; ne San Girolamo ricercò punto il carattere de' Samaritani, come dice il Trattatore, ma piuttoſto quello degli Ebrei antichi, *del quale*, dice egli ſteſſo, *inſino al preſente i Samaritani ſi ſervono*, ſapendo che queſto era l'antico carattere, che aveva Ezechiele infallibilmente uſato, mentre il

can-

cangiamento non era ancora seguito, quando egli fece, e pronunziò le sue Profezie.

3 Il Trattatore rimprovera di nuovo la nostra ragione tratta dalla Profezia di Ezechiele; mostrando la sproporzione, che dice essere tra la Croce, e l'antico Thau degli Ebrei: *Ma sia* (egli dice) *che la lettera Thau sia dipinta in carattere Ebreo, o in carattere Samaritano con una sola figura, è facile da vedere, che ci è poca somiglianza con una Croce intera, perchè il carattere Ebreo è fatto così* ת, *e il carattere Samaritano così* T, *che non è punto la vera figura della Croce, mentre vi manca la parte di sopra, dove era affissa la Inscrizione, o titolo della Croce, come l' ha bene osservato il Lipsio nel cap.* 10. *del suo Libro della Croce.*

Non vedete qua di grandi sottigliezze? Egli dice esservi poca somiglianza tra il Thau T, ed una Croce †. Ma qual maggior similitudine ci può essere se non che il Thau fosse una Croce? Certo che noi non diciamo, che il Thau sia una Croce, ma che la somiglia: ora *similia non sunt eadem*. Egli non è una Croce, ma ci manca poco. E piacesse a Dio, che cotesti Riformatori imitassero quel singolare, e grande ingegno di Giusto Lipsio, che non fariano più nemici della Croce.

Egli ha torto parimente di allegare, che il carattere Ebreo sia fatto così ת; perchè questo è il carattere, che si usa oggidì, del quale non parliamo; ma di quello, che si usava al tempo di Ezechiele, il quale, come dice San Girolamo si rassomigliò alla Croce. E quanto al carattere Samaritano io non so se egli fosse tale a' tempi di San Girolamo, quale è oggidì. Voglio ben credere, che se avesse-

avesse avuto più forma di Croce, che ora non ha: i Rabbini, e gli Ebrei l'averebbono cangiato in odio della Croce, la quale detestano in guisa, che non vogliono pur nominarla; come osserva il dotto Genebrardo, ed io l'ho detto altrove.

4. Oppone ancora il Trattatore, *che se la dizione Thau fu descritta colle sue consonanti, ed una vocale, come oggidì si legge nel Testo Ebreo: in questa maniera ci è ancora assai minore apparenza.*

Là dove io dico, che Thau vuol dire un segno, e una lettera particolare somigliante alla Croce: se la Profezia s'intende di un segno assolutamente, converrà sempre riportarlo a quello della Croce a causa della sua eccellenza, come pur dianzi ho detto. E di più questo segno essendo espresso con una parola, che ha in testa, e nella sua prima lettera la figura della Croce, oltre che significa un sol carattere, che ha sembianza di Croce, noi siamo sempre più costretti per la considerazione di tante circostanze a prendere questo segno della Profezia per quello della Croce. Ma se la parola Thau non significa solamente un termine, o segno, ma ancora una Croce, come l'attesta il Genebrardo Soggetto oltremodo versato nella lingua Ebraica (*in Psalm.* 77. *v.* 47.) qual maggior lume andrò io cercando in confermazione del nostro dire?

*Ma* (aggiugne il Trattatore) *dopo le parole, bisogna venire ai sensi.* 1. *Appare per quello, che si racconta nell'* 8. *e* 9. *Capo di Ezechiele, che tutto quello, che gli fu detto fu rappresentato in visione mentale, talmente che la cosa non seguì realmente in modo alcuno.*

Io gli acconsento volentieri, e dico, che questa visione essendo spirituale ella ha tanto maggior relazione allo Spirito del Vangelo, che al corpo della Legge antica, sicchè non essendo la cosa stata realmente fatta sopra la vecchia, e materiale Gerusalemme, ha dovuto essere realmente verificata nella nuova Gerusalemme, e Cristiana.

*Questa è cosa chiara* (dice il Trattatore) *che questa Profezia fu propriamente, e particolarmente dirizzata contro la Città di Gerusalemme, e la esecuzione di essa si vide allora che i Babiloni presero, e desolarono Gerusalemme, e condussero il rimanente di quel popolo in cattività. E' dunque fuor di ragione, che quello, che fu detto per certo tempo è luogo, e per certe persone, sia distornato, ed assegnato altrove, il che non fu giammai intenzione dello Spirito di Dio, che parlò per bocca di Ezechiele.*

Quì avrei molto da dire, ma toccherò quello, che basta al mio disegno, 1. che ancora che queste parole di Ezechiele sieno indirizzate immediatamente contro Gerusalemme, è nondimeno una conseguenza ignorante il conchiudere, che non debbano essere applicate alla Gerusalemme spirituale. Quante Profezie ci sono, che non mirano, che la Verità del Vangelo, che nondimeno inquanto al loro primo senso non toccano, che quello, che allora si faceva nell'ombra, e nella figura della Legge antica. Eccovi il Salmo 71. *Deus Judicium tuum Regi da:* Egli mira il Salvatore, e la sua Realtà, come che fosse allora composto per Salomone, il quale serve di ombra, e figura a rappresentare Gesù Cristo Principe della pace eterna. Di

più,

più, quello, che si dice nel libro dei Re; (2. *Reg.* 7. 14.) *Io gli sarò Padre, ed egli mi sarà Figlio;* non s'intende dirittamente, e nel suo primo senso del Re Salomone figliuolo di Betsabea? Nondimeno ciò si riporta, e riviene al Salvatore del Mondo. Ma Voi per dar credito alle vostre inezie rifiutate ancora l'Epistola agli Ebrei; perchè questo Testo è formalmente applicato à Gesù Cristo, e questa parola: (*Jo.* 19. *v.* 36.) *Voi non romperete un osso di lui:* intesa da San Giovanni di Gesù Cristo, fu detta immediatamente dell'Agnello Pascale. (*Exod.* 12. *v.* 46.) Che Ezechiele adunque dirizzi la sua Profezia a Gerusalemme non impedirà punto, che non possa esser inteso della Chiesa Vangelica.

Ma quando ciò non fosse, che per la riverenza degli antichi, che han riportato il Thau di Ezechiele alla Croce, doveva il Trattatore spendere più tosto gli anni in ricercar le ragioni, anzi che dire con tanta insolenza, che questa è cosa fuor di ragione, che questo testo è stato corrotto, e che non fu mai intenzione dello Spirito di Dio, che fosse inteso in questa maniera. Per non conoscere la ragione, che mosse i nostri antichi Padri a dire qualche cosa, doveva egli trattarli da senza ragione? Meglio averebbe detto come quel valente uomo: quello, che intendo, e bello; e tale credo, che sia quello ancora, che non intendo.

Ma quanti sono i Padri, che hanno applicato il Thau di Ezechiele alla Croce?

1. Origene: *Avendo incominciato l'uccisione nella persona de' Santi, quelli furono solamente salvi, che la lettera Thau, cioè la immagine della Croce, aveva segnati.*

2. Tertulliano: *La Lettera Greca Thau, e*

*la nostra* T *ha la rassomiglianza della Croce; la quale presagì* (parla di Ezechiele) *dover essere nelle nostre fronti verso la vera, e Cattolica Gerusalemme.*

3. S. Cipriano: *Che in questo segno della Croce sia la salute di tutti quelli, che ne sono segnati in fronte, Dio lo dice per Ezechiele. Passa per mezzo di Gerusalemme, e segnerai il segno sopra quelli, che gemono.* Et notabis signum, egli dice.

4. S. Grisostomo, *nel numero di* 300. *il misterio della Croce è dimostrato. La lettera* T *è la marca dei* 300. *de' quali si dice in Ezechiele; e tu scriverai nella fronte dei gementi, Thau: e chiunque l'averà scritto sopra di se, non sarà ucciso; perchè chiunque ha lo stendardo della Croce sulla fronte, non può essere ferito dal diavolo.*

5. S. Girolamo l'abbiamo pur dianzi citato espressamente? Sant'Agostino nelle questioni sopra i Giudici trattando del numero di 300. riporta parimente la lettera T al misterio della Croce. Potrei allegarne molti altri, ma questo è il fiore degli Antichi: Ed Origene, San Grisostomo, S. Girolamo nella cognizione delle lingue, e della proprietà delle parole della Scrittura non hanno pari. Come dunque ha osato il picciolo Trattattore di strappazzare con tanta insolenza la nostra ragione tratta da Ezechiele, che è stata così eccellentemente trattata da così dotti, ed antichi Maestri.

Passiamo al rimanente della diceria del Trattatore su questo punto: *Non si troverà giammai* (egli dice) *che i Giudei sieno stati segnati in fronte di alcuna marca, e meno ancora della Croce, che fu una cosa odiosa, ed ignominiosa per essi fra tutte le nazioni.*

Qui vi fermo, o Trattatore, e vi chiamo

a dir-

a dirmi se le parole di Ezechiele intendano, che i gementi saranno segnati in fronte? Voi certo non potrete negarlo. O dunque furono segnati. E voi parlate male dicendo, che mai furono segnati: o non furono segnati, ed in questo caso io vi dimando in che tempo questa profezia fu verificata così esattamente come vogliono le sue parole? Questo non fu nella Gerusalemme temporale, sarà dunque nella Gerusalemme Spirituale, ch' è la Chiesa?

E veramente le antiche visioni, figure, e profezie non sono giammai così perfettamente eseguite nel primo soggetto, a cui sono indirizzate immediatamente, come sopra l'ultimo soggetto e finale, a cui sono indirizzate secondo l' intelligenza misteriosa, come deduce eccellentemente S. Agostino nel luogo pur dianzi accennato. Così il Salmo 71. le parole del Libro de' Re, e dell' Esodo, che ho allegate, sono assai meglio adempiute in Gesù Cristo, che n'era il soggetto finale, che in Salomone, o nell' Agnello Pascale, che n' era il primo. Così quando gli Appostoli (*Matt.* 27. 35.) applicano le Profezie, e le figure al nostro Salvatore, o alla Chiesa, usano ordinariamente questo termine, *acciocchè quello, ch' è scritto sia adempiuto*. (*Jo.* 19. 36.) Poichè dunque gli Ebrei non furono segnati col Thau, come vuole il Trattattore, io conchiudo, che per verificare questa Visione, conviene, che i Cristiani Israeliti spirituali ne siano segnati, cioè colla Croce significata per il Thau.

Contuttociò il Trattatore segue parlando in questa guisa: *Or dunque il vero senso del passo di Ezechiele è, che Dio dichiara, che allora, che questo gran giudizio sarà esercitato sopra la Città di Gerusalemme, quelli solamente ne saran-*

*saranno esenti, che saranno marcati dallo Spirito di Dio*. E questa maniera di dire è presa da quello, che si legge nel capo 12. dell'Esodo, dove si comanda agl'Israeliti di mettere del Sangue dell'Agnello sopra il liminare delle loro Case, acciocchè l'Angelo vedendo il segno di questo sangue, passi oltre senza offendere gl' Israeliti. Così nel settimo capo dell'Apocalisse si fa menzione di quelli, che sono segnati, che altrove sono chiamati Eletti di Dio, che il Signore confessa per suoi, perchè li ha come sigillati col suo sigillo; e come dice la Scrittura ha scritto il nome loro nel libro della Vita; perchè come dice S. Paolo: ( 2. *Cor*. I. 22. ) *egli è quello, che ci ha unti, e segnati, e che ci ha dato il pegno del suo spirito ne' nostri cuori*.

Eccovi la sentenza del Trattatore, sopra la quale osservo, 1. Che se questa maniera di dire del Profeta è presa dalla marca del sangue dell'Agnello fatta sulle balaustrate degl' Israeliti, ella si dee riferire adunque ad una marca reale, od esteriore; perchè i liminari, e le balaustrate delle porte furono realmente marcate, e segnate.

2. Che la marca delle porte essendo stata figura, e presagio del segno della Croce come ho mostrato pur dianzi; il segno di Ezechiele essendo stato cavato di là, dee parimente essere ridotto, ed adempiuto nel segno della Croce.

3. Che le marche dell'Apocalisse ne assicurano molto più; imperochè questi segnati sono quelli, che per protestazione della loro fede, ed invocazione del Salvatore saranno stati segnati col segno della Croce; come dicono gli antichi Interpreti. Altri non sono eletti, che quel-

quelli, che averanno confessato colla bocca, e col cuore, con segni, ed opere, inquanto potranno, coll'Appostolo, (*Gal.* 6. 14.) *che non hanno avuto altra gloria, che nella Croce di Gesù Cristo*. E veramente il pregio della nostra felicità dipende dall' essere unti, e marcati nel cuore del nostro Maestro, e Signore, ma ci vuole altresì il segno esteriore, che non può essere rigettato senza disprezzo dell'interiore; ed è conveniente, e dovuto, che essendo le due parti dell'uomo interiore, ed esteriore di ragione di Gesù Cristo, portino parimente ambedue la sua marca, ed inscrizione.

## CAPITOLO IX.

*Ragione decima, per la quale si fa la Croce in fronte, che è per detestare l'Anticristo.*

DOpo che il Trattatore ha procurato di stabilire la marca invisibile di Ezechiele per li segni degli Eletti, de' quali si parla nell' Apocalisse, allega in fine per appoggiare la sua intenzione il segno della bestia. Eccovi le sue parole; *In senso contrario si dice nel capo* 16. *dell' Apocalisse, che l'Angelo versa la Fiala per pagare di piaghe pessime quelli, che hanno il segno della Bestia, cioè i seguaci dell'Anticristo*.

Ma tutto questo fortifica maggiormente l' intelligenza degli Antichi circa il dire di Ezechiele. Ed eccovi la decima ragione, per la quale i Cristiani ricevono, e si fanno volentieri il segno della Croce in fronte. L'Anticristo quell'uomo del peccato, quella bestia feroce, volendo abbattere e rovinare la disciplina, e la Religione Cristiana colla opposizione di osservazioni contrarie a quelle de' Fedeli, fra le

altre cose farà segnare i suoi seguaci con un segno, ed imprimere un carattere in essi, come si descrive nell' Apocalisse minutamente.

Ma si ricerca se cotesto segno sarà visibile, o percettibile? I Novatori dicono di no: e che l'essere segnato colla marca della Bestia, non è altro, che essere segnato dell'Anticristo, ricevendo, ed approvando le sue abbominazioni. Lo dicono, ma nol provano; ma io dico al contrario, che questa marca sarà apparente, e visibile; ed eccovi le mie ragioni a mio parere inevitabili.

1. Le parole dell'Apocalisse significano propriamente un segno reale, ed esteriore: ne ci e punto d'inconvenienza a intenderlo così; e perchè vorrò io dar loro un senso straniero, mentre il loro naturale è più comodo assai?

2. L' Anticristo sarà in estremo superbo, a che si riduce benissimo, che faccia portare ai suoi seguaci un segno come appunto sogliono i Grandi dare la loro livrea ai proprj servidori.

3. Il Diavolo, che non è, che un puro Spirito, non si contenta di ricevere l'omaggio degl'Incantatori, ma imprime loro un segno corporale, come ne fanno fede mille informazioni, e procedure fatte contro di loro. Chi può dubitare adunque che nell'uomo del peccato, e così puntuale discepolo del Diavolo non faccia lo stesso, e non voglia, come facevano molti de'Grandi anticamente, de' segnaci, e schiavi marcati, e stimmatizzati?

4. Santo Ippolito antichissimo Martire, Primasio, Beda, e Ruperto così l'hanno inteso questo passo. Eccovi le parole del primo parlando dell'Anticristo. *Essendo allora i*

*populi angustiati dalla fame, molti anderanno a lui, e lo adoreranno: ed egli darà loro un carattere nella mano dritta, e nella fronte, acciocchè alcuno non finga di sua mano la preziosa Croce nella sua fronte.* E poco dopo: *Così questo seduttore darà loro qualche poco di viveri, e questo per il suo segno, e sigillo infame. E di più, egli marcherà quelli, che gli ubbidirano col suo sigillo.* Or chi non vede qui separata l'ubbidienza dal segno? E chi non seguirà più tosto gli Antichi non appassionati in conto alcuno, che i Novatori trasportati dal desiderio di stabilire le loro fantasie con qualche pretesto della Scrittura?

5. Ma eccovi una ragione perentoria, e finale. S. Giovanni parlando dell'Anticristo, dice espressamente nel capo 13. dell'Apocalisse: *Che farà, che tutti, e piccioli, e grandi e ricchi, e poveri, e liberi, e servi habbiano il segno impresso, o nelle mani, o nelle fronti loro: e chiunque non averà questo segno, o il nome della Bestia, o il numero del suo nome non potrà ne vendere, ne comprare.* Cotesta alternativa, *o nelle loro mani, o nelle fronti loro*, non mostra chiaramente, che sarà questo un segno percettibile, ed altro di più, ch'essere seguace dell'Anticristo? E come si potrebbe metter differenza tra quelli, che averanno facoltà di trafficare, e quelli, che non l'averanno, se non fosse visibile questo segno? Come si saprebbe quali saranno quelli, che averanno il numero, o il nome, o la marca dell'Anticristo se la portassero solamente nel cuore? Or quello, che si dice nel capo 16. dell'Apocalisse si riporta a quello, che si dice nel capo 13. Se adunque in un luogo il segno dell'Anticristo sarà visibile, sarà visibile anche nell'altro, ed esteriore: La cosa è chiara abbastanza. E dunque malamente

te inteso dai Novatori questo passo, e malamente sostentano, che questo segno dell'Anticristo non sia reale, ne percettibile.

Ma se l'Anticristo, a guisa di Simia, volendo fare, e dire contro Cristo Signor Nostro, segnerà i suoi seguaci nella fronte, e con questo gli obbligherà, come dice S. Ipolito Martire a non segnarsi colla Croce: con quanta affezione dovremo ritenere l'uso di questo Santo Segno per protestare, che siamo Cristiani, ne giammai ubbidiremo all'Anticristo?

Avendo i Ministri di Calvino insegnato ai loro Ugonotti, che le Cheriche degli Ecclesiastici sono i segni, e le marche della Bestia; ci han dato a vedere, che non possono essi portare un segno più espresso della Bestia, che di dire questo sproposito. Perchè da una parte la maggior parte de' Papisti (com'essi dicono) non portano la Cherica; e San Giovanni dice apertamente, che tutti i seguaci della Bestia porteranno il suo segno: e dall'altra, che quelli che non portano la Cherica non lasciano di trafficare, e che al contrario il traffico è vietato a quelli, che la portano. Questo li ha fatti venire a simile interpetrazione, che la marca della Bestia debba essere invisibile. E questo è appunto una marca di bestia, e di ostinazione bestiale, come vi ho fin'ora dimostrato.

Eccovi dieci ragioni di fare, e ricevere la Croce in fronte, tanto nel Battesimo, e nella Confirmazione, come in altre occasioni, secondo il dettame, e la dottrina della prima Chiesa. Quindi Sant' Ambrogio fa dire alla Beata Santa Agnese, *che Nostro Signore l'aveva segnata in faccia, acciocchè non conoscesse altro Amante, che lui*, E Sant' Agostino sopra

S. Giovanni: *Non ha voluto Gesù Cristo, che una Stella fosse il segno in fronte de' Fedeli: ma la sua Croce, perchè in quello dove fu umiliato, in quello fosse glorificato.*

Descrivendo Vittore di Utica il supplicio dato ad Armagasto, dice, che il tormento gli aveva talmente stirata la fronte, e che la pelle non rassomigliava, che una tela di Aragna tanto era sottile, e stirata. *La fronte* (egli dice) *sulla quale aveva Gesù Cristo piantato lo Stendardo della sua Croce.* Croce, la quale, siccome è affatto disprezzata dagli Ugonotti, così viene superstiziosamente venerata dagl' Isini Eretici Indiani, i quali non contenti di fare semplicemente il segno della Croce nel Battesimo de' loro figliuoli, gliela imprimono nella fronte con un ferro caldo. I pazzi danno sempre negli estremi.

## CAPITOLO X.

*Forza del Segno della Croce contro i Diavoli, e i loro sforzi.*

SE la santità, e la sufficienza degli antichi Padri ha qualche credito appresso di noi, eccovi molte testimonianze per fare conoscere la virtù della Croce.

1. San Marziale Discepolo di Nostro Signore: *Abbiate sempre nello spirito, nella bocca, e nel cuore il segno della Croce del Signore, il quale avete creduto vero Dio, e Figlio di Dio; perchè la Croce del Signore è vostra armatura invincibile contro Satanno: Elmo difendente la testa; Corazza conservante il petto; Scudo, che ribbatte i colpi del maligno: Spada, che non permette, che la iniquità, e le imboscate diaboliche della cattiva possanza se le accostino. Per questo solo se-*

*lo segno ci è stata data la celeste Vittoria, e per la Croce il Battesimo è stato santificato.*

2. Sant'Ignazio Discepolo di S. Giovanni: *Il Prencipe di questo Mondo si rallegra, quando qualcuno rinnega la Croce: perchè egli ha ben conosciuto, che la confessione della Croce è la sua morte, mentre questo è un trofeo contro la sua virtù, vedendo il quale si spaventa, e sentendolo teme.*

3. Origene: *Rallegriamoci noi, miei fratelli amatissimi, e leviamo le mani sante al Cielo in figura di Croce: che quando i Demonj ci vedranno armati in questa guisa, saranno oppressi.*

4. Sant'Atanasio: *Ogni arte magica è fugata per lo segno della Croce, ogni incantamento è levato.* E poco dopo: *Chiunque vuol far prova di queste cose, cioè della pompa de' Demonj, dell'inganno degl' Indovinamenti, e maraviglie della magia, adopri il segno della Croce, che pensa essere ridicolo: che nominando solamente Gesucristo scaccierà immantenente i Diavoli, l'Indovino ammutirà, ed ogni magia, e incantamento sarà distrutto.*

5. Lattanzio: *Come quegli* (Gesucristo) *che vivendo tragli uomini, scacciò tutti i Diavoli colla sua parola; così ora i suoi seguaci scacciano questi medesimi Spiriti infesti, e nel nome del loro Maestro, e col segno della Passione. Di che è facile molto la esperienza, perchè quando sacrificano ai loro Dei, se qualcuno colla fronte segnata vi assiste, non possono fare alcun sacrifizio.*

6. Sant' Antonio così insultò a' Demonj: *Se voi avete qualche forza, se il Signore vi ha dato qualche potere sopra di me, venite quà, e divorate colui, che vi è stato concesso: ma se non potete farlo, perchè lo tentate in vano? Perchè il segno della Croce, è la Fede nel Signore ci è un muro inespugnabile.* Egli diceva parimente ai

suoi Discepoli ; *Vengono i Demonj la notte simulando di essere Angeli di Dio . Vedendoli, armatevi , e insieme le vostre case col Segno della Croce , e subitamente saranno ridotti al niente ; imperocchè temono il Trofeo , nel quale il Salvatore dispogliando le potestà dell' aria , le mise in dispregio al Mondo .*

7. San Giovani Grisostomo : *Egli ha chiamata e presa la Croce , la quale non conviene formare semplicemente colle dita al corpo , ma in verità primieramente nell' Anima , perchè se in questa forma l' imprimerai nella tua faccia , nessuno de' Diavoli oserà d' attaccarti , vedendo la Lancia , da cui ha ricevuto il colpo mortale .*

8. Sant' Efrem : *Orna, e circonda tutti i tuoi membri col segno salutare , e le avversità non ti si avvicineranno , perchè alla veduta di questo segno le potestà nemiche spaventate , e tremanti si metteranno in fuga .*

9. S. Cirillo Gerosolimitano : *Questo è il segno de' Fedeli , e il terror de' Demonj ; perch' egli* ( cioè nostro Signore ) *ha trionfato di loro in questo segno . Mostra loro ardimento , perchè vedendo la Croce , si ricordano del Crocifisso , e temono quegli che ha fracassato il capo del Dragone .*

10. Sant' Agostino : *Se per forte il Nemico ti tende qualche imboscata , sappi , che colle parole del Simbolo , e collo Stendardo della Croce conviene andargli incontro .*

Eccovi una concordia rimarcabile di voci di questi inemendabili Senatori della Chiesa . Eccovi ora delle prove certissime delle parole .

*Sentì una sera Sant' Ilarione un confuso strepito di strida di fanciulli , di belamento di Pecore , di muggiti di Buoi , e di altra maravigliosa varietà di voci . Conobbe allora il Santo , ch' erano*

*erano illusioni diaboliche: onde inginocchiatosi, si armò col segno della Croce di Gesucristo. Perlocchè armato di un tale Elmo di Fede, stando infermo, combattè più valorosamente. Ma egli ebbe invocato appena Gesucristo, che tutta quella terribile apparenza venne immantenente inghiottita da una subita apertura di terra.* La Croce lo fortificò: e il far la Croce non è altro, che invocar Gesucristo. Cosa degna di grande osservazione.

Racconta Lattanzio, che alcuni Cristiani assistendo ai loro Padroni, che sacrificavano agl'Idoli, facendo il segno della Croce scacciarono i loro Dei, sicchè non poterono figurare i loro Indovinamenti nelle viscere delle Vittime. Il che conosciuto dagl' Indovini, concitarono questi Signori a sollicitazione de' Demonj contro la Religione Cristiana, e gl' indussero a fare mille oltraggi alle Chiese. Quindi Lattanzio conchiudendo contro il Paganesimo per la Cristianità, parla in questa guisa: *Ma i Pagani dicono, che i loro Dei non fuggono dalla Croce per timore, ma per odio: siccome se qualcuno non potesse odiare che quegli, che o gli nuoce, o gli può nuocere. Anzi sarebbe stato più conveniente alla maestà di cotesti Dei, il punire piuttosto, e il tormentare quelli che odiavano, che fuggir da loro: ma perchè non possono avvicinarsi a quelli che veggono segnati col Segno celeste, ne nuocere a quelli che hanno lo Stendardo immortale per loro guardia, quasi un baloardo inespugnabile, gli odiano, e gli affliggono per mezzo degli uomini, e li perseguitano per le mani altrui. Il che se veramente confessano, abbiamo guadagnato la causa.* Parole degne di così gran Personaggio.

Giuliano Apostata desiderando di sapere qual successo averebbe avuto il suo disegno di

pervenire all'Imperio, trovato certo Mago, e Indovino, entrò con esso in una profonda grotta; *e nella discesa udì uno strepito orribile, sentì gran puzza, e vide dei fantasmi infocati. Di che spaventato, ricorse alla Croce, antico rimedio, e si segnò con essa: prendendo per suo protettore quegli, ch'egli perseguitava. Cosa maravigliosa! Questo segno ebbe virtù, i Diavoli furono superati, e gli spaventi cessarono. Ma che ne avvenne? Il male riprese forza, proseguì più oltre, e s'inanimò nella sua intrapresa: ed allora tornarono a travagliarlo più gravemente in quelli spettri. Ricorse di nuovo al segno della Croce, e i Diavoli pur di nuovo furono superati. Giuliano allora, ch'era dotato di grande ingegno, stupissi in vedere come i Diavoli restassero vinti dalla Croce: ma l'Incantatore riprendendolo, rivoltò il fatto a suo vantaggio, dicendogli: Non pensate che abbiano avuto paura, ma han preso in abbominazione questo segno: anzi non già se ne sono spaventati*. Prevalse il peggio, e lo persuase. *Abominationi illi fuimus, non timori: vincit quod pejus est: hac dixit simul, & persuasit*. Parole di San Gregorio Nazianzeno, che recita l'Istoria di Teodoreto, e della Istoria Tripartita.

San Gregorio il Grande racconta, che trovossi una notte un Giudeo in un Tempio d'Apolline, dove molti Diavoli stavano radunati come a Consiglio; e segnatosi di Croce, non potè mai essere offeso da loro, dicendo ch'egli era un Vascello vuoto, ma segnato. Tanto basta per la mia intrapresa. Ma udiamo quello che risponderà a ciò il Trattatore, perchè vorrà parlare ad ogni partito.

1 Risponde adunque a questo ultimo esempio: *Che chi vorrà disbrigarsene in una parola, basterà dire, che quei Dialoghi sono ripieni di rac-*

*conti vani*. Di Giudice pazzo sentenza breve. San Gregorio Magno, antico Padre e venerabile, fa questo racconto. Il Trattatore, che non può essere, che qualche misero Ministro di Ginevra, l'accusa di vanità, e di menzogna. A chi crederemo noi? Gran caso è questo, che tutto quello, che non dà nel genio di cotesti Novatori debba essere tenuto per favola? Ma che può egli notare di assurdo in questo racconto per rigettarlo, uscendo da così buon luogo come è la testimonianza di S. Gregorio? Sarà forse, che i Diavoli fanno delle assemblee e dei consigli? ma la Scrittura cel mostra espresso: E Giovanni Cassiano racconta un simile esempio. Forse che il Segno della Croce impedisca gli sforzi del Diavolo? Ma tutti gli antichi, e più puri Cristiani l'hanno creduto ed insegnato, e mille esperienze ne fanno fede. Chi ha dunque potuto incitare il Trattatore a fare questo giudizio contro S.Gregorio, se non sia stata la rabbia, da cui è animato per sostenere le sue opinioni?

2 Ma avendo così risposto a San Gregorio in particolare, dà ancora delle risposte generali per ribattere la punta di tutti questi miracoli allegati, e di molti altri insieme.

1 *Dio ha permesso sovente, che si facciano delle cose, ch'egli non approva punto, come testificano infiniti casi avvenuti altre volte attorno gli oracoli. E quando ciò avviene, dice Moisè nel capo 13. del Deuteronomio parlando degli effetti prodigiosi dei falsi Profeti: Dio vuol provare se lo temono gli uomini, e amano egli solo: imperocchè non basta dire, che la tal cosa sia avvenuta, ma bisogna sapere se Dio ne sia stato l'Autore, e se sia cosa, che tenda alla salute degli uomini, e alla gloria di Dio.*

2 *Ha potuto farsi, che per imprimere nel cuor*

*degli uomini un più profondo pensiero della Morte e Passione di Nostro Signore Gesucristo sul principio della Predicazione Vangelica, volesse Iddio qualche volta, che si facessero delle cose straordinarie: E però se allora piacque a Dio di mostrare a' suoi qualche tratto della sua benignità, conviene riconoscerlo per ringraziarlo de' suoi favori. Ma s'egli ha voluto, che quelli, che sono venuti dopo, vivano meno, e diventino ancora ciechi, riconosciamo i suoi giudicj, e riteniamo pura la sua Verità.*

3 *Che se questi effetti son fatti per la Virtù di Gesucristo, ciò avviene per la invocazione del suo nome, e non per un segno. E se questo avviene per cattivi mezzi, un Incantamento sarà stato disfatto per un altro Incantesimo più potente, dando Dio efficacia d'errore a Satanno per ingannare gli uomini. Il qual Satanno vedendosi scacciato dalla sua Fortezza da Gesucristo, ha fabbricato un altro Forte contro il medesimo Salvatore: e impiegando a questo effetto la semplicità de' Cristiani, e fuggendo davanti la Croce, fa come quelli, che si rinculcano per meglio avanzarsi di passo.*

4 E parlando dell'esempio di Giuliano Apostata, aggiugne, *che l'esempio d'un tal miserabile non dee essere proposto per ristabilire una dottrina nella Chiesa: non essendo tale esempio punto lodevole. Anzi si può fare questa conclusione, ch'essendo stato soccorso da questo Segno un Giuliano Apostata, ed altri simili a lui, si chiarisce, che ciò non sia preceduto da Dio, ma piuttosto da Satanno, che ha voluto maggiormente imbrogliarlo, e allacciarlo per giusto giudizio di Dio: Imperocchè un caso avvenuto così straordinariamente servì appunto per confondere quell'abbominevole, tanto nella sua propria coscienza, che davanti gli uomini, ed avanti Dio.* Eccovi in somma le risposte del Trattatore.

Ora noi gli opponiamo:

1 La contrarietà del suo dire, la incertezza, e il dubbio; mentre non sa a chi dar l'onore di questi evenimenti. Egli in somma non sa ne comprendere, ne dire, *se ciò sia per la virtù di Gesucristo: se per i cattivi mezzi, se per imprimere nel cuor degli uomini un più profondo pensiero della Passione, e Morte di Gesucristo: o pure se sia opera di Dio, che dà forza di errare a Satanno per ingannare gli uomini*. E quali imbroglj sono cotesti? Ben si vede dalle sue irresoluzioni, ch'egli è avviluppato, e che va tentando il guado per trovare qualche risposta.

2 Gli oppongo l'Antichità, che con un consenso impareggiabile insegna, che così fatti miracoli sono della mano di Dio. Quei gran Padri, che abbiamo citati in così gran numero, ne inviterieno a farci il segno della Croce, se avessero dubitato, che il Diavolo potesse esserne Autore? E chi potesse dubitare, che Gesucristo non ne sia l'Autore, consideri, come Lattanzio deduce anch'esso, quanto risulti a gloria di Dio, che il solo segno della sua Passione scacci i suoi Nemici.

3 Oppongo, che le sue risposte risentono della puzza d'Eretico, e di disperato. Questa è la traccia ordinaria degli antichi ribelli, di attribuire i miracoli agl' incantamenti, ed alle operazioni del Diavolo. Ne fanno testimonianza gli Scribi e i Farisei, che attribuivano le opere di Gesucristo a Beelzebub; i Vigilanziani, al racconto di San Girolamo, e gli Arriani, secondo Sant'Ambrogio. La parola di Tertulliano è memorabile, dove persuade alla sua Moglie di non rimaritarsi con un Infedele, dicendole: *Dove ti nasconderai tu allora che segnerai il tuo letto e il tuo corpo; e non parerà che tu facci un Incantamento?* Vedete voi come Tertulliano attribuisca ai Pagani il linguaggio degli Ugonot-

ti; cioè, che il Segno della Croce serve agl' incantamenti, ed alle magìe.

4 Oppongo, che la conseguenza di tali effetti è sempre stata a gloria di Dio, e tende alla salute degli uomini, come l hanno tutti i Padri congiuntamente osservato. Non è dunque gloria di Dio, che il Diavolo sia domato e rifiutato? Certo che tra i grandi effetti della crocifissione del Figlio di Dio, egli stesso annoverò questo: *Ora il principe di questo Mondo sarà cacciato fuori*. E quindi è, che il Demonio fugga dalla Croce, come davanti alla viva rappresentazione di questa crocifissione.

5 Oppongo, ch'essendosi potuto fare, che le maraviglie fatte dalla Croce sieno seguite per la virtù di Dio, e per imprimere il pensiero della morte e Passione di Nostro Signore profondamente nel cuore degli uomini, come il Trattatore medesimo confessa, egli ha il torto a mostrarsi tanto appassionato in andar cercando altre cause di questi miracoli, perchè questo è a maggior gloria di Dio, e salute degli uomini: che di dire, che il Diavolo ne sia stato Autore, come egli va dicendo poco dopo.

6 Oppongo, che questo è un'aprir la porta alla miscredenza, la quale a tutti i miracoli degli Esorcismi, tanto di Nostro Signore, che dei suoi Discepoli, risponderà, che il Diavolo fa sembiante di retrocedere, per meglio avvantaggiarsi di passo. Ma quanto a quello, che dice il Trattatore, che il Diavolo ha impiegata a questo effetto la semplicità dei Cristiani, ciò averebbe qualche apparenza, se gli producessimo il testimonio di uomini idioti. Ma quando se gli producono i Marziali, gli Ignazj, gli Origeni, i Grisostomi, e gli Agostini; come ardisce egli

di

di accusarli di semplicità sciocca, anzi di stupida sciocchezza? Ci è uomo vivente, che possa loro paragonarsi non meno in dottrina, che in santità, parlando della più parte?

7 E quanto al fatto di Giuliano Apostata, che il Trattatore dice, che non deve essere seguitato, ma piuttosto rifiutato: io rimostro essere questo un tratto di malvagia fede nel Trattatore di torteggiare in questa guisa alla ragion viva: Perchè, chi mai produsse questo fatto come di Giuliano Apostata? Si porta per mostrare, che il segno della Croce ha tanta virtù contro i Demonj, che non solamente il servono in buone mani, ma ancora nelle cattive; di che il caso avvenuto ne fa prova.

Veramente S. Gregorio Nazianzeno, e Teodoreto tengono assolutamente, che i Diavoli fuggissero per lo timor della Croce. Permetteteci, o Trattatore, che noi ancora siamo della buona opinione, piuttostochè della vostra, o di quella del Maestro Incantatore. Questo miserabile, al racconto degli antichi Padri, per non confessare, che la vergognosa fuga de' suoi Signori fosse proceduta da paura della Croce, disse a Giuliano, ch' erano fuggiti per abbominazione, non per timore. *Vincit quod deterius est*, dice S. Gregorio Nazianzeno: Vince il peggiore. Ma s'egli avesse veduto il Trattatore, che attribuisce ad astuzia, e stratagemma, quasi che fingano i Diavoli di fuggire per meglio sorprendere gli uomini, io credo, che direbbe: *Vincit quod pessimum est*. Il pessimo sovrasta. E veramente, che cosa sarà più di certo nel Mondo, se ci sarà lecito di dare questi sensi ai miracoli, ed alle azioni straordinarie? Potrà anche l'ostinazione eretica attribuire a illusione diabolica la risurrezione de' Morti.

8 Ma

8 Ma che bisogno aveva il Diavolo di fare l'astuto con Giuliano Apostata, oppure col Giudeo di cui parla S. Gregorio Magno? Che cosa poteva pretendere da persone votate ad esso? Che poteva acquistar di più da Giuliano, che l'adorava, e scendeva in quella grotta per darsi a lui? Osservate, vi prego, la parola di San Gregorio Nazianzeno, quando racconta, che Giuliano ebbe ricorso al vecchio rimedio, cioè alla Croce; rimedio, ch'egli aveva appreso in quel tempo, ch'era Cattolico. Ah Trattatore, Voi renderete conto un giorno di queste vane sottigliezze, colle quali voltate tutte le cose ad appoggiare la vostra empietà.

9 Le vostre astuzie, o Trattatore, non sono tessute di filo bianco, perchè il Diavolo tiene la padronanza sopra di Voi. Quale stratagemma sciocca sarebbe questa del Diavolo di fuggire dalla Croce, mentre con questa fuga metterebbe in diffidenza del proprio potere i suoi seguaci, e porterebbe consolazione a' buoni, come ne fanno fede tanti Padri, che rimproverano tutti al Demonio, ed a' suoi seguaci questa fuga; e Giuliano, che ne rimase spaventato, ed il Giudeo convertito?

10 Ma dice il Trattatore, che Moisè ammonisce, che non convenga credere agli effetti prodigiosi de' falsi Profeti. E' uno sproposito, perchè la Croce non è falso Profeta, ma un Segno Sacro, un segno del Cristianesimo, come ha confessato egli stesso il Trattatore: sicchè in qualunque mano si trovi, sempre il Diavolo ne ha paura. Ed ardirà egli adunque d'infamare come falsi Profeti tanti Santi, che hanno adoperato questo segno in opere miracolose?

11 Ne perchè qualcuno abbia tratto dai mi-

racoli materia di superstizione, si dovrà dire, che il Diavolo ne sia stato l'Autore. Anche le maraviglie avvenute per mezzo del Serpente di bronzo furono divine, e nondimeno il popolo ignorante prese quindi motivo d'idolatrare. Conviene adunque in caso tale correggere gli abusi, e ritenere l'uso legittimo, come si fa non solamente delle cose buone, e Sante, quale è la Croce, ma delle nocevoli, e velenose.

12 In somma si sono fatti tanti altri miracoli col Segno della Croce, oltre la fuga de' Demonj, che non si potendo attribuire ad alcuna simulazione, o stratagemma di quelli, non si può fare di non li credere prodotti dalla Virtù di Dio, che sola opera in questo fatto.

## CAPITOLO XI.

*Forza del Segno della Croce nelle altre occasioni.*

LA Croce ha per due ragioni gran forza contro il Demonio: la prima, perchè gli rappresenta la morte del Salvatore, che l'ha domato, e depresso; e però il Superbo ostinato l'odia, teme in estremo; la seconda, perchè il segno della Croce è una breve, e pregnante invocazione del Redentore. Ed in questo secondo riguardo può essere adoperato in tutte quelle occasioni, nelle quali si adoperano le preghiere, e le Orazioni. Ma qual occasione può trovarsi, nella quale non sia utile l'Orazione, o per discacciare i veleni, o per restituire la vista a' ciechi, o per guarire le infermità, o per essere difeso da' suoi nemici? Tale è l'uso di questo santo Segno.

Certo, che Porchero, Autore non volgare, recita, che S. Giovanni Evangelista sanò una Inferma febbricitante, facendo il Segno della

Croce, ed invocando il Nome di Gesù; e che il medesimo santo segnò col Segno della Croce un Zoppo d'ambedue le gambe, comandandogli di levarsi, ed immantinente levossi.

Molto famosa è la storia di Cirola Vescovo Arriano, e del suo Cieco. Vedendo Cirola Eugenio, Vindemiale, e Longino Vescovi Cattolici fare molti miracoli in confermazione del partito Cattolico, stimò di fare un gran colpo per la sua Setta, se avesse potuto dare ad intendere di possedere la medesima virtù. Preso adunque un miserabile, tanto l'adescò, e lo praticò con sue lusinghe, e promesse, che l'indusse a fingersi cieco, ed a mettersi in luogo frequentato, e pubblico per aspettarvelo, e chiedergli mentre passava, che lo guarisse.

Questo infelice adunque si mise in posto, ed incominciò a far il cieco. Cirola altresì comparso quivi, diedesi a fare la parte sua, e con certe parole gli comandò di aprire gli occhi, e vedere. Ma ecco un vero miracolo eretico, perchè il misero uomo, che si fingeva cieco, trovossi realmente acciecato, con un dolore così estremo d'occhi, che gli pareva gli venissero tratti fuori. Allora palesò la sua finzione, ed insieme il suo seduttore, col danaro che aveva ricevuto in questo giuoco, che gli aveva tolta la vista; e ricorse ai Vescovi Cattolici a chieder ajuto, i quali avendo conosciuta la sua fede, si mossero a pietà di lui; *e prevenendosi l'un l'altro* (parole di S. Gregorio Turonese) *con reciproco onore nacque fra essi una santa contenzione a chi dovesse fare il segno della beata Croce sopra quegli occhi. Vindemiale, e Longino pregavano Eugenio, Eugenio al contrario pregava essi ambedue d'imporgli la mano. Il che avendo essi fatto, e tenendogliele sulla testa, Sant'Eugenio facendo il segno della*

Croce

*Croce sopra gli occhi del Cieco, gli disse: Al nome del Padre e del Figlio, e dello Spirito Santo vero Dio, li quale noi confessiamo Trino in una ugualità, ed onnipotenza, che i tuoi occhi sieno aperti: E così cessato immantinente il dolore, ritornò nella sua pristina sanità.* Avete Voi veduto, Trattatore, il Segno della Croce adoperato nella restituzione della vista di questo miserabile? E come i Santi Vescovi si presentavano l'un l'altro l'onore di farlo? Direte forse, che il Diavolo facesse questo giuoco a favor de' Cattolici contro gli Arriani? Quale scappatojo potrete quì trovare.

Gli Arriani di Nicea ottennero da Valente Imperadore Eretico, la Chiesa de' Cattolici. San Basilio avvertito di ciò, ricorse al medesimo Imperadore, e gli dimostrò così vivamente il torto, che faceva ai Cattolici, che l'Imperadore lasciò finalmente in poter del medesimo S. Basilio la decisione di questa differenza, con questa condizione però, che non si lasciasse trasportare dall'affetto del suo partito; cioè de' Cattolici in pregiudizio degli Arriani. San Basilio ricevette l'offerta, e fece questa ordinazione inspirato certamente dal Cielo, che la Chiesa fosse ben serrata, e sigillata tanto dagli Arriani quanto da' Cattolici. Poi, che gli Arriani spendessero tre giorni, e tre notti in orazione, e passando dopo alla Chiesa, s'ella si aprisse ne rimarrebbono padroni per sempre: altramente i Cattolici averebbono vegliato una notte anch'essi; dopo di che sarebbono andati alla Chiesa salmeggiando colle Litanie; e s'ella si fosse aperta per essi, ne sarebbono restati possessori perpetui. Se non si fosse aperta restasse agli Arriani.

Piacque molto questa sentenza agli Arriani; ma ne mormorarono i Cattolici come che fosse

se troppo favorevole agli Eretici, fatta in grazia dell'Imperadore. Intanto venne eseguita: gli Arriani fecero orazione tre giorni, e tre notti, e dopo si condussero alle porte della Chiesa ben serrate (perchè l'uno, e l'altro partito ci aveva avuto molta premura) e vi stettero dal principio del giorno infino a Sesta gridando il loro *Kyrie eleison*, ma sempre in vano; onde finalmente annojati dall'aspettazione, se ne andarono per i fatti loro.

Dopo questo, S. Basilio convocando il popolo fedele lo condusse fuori della Città nella Chiesa di S. Diomede Martire, dove spese tutta la notte orando. Sorta la mattina lo condusse verso la Chiesa cantando questo Versetto: *Dio Santo, Santo forte, Santo, ed immortale, abbiate misericordia di noi*. Quindi arrivato nella piazza del Tempio, dove si erano antecedentemente ridotti gli Arriani, disse al popolo che alzando le mani al Cielo verso il Signore esclamasse *Kyrie eleison*; il che facendo il popolo, S. Basilio lo segnò, e benedisse, comandandogli di far silenzio, e segnando tre volte le porte della Chiesa disse: sia benedetto il Dio de' Cristiani ne' Secoli de' Secoli; *Amen*. E replicando il popolo, *Amen*; in virtù dell'Orazione le serrature, ed i catenacci si aprirono; e le porte, quasi percosse da vento impetuoso si spalancarono subitamente. Allora il gran Vescovo cantò: *O principi aprite le vostre porte, e voi porte eterne alzatevi, ed il Re della gloria entrerà*. Così entrato nel Santo Tempio col popolo, vi celebrò i divini misterj.

In questa Storia sono tre, o quattro punti di cattiva digestione al vostro stomaco, o Trattatore, se però non siate guarito dopo il Trattato. Le Chiese de' Santi, dove si va a pregar Dio; Il

San-

Santo salmeggiare colle Litanie in forma di processione: la benedizione Episcopale sopra il popolo, col Segno della Croce (*Sanctus Episcopus illos contingens*, dice Santo Amfilochio, ch'è il mio Autore) il Segno della Croce adoperato per far questo miracolo, e che S. Basilio entrato in Chiesa celebrò il divino Misterio; *Fecit divinum Mysterium*; perchè è una frase, che non si adatta ne all'orazione, perchè l'avevano già fatta tutta la notte scura; ne al Sermone, perchè il predicare non si chiama fare, ma pubblicare il divino misterio; ne certo alla nostra Cena, nella quale non si fa nulla di Divino, ma si amministra solamente un pane fatto, ed apparecchiato a questo effetto.

Io non vedo, che voi possiate rispondere a questo testimonio della virtù della Croce; perchè se voi mi direte, che il Diavolo facesse questo miracolo per guadagnare, S. Amfilochio vi rimostra in contrario, che per questo miracolo i Cattolici furono consolati, e molti Arriani si convertirono alla vera Fede. Quale vantaggio adunque poteva cercare il Diavolo in questo affare? Ne credo già, che vorrete essere così sfrontato, che vogliate rendere San Basilio sospetto di magia, e d' incantamenti, ne Sant'Amfilochio di menzogna, o di sciocchezza.

Se dite, che Sant'Amfilochio attribuisca il miracolo alla virtù dell'Orazione, questo è quello, che io voglio, perchè il segno della Croce è una parte dell'Orazione di S. Basilio, tanto sul popolo benedicendolo, che sulle porte segnandole; ed a qual altro effetto l'averebbe adoperato.

Una Gentildonna Cartaginese aveva un canchero in una poppa, male, secondo Ippocrate affatto incurabile; ella ricorse a Dio, ed avvicinandosi la Pasqua fu avvertita in sogno di andare

dare al Battisterio, e di farsi segnar colla Croce dalla prima Donna battezzata, che avesse incontrato. Così fece, e subito risanò.

Il Trattatore a questo colpo è molto bene impacciato, ed avendo fatto il racconto della storia impertinentissimamente, procura d'involarsi a questo punto lanciatogli contro dal Cartello. Quanto al racconto così parla: *Una certa Dama di Cartagine fu guarita di un canchero in una mammella, essendo stata avvertita dormendo di segnare col Segno della Croce la prima Donna battezzata, che incontrasse*. Questo non è nè vero, ne a proposito in conto alcuno; perchè non fu avvertita di segnar l'altra donna col segno della Croce; ma di farsi ella segnare col medesimo Segno sul luogo dov'era il male. Il desiderio di riprendere in ogni conto i Cattolici offusca l'intelletto di cotesti poveri Riformatori.

Quanto alla risposta la fa secondo il solito senza giudizio, ne candore; cioè, che quella Dama si era voltata a Dio solo, da cui riconobbe la sua guarigione, e non dal segno. Questo è un parlare da pazzo: Perchè chi disse mai, che alcuna guarigione, o alcun miracolo fatto, o col segno della Croce, o in altra maniera dovesse essere riportato ad altri, che a Dio solo, ch'è il Dio di ogni consolazione?

La nostra differenza consiste in sapere, se Dio abbia impiegato il Segno della Croce in far miracoli per gli uomini; essendo cosa fuor di ogni dubbio, ch'egli impiega sovente diverse cose negli effetti soprannaturali. Il Trattatore dice di no, e non sa perchè noi diciamo di sì, e lo proviamo coll'esperienza. Non riesce egli adunque inetto in replicare, che Dio è quello, che fa i miracoli; mentre nes-

suno

ſuno dimanda chi li fa, ma come, e con quali ſtromenti, e mezzi? Fu Dio certamente, che sanò la Donna, e la poteva guarire ſenza mandarla ad un'altra Donna, che la ſegnaſſe, eppur non volle, ma la mandò a quei mezzi dei quali ſi volle ſervire per riſanarla. Vogliamo noi ſapere più di lui, e dire, che queſti mezzi non ſono appropriati, e convenienti? Piace a lui, che gli adoperiamo, e vogliamo noi rifiutarli?

Ora Sant' Agoſtino, ch'è l'Autore di queſto racconto, e lo ſtima talmente appropriato alla lode di Dio, che dice di aver ripreſo la Donna riſanata, di non aver pubblicato, come doveva, queſto miracolo; ma un buon Ugonotto al contrario lo averebbe fatto ſeppellire profondamente, e queſto per zelo della purità riformata; ma quelle grandi anime antiche ſi contentavano della purità formata.

Al rimanente l'orazione del Segno della Croce era in tanta ſtima nell'antica, e primitiva Chieſa, che l'adoperavano in ogni incontro, ed occaſione, come di un generale preſervativo di tutte le diſgrazie in terra, ed in mare, come dice S. Griſoſtomo nei corpi delle beſtie inſieme, e negli Indemoniati. S. Martino proteſtava di penetrare tutti i Squadroni nemici, e di oltrepaſſarli, purchè foſſe armato del ſegno della Croce. S. Lorenzo guariva i ciechi con eſſo. Santa Paola morendo ſi ſegnò la bocca con eſſo. San Gordio Martire prima di andare al tormento nella Città di Ceſarea ſi munì del Segno della Croce, dice S. Baſilio. Così Sant' Antonio ſcontrando quel moſtro ſilveſtre chiamato Fauno, o Ippocentauro allora che andava in viſita di San Paolo primo Eremita, ſi fece incontanente il ſegno della Croce per aſſicurarſi contro di eſſo.

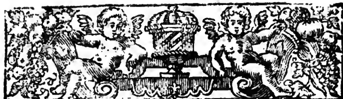
Qui

Quì non posso tralasciare il libro di Mattia Flacco Illirico accresciuto a Geneva, e intitolato, *Catalogus Testium Veritatis;* il quale con un' autentica impudenza citando S. Antonio contro di noi, nel suo ordine, dice di aver letto la sua Vita, e di non aver trovato, ch'egli mai adoperasse il Segno della Croce. E fino a quando s'ingannarono in questa guisa i popoli? Certo che le testimonianze, che ho portate nel capitolo precedente sono prese da Sant'Atanasio, e le presenti da San Girolamo.

Ora io ho detto, che in tutte queste occasioni la Croce ha virtù come una Orazione molto vigorosa, da che ne segue, che le cose segnate hanno una particolar Santità, come benedette, e santificate da questo santo Segno, e da questa famosa Orazione oltremodo pregnante per essere stata istituita, approvata, e confermata da Gesucristo, e da tutta la sua Chiesa; sicchè gli Antichi facevano professione di pregar Dio alzando le braccia in forma di Croce, come appare da mille testimonianze; ma soprattutto da quelle, che ho dianzi portate dall'antichissimo Origene. Perlochè non solamente facevano, come un perpetuo Segno di Croce; ma mortificavano ancora la carne, imitando Moisè, che superò gli Amaleciti allora, che pregò Dio in questa guisa, figurando, e presagendo la Croce di Nostro Signore, che è la sorgente di tutti i favori, che possono ricevere le nostre preghiere. Così ne insegnano S. Cipriano, S. Gregorio Nazianzeno, e mille altri antichissimi Padri.

*Il Fine del Terzo Libro.*

DEL-



# DELLO STENDARDO DELLA SANTA CROCE

## LIBRO QUARTO,

Che tratta

DELLA QUALITA' DELL'ONORE, CHE SI DEE FARE ALLA CROCE.

## CAPITOLO PRIMO.

*Dell' onore dovuto alla Croce.*



Opo di avere il Trattatore messo in campagna la solenne distinzione tra l'onore civile, e l'onore coscienzioso, che ho abbastanza confutata nel mio Proemio; fa improvviso una scappata. *Vero è, che i quistionatori non si sono fermati qua: perchè han ricercato di che sorte di onore debba essere adorata. Alcuni han detto, che la vera Croce che toccò il corpo di Gesucristo deve essere adorata con culto di latria, o per lo*

*meno*

*meno di hyperdulia; ma altri han detto, che debba essere venerata con onor di Dulia; cioè che la vera Croce dee essere adorata coll'onore dovuto a Cristo, e le altre Croci deono essere adorate coll'onore, che servir deono ai loro Maestri: e questa è la bella risoluzione del presente secondo Cartello.*

Ora questo Cartello non prende in maniera nessuna così fatta risoluzione; ne parla, ne poco, ne molto di Latria, Dulia, o Hiperdulia, ne adopra alcuna distinzione della vera Croce, della immagine della Croce, o del segno di quella. Eccovi prontamente la sua conclusione. *Noi dobbiamo essere portati a venerare l'immagine della Croce, e ad innalzarla per tutti i luoghi più frequentati, per commuoverci alla memoria della morte, e Passione del nostro Dio, e Salvatore, al quale sia onore, e gloria. Amen.*

Altro disegno adunque non ebbe l'Autore de' Cartelli, se non di render conto della divota erezion della Croce, che la nostra Confraternità di Annesì fece presso ad Annemasse, la quale non fu un pezzo della vera Croce, ma una immagine di quella. Ma perchè il Trattatore produce le Trattazioni de' Scolastici con soperchieria, io voglio in poche parole discoprire in questo libro più vivamente, che potrò, la dottrina Cattolica intorno alla qualità dell' onore dovuto alla Croce. Ed osservano intanto, che i quistionatori, che sminuzzano le differenze d'onore, che si dee fare alla Croce, mostrano bastevolmente di essere presi dalla pura, e santa gelosia, della quale ho trattato nel mio proemio; perchè volendo essi attribuire alla Croce l'onore dovuto, secondo il posto che tiene fra le dipendenze del nostro Salvatore; si guardano studiosamente dal non dargli che

quel-

quello, che le conviene; e soprattutto di non alterare l'onor di Dio, non attribuendo ne più, ne meno di rispetto alla sua Croce di quello, che vuole, e ricerca. Da che viene il Trattatore agevolmente convinto di calunnia quando accusa di dare de' Compagni a Dio.

## CAPITOLO II.

*Dell'onore, che cosa sia, a chi, e perchè si appartiene di onorare, e di essere onorato.*

MI conviene dire poche parole dell' onore, mentre l'adorazione è una specie, e sorta di esso. L'onore adunque è una protestazione, o riconoscimento della eccellenza della bontà di qualcuno.

Ora io la intendo così: 1. Conoscere la eccellente bontà di una persona non è l'onorarla. L'invidioso, ed il maligno conoscono la eccellenza del loro nemico, e non lasciano contuttociò di vituperarlo. Il fare delle riverenze, e dimostrazioni esteriori a qualcuno non è parimente onorarlo, perchè gli adulatori, e gli svergognati ne fanno a quelli, che tengono per le più indegne persone del Mondo. La sola determinazione della volontà per la quale si fa conto, e si rispetta una persona secondo l'apprensione, che si ha della sua bontà, è quella in cui consiste la vera essenza dell'onore.

Vi ha poca differenza tra l' obbietto dell' amore, e quello dell' onore. Quello tende alla bontà, questo all' eccellenza della bontà. E così ci è poca differenza nel filosofare dell' uno, e dell' altro. Facciamone la comparazione, la conoscenza dell' uno, 

ſervirà a quella dell'altro. L'amore è cauſato dal conoſcimento di qualche bontà; l'onore dal conoſcimento della eccellenza della bontà. L'Amore produce le ſue dimoſtrazioni eſteriori, e gli uſficj che ſi fanno al bene di colui, che ſi ama. L'onore altresì produce i ſegni, e le dimoſtrazioni eſteriori. Ma come l'Amore, propriamente parlando, non ha la ſua reſidenza, che nel cuore dell'Amante, così l'onore riſiede nella volontà dell'onorante. Si chiamano amicizia i buoni uſficj eſteriori; ſi chiamano onore le dimoſtrazioni eſteriori. Ma queſti nomi non appartengono all'eſteriore, che per l'alleanza che ſi preſuppone tra eſſo, e l'intenzione.

Se dunque io dico, che l'onore è una proteſtazione, o riconoſcimento, io l'intendo, non di quella che ſi fa per le apparenze eſteriori (altramente gli Angioli, e gli Spiriti non ſaprebbono onorare) ma di quella, che paſſa nella volontà, che ſi riſolve di ſtimare una perſona ſecondo il ſuo merito; perchè queſta riſoluzione è la vera, ed eſſenziale forma dell'onore.

2. Or ſe l'onore conſiſte propriamente nella volontà, conviene, che tenda al bene, che è il ſolo obbietto di eſſa. Ella non s'impiega giammai che nel ſuo ſcopo, ed obbietto, o nelle ſue appartenenze. Ma ſiccome ci ſono tre ſorti di beni, l'oneſto, l'utile, ed il dilettevole; così l'onore non tende che all'oneſto, come ce l'addita la medeſima parola di onore; perchè l'oneſtà non per altro ſi chiama tale, ſe non perchè in eſſa conſiſte, e ſi ferma l'onore. *Honeſtas*, dice Sant'Iſidoro, *quaſi honoris ſtatus*. L'onore ci va, viſta, e vi ſi ferma. E qual bene oneſto

vi

vi è fuorchè la Virtù, e le sue appartenenze? La bontà adunque, della quale l'onore è un riconoscimento, non può essere di questo ordine.

Ora se il bene onesto, o la virtù si considera semplicemente, come bene; sarà altresì solamente, e semplicemente l'obbietto dell'amore. Ma se si considera come eccellente, eminente, e superiore allora tira a se l'onore, come suo proprio tributo, il quale ha il suo naturale movimento al bene onesto, sotto la considerazione particolare di qualche eccellenza, eminenza, e superiorità. Di qualche eccellenza dico io, perchè abbia, o non abbia l'onore qualche eccellenza sopra quello, che onora, basta, ch' egli abbia qualche eccellenza per essere vero obbietto dell'onore. Dico adunque per tutte queste ragioni, che l'onore è una protestazione della eccellenza della bontà.

3. E quando ho detto *della bontà di qualcuno*, cioè di qualche persona: ho voluto dire, che l'eccellenza della bontà, la quale è il proprio obbietto dell'onore, non è che la virtù; la virtù non si trova, che nelle persone; adunque l'onore non si riporta o mediatamente, o immediatamente, che alle persone, le quali sono il soggetto, che è onorato, e le loro virtù il soggetto per il quale elle sono onorate. *Objectum quod, & objectum quo*, dicono i Scolastici.

Questo discorso esclude dal poter onorare, ed essere onorate tutte le cose insensibili, brutali, o insensate, i Diavoli, o i dannati: Imperocchè tutte queste cose non hanno alcuna bontà di onestà per essere onorate, ne alcuna volontà, o buona affezione alla virtù per onorarla. Se queste cose onorassero la vir-

tù, sarebbono onorabili elle stesse per questo rispetto; mentre l'onorare la virtù è cosa onorevole, come pure chi è onorevole può onorare, perchè ha la virtù, e la virtù non può stare, che in quelli che la pregiano, ed onorano. Che se l'uomo onora qualche cosa insensibile, o non virtuosa, ciò non sarà per fermarvi, e collocarvi semplicemente l'onore; ma per passar oltre, e rapportar l'onore a qualche virtù, o cosa virtuosa. L'onore del Magistrato passa, e si riflette a Dio, ed alla Repubblica, che egli rappresenta. L'onore della Vecchiezza alla saviezza, della quale è un onorevole contrassegno; l'onore della scienza alla diligenza, ed altre virtù delle quali ella è l'effetto, e la causa.

Parliamo delle cose sacre; l'onore delle Chiese, e delle cose sacre va, e mira alla Religione, della quale sono stromenti. L'onore delle Immagini, e delle Croci si riporta alla bontà di Dio, della quale elle sono memorie. L'onore delle persone Ecclesiastiche a quello, di cui sono Uffiziali. In somma è certo l'antico detto, che l'onore è il guiderdone della virtù. Non che la virtù non meriti un'altra ricompensa inerente, utile, e dilettevole; ma perchè l'onore puramente, e semplicemente non ha altro oggetto, che la virtù, e le cose virtuose. Sicchè essendo portato altrove, come sopra le cose innanimate, non vi fa alcun soggiorno; ma oltrepassa, e tanto le apprezza in quanto appartengono in qualche maniera a qualche soggetto virtuoso, o alla virtù medesima; dove al fine si ferma come in suo proprio, e manual domicilio.

Che

Che se talvolta sia stato detto che le cose innanimate, ed i diavoli diano onore a Dio, non è però, che questo onore esca da quelle cose, come da causa, mà solamente come da una occasione, che ne prendono gli uomini di onorar Dio, oppure perchè tali cose sono le esteriori dimostrazioni di onore; le quali tuttochè prive dell'anima, che è la intenzione interiore, non lasciano però nel cospetto degli uomini di ritenere il nome di onore, in quella guisa che anche l'uomo morto è chiamato uomo.

## CAPITOLO III.

*Della Adorazione, e che cosa sia.*

Vediamo l'opinione del Trattatore, e consideriamo il valore de' suoi argomenti. La sua opinione in una parola è, *Che adorare sia inchinarsi, fare incensamenti, e piegar le ginocchia*. Mio Dio che bassezze! Portiamo la verità, che ella sola abbatterà immantinente la menzogna.

L'adorazione è una maniera speciale, e sorte di onore: perchè l'eccellente bontà per la quale l'uno onora l'altro può essere di due sorti: l'una eminente, superiore, e vantaggiosa sopra quello che onora, o no. Se non l'ha non vi ha luogo che il semplice onore; quale può essere da pari a pari, oppure da superiore a inferiore di cui parla l'Appostolo quando dice: *Honore invicem praevenientes;* ( *Rom.* 12. 11. ) Prevenitevi nell'onorarvi, e S. Pietro dicendo: *Omnes honorate:* ( 1. *Petr.* 2.) onorate ciascuno; ed in questa guisa Assuero onorò Mardocheo: ( *Esth.* 6. 6.) Eustrazio mette per esempio l'onore che si portavano l'un l'altro S. Basilio, e S. Gre-

gorio Nazianzeno. Ma se l' eccellenza della bontà per la quale si onora altrui si trova superiore, ed avvantaggiosa sopra l'onorante, allora si rende non per semplice onore, ma con onore di adorazione; e però siccome l' onore non è che la professione, o riconoscimento dell' eccellenza della bontà di qualcuno; così l'adorazione è il riconoscimento della bontà eminente, e superiore verso quello che onora. Una semplice eccellenza di bontà basta al semplice onore: ma per l' onore d' adorazione, ci bisogna una eccellenza superiore in riguardo dell'onorante.

Ora a bene onorare, come ho detto fin addietro, si ricercano tre azioni, ed altrettante con più forte ragione a bene adorare, mentre l'adorazione altro non è, che una eccellente maniera di onorare; 1. Conviene conoscere, o apprendere la superiorità dell'eccellenza adorabile, e questa privazione appartiene all'intelletto. 2. Conviene sottomettersi, riconoscere, e far professione d'inferiorità, ed appartiene alla volontà. 3. Conviene fare degli atti esteriori, segni, e dimostrazioni della sommessione, che è nella volontà.

Ma in quale di queste azioni consiste la vera, e propria sostanza dell'adorazione? Non è punto nella prima; perchè i Diavoli, e quelli de' quali parla S. Paolo, conoscendo Dio, non l'hanno come Dio glorificato, ma scuotendo il giogo della sommessione han detto: Non vogliamo servire. L'han conosciuto, ma non riconosciuto. Questa prima azione non è che il principio, ed il fondamento di tutto l'edifizio. Sarà dunque nella terza azione affatto esteriore, e corporale, la vera essenza della adorazione? Il Tratta-

tore

tore certamente lo dice, come avete veduto: Adorare è un inchinarsi, fare incensamenti, e piegar le ginocchia. Io dico di no, e lo provo indubitabilmente, avendo già protestato, che parlo della vera essenza dell'onore.

1. Se l'adorazione consiste negli atti esteriori, gli Angeli, e gli Spiriti Beati non potriano adorare, perchè non hanno ne testa, ne ginocchia da inchinare, ne piegare, eppure hanno comandamento di adorazione; *Adoratelo Voi, o Angeli suoi;* Io non credo già che alcuno voglia intendere che gl'incensamenti che fanno a Dio siano materiali; perchè San Giovanni sostenta in contrario, che sono le orazioni de' Santi: che sebbene si dica che gettano le loro corone ai piedi di quegli che siede sul Trono; tuttochè la loro adorazione sia espressa con un atto esteriore, non si dee però intendere, che dello spirito, perchè essendo le loro corone, e felicità spirituali, così l'omaggio, riconoscimento, e soggezione che fanno sono puramente spirituali.

2. Ma, per Dio, i Paralitici, e gl'Impotenti, che non hanno alcuno incenso, ne ginocchia, ne movimenti a loro disposizione possono adorar Dio, oppure sono esenti dalla legge, che dice: tu adorerai il Signor Dio tuo.

3. O Cristiani di ginocchia, e materiali! Voi sapete sì bene allegare fuor di proposito, e di convenienza contro le sacre cerimonie: *Che i veri adoratori adorano in ispirito, e verità:* e certo che queste sante parole non bandiscono punto le azioni esteriori, quando procedono dallo spirito, e dalla verità; ma non vi accorgete, che sentenziamo chiaramente contro di voi, che la vera, ed essenziale adorazione consiste nella volontà, e nell'azione interiore.

4 Ed in fatti, chi direbbe mai che le azioni esteriori degl'Ippocriti, oppure le genuflessioni di quelli che beffeggiavano Nostro Signore nella sua Passione mettendogli in capo la Corona di spine, la canna in mano, e piegando le ginocchia avanti lui, fossero vere adorazioni, e non piuttosto veri vituperj, ed affronti? La Scrittura chiama bene tutto questo adorare, e salutare: ma nel medesimo tempo dichiara che l'intende, non secondo la realtà, e sussistenza del fatto, ma secondo l'esteriore apparenza, e finzione, dicendo, che lo schernivano. E chi oserebbe chiamare veri adoratori, e non piuttosto veri schernitori quei sciagurati? Le cose portano sovente il nome di quello che rappresentano esteriormente, senza però lasciare di essere indegne di portarlo: Così i figliuoli di questo Mondo sono appellati prudenti, e la loro astuzia, o finezza, saviezza, tuttochè in realtà, ed avanti a Dio, non sia che una mera sciocchezza. Così io chiamo le impertinenze del Trattatore ragioni; tuttochè siano indegne di questo nome.

Consideriamo adunque un poco le ragioni prodotte dal Trattatore per mostrar che adorare non è altro che inchinarsi, fare incensamenti, e piegar le ginocchia: *Questo si vede* ( egli dice ) per la maniera di parlare della Scrittura, che per la piegatura delle ginocchia disegna la Idolatria, come appare per la risposta fatta ad Elia ( 3. *Reg.* 19. 18.) dove i veri servi di Dio non sono disegnati di non avere, come gl'Idolatri piegato le ginocchia davanti a Baal, ne baciatolo in bocca. Così usa la Scrittura simili parole per descrivere gl' Idolatri che si sono piegati, che hanno fatto

de-

degli incensamenti, che hanno baciato la bocca, o le mani, come fanno appunto quelli della Chiesa Romana alle loro immagini, reliquie, e Croci, da che manifestamente si conchiude, che se non sono idolatri, fanno almeno le funzioni degli Idolatri.

E possibile che il Trattatore abbia scritto queste cose vegliando? Se il piegamento delle ginocchia fosse Idolatria, nessuno saprebbe camminare senza idolatrare, perchè per camminare conviene piegar le ginocchia. Il piegar le ginocchia, come pure il prostrarsi a terra è un'azione indifferente, ne ha bene, o male alcuno che in virtù dell'obbietto, al quale viene indrizzata: e questo nasce dalla intenzione donde procede, che ha la sua differenza di bontà, o di malizia. Per fare che il piegar le ginocchia sia Idolatria, vi si ricercano due cose; la prima che ciò si faccia a un Idolo; perchè chi piegherebbe le ginocchia al nome di Gesù; come è conveniente che facciamo tutti, oppure davanti un Principe, farebbe in ciò Idolatria? L'altra che non solamente si pieghi il ginocchio all'Idolo; ma che ciò sia di propria volontà. Conviene che si pieghi il cuore insieme col ginocchio; perchè la Idolatria, come pure tutti gli altri peccati, viene dall'animo, e dalla intenzione. Che se l' esterno ha qualche male, ciò nasce, come da sua sorgente dall'interno dell'uomo.

Chi sarà affezionato agl' Idoli, benchè non avesse ne ginocchia, ne gambe, e fosse immobile come una pietra, sarebbe nondimeno vero Idolatra; Ed al contrario chi tenesse di continuo le ginocchia piantate in terra, non perciò sarebbe idolatra senza queste due

condizioni, la prima che lo facesse volontariamente, l'altra per onorare un idolo. Così non fu mai detto che il piegar le ginocchia sia Idolatria, ma bensì il piegarle a Baalin, ad Astarot, a Dagon, e somiglianti abbominazioni; e lo stesso dico, del baciar le mani, o il piede, fare incensamenti, e piegarsi in diverse maniere.

Quando adunque il Trattatore dice, che i Cattolici fanno queste azioni esteriori alle Reliquie, Immagini, e Croci, dice il vero, in certa maniera, ma per trarre da ciò che i Cattolici siano Idolatri, gli convien mostrare, che le immagini, le reliquie, e le Croci siano idoli; il che non saprà fare ne esso, ne quanti fanno, e sono con lui, e ne fò loro disfida. Non basta per essere cattivo Idolatra, o Mago, il fare quello, che fanno essi; se non si fa colla medesima intenzione, e colle medesime circostanze.

Gl'Idolatri piegano le ginocchia, fanno degli incensamenti de' Tempj, e degli Altari, delle feste, de' sacrifizj: altrettanto fanno i Cattolici, dunque sono Idolatri. La conseguenza è sciocca: perchè sebbene queste azioni sono uguali negli uni, e negli altri di portamento, e di materia, sono però diverse di maniera, ed'intenzione. Ora Dio non riguarda tanto quello che si fa, quanto la maniera, e la intenzione con cui si fa. L'Idolatria indirizza tutte le sue azioni all' Idolo, e questo è quello che fa l'Idolatria. Al contrario il Cattolico in tutte le sue azioni è portato dalla buona intenzione a Dio, e questo lo rende appunto quello ch'egli è, Cattolico.

Tanto il Principe, quanto il Tiranno fanno

no morire gli uomini, ma questo lo fa ingiustamente, quello per giustizia. L'assassino, ed il Cirugico tagliano i membri, e traggono sangue all'uomo: ma quello per uccidere, questo per sanare. Noi facciamo qualche cosa come fanno gl'Idolatri, ma non ne facciamo alcuna come ne fanno essi; L'obbietto della nostra Religione è Dio vivo che la rende tutta, e per ogni verso sacrosanta, ed irreprensibile.

5. Conviene adunque conchiudere infallibilmente che la vera, e pura essenza della adorazione consiste nell' azione interiore della Volontà, per cui l'uomo si sottomette a quegli che egli adora, e che la conoscenza, azione dell' Intelletto preceda la sommessione come fondamento: al contrario l'azione esteriore segue la sommessione come effetto, e dipendenza di essa.

## CAPITOLO IV.

*Di chi può adorare, ed essere adorato.*

La suprema eccellenza è adorabile affatto, e non può adorare alcuno. Se ella è suprema, come potrà ella riconoscere alcun' altro per superiore? Gli vantaggi che l'eccellenza Divina tiene sopra ogni altra, sono infiniti, e d'infinita eminenza. Tutto è basso, e nulla in suo paragone: Dio adunque come Dio non può adorare, ma puo bene onorare, mentre il semplice onore non ha per oggetto che la semplice eccellenza, e non una eccellenza superiore, come è l'adorazione.

Per ragion contraria le cose irragionevoli non possono adorare a causa della loro estrema bassezza: perchè elle sono prive di co-

noſcimento, per conſeguenza di volontà, e di riconoſcimento.

I Diavoli, ed i dannati non poſſono adorare, eppur dianzi ne ho detto la ragione; conoſcono la bontà, ma la deteſtano, e beſtemmiano: La loro volontà odia, ed abbomina. *Chi ſi conſacrerà nell' Inferno, o Signor Dio?* (*Pſ.* 6. 6.) diſſe Davidde; ma ſe non adorano Dio, potranno adorare altri che Dio? Propriamente parlando, dico che no. L'adorazione è una ſorta d'onore; l'onore è per la virtù, or quei miſerabili non hanno alcuno affetto alla virtù, e nondimeno in queſto affetto conſiſte l'eſſenza dell'onore. L'onore eſce da una volontà ben ordinata, che fa profeſſione, e riconoſcimento di qualche eccellenza: i dannati hanno la loro volontà tutta diſordinata, e corrotta, e che non fa profeſſione che del male. Se riconoſcono qualche ſuperiorità non può eſſere che per forza, ne può mai eſſère adorazione. E queſto in quanto all'adorazione attiva.

Ma quanto alla paſſiva i ſoli dannati ne ſono in tutto, e ſemplicemente privi per queſte ragioni. L'eccellenza della loro natura non tende ad alcuna bontà, ma è irrevocabilmente rivolta al male, ma tutto l'onore tende alla virtù, ed all'oneſtà. La loro eccellenza è finita, ed affogata per la loro eſtrema miſeria, e viltà. L'onore preſuppone buona affezione verſo quegli, che ſi onora. Ora i Diavoli ſono noſtri nemici irreconciliabili, ne dobbiamo aver con eſſi commercio alcuno d'affetto, ma una totale alienazione, ed abbominazione. Ogni altra coſa può eſſere adorata, ma con una grandiſſima differenza, e diverſità d'adorazione, e purchè ciò ſi faccia ſenza dare alcuna occaſione di ſcandalo.

CA-

# CAPITOLO V.

## *L' Adorazione si fa a Dio, e alle Creature.*

LA parola di adorare, da qualunque luogo sia derivata, non vuole dire altro che far riverenza, o a Dio, o alle Creature, come la semplicità del volgo stimi che questa sia una parola propria dell' onore dovuto a Dio. Abramo adorò il popolo della Terra, cio: i figliuoli di Het che erano le Creature. Così Loth suo parente, Giosuè, Balaam adorarono gli Angeli. Saule adorò l' anima di Samuele. Isaac benedicendo suo Figliuolo Giacobbe, gli desidera che i popoli lo servano, e l'adorino i figli di sua Madre. Giuseppe si sognò che suo Padre, sua Madre, e i suoi fratelli l'adoravano. Davidde comanda che si adori lo scabello de' piedi di Dio, perchè è santo.

Ma basti questo sol passo del Deuteronomio; *Benedixit omnis Ecclesia Domino Deo Patrum suorum, & inclinaverunt se, & adoraverunt Deum, & deinde Regem.* (1. *Paralip. ult. vers.* 20.) Tutta la Chiesa benedisse il Signor Dio de' Padri loro, e s'inchinò, e adorò Dio, e dopo il Re. Eccovi la parola di adorazione adoperata per l' onor fatto a Dio, e alle Creature. Gli Antichi seguitarono questa strada. Sicchè Sant' Agostino dice, che noi non abbiamo alcuna semplice parola Latina per significare la venerazione dovuta a Dio solo: ma abbiamo destinata a quest' uso la parola Greca di Latria per mancanza di altra più comoda a questo effetto.

Contuttociò ancorchè la parola di adorazione significhi non solamente la riverenza dovuta a Dio, ma quella ancora che si dee alle

Crea-

Creature, pende però più comodamente a significare il culto che rendiamo a Dio. Quindi è che gli Antichi hanno talvolta detto senza difficoltà, che si possono adorare anche le Creature, e talvolta ancora abbiano avuto scrupolo di confessarlo, e massime allora che hanno avuto che fare con quistionatori, ed Eretici.

Per esempio San Girolamo protesta, *Io sono venuto in Betlemme, e ho adorato il Presepio, e la Culla del Signore*. Eppure in altre occasioni nega che si possa adorare, ne servire per divozione alcuna Creatura; *Noi non serviamo, ne adoriamo li Serafini, ne alcuna cosa che si possa nominare in questo secolo, o nell' altro. Chi adorerà giammai li Martiri, o stimerà un' uomo esser Dio?* Quì prende la parola di adorare per l'onore che si fa a Dio.

Sant' Ambrogio: *Elena* (egli dice) *trovò la Croce del Signore, ella adorò il Re, non il Legno; perchè questo è certamente errore pagano; ma ella adorò quegli che pendè sul Legno*. Parla quì dell' adorazione in guisa che pare voglia che solamente appartenga a Dio. Ma poco dopo l'allarga anche alle Creature. *Elena fece saviamente innalzando la Croce su la testa dei Re, acciocchè la Croce di Gesucristo sia adorata nei Re. Questa non è insolenza, ma divozione, e pietà, allora che si riferisce alla sacra Redenzione*. E più a basso introduce i Giudei a lamentarsi dell'onore che si fa a Nostro Signore in questa guisa. *Noi abbiamo crocifisso quegli che i Regi adorano. Eccovi che fino il suo chiodo è onorato, e quello che noi gli abbiamo piantato per la sua morte è un rimedio salutare, e con un certo rigore invisibile tormento de' Demonj. Li Re s' inchinano al ferro*

de'

*de' suoi piedi; gl'Imperadori antepongono il chiodo della sua Croce alle loro Corone, e diademi,* Avete udito, o Riformati, i lamenti di questa canaglia circoncisa? Essi abbominano l'onore, e la virtù della Croce. Signor Dio! Che volete voi dunque diventare mentre fate lo stesso?

Sant' Atanasio parlando ad Antioco: *Veramente* (dice) *noi adoriamo la virtù della Croce, componendola di due Legni.* Ma contra i Gentili cangia termini, e suoni, dicendo: *Gesucristo solo è adorato.* Il medesimo instruendo l'anima fedele nel libro della Verginità: *Se un' uomo giusto* (egli dice) *verrà da te, escigli incontro, e adora in terra ai suoi piedi con timore, e tremore: perchè non adorerai esso, ma Dio, che lo manda.* Ma trattando cogli eretici chiaramente diffinisce, che *la Creatura non adora in conto alcuno la Creatura.*

Sant' Epifanio trattando colli devoti delle lodi di Santa Maria Madre di Dio, che così è intitolato il suo sermone dice: *che ella è adorata dagli Angeli:* Ma confutando gli Eretici dice: *che Maria sia onorata, il Signore sia adorato.*

Ho dunque provato 1. che la parola *di adorare* si applica non solamente all'omaggio dovuto a Dio, ma parimente all'onore che si dee alle Creature. Le citazioni della Scrittura, e i passi de' Padri ne fanno fede abbastanza. 2. E' che nondimeno questa medesima parola piega piuttosto, ed è più propria a significare l'onore dovuto a Dio solo. Considerazione che mosse gli antichi ad impiegare ordinariamente altre parole che quelle di adorazione per significare la riverenza dovuta ai Santi, e ad altre Creature, o se pure hanno usato questo, l'hanno limitata con qualche moderazione.

Così

Così S. Cirillo, scrive contro Luciano. *Che noi non adoriamo li Santi, come Dei, ma gli onoriamo come persone principali.* Il secondo Concilio Niceno chiama la venerazione de' Santi *Honorariam adorationem:* adorazione onoraria: E il Concilio di Trento seguitando le medesime vestigia dice: *Che adoriamo Gesucristo, e veneriamo i Santi, per le immagini che noi baciamo.* Adopera per Nostro Signore la parola di adorare, e per li Santi quella di venerare.

Ora questo discorso dipende da due principj. Il primo, che tra tutte le specie d'onore l'adorazione è la degna, onde Sant' Agostino dice che gli uomini sono appellati servabili, e Venerabili, e che con un poco di aggiunta sarebbono ancora adorabili: ma ci vuole una gran qualità per essere una cosa adorabile. Il secondo principio è, che tra tutte le adorazioni quella che appartiene a Dio, è incomprensibilmente maggiore, e più preziosa. Ella è il sugo di tutte le adorazioni, o come disse Anastasio Vescovo di Teofilo, l'enfasi, e l'eccellenza d'ogni onore.

Il che stando così, poichè la parola di adorazione significa il riconoscimento che si fa di qualche superiore ed eminente eccellenza, ella conviene molto meglio all'onore dovuto a Dio che a quello delle Creature, perchè vi trova tutta la stesa, e perfezione del suo obbietto; il che non trova punto altrove. In somma l'adorazione non appartiene ugualmente a Dio, e alle Creature, perchè ci è di mezzo una infinità. Quella che è dovuta a Dio è così eccellente in paragone delle altre fatte alle Creature che non vi essendo fra di loro alcuna proporzione, le altre adorazioni, non so-

no

no quasi adorazioni in paragone di quella che appartiene a Dio. Sicchè essendo l'adorazione la suprema sorte di onore ella è particolarmente appropriata alla suprema eccellenza di Dio. (*D. Thom.* 2.2. *q. art.* 1.) E sebbene può essere attribuita alla Creatura, è però con sì lontana proporzione, e analogia, che per qualunque evidente circostanza che si riduca la significazione della parola di adorazione all'onor delle Creature, ella piegherà sempre all'onore dovuto a Dio, secondo la massima de' Logici: la parola equivoca, o che significa diverse cose, stando sola da parte di se senza altra dichiarazione è sempre presa nella sua significazione più degna, e più famosa: *Analogum per se sumptum stat pro famosiore significatione.*

Così nel discorso passato tra Nostro Signore, e la Samaritana, la parola *di adorare*, (*Joan.* 4. 22.) che è posta tutta sola senza altra aggiunta, significa non solamente l'adorazione dovuta a Dio solo; ma la più eccellente di tutte quelle che si fanno a Dio, che è il sacrifizio, come provano molti grandi Personaggi con ragioni insuperabili.

Io dico questo, sì perchè in questi tempi così fastidiosi, e schizzinosi conviene che si sappia il vero significato delle parole; sì per rispondere al Trattatore, il quale rimproverandoci che adoriamo le Croci, e le immagini facendo bel giuoco sopra di noi, dice: *che la replica è frivola di dire che non si adora punto, perchè non si mette la propria confidenza in esse;* (*Pagina* 54.) perchè io dico al contrario che il Trattatore è oltremodo frivolo immaginando questa replica per noi, la quale non confessiamo altramente

nella

nella guisa ch' egli la scrive: ma tenendoci sulla strada della Sacra Scrittura, e de' nostri Antepassati confessiamo che si possano lecitamente adorare le Sante Creature, e precisamente la Croce, e diciamo altamente con Sant' Atanasio *che noi adoriamo la figura della Croce;* e con Lattanzio: *Piegate le ginocchia, e adorate il legno venerabile della Croce.*

Vero è, che il Cattolico discreto, sapendo che la parola di adorare piega più all'onor di Dio, che a quello delle Creature, e che il semplice Volgo la prende ordinariamente in quest'uso; non l'adopererà giammai senza aggiugnervi una buona dichiarazione, e meno poi fra li Scismatici, Eretici, Riformatori, e simil sorte di gente, per levar loro ogni occasione di calunniare; come nemmeno fra spiriti deboli, e minuti per non dar loro materia d'ingannarsi: perchè gli Antichi han fatto così. Quando si dice adunque che l'uomo non mette la sua confidenza nella Croce, si dice per mostrare che non l'adora in qualità di Dio, e non che non l'adori in modo alcuno. Ma il Trattatore tratta la Croce, e la nostra causa, e la sua secondo il suo capriccio, e non secondo la verità.

## CAPITOLO VI.

*La differenza degli onori, o adorazioni consiste nell'azione della volontà.*

Risiedendo la propria, e vera essenza dell'adorazione nella volontà, e non nella esterna dimostrazione, la grandezza, e picciolezza delle adorazioni, le loro proprie differenze si devono stimare secondo l'azione

della

della Volontà, puramente, e semplicemente; e non secondo l'azione dell'Intelletto, ne secondo le riverenze esteriori. Tale riconosce nell'anima sua qualche eccellente vantaggio di un'altro sopra di se, che nondimeno nol vorrà riconoscere a proporzione di quello che lo conosce; ma più assai, o meno. E ne sono buoni testimoni quelli che conoscendo Dio non l'hanno adorato come Dio. L'adorazione adunque, o l'onore non averà la differenza della grandezza, o della picciolezza dall'Intelletto. *Così tutta la Chiesa* (dice la Sacra Scrittura) (*1. Paral. cap. ult. vers. 20.*) *benedisse il Signore Dio de' suoi Padri, e s'inchinarono, e adorarono Dio, e dopo il Re.* Fecero indubitabilmente due adorazioni, l'una a Dio, e l'altra al Re, ma molto differenti: e pure non fecero che una inchinazione esteriore. L'ugualità adunque della sommessione esterna non inferisce ugualità di onore, e di adorazione.

Il Patriarca Giacobbe si piegò, e prostese a terra adorando sette volte il suo fratello primogenito Esau. I fratelli di Giuseppe l'adorarono prostrati a terra. La Tecuite cadè interra a' piedi di Davidde adorandolo. I figliuoli de' Profeti usciti incontro Eliseo l'adorarono prostrati a terra. La Sunamite si gittò a' Piedi di Giezi: Giuditta prostrata a terra adorò Oloferne. E queste sante anime che cosa averebbono potuto far di più esteriormente per adorazione di Dio? L'adorazione adunque non deve essere giudicata secondo le azioni, e dimostrazioni esteriori, Giacobbe si prostrò ugualmente davanti a Dio, e a suo fratello, ma la differente intenzione che lo spinse a così fatte prostrazioni, e inchinazioni rese l'adorazione, che

fece

fece a Dio affatto diversa da quella che fece a suo fratello.

Il nostro corpo non ha tante piegature, e posti come ha la nostra anima. Non ha sommessione più umile che di gittarsi a terra davanti a qualcuno; ma l'anima ne ha una infinità di maggiori assai. Siamo però costretti d'impiegare le genuflessioni, riverenze, e prostrazioni corporali indifferentemente ora nell'onor sovrano di Dio; ora nell'onore inferiore delle Creature. Noi ce ne serviamo come di germoglj, ora dieci, ed ora mille; lasciando alla volontà il dare diverso valore a questi segni, e portamenti esteriori colla diversità delle intenzioni, colle quali ella le comanda al suo corpo. Ne ci può essere alcuna azione esteriore che non possa essere adoperata nell'onore delle Creature, essendo prodotte da una intenzione ben regolata, fuor che il solo sacrifizio colle sue necessarie, e principali appartenenze, quale non può essere indirizzato che a Dio in riconoscimento della sovrana Signoria. Imperocchè, chi si sentì mai dire: Io ti offerisco questo sacrifizio, o Pietro o Paolo? Fuori di questo, tutto il rimanente può esteriormente servire alla riverenza delle Creature, senza però comprendervi le parole, tra le quali ve ne sono molto che non possono essere applicate, che a Dio solo.

Il Trattatore che mette l'essenza dell'adorazione nella genuflessione, e altre azioni esterne, come fanno tutti li Scismatici del nostro tempo, è obbligato per conseguente di dire che dove è pari prostrazione, o riverenza esteriore, non è però pari adorazione. Ciò basta bene per raggirare il popolo

minu-

minuto; ma che mi risponderà egli a questa dimanda? La Maddalena sta a' piedi di Gesucristo, e glieli lava; Nostro Signore sta a' piedi di San Pietro, e glieli lava; l'azione di Maddalena fu una umilissima adorazione; ma quella di Gesucristo, che cosa fu ella, o Trattatore mio buono amico? Se non fu una adorazione, com'è vero, dunque l'inchinarsi, far riverenze, e piegar le ginocchia non è un adorare, come voi dite.

Di più, una medesima azione può esser fatta per adorazione, e senza adorazione, e per tanto non si può tirar conseguenza d'ugualità nell'adorazioni per la ugualità delle azioni esteriori, ne la differenza altresì. Se l'azione di Nostro Signore fu adorazione così bene come quella di Maddalena, (Voi siete bastante per sostenerlo, massime quando siate sorpreso dalla collera) dunque egli adora le Creature; e perchè adunque non volete che noi facciamo lo stesso?

Veramente lo stabilire l'essenza, e le differenze dell'adorazione nelle azioni esteriori, è un contraddire a Nostro Signore che la stabilì nello spirito, e al Diavolo stesso, il quale non contento di aver chiesto a Nostro Signore che si piegasse, voleva ancora che l'adorasse. *Se prostrato* (egli disse) *mi adorerai io ti darò tutte le cose.* Non si cura punto della prostrazione, e della inchinazione se non sono accompagnate ancora dalla adorazione. O Riformazione ne vuoi tu più sapere del tuo Maestro? Il nostro, che è Gesucristo rispondendo al tuo che è il Diavolo per mostrare l'onore dovuto a Dio non dice punto *tu t'inchinerai*, mentre l'inchinazione è una azione puramente indifferente;

ma

ma disse solamente: *Tu adorerai il Signor Dio tuo*. E perchè l'adorazione non è ancora del tutto propria, e particolare per l'onor di Dio, ma può ancora essere adoperata per le Creature, aggiugne all'adorazione la parola di Latria dicendo: *Tu servirai a lui solo*. Così non disse: *Tu adorerai il Signor tuo Dio*: ma bensì: *Tu servirai a lui solo*, dove nel Greco la parola di Latria viene impiegata. Questa osservazione è espressamente del grande Sant' Agostino nelle Quistioni sopra la Genesi. Possiamo dunque adorare altri che Dio: ma non già servire ad altri che a Dio, di quel servigio chiamato, secondo i Greci, Latria.

## CAPITOLO VII.

*Prima divisione delle adorazioni, secondo la differenza dell' eccellenze.*

APpartiene adunque alla Volontà il dare l'essenza, e le differenze alle adorazioni. Ma quali mezzi adopera ella in darle? Due principalmente. Il primo è per la diversità dell' eccellenze, per le quali ella adora tutte le cose: a diverse eccellenze convengono diversi onori. Il secondo è per la diversità delle maniere, colle quali le eccellenze adorate sono participate, e possedute per gli obbietti adorabili. E come vi sono diverse eccellenze, così possono essere possedute diversamente, e in molte maniere una medesima eccellenza.

Dividiamo ora tutte le adorazioni secondo le più generali divisioni delle eccellenze. Ogni eccellenza, o è infinita, o finita, cioè o divina, o creata: se ella è infinita o divina l' adorazione, che gli è dovuta, è suprema,

asso-

assoluta, e sovrana, e si appella Latria, come dice Sant'Agostino. *Secondo l'uso, col quale hanno parlato quelli, che hanno dettato le Divine Scritture il servigio che appartiene all' adorazione di Dio, o sempre, o almeno così spesso, che quasi sempre è chiamato Latria. Latria secundum consuetudinem, qua locuti sunt qui nobis divina eloquia condiderunt, aut semper, aut tam frequenter, ut pene semper ea dicitur servitus, qua pertinet ad colendum Deum*. Non ci è altra parola nella lingua Latina, che significhi semplicemente l'adorazione dovuta a Dio solo. Se la eccellenza è finita, dipendente, e creata, l'adorazione sarà subalterna, e inferiore.

Ma perchè di questa seconda sorte di eccellenza ve n'è una innumerabile varietà, e diversità, dividiamola ancora nelle sue principali parti, e così l'adorazione che le appartiene sarà parimente divisa. La eccellenza creata, o è naturale, o soprannaturale. Se è naturale, se le deve una adorazione civile, umana, e semplicemente morale: e così onoriamo noi i Savj, e i valorosi. Se è soprannaturale le conviene una adorazione mezzana, che non sia ne puramente umana, o civile (perchè l'eccellenza non è umana, ne civile) e nemmeno divina, e suprema; perchè la eccellenza a cui si riferisce, e infinitamente minore della divinità, ed è sempre subalterna; e possiamo chiamare questa adorazione religiosa, perchè noi non ci sottommettiamo alle cose soprannaturali che per istituto di Religione pietosa, divota, o consciienziosa; e i Teologi la chiamano Dulia, poichè vedendo che questa voce Greca Dulia, si applica indifferentemente al servigio di Dio, e delle Creature, e che al contrario la parola

rola Latria è quasi sempre adoperata nel servigio di Dio solo, hanno intitolato adorazione di Latria quella che si fa a Dio, e quella che si fa alle Creature sopranaturalmente eccellenti adorazione di Dulia, e per mettere ancora qualche differenza nell' onore delle Creature, hanno detto che le più segnalate si onorano d'Iperdulia, le altre di Dulia ordinaria, e generale.

## CAPITOLO VIII.

*Altra divisione delle adorazioni secondo le differenze delle maniere, colla quale le eccellenze sono participate.*

LA seconda differenza delle adorazioni dipende dalla differenza delle maniere, colla quale le cose adorate participano le eccellenze per le quali sono adorate. Perchè non basta di participare di una grande eccellenza per essere molto onorabile, se non se ne participa eccellentemente. Si onorano tutti i Magistrati per la eccellenza del Principe, del quale sono servi, e Ministri. La eccellanza, per la quale si onorano, non è che una; ma non si onorano però ugualmente, perchè non participano tutti ugualmente di questa eccellenza. Un medesimo Sole rende disugualmente chiare le cose, secondochè più, o meno sono vicine, e che ricevono i suoi raggi. In questa guisa noi non dividiamo le adorazioni, o gli onori secondo le eccellenze; ma secondo le diverse maniere di participare delle eccellenze. Io dico dunque così, 1. O la cosa che noi adoriamo ha l'eccellenza, per la quale noi l'adoriamo in sestessa, o da sestessa, e le conver-

verrà l'adorazione assoluta, independente, sovrana, e suprema, e Dio solo è capace di questo onore; perchè egli solo è in se, da se, e per sestesso eccellente; anzi l'eccellenza medesima.

2. O ella l'averà in se, ma non da se; come hanno molti uomini, e gli Angeli, come hanno realmente in se la bontà, e la virtù, per le quali gli onoriamo, ma non le hanno da sestessi; ma dalla grazia di Dio. E pertanto l'onore, che è loro dovuto, è veramente assoluto, ma non supremo, ne indipendente, ma dipendente, e subalterno; imperocchè tenendo la loro eccellenza da Dio, anche l'onore che si fa loro a questa cagione dee essere riportato a Dio. Di questa sorte di adorazione non è capace, che la Creatura intelligente, e virtuosa; perchè altra da lei non può avere la virtù in se, che è l'eccellenza, per la quale viene onorata.

3. O la cosa adorabile non averà realmente ne in se, ne da se l'eccellenza, per la quale è adorata; ma solamente per una certa imputazione, e relazione, a causa dell'alleanza, appartenenza, rassomiglianza, proporzione, e riporto che ella ha colla cosa che tiene in sestessa la eccellenza, e la bontà. E'allora l'adorazione dovuta alle cose in questo riguardo è appellata, respettiva, riportativa, o relativa. Di questa sono capaci tutte le Creature, tanto ragionevoli quanto d'altra qualità, fuor che i miserabili dannati che non hanno altro riporto che alla miseria, la quale offusca in essi tutto quello che resta in loro delle naturali facoltà.

Ma Dio che non è capace d'altra eccellenza, che della indipendente non è capace

d' altra adorazione, che della indipendente: altresì la maniera d' avere la perfezione la dipendenza, e d'altronde che da se è troppo bassa è vile per Dio, e molto più d'averla per imputazione, o relazione, che questi piccioli onori non sono adattati ad una eccellenza infinita. L'onore adunque sovrano, e supremo, è dovuto a Dio non solamente per la perfezione infinita che è in esso; ma ancora per la maniera colla quale egli l'ha; perchè l'ha da sestesso, e per sestesso.

L'onore assoluto subalterno, non è che per le Creature intelligenti, le quali sole hanno in se la virtù che ricerca l'onore; ma esse non l'hanno potuto da se, per tanto è subalterno.

L'onore relativo, o riportato è in certa maniera propria, e particolare per le creature irragionevoli; mentre elle non sono capaci d'altro onore, non essendo virtuose, ne da sestesse, ne in sestesse. E nondimeno le Nature intelligenti sono anch'elleno capaci di questo onore relativo così bene come dell'assoluto subalterno. Così posso io considerare San Giovanni, e come Santissimo Personaggio, e come tale l'onoro d'onore assoluto, benchè subalterno; o come stretto parente di Nostro Signore, e come tale l'onoro d'un onore relativo, e riportato.

## CAPITOLO IX.

*Donde si prenda la differenza della grandezza, e picciolezza degli onori relativi, e della maniera di nominarli.*

L'Onore relativo dee essere preso alla misura, e al peso dell'eccellenza, alla quale

le egli mira, e secondo la diversità, colla quale l'eccellenza si trova nella cosa onorata. Per esempio. Io voglio mettere in comparazione l'Immagine del Principe col figlio d'un' Amico. Se io considero le qualità delle eccellenze, per le quali onoro l'uno, e l'altro; io onorerò più l'immagine del Principe, che il figlio dell' Amico (io suppongo che questo figlio non tenga altre qualità rispettabili che quella dell'amore del Padre) perchè l'Immagine del Principe appartiene a una persona che mi è più onorevole molto; ma se io considero il posto, e grado d'appartenenza, che ciascuna di queste cose tiene verso l'eccellenze, per le quali io le onoro, io onorerò molto più il figlio del mio Amico che l'immagine del Principe; perchè sebbene io stimi più il Principe che il semplice Amico, contuttociò la Immagine appartiene incomparabilmente meno al Principe che il Figlio all'Amico mio.

Così secondo la prima considerazione la immagine di Nostro Signore è più onorabile che il corpo di un Martire; mentre quella appartiene ad una infinita eccellenza, e il corpo del Martire non appartiene che ad una eccellenza limitata. Ma in ordine alla seconda considerazione il Corpo d'un Santo è più venerabile che la immagine di Nostro Signore. Perchè sebbene la immagine di Dio appartenga ad una eccellenza infinita; gli appartiene però quasi infinitamente poco in paragone di quello che appartiene più dappresso il corpo al Martire; essendo questa una parte sostanziale di esso che resusciterà per esser fatto partecipe della sua gloria.

Per dare adunque il giusto pregio d'onore, o rispettivo, o relativo che è dovuto al-

le cose, bisogna considerare, e pesare l'eccellenza, alla quale appartengono, e qual sia il posto, e grado d' appartenenza che esse hanno verso questa eccellenza. Così la vera Croce, e la immagine della Croce meritano un medesimo onore in quanto l' una, e l' altra appartengono a Gesucristo; ma lo meritano bene diversamente, inquanto la vera Croce appartiene più eccellentemente a Gesucristo che non fa la sua Immagine; perchè la vera Croce gli appartiene come reliquia, e istrumento della Redenzione, altare del suo sacrifizio, e sua Immagine ancora. Ma la Immagine della Croce non gli appartiene, che come rimembranza della sua Passione. La differenza della di lui adorazione non si prende dal soggetto a cui appartengono, ma dalla maniera che gli appartengono. Elle appartengono a un medesimo soggetto, ma non nella medesima maniera; anzi diversamente, e questa diversifica, e rende differente la venerazione.

Ma come nomineremo noi queste adorazioni relative secondo le loro differenze?

1. Non bisogna veramente chiamarle giammai adorazioni semplicemente, e senza buone limitazioni. Perchè se la parola d'adorazione piega più a significare l'onore dovuto a Dio solo che le cose subalterne, e che però non debba essere adoperata a significarle fuorchè colla ristrettiva di qualche aggiunta; quanto meno conviene adoperarla per significare le adorazioni relative, ed imperfette senza limitare il corso della sua significazione alla misura dell'onore, che si vuol nominare.

2. Non basta l'appellare una di queste adorazioni, Adorazione relativa, o imperfetta, poi-

poichè per queste parole non si metterebbe alcuna differenza in esse. Tutte hanno parte in questo nome d'adorazione relativa, come un loro genere; questo impronto è loro comune. Elle sono tutte di questa specie d'onore, che si chiama adorazione, e tutte di questa specie d'adorazione, che si appella relativa. Bisogna adunque acconciare ancora questi due nomi con qualche addizione; ma donde si prenderà questa aggiunta? Egli conviene ricercarla nella qualità dell' eccellenza, alla quale mira l'adorazione. Se ella mira alla eccellenza divina, conviene appellarla adorazione relativa di Latria; perchè l'onore, che ha per suo soggetto la Divinità, è chiamata Latria. Se ella mira alla eccellenza sovrannaturale creata, si chiama adorazione relativa di Dulia, o Iperdulìa, secondo la maggiore, o minore eccellenza: perchè così si chiama l' onore dovuto alle eccellenze sovrannaturali. Se l'adorazione mira ad una eccellenza propriamente umana, ella si chiamerà adorazione relativa, umana, o civile.

3. Chi vorrà particolareggiare più ancora queste adorazioni, secondo i diversi ordini di riporto, e di appartenenza, che la cosa, che si vuole onorare, tiene verso la eccellenza, alla quale si mira, potrà sempre farsi agevolmente, dicendo per esempio: Io onoro la tal cosa di adorazione di Latria respettivamente come Reliquia, o Immagine, o Memoriale, o stromento di Gesù Cristo. Così bisogna parlare delle Reliquie, Immagini, o stromenti de' Santi, lasciando ciascuna cosa nel suo grado: perchè in verità le Reliquie, come i Chiodi, la vera Croce, il Santo Sudario meritano maggior

onore relativo di Latria, che non fanno le Immagini, o semplici Croci di Nostro Signore, per la relazione più stretta e viva, che le semplici rimembranze della sua Passione.

Del rimanente non dee parere strano ad alcuno, che questi piccioli onori e imperfetti, e relativi portino i nomi degli onori assoluti, e perfetti di Latria, Dulia, e Iperdulia: perchè come si possono meglio chiamar le foglie, che col nome dell'albero, che le produce, e dal quale dipendono? le cose che noi onoriamo di onore relativo, sono appartenenze, e dipendenze dell'eccellenze assolute. Gli onori, che noi facciamo loro, sono altresì delle dipendenze, ed appartenenze degli onori assoluti, che portiamo all' eccellenze assolute. La Croce è una appartenenza di Gesù Cristo; l'onore della Croce è una appartenenza dell'onore di Gesù Cristo. L'onore di Gesù Cristo si appella giustamente Latria: l'onore della Croce è una appartenenza di Latria: questa è una foglia di così grande albero: questa è una piuma di quest' Aquila, che mira diritto al Sole della Divinità.

Perchè chiamiamo noi S. Claudio, la immagine di San Claudio, ed il suo corpo morto altresì, se non per la relazione, e riporto che hanno queste appartenenze al Santo vivo? Così possiamo chiamar l'onore dovuto al corpo, ed all'Immagine di questo Santo col nome dell'onore dovuto al medesimo Santo: perchè quanta proporzione ha la immagine, o il corpo di un Santo uomo alla persona del Santo stesso; altrettanta ne ha l'onore dovuto al corpo, o all'immagine di un'Santo, con l'onore dovuto alla sua persona. L'uomo di-

pin-

pinto è uomo; un'uomo morto, è uomo, ma non semplicemente uomo; bensì per proporzione, rappresentazione, e relazione. Così l'onore dovuto alla immagine, ed al corpo di quest'uomo, s'è semplicemente uomo, sarà umano, non assolutamente, ma proporzionato, e relativo; se sarà uomo Santo, l'onore sarà di Dulia, ma respettivamente, e per relazione. Se sarà la immagine di Gesù Cristo, l'onore sarà di Latria, ma respettivamente.

Se alcuno mi dimandasse qual amore mi fa accarezzare il Lacchè di mio fratello, o pure il suo Cane: io non saprò negare, che non sia l'amor fraterno; e che non sieno parimenti fraterne queste affezioni, e beneficenze: non che io stimi mio fratello, il Lacchè ed il Cane; ma perchè appartengono a mio fratello. Così la propensione, o inclinazione che ho al loro bene, non è semplicemente fraterna, e della medesima forma, che conservo verso mio fratello; ma vi ha riporto, e relazione, e però si può dire riporto, e relazione fraterna. Questi onori relativi, ed imperfetti, procedono dagli assoluti, e perfetti; e non solamente ne procedono, ma vi si riportano, e riducono; e però non è maraviglia se pigliano il nome dal luogo del loro nascimento, e dalla loro finale ritirata.

In somma non bisogna mai dire, che adoriamo coll'adorazione di Latria semplicemente altri che Dio Onnipotente. Il dotto Bellarmino lo prova sufficientemente; e quando non producesse, che il settimo Concilio generale, che determina chiaramente, che convenga onorar le Immagini, ma non già di Latria; questo dee bastare: perchè quello, che si dice delle Immagini, appartiene a tutte le al-

tre appartenenze esteriori di Dio. E certo, che poichè l' onore di Latrìa è il sovrano, non si dee dare e fare, che alla sovrana eccellenza, ch'è Dio.

Io ho detto l'adorazione di Latrìa semplicemente; perchè quando si parli d'una Latrìa imperfetta e relativa, con simili moderazioni, ed estenuazioni, si attribuirà alla Croce, ed alle altre appartenenze di Gesù Cristo: altramente nò in qualunque maniera si sia. La ragione è, perchè secondo la regola de' Logici, la parola, che ci significa due o più cose, l' una principalmente e direttamente, l' altra per similitudine e proporzione, essendo poste a parte, sola, e senza alcuna limitazione, significa sempre la cosa principalmente significata. *Analogum per se sumptum stat pro famosiori significato*. Se si dice uomo, s'intende d'un' uomo vero e naturale, non d'un' uomo morto e dipinto. Se si dice Latrìa, s'intende della vera Latrìa, e non della Latrìa imperfetta e relativa. Che se io ho sempre detto, che non bisogna dire semplicemente, che si adorano le Creature, ma vi si debbano adoperare delle circostanze, che restringano il significato della parola di adorare, mentre piega più all' onor di Dio, che a quello delle Creature; quanto più averò ragione di dire, che non bisogna mai usare la parola sola di Latrìa per alcun' altro onore, che per quello di Dio solo, essendo questa parola di Latrìa scelta e destinata precisamente a questa sola significazione, nè può oggimai avere altro uso fuor che per proporzione, ed estensione? Veramente la parola equivoca si prende sempre nella sua principale significazione, quando è posta sola e senza limita-

mitazione, e non mai per le significazioni accidentali, e meno principali: E tanto mi pare, che possa bastare d'aver detto in questo proposito per li buoni intenditori.

## CAPITOLO X.

*Risoluzione necessaria d'una difficoltà.*

SArà meglio di collocare in questo luogo, essendo necessaria, che scordarsi questa parola. Se l'adorazione relativa delle appartenenze di Gesù Cristo s'appella Latrìa imperfetta, perch'ella si riporta alla vera e perfetta Latrìa dovuta a Gesù Cristo, e parimente l'adorazione respettiva, che si fa alla Madonna, si chiama Iperdulìa, mentre riguarda la perfetta Iperdulìa dovuta a quella celeste Signora; e l'adorazione respettiva, che fassi alle appartenenze de' Santi, s'appella Dulìa relativa, mentre si riduce alla perfetta Dulìa dovuta a quei gloriosi Padri; perchè non si chiamerà ancora adorazione di Latrìa l'onore che si fa alla Vergine Madre di Dio, ed ai Santi, mentre l'onore della Madre e de' servi ridonda tutto, e si riporta intieramente all'onore, e gloria del Figlio e Signore Gesù Cristo nostro sovrano Iddio, e Redentore? Ogni onore si riferisce a Dio, come si è chiaramente dedotto nella Introduzione a questi Libri: dunque ogni onore è, e si deve chiamare adorazione relativa di Latrìa.

Questa difficoltà merita risposta, e scioglimento, Ed io la prenderò dal gran Dottore San Bonaventura. Gli onori subalterni si riportano a Dio in due maniere: o come a loro primo principio, ed ultimo fine: o come a loro

obbietto, e soggetto. Ora l'onore subalterno, tuttochè assoluto e proprio, si riporta a Dio, come a suo primo principio, ed ultimo fine, e non come a suo obbietto. Ma l'onore relativo si riferisce a Dio, come a suo obbietto, e soggetto, e però si chiama onor di Latria. Egli è nondimeno imperfetto, e relativo, mentre non ha Dio per suo obbietto inquanto che Dio si considera in sestesso, o nella sua propria natura; ma solamente inquanto è rappresentato, e riconosciuto nelle sue appartenenze, e dipendenze per la relazione e riporto, ch'esse hanno a Sua D.M. La riverenza, che portò S. Giovanni alle scarpe di nostro Signore, stimandosi indegno di portarle, fu una Santa affezione di Latria, ma di latria relativa, colla quale egli adorò il suo Maestro, non in sua propria persona, ma in questa bassa, ed abbietta appartenenza.

Gli onori adunque, che mirano a Gesù Cristo, come a loro principio, ed ultimo fine solamente, non si possono, ne si devono chiamare in maniera alcuna Latria; ma quelli, che si riportano a Gesù Cristo come a loro obbietto si possono e deono appellar Latria, ma relativa, ed imperfetta. Ora l'onore della Vergine, e de' Santi ha per suo oggetto la loro propria Eccellenza, che si ritrova nelle loro persone, e pertanto ha il suo proprio nome di Dulia, e Iperdulia, benchè si riporti a Dio come a suo fine, e suo principio. L'onore della Croce, ed altre appartenenze del nostro Salvatore ha per suo obbietto nostro Signore medesimo, che si considera, e riconosce in queste cose insensibili per la relazione, che hanno a lui. Sicchè si chiama convenevolmente quest'onore Latria relativa. Così diamo il pane a' poveri per limosina, ai Sacerdoti

per

per oblazione. L'uno, e l'altro dono riguarda, e tende a Dio; ma differentemente; perchè la limosina riguarda Dio come a suo fine, ed ha per obbietto il povero; ma l'oblazione rimira Dio, come suo proprio obbietto, tuttochè sia ricevuta dal Sacerdote.

## CAPITOLO XI.

### *Due maniere di onorar la Croce.*

SI possono onorare le cose assenti, passate, e future almeno condizionalmente, e così si possono stimare, e lodare: Quante volte, ed in quante maniere onorarono gli antichi Padri, e adorarono il famoso Messia? E veramente a ben considerare la vera essenza dell'onore, e dell'adorazione, ella non ricerca punto la presenza del suo obbietto, e però può aver luogo nelle cose passate, e future. Il picciolo Trattatore non oserebbe di negare questa dottrina. *Noi non possiamo* (dice egli) *onorare giammai abbastanza la Morte, e Passione di Nostro Signore.* Ora la morte, e Passione è passata: Gesucristo non muore più, non patisce più; si possono onorare le cose assenti, e che non sono. Camminiamo ora con questa supposizione.

Potiamo considerare la vera Croce come si trova ora separata, e staccata dal Crocifisso, ed allora sarà preziosa Reliquia del Salvatore, suo letto di onore, Trono della sua realtà, trofeo della sua vittoria, e glorioso stromento della nostra Redenzione. Ora essendo tutte queste qualità relative, e interamente riferite a Gesucristo; così l'onore, che si fa alla Croce in virtù di quelle è tutto relativo al medesimo Signore, e però co-

me appartenente al Salvatore è un' onore di Latria: ma non gli appartenendo dirittamente, ma relativamente, questa Latria viene ad essere imperfetta, e relativa, la quale non dee essere semplicemente detta Latria ne adorazione, secondo San Bonaventura nel terzo Libro sopra le Sentenze, come ho dianzi accennato.

Tale fu l'onore, che l'Antichità rese alla Croce, desiderando d'averne i frammenti e le scheggie che ne furono sparse per lo Mondo, a racconto di San Giovanni Grisostomo, e di S. Cirillo, e fu somigliante a quello che portava S. Giovanni alle scarpe di nostro Signore, che si stimava indegno di toccare; e pari a quello, che Eliseo deferì al mantello d'Elia, che conservò con tanta cura: e Sant'Atanasio a quello di Sant'Antonio: ed uguale a quello, che tutti i Cristiani portano al Santissimo Sepolcro di Nostro Signore, predetto dal Profeta Isaia in termini espressi.

Si considera parimente la Croce non come si trova di presente separata dal Crocifisso a guisa di Reliquia, ma come ella era al tempo della Passione; allora che il Salvatore vi stette sopra inchiodato; che questo prezioso Albero era carico del suo frutto, e che questa Mirra, o Terebinto si distillò da ogni parte in goccie di sangue salutare. E in questa considerazione la nostra anima onora la vera Croce col medesimo onore, ch'ella onora il Crocifisso, non tanto (a parlar propriamente) relativamente, ma piuttosto conseguentemente, e per participazione, o ridondanza. Perchè siccome la gloria di Nostro Signore nel giorno della Trasfigurazione sparse e comunicò i suoi raggi fin sulle vestimen-

ta,

ta, che rese bianche come neve; così la Latria, colla quale noi adoriamo Gesucristo crocifisso, è così viva, ed abbondante, che penetra, e ridonda su tutto quello, che lo tocca, e gli appartiene. Tale fu l'opinione di quella povera Donna, che si contentò di toccare l'orlo della Veste del Salvatore. Così baciamo noi la Porpora, ed il Manto de' Grandi. Ma questo non è semplicemente adorare, ma coadorare per accidente, ed in conseguenza la Veste, o la Croce.

E veramente nessuno adora il Re a causa della sua Veste, ma nemmeno separa la Veste del Re, per adorare semplicemente la persona Reale. Noi facciamo riverenza al Re vestito, e noi adoriamo Gesucristo crocifisso. L'adorazione portata al Crocifisso risaglie, e riflette alla Croce, ai Chiodi, alla Corona, come cose, che gli sono unite, ed attaccate. Di sortechè questa adorazione, o piuttosto coadorazione, essendo un accessorio dell'adorazione fatta al Figlio di Dio, ella porta il nome, e l'appellazione del suo principale, risentendo parimente della sua natura.

A questa maniera di adorare, e considerar la Croce, riportano quasi tutte le più solenni parole, lodi, e cerimonie, che si praticano nella Chiesa Cattolica verso la Croce. Ma fra tutti gli altri, il santo, e divoto Inno composto dal buon Teodolfo antico Vescovo d'Orleans: vediamolo tutto a parte a parte in Latino, ed in volgare:

*Vexilla Regis prodeunt,*
*Fulget Crucis mysterium,*
*Quo carne carnis Conditor*
*Suspensus est patibulo;*
*Quo vulneratus insuper*
*Mucrone diro lanceæ,*

Ut

*Ut nos lavaret crimine*
*Manavit unda, & sanguine.*
*Impleta sunt quæ concinit*
*David fideli carmine,*
*Dicendo in nationibus*
*Regnavit a Ligno Deus.*
*Arbor decora, & fulgida,*
*Ornata Regis purpura,*
*Electa digno stipite*
*Tam sancta membra tangere.*
*Beata cujus brachiis*
*Sæcli pependit pretium,*
*Statera facta est corporis,*
*Prædamque tulit Tartari.*
O *Crux ave spes unica,*
*Hoc Passionis tempore,*
*Auge piis justitiam,*
*Reisque dona veniam.*
*Te, summa Deus Trinitas,*
*Collaudet omnis Spiritus,*
*Quos per crucis mysterium*
*Salvas, rege per sæcula.* Amen.

Cioè:

Viene del Re l'Insegna,
E risplende la Croce,
Dove in carne fu appeso
Il fattor della Carne.
Dove anche estinto il ferro
Della Lancia il trafisse,
E a lavar nostre colpe
Sgorgò con l'acqua il Sangue.
Quello, che in fedel canto
Profetizzò Davidde
S'adempì; che fra i popoli
Regnò su'l Legno Iddio.
Arbore bella, e splendida

D'astro

D'astro Regale adorna,
Da degno tronco eletta
Per quelle sante Membra.
Felice te, che in braccio
Del Mondo il prezzo avesti,
Fatta bilancia al corpo
Dispogliasti l'Inferno.
O Croce unica speme
Io ti saluto, in questi
Giorni, fa Santi i Giusti,
Perdona ai Peccatori.
Dio Trinità suprema
Ogni spirto ti lodi,
E quei che con la Croce
Salvi, reggi in eterno. *Amen.*

Or chi non vede, che in tutte queste parole noi consideriamo la Croce come un Albero, nel quale pende il prezioso frutto della Vita, Creatore del Mondo; e come un Trono, sopra il quale sta assiso il Re de' Re? Il medesimo intento ha la Chiesa quando canta quello, che ne rimprovera il picciolo Trattatore, cioè, *O Croce, che devi essere adorata: O Croce, che dei essere riguardata, amabile agli uomini, più santa di ogni cosa, che sola hai meritato di portare il talento del Mondo, dolce Legno, dolci Chiodi, portante un dolce peso.* Così trasporta, benchè poco fedelmente il Trattatore queste parole Latine, che sono molto più belle; *O Crux adoranda, o Crux speciosa, hominibus amabilis, sanctior universis, quæ sola digna fuisti portare talentum Mundi; dulce lignum, dulces clavos, dulcia ferens pondera.* Ed altrove:

*Crux fidelis inter omnes*
*Arbor una nobilis;*
*Nulla silva talem profert,*

*Fronde, flore, germine.*
*Dulce lignum, dulces clavos,*
*Dulce pondus sustinet.*

E queste strofe dell' Inno composto dal buon Padre Fortunato Vescovo di Poitiers. Ora tutte queste parole riguardano la Croce inchiodata, ed unita al Crocifisso; come fu appunto nel tempo della Passione.

Ma perchè se le parla, e perchè si saluta come se fosse il Crocifisso stesso? Perchè le parole vanno alla Croce, e l'intenzione è dirizzata al Crocifisso, si parla del medesimo Crocifisso sotto il nome di Croce. Non diciamo noi ordinariamente cinquanta Corazze, cinquanta Lancie, cento Moschetti, cento Cavalli, intendendo per ciò i Soldati, che portano quest'armi, e vanno a Cavallo? Non chiamiamo parimente (in lingua Francese, che si chiama Insegna l' Alfiere) Insegna della Compagnia quello che porta l'Insegna.

Ora se parlando de' Cavalli intendiamo de' Cavalieri; se per li Moschetti, Lancie, e Corazze noi intendiamo quelli che portano le Corazze, le Lancie, ed i Moschetti; perchè per la Croce non intenderemo noi ancora il Crocifisso? Non intendiamo ancora sovente il Re di Francia, ed il Duca di Savoja sotto i nomi di Fiordiligi, o di Croce bianca, perchè queste sono l'Arme di questi Principi sovrani? E perchè non potremo parlare ancora del Salvatore sotto il nome della Croce, ch'è la sua vera Insegna? In questo senso adunque ci voltiamo alla Croce, la salutiamo, la invochiamo; come parimente ci voltiamo al Seggio, e ci appelliamo ad esso, intendendo di quello, che siede sul Seggio; ma bisogna congiungere a questo

che

che qui diciamo, quello che abbiamo detto nel secondo Libro al cap. 9. e 10.

## CAPITOLO XII.

*Due altre sorti di onore per la Croce.*

CI sono due sorti di segni: perchè alcuni rappresentano, e significano naturalmente per la dipendenza, o appartenenza, riporto, o proporzione che hanno verso le cose rappresentate da essi. Così le traccie, e le orme de' Cervi, e de' Cignali, sono segni naturali delle bestie, che le hanno gittate, e fatte per la dipendenza, e riporto che hanno con esse. Così il fumo è segno del fuoco, e l'ombra del corpo. D'altra parte ci sono de' segni, che non rappresentano, ne significano alcuna cosa naturalmente, ma per la instituzione, e volontà delle persone, come quando anticamente i Commissarj di Guerra mettevano la Thita Θ per segno di morte, ed il Thau Π per segno di vita.

*O multum ante alios infelix littera Thita!*

O quando Raab pose una cordella rossa pendente dalla finestra per contrassegno della Salvaguardia, che gl' Israeliti dovevano conservare alla sua Casa: perchè qual convenienza, o proporzione si ha tra le cose significate, e tali segni, che si possa dir naturale? Io non dico già, che questi segni sieno stati instituiti senza ragione, ne misterio; ma dico bene, che di loro ragione non hanno alcun riporto a quello che significano, e ch'è stato bisogno, che per la instituzione umana sieno stati assegnati, e voltati a quest'uso: dove i segni naturali senza l'intramezzo d'alcuna instituzione, per la naturale ligazione, e proporzione che hanno col

loro obbietto, lo significano, e rappresentano.

Ora la figura della Croce può avere l'uno, e l'altro uso: Ella può essere segno naturale, e segno volontario, o arbitrario. Certo, che la Croce ha una naturale convenienza, e proporzione col Crocifisso, e colla crocifissione. Le parole stesse lo mostrano, e pertanto ella rappresenta, e significa naturalmente il Crocifisso: questo è il suo uso ordinario, che non eccede punto la sua portata naturale; e considerata in questa guisa, la onoriamo coll'onore, che ho così sovente osservato, cioè d'una Latria imperfetta, e relativa, tale quale si porta al Libro degli Vangelj, ed altre cose sacre, come è determinato nel Concilio settimo, Azione settima; e nel Concilio ottavo, Azione terza: la quale è realmente portata, e dirizzata alla Croce, come a suo primo, e particolare obbietto, e poscia tutta a un tratto riportata, ed indirizzata al Crocifisso, come a suo obbietto finale, universale, e fondamentale; poichè l' onore portato alla Croce (in quanto ella è rimembranza del Crocifisso, e della sua crocifissione) non è altra cosa, che una dipendenza, appartenenza, ed accessorio della grande, e sovrana Latria dovuta alla Maestà di quegli, il quale essendo uguale a Dio suo Padre, si è umiliato, ed abbassato fino alla morte della Croce.

Eccovi l'onore dovuto alla Croce come segno naturale del Nostro Signore, che soffre, e patisce per noi, al quale per liberarlo da ogni rimprovero, è stato espediente di far concorrere la instituzione del popolo Cristiano. Imperocchè non avendo la figura della Croce, secondo la natura, maggior proporzione alla Croce del Salvatore, che a quelle de' Ladro-

ni,

ni, che furono crocifissi con esso, o di tante altre migliaja di crocifissi, che furono fatti allora morire in altre occasioni; perchè prenderemo noi così indistintamente le Croci per memorie, e segni naturali della sola Passione del Salvatore, piuttosto che quelle degli altri? Certo io l'ho già detto, che ha bisognato, che l'instituzione del popolo Cristiano abbia avuto luogo in questo fatto per troncare, ed acconciare la significazione, e rappresentazione, che la figura della Croce poteva avere naturalmente, acciocchè fosse in uso per altre cose, che per significare, e rappresentare la santa crocifissione del Redentore.

Questo fu osservato fin dai tempi di Costantino il Grande; ma non trattando quì, che della Croce di Gesucristo, così non intendo di parlare d'altra figura di Croce, che di quella, che particolarmente, e distintamente è adoperata a rappresentare Gesucristo crocifisso, come che non ci possa essere alcuna distinzione, mentre la figura della Croce di Gesucristo non ha altra naturale proporzione, che alla Crocifissione di Gesucristo, giacchè così è stata terminata, e limitata: come appunto l'Immagine di Cesare non ha altro riporto, che a Cesare, mentre si consideri così particolareggiata; benchè considerata come immagine di un Uomo, possa aver proporzione con ogni altro uomo. Io dunque sostento, che le Croci de' Cristiani non hanno altra naturale significazione, che quella della Passione di Gesucristo; perchè i Cristiani non pregiano altra immagine, o figura di Croce, che quella in particolare, ch'è immagine della Croce del loro Salvatore.

Vediamo ora se la Immagine della Croce

di Gesucristo possa avere qualche altro uso onorabile per la scelta, ed instituzione del popolo Cristiano. La volontà dell'uomo non ha poter di dare alcun reale valore alle cose, oltre a quello che hanno di loro natura; ma può ben dar loro un pregio immaginario, o una immaginazione supposta, o finta, secondo la quale viene onorata, o disonorata più, o meno. Per esempio: L'Ambasciatore del Re è talvolta onorato come Ambasciatore del Re, e talvolta onorato come semplice Ambasciatore; ed allora viene ad essere, propriamente parlando, onorato egli stesso; perchè così, a parlar propriamente, egli è Ambasciatore, ch'è la qualità, per cui viene onorato; benchè ciò sia in considerazione d'altri, cioè del Re. Altra volta poi viene onorato agguisa di Re dell'onore proprio del Re, ed allora, propriamente parlando, egli è il Re, che viene onorato nella persona dell'Ambasciatore, e non l'Ambasciatore per se stesso; perchè propriamente l'Ambasciatore non è Re, ma tiene solamente il luogo del Re, e lo rappresenta per la finzione, e supposizione, che gli uomini ne fanno; così quando uno prende il possesso di qualche cosa per un'altro, non è propriamente possessore, ma quello, per cui è preso il possesso di quella cosa.

Oltre a ciò, quando si fanno verso le Statue de' Principi trapassati, gli onori, e le cerimonie, che si farebbono verso il Principe vivo, come avvenne a Trajano, che al racconto d'Aurelio Vittore, entrò in Roma trionfante, benchè morto, nella sua Statua; non si può dire, che tali onori sian fatti propriamente alle Statue, ma bensì a' Principi rappresentati nelle Statue, non di rappresentazion naturale, ma di rap-
pre-

presentazione arbitraria, finta, ed immaginata per la instituzione degli uomini.

Il dotto Bellarmino produce questi esempj. Ma ce ne sono degli altri non meno a proposito; come quello, che racconta Niceta Coniate nel quinto Libro dei Gesti dell'Imperadore Manuele Comneno della Immagine di nostra Donna assisa sopra un Carro trionfale d' argento dorato, e condotta per la Città di Costantinopoli in riconoscimento della vittoria ottenuta dall'Imperadore contro gli Ungheri, col favore, ed intercessione della gloriosa Vergine. Imperocchè chi non vede in questa celebrità, che il trionfo non si concede all'Immagine, ma alla Madonna rappresentata dalla Immagine? E di più, che questa Immagine rappresenta la Vergine, non con una semplice rappresentazione secondo la sua portata naturale, ma con una rappresentazione instituita per la finzione, ed estimazione arbitraria degli uomini.

Così vediamo ordinariamente, che l' effigie, ed immagini sono disonorate in vece de' malfattori scappati dalle mani della Giustizia; s' impiccano, ed abbruciano le loro rappresentazioni in vece loro, come se fossero eglino stessi, ed allora il disonore non si fa propriamente alla immagine, ma al malfattore, in luogo del quale è supposta. Così non si dice, che sia stata impiccata, od abbruciata la Immagine del tale, o tale malfattore, ma che hanno impiccato, od abbruciato il tale, e tale in effigie: mentre tali esecuzioni non si fanno sopra le immagini, se non in quanto in esse si tiene per la fizione della Giustizia pubblica, che i malfattori sie-

uo

no castigati, estinti, e puniti. Le immagini adunque, oltre la loro facoltà naturale, che hanno di rappresentar le cose, delle quali sono immagini per la convenienza, e proporzione che hanno con esse, possono essere adoperate ad un' altra rappresentazione, e luogotenenza per la fizione, ed instituzione degli uomini.

Così, per ritornare al punto, la immagine della Croce, oltre la natural qualità, ch' ella ha di rappresentare Gesucristo crocifisso, che la rende onorabile di un onore di Latria imperfetta, ella può essere destinata, e posta in opra per la elezione, e fizione degli uomini a tenere il luogo, e vece del Crocifisso, o piuttosto della vera Croce congiunta al Crocifisso. E considerata in questa guisa, l'onore, e riverenza, che se le fa, non mira propriamente, che al Crocifisso, ed alla Croce unita al Salvatore, e non alla immagine della Croce, che non ha altro uso in questo caso, che di prestare la sua presenza esteriore per ricevere le azioni esteriori dovute al Crocifisso, in luogo, e vece di esso, che rappresenta, e significa. E questo serve alla esteriore protestazione dell' adorazione, che noi facciamo al Crocifisso. In questa considerazione San Pietro trovandosi inchiodato sulla Croce, disse al popolo: *Questo è il Legno della Vita, sul quale essendo stato innalzato il Signore Gesù, tira a se tutte le cose: Questo è l'Albero della Vita, sopra il quale fu crocifisso il Corpo del Signore Salvatore*. Così racconta Abdia Babilonico (se il titolo del Libro non mente) nel primo Libro del conflitto Appostolico. Così l'altro Appostolo fratello maggiore di S. Pietro: *Io ti saluto, o Croce, che fosti dedicata al corpo di Gesucristo, ed ornata dalle*

*perle*

*perle del suo corpo. O buona Croce, che hai preso la tua bellezza, ed il tuo splendore dalle membra del Signore;* con quello che segue, riferito dai Sacerdoti dell' Acaja. Or chi non vede, che ne l'una, ne l'altra Croce dei due fratelli era la vera Croce del Salvatore? E nondimeno parlano ad esse, e di esse, come se fosse stata appunto la vera Groce del Salvatore.

E donde nasce questo, se non dal considerare queste Croci in forma, e luogo della vera Croce? E quindi deriva ancora, che la Chiesa ordina, che nel Venerdì Santo il popolo Cristiano prostrato ginocchione vada a baciar la immagine della Croce, ma non già alla immagine esposta: ma si fa quest'onore alla rappresentazione di Gesucristo crocifisso, qual egli era nel giorno della sua Passione, del quale ella tiene il posto per ricevere quest' azione esteriore semplicemente, senza che la intenzione si fermi punto nella presente figura.

E che tale sia la verità in questo fatto, la manifestano chiaramente le parole, che dice quegli che fa il Santo Ufficio cantando: *Ecce lignum Crucis:* Eccovi il Legno della Croce, al quale pendè la salute del Mondo. Ed il Coro gli risponde: *Venite adoremus.* Venite adoriamo. Ne si guarda in conto alcuno se l'immagine sia di bronzo, di argento, d'oro, o di altra materia. Da che si cava apertamente, che intanto la Croce si chiama legno, in quanto ci vien presentata in forma, e vece della vera Croce del Signore.

Ed in fatti siccome si attribuiscono tutti gli onori dei giorni della Natività, Passione, e Risurrezione di Nostro Signore ai giorni, che le rappresentano, e tengono il loro posto secondo la instituzione degli Anniversarj, e com-

memorazioni, che se ne fanno; così si fanno onori uguali alle immagini della Croce, in quanto all'esterno, a quelli del Crocifisso, ma per commemorazione, e in virtù della supposizione che facciamo, che questa immagine rappresenti il Crocifisso, e sia in suo luogo al ricevimento delle cerimonie esteriori. Certo, che sarà malagevole di voltare ad altro senso gli onori esteriori fatti anticamente all'Arca dell'Alleanza. E nella medesima considerazione gl'Inglesi onorano il seggio vuoto del loro Regno. Ora comunque ciò sia, quando noi onoriamo la Croce in forma di Crocifisso, o qualunque altra cosa in vece di quello che rappresenta, le onoriamo così impropriamente, come sono impropriamente quello che rappresentano. L'adorazione adunque fatta alla Croce in questa guisa, non è propriamente adorazione, che in riguardo del Crocifisso, e verso della Croce non è, che un'adorazione impropria, e rappresentativa.

Si può nondimeno dire, che la Croce sia ancora adorata, secondo qualche esteriore apparenza, quando si prega Dio davanti la Croce senza altra intenzione, che di mostrare, che si prega in virtù della Morte, e Passione del Salvatore. Ma si può, e meglio, anche dire, che questo non è adorar la Croce ne molto, ne poco, mentre ne l'azione interiore, ne la esteriore viene indirizzata alla Croce: ne più, ne meno che allora, quando adoriamo verso l'Oriente, secondo l'antica tradizione, noi non adoriamo l'Oriente, ma mostriamo solamente di adorare Iddio onnipotente, che si è levato per noi nell'alto, affine d'illuminare ogni uomo, che viene in questo Mondo.

Del

Del rimanente le particole del vero Legno della Croce, quali abbiamo anche oggidì, essendo fatte in forma di Croce, come è la Santa Croce d'Aix in Savoja, oltre gli onori che meritano in quanto sono reliquie, possono aver tutti gli usi della immagine della Croce. Quindi è, che la Beata Paola adorando la vera Croce, ch'era in Gerusalemme ai suoi tempi, prostratasi davanti a quella, vi fece orazione, come se vi avesse veduto il Salvatore affisso; al racconto di S. Girolamo nel suo Epitafio. Così il segno della Croce fatto colla mano, ha tutti gli usi delle immagini della Croce, e per conseguente partecipa di tutti i suoi onori. Ed oltre a ciò, egli ha ancora per suo particolare, ed ordinario onore di essere una breve, e potente orazione, per ragion di che è venerabilissima a' fedeli.

## CAPITOLO XIII.

*L'onor della Croce non è contrario al primo comandamento del Decalogo; con una breve interpretazione di quello.*

MA una grande opposizione ci resta ancora da superare; essendo scritto: *Tu non averai altri Dei avanti di me. Non ti farai Idoli intagliati, ne alcuna similitudine di cose, che sono in Cielo, nell'aria, nella terra, o nelle acque sotto terra: Tu non le adorerai, ne servirai, perchè io sono il Signore Dio tuo, forte, e geloso.* Egli è adunque proibito il tenere le immagini della Croce, o di qualunque altra cosa. Gli Scismatici, ed altri nemici della Chiesa fan professione di cavare da questo comandamento tutte le ingiurie esecrabili, che vomitano contro i Cattolici, chiamandoli Idolatri, superstiziosi,

puzzolenti, forsennati, insensibili, ed insensati, come fa pure in molti luoghi il picciolo Trattatore. Non sarà adunque che ben fatto il ben considerarlo circa la proibizione, che contiene di non fare alcuna similitudine, ch'è quello, che tocca il nostro proposito.

Ora io trovo quattro segnalate interpretazioni di questo passo della Scrittura.

1. I Giudei prendono con tanto rigore le parole di questa proibizione, che ributtano tutte le immagini di qualunque sorte si sieno, e portano loro un odio estremo, come dice appunto il picciolo Trattatore.

Questa opinione è affatto barbara. Le Immagini de' Cherubini, Leoni, Vacche, Pomi, Melogranati, Palme, Serpenti di Bronzo, ed altre cose sono approvate dalla Scrittura. I figliuoli di Ruben, Gad, e Manasse fecero la sembianza dell'Altare di Dio, e l'opera loro fu approvata. I Giudei mostrarono a Cristo l'immagine di Cesare, ed esso non la condannò. La Chiesa ha tenuto in ogni tempo l'Immagine della Croce, come ho dimostrato nel secondo Libro. Per natura l'Uomo fa la somiglianza di se stesso negli occhi de' riguardanti, nell'aria, nell'acqua, e nello specchio; e la Pittura è un dono di Dio, e della Natura. Questa interpretazione adunque contrasta alla Scrittura, alla Chiesa, ed alla Natura; e non è punto comoda, ne consentiente alle parole precedenti, che proibiscono la pluralità degli Dei, a che la proibizione delle immagini non serve a nulla; ne alle parole seguenti, che proibiscono l'adorazione degl'Idoli, perchè, che ha da fare il proibirne l'adorazione, se non è lecito di aver le immagini, ne di farne? E se si proibisce l'avere

sem-

semplicemente alcuna similitudine, che bisogno ci è di proibirne l'adorazione.

2. Un branco di Scismatici, e di Novatori confessano, che non sia punto proibito nel comandamento, di cui si disputa, il fare, e tenere delle Immagini, e similitudini, ma solamente di metterle, e farle nelle Chiese, e ne' Tempj. Ma questa opinione è più notoriamente contraria alla Scrittura, che la precedente; perchè i Giudei, ed i Maomettani hanno pure qualche pretesto di appoggiare la loro stravaganza nelle parole del comandamento, che portano intero, che non si faccia alcuna similitudine. Ma gli Scismatici, ed i Novatori non saprebbono produrre pur una parola della Scrittura, che dica esser meno lecito l'aver le immagini nelle Chiese, che altrove. I Giudei hanno almeno qualche scorta della Scrittura a loro vantaggio in questo punto; ma costoro non fanno, che proclamar la Scrittura, e non ne hanno ne sugo, ne scorza, e nondimeno spacciano per Idolatri, ed Anticristi quelli, che non vogliono prestar fede alle loro parole.

Ma dove troverete in grazia, che le Immagini de' Cherubini, Vacche, Leoni, Granati, e Palme fossero appunto altrove, che nel Tempio? Ed i Cherubini certamente nel luogo più sacrosanto? Eccovi un grande esempio per noi, e chi vorrà trarcelo dalle mani, dovrà portare per difenditrice una grande Autorità. Il nostro esempio è nella Scrittura; ci fa dunque mestiere di una uguale autorità per proibircene la imitazione, e riusciranno inefficaci, e vane tutte le vostre parlate.

Iddio propose l'ornamento delle immagini in quel Tempio antico a vista di un popolo in-

clinatissimo all'Idolatria; e vi sarà chi voglia proibire alla Chiesa Cattolica l'adornare i suoi Tempj colle memorie della Croce, e di quei gloriosi Guerrieri, che sotto questo Stendardo hanno abbattuto, e dissipato tutta l'Idolatria? Così ella ha fatto certamente in tutti i Secoli: ne ha giammai avuto Tempj (che si sappia) senza Croci, come ho provato quì addietro. Che se le Chiese sono Case del Re dei Re, vi sono altresì convenienti gli adornamenti. Il Tempio è ritratto del Paradiso; e perchè non vi si porranno i ritratti di quelli, che sono in Paradiso? E quali più preziose, e più sante Tapezzarie vi si possono attaccare.

Oltre a ciò, questa interpretazione tanto apprezzata dai Novatori, non quadra in conto alcuno alla intenzione della Legge, che vuol abolire ogni sorte d'Idolatria. Perchè non si può così bene aver degl'Idoli, ed idolatrare fuori de' Tempj, come in quelli? Certo che l'Idolo di Laban era così bene Idolo nella sua Casa, come sarebbe stato nella Chiesa, o nel Tempio. E così il Vitello d'oro idolatrato dagli Ebrei nel Diserto. Questo comandamento adunque non vieta abbastanza tutta l'Idolatria.

3. Altri hanno detto, che per questa proibizione altre similitudini non sono rifiutate, se non quelle che son fatte per rappresentare formalmente, ed immediatamente Iddio, secondo l'essenza, e natura divina. E questi han detto la verità in quanto a questo punto, che le immagini di Dio, propriamente parlando, sono proibite: Ma però hanno male inteso il comandamento, giudicando, che non sieno proibite altre similitudini, che quelle di Dio: che abbiano parlato bene nel primo punto, non vi ha dubbio

alcu-

alcuno, perchè parlano delle immagini esteriori, corporali, ed artificiali. Ora tali immagini propriamente parlando, deono rappresentare ai sensi esteriori la forma, e la figura delle cose, delle quali sono immagini per la somiglianza, che hanno con esse: Ma il senso esteriore non è capace di apprendere per alcuna conoscenza la natura di Dio infinito, ed invisibile. E qual forma, o figura può avere similitudine con una natura, che non ha nè forma, nè figura, ed è impareggiabile?

Questo però sia detto senza condannare le immagini, nelle quali ci viene rappresentato Dio in forma di un Vecchio, e lo Spirito Santo in forma di Colomba, o di lingue di fuoco: perchè non sono altramente immagini di Dio Padre, e dello Spirito Santo, propriamente parlando; ma sono immagini di apparenze, e figure, per le quali Dio si è manifestato secondo la Scrittura; le quali apparenze, e figure non rappresentano Dio per maniera d'immagini, ma per modo di semplici segni. Così il Roveto ardente, e simili apparenze non furono immagini di Dio, ma segni di lui. E tutti i ritratti delle cose spirituali non tanto sono immagini delle medesime cose, che delle forme, ed apparenze, nelle quali si sono manifestate.

Meno ancora condanniamo le figure, ed immagini mistiche, come di un Agnello per rappresentare il Salvatore, o delle Colombe per rappresentare gli Appostoli, perchè non sono immagini di cose, che significhino, come le parole, o le lettere delle cose che dinotano; ma rappresentano solamente ai sensi esteriori delle cose, che per via di discorso ci si rimettono nella memoria le cose misticamente significate per qualche se-

greta convenienza. Io però sarei d'opinione insieme col dottissimo Bellarmino, che non si debbano moltiplicare così fatte immagini di cose invisibili, ne sia lecito il farle senza l'approvazione di qualche discreto Teologo.

Nel resto io dico, che il comandamento di Dio ha molto maggiore stesa, che quella, che gli dà questa considerazione. Perchè se il comandamento non proibisce, che le immagini della Divinità, perchè ha particolareggiato, dicendo, che non si facciano similitudini di sorte alcuna delle cose, che sono in Cielo, nella Terra, e nelle Acque? Oltre a che quegli che adorasse gl' Idoli di cose create, non sarebbe idolatra contro questo comandamento. Questa interpretazione adunque non è legittima, ne conforme al sentimento della Legge.

Eccovi adunque la vera, e Cristiana intelligenza di questo comandamento dedotta per ordine colla maggior brevità, e chiarezza, che mi sarà possibile.

1. L'Idolatria consiste in due sorta di azioni; le prime sono interiori, per le quali si crede, e si riconosce per Dio quello, che non è Dio: le altre sono esteriori, colle quali si protestano le interiori con alcune inclinazioni, e sommessioni esterne. Le prime azioni possono stare senza le seconde; e similmente le seconde senza le prime. Imperocchè quegli ch' è affezionato agl'Idoli, tuttochè non ne faccia alcuna dimostrazione, è Idolatra. E quegli, che volontariamente adora, ed onora gl'Idoli, benchè non porti loro alcuno affetto, è idolatra, ma esteriormente; e tanto l'uno, quanto l'altro offende l'onore dovuto al vero Iddio. Ora le azioni interiori della Idolatria sono proibite con que-

ſte eſpreſſe parole : *Tu non averai altri Dei avanti di me*. Le eſteriori vengono condannate chiaramente per le ſeguenti : *Tu non farai alcun Idolo, ne ſimilitudine di ſorte alcuna; ne le adorerai, ne in modo alcuno le ſervirai*. Le quali due proibizioni non mirano, che ad un medeſimo ſcopo di condannare, e vietare ogni Idolatria, ne fanno, che un ſolo comandamento diviſo in due parti.

Il che ſtando così, come non ne dubito punto, queſta proibizione di non fare alcuna ſimilitudine, ſi deve intendere non aſſolutamente, e ſemplicemente, ma ſecondo il fine, e la intenzione del comandamento; come ſe aveſſe detto: *Tu non averai altri Dei, che me : Tu non farai alcun Idolo, ne ſimilitudine* : cioè, per tenerla in qualità di Dio, ne l'adorerai, o ſervirai in queſta qualità. Di maniera, che tutto quello, che ſi porta in queſto comandamento, ſia intieramente riportato a queſto ſolo punto, di non avere altro Dio, che il vero Iddio; e di non dare ad alcuna coſa l'onore dovuto a Sua Divina Maeſtà : ed in ſomma di non eſſere Idolatra.

2. Ma ſe qualcuno voleſſe opporre in contrario, che la proibizione *di non aver altri, che un ſolo vero Dio*, ſia un comandamento ſeparato dall' altra proibizione: *Tu non farai alcun Idolo, ne ſimilitudine di ſorte alcuna*; per non fermarmi a convincerlo con vive ragioni, che potrei produrre in queſto propoſito; io mi contenterò, che mi conceda, che la proibizione di non fare alcuna ſimilitudine, e di non adorarla, non ſia, che un medeſimo, e ſolo comandamento. Il che non ſi può certamente negare in conto alcuno, mentre non ſi voleſſe (contro la pura, ed eſpreſſa Scrit-

tura) formare più di dieci comandamenti nella Legge (*Exod.* 34. 28.) e volesse togliere a queste Leggi il nome di Decalogo. Perchè se questo non è, che un solo comandamento, che proibisce il fare alcuna similitudine, e di non l'adorare (*Deut.* 4. 13.) conviene, che l'una delle due parti sia principale, e fondamentale; e che l'altra si riporti ad essa, come a suo scopo, e progetto: che se l'una non si riportasse all'altra, e non dipendesse, sarebbono due comandamenti, e non un solo. Ora io dimando (e parlo così per isfuggir contrasti) quale giudicherete Voi, che sia la parte principale di questo secondo comandamento; o questa, *Tu non farai alcun Idolo, o similitudine di sorte alcuna;* o quella, *Tu non le adorerai, ne servirai.*

Veramente non si può dire, che la proibizione di non fare alcuna similitudine sia il progetto, e lo scopo di questo comandamento, perchè a questo conto non bisognerebbe avere, ne fare alcuna Immagine, ch'è una ciancia troppo chiara. E come si potrebbe quindi ridurre la proibizione di non adorar le immagini, a quella di farne? Se è vietato il farne, a che proposito vietarne l'adorazione, mentre senza farle non si possono adorare? Ci sarebbe in somma una troppo grande superfluità in questo comandamento rispetto agli altri. Adunque la parte principale di questo comandamento, ch'è tutta la sua sostanza, la sua intenzione, e progetto, è la proibizione di non adorare, ne servire agl' Idoli, e similitudini delle cose create: e l'altra proibizione di non farle, pure si riporta a quella di non adorarle, ne servirle. Come se dicesse: *Tu non ti farai alcun Idolo, ne sembianza di sorte alcuna per adorarla, e servirla.*

Ec-

Eccovi il vero fugo di questo comandamento, il che si può agevolmente conoscere per li grandi avvantaggi, che questa interpretazione tiene sopra tutte le altre. 1. Perchè è tratta nettamente dalla parola di Dio, nella quale quello ch'è detto oscuramente in un luogo, viene più chiaramente espresso in un altro, e massime negli articoli d'importanza, e necessarj. Ora quello che si dice per radduplicazione di negativa, *Tu non ti farai alcun Idolo*, *ne sembianza di sorte alcuna : Tu non le adorerai*, *ne servirai*; è posto nel Levitico puramente, e semplicemente; così come noi lo dichiariamo in questa guisa : *Voi non vi farete alcun Idolo*, *o Statua*; *ne dirizzarete titoli*, *ne metterete alcuna pietra insigne nella vostra terra per adorarla*. E nell' Esodo inculcando Dio questo primo comandamento, disse : *Voi non vi farete Dei d' argento*, *ne d'oro:* mostrando in ciò, che se ha proibito il fare alcuna similitudine, l'ha fatto acciocchè non si facciano per idolatrare.

2. Questa interpretazione si unisce, e confronta benissimo con tutte le altre parti, non solamente del primo comandamento, ma di tutta la prima Tavola, le quali non mirano, che allo stabilimento del vero onor di Dio : imperocchè toglie ogni occasione all'Idolatria, e ad ogni superstizione, che può offendere la gelosia di Dio, senza però levare il legittimo uso delle Immagini, ne impone a Dio una gelosia sregolata, ed eccessiva, secondo quello che ho detto nel mio Proemio.

3. E come questa Interpretazione non condanna in conto alcuno il diritto uso delle Immagini (in che errano molto i Turchi, e gli Ebrei) così rifiuta, ed abolisce ogni uso delle

Immagini, Statue, e similitudini, ch'è contrario all'onor di Dio; non solamente ne' Tempj, e nelle Chiese (il che non basta punto, come pensano follemente molti Novatori) ne solamente delle similitudini fatte per rappresentare la Divinità (che nemmeno basta, come pensano molti altri) ma assolutamente ogni uso Idolatrico, ch'è il vero, ed unico progetto di questo primo comandamento.

4. Aggiugnete la convenienza dell'Idolatria esteriore alla interiore. La Idolatria non consiste in rappresentarci nell'anima le creature per le specie, ed immagini intelligibili, ma solamente in rappresentarcele come vere Divinità. Così l'Idolatria esteriore non consiste in rappresentarci le creature per le rassomiglianze, ed immagini sensibili, ma solamente in rappresentarcele come Divinità. Sicchè, come il comandamento, *Tu non averai altri Dei avanti di me*, non proibisce il rappresentarci interiormente le creature; così la proibizione, *Tu non ti farai alcuna similitudine*, non proibisce il rappresentarci esteriormente le creature, ma di non rappresentarcele per Dei, adorandole, e servendole. Questo solo è quello, che ci vien proibito, tanto per l'interiore, quanto per l'esteriore.

5. Di più, questa interpretazione è affatto conforme all'antichissimo, e Cattolico uso della Chiesa, la quale ha sempre avuto delle Immagini, e specialmente della Croce, ch'è come dire, ed assicurare, che sia secondo la intenzione dello Spirito Santo. In una parola, è verissimo il detto di Tertulliano: *Non videntur similitudinum Legi refragari, non in eo similitudinis status deprehensa, ob quem similitudo prohibetur*. Queste cose non sembrano contrarie alla Legge delle similitudini

militudini proibite, le quali non si trovano nello stato, e condizione di similitudine, per la quale la similitudine è proibita.

Che noi abbiamo adunque delle Immagini della Croce in Campagna, in Città, sulle Chiese, nelle Chiese, e sugli Altari, tutto ciò è buono, e santo; perchè essendo stato instituito, fatto, e praticato per la conservazione della memoria, che dobbiamo avere de' beneficj di Dio, e per onorare tanto più la sua Divina bontà, come ho dimostrato nel corso di quest'Opera, non può essere vietato nella prima Tavola, che non mira, che allo stabilimento del vero servigio di Dio, ed all' abolizione della Idolatria.

Così è buono, e santo l'uso d'onorar la Croce in tutto, e dappertutto: perchè non si onora, che per tanto più onorar Dio: perchè tutta la venerazione che se le porta, è relativa, dipendente, ed accessoria, in paragone, e verso la suprema adorazione dovuta a Sua Divina Maestà: perchè non è che un ramo di questo grand' Albero: perchè non ci è in maniera nessuna vietato, non essendo questa sembianza, e figura adoperata nell'azione, per la quale le similitudini sono interdette, ch'è la Idolatria: imperocchè la Croce presa nella maniera, che la prendono i Cattolici, non può essere ne Idolo, ne soggetto d'Idolarria; tanto è lontano, ch'ella ne sia, non essendo l'Idolo, che una rappresentazione d'una cosa, che non ha in maniera nessuna la condizione, che se gli fa rappresentare, ed un'*Immagine falsa*, come dicono il Profeta Abacuc, e l'Appostolo S. Paolo. Ma la Croce rappresenta una cosa verissima, cioè la Morte, e Passione del Salvatore, e non si fa quest'

adorazione per adorarla, e servirla, ma per adorare, e servire in essa, e per essa il Crocifisso, secondo la vera parola di S. Atanasio: *Qui adorat Imaginem, adorat in illa ipsum Regem.*

Sicchè non solamente il vero uso delle sacre e sante Immagini non è in modo alcuno proibito, ma è comandato, e compreso per tutto dove è comandata l'adorazione di Dio, e l'onore de' Santi: essendo questa una legittima maniera d'onorare una persona, il fare per contrassegno di stima la sua Immagine, ed il suo ritratto, secondo la misura, e proporzione del valore del suo principal soggetto.

## CAPITOLO XIV.

### *Confessione di Calvino per l'uso delle Immagini.*

TRa tutti i moderni Eretici, e Novatori, che si chiamano Riformatori, non vi è alcuno (per mio senso) d'ingegno più aspro, fastidioso, ed implacabile di Giovanni Calvino. Non vi è alcuno, che abbia con maggior vemenza, e cura contraddetto alla Santa Chiesa, di lui; nè chi ne abbia cercato più studiosamente le occasioni, e massime nel punto delle Immagini. Avendo però trovato ne' suoi Comentarj sopra Giosuè una grande, e chiara confessione a favore del giusto uso delle Immagini, l'ho voluta mettere in questo fine dell'Opera, acciocchè si conosca quanto la verità della credenza Cattolica sia potente, essendo uscita dalle mani di così grande, e violento nemico, che ingiustamente la riteneva. Ora acciocchè il tutto sia meglio considerato, io porterò a distefo il suo discorso, ed il motivo del suo discorso.

Essen-

Essendosi i figliuoli d' Israele impadroniti della terra di Promissione, ed essendo già seguita la distribuzione delle parti a ciascuna Tribù, stimò ben fatto il gran Giosuè di dar congedo ai Rubeniti, ai Gaditi, ed alla metà della Tribù di Manasse, i quali avendo già ricevuto la parte loro di là dal Giordano, avevano però sempre assistito a gli altri Israeliti perchè s' impossessassero di tutto il paese promesso loro da Dio; rendendosi in questa guisa come obbligati gli uni per gli altri. Essendo adunque licenziate le due Tribù e mezza per ritirarsi nelle proprie Terre nel Paese di Galaad, arrivate che furono sulle sponde, e ne' confini del Giordano, *vi dirizzarono un Altare d' infinita grandezza.*

Ora avendo gl' Israeliti rimasti nella Terra di Canaan inteso questa novità, e dubitando, che i Rubeniti, i Gaditi, e la mezza Tribù di Manasse disegnassero di mettere qualche scisma e divisione nella Religione coll' altro popolo di Dio per l' erezione di questo Altare, spedirono per Ambasciatore Finees figliuolo del Sommo Sacerdote Eleazaro ad informarsi della verità del fatto. Il quale giunto colà dove si fabbricava il detto Altare, aspramente ne riprese i fabbricatori, presupponendo in essi una cattiva intenzione, quasi che volessero far novità nella Religione, e innalzare un' Altare contro l' Altare. A che le due Tribù e mezza risposero: Che dubitando essi, che in avvenire la posterità delle altre Tribù potesse escludere un giorno i loro figliuoli dall' accesso al vero Altare, ch' era nella Terra di Canaan, sotto pretesto della separazione, che faceva dei loro Paesi il Giordano, mentre gli uni stavano

vano di quà, gli altri di là dal Fiume: *Noi pertanto* ( loro proprie parole ) *abbiam detto, che se mai ciò accadesse a noi, e a' nostri figliuoli, allora noi diremo: Vedete la similitudine dell' Altare dell' Eterno, che i vostri Padri han fatto non per l' olocausto, nè per lo sacrificio, ma acciocchè sia testimonio fra noi, e voi.*

Così traduce Calvino: e sulla scusa delle due Tribù e mezza fa questo Comentario: *Contuttociò sembra, che ci sia ancora qualche fallo in essi, mentre la Legge proibisce la fabbrica delle statue di qualunque sorte; ma la scusa è facile; perchè la Legge non condanna altre Immagini, che quelle, che rappresentano Dio. Ma di alzare un monte di pietre, in segno di Trofeo, o per testimonianza di un miracolo, che vi sarà stato fatto, o per ridurre a memoria qualche segnalato beneficio di Dio, la Legge non l' ha mai vietato in passo alcuno della Scrittura: altramente e Giosuè, e molti Santi Giudici, e Re dopo di esso si farieno sporcati in una novità profana.* Questo Commentario è molto considerabile, essendo stata l' ultima opera del suo Autore (come testifica Beza nella sua Prefazione ad essa) e che lo rappresenta meglio di ogn' altra; e però quello, che dice in essa, dee prevalere a tutto quello, che dice altrove inconsideratamente, e riscaldato dal contrasto da se suscitato: Ma sopra tutto il Testo porta una segnalata considerazione per lo stabilimento del giusto uso delle Immagini, e memorie delle cose sante. Consideriamla adunque, e finiamo tutto questo Trattato al nome di Dio.

CA-

# CAPITOLO XV.

*Considerazioni sul Testo allegato di Giosuè; e conclusione di tutta questa Opera.*

DUnque le due Tribù e mezza furono riprese, e ricercate come sospette di Scisma, a causa della memoria dell'Altare, che avevano eretto divise dagli altri Israeliti: e noi siamo oggidì imputati d'Idolatria, ed accusati di superstizione per le immagini dell'altare della Croce, che noi dirizziamo, ed eleviamo da per tutto.

Le accuse sono quasi le stesse, ma gli accusati, e gli accusatori sono oltremodo diversi, 1. Perchè gli Accusatori delle due Tribù e mezza, furono le dieci Tribù d'Israele, le quali in riguardo delle due e mezza erano il corpo della Chiesa, di cui non erano, che una porzione le due e mezza. 2. Le dieci Tribù erano nella vera possessione del Tabernacolo, e dell'Altare; le due e mezza non ne avevano, che la communicazione. 3. Le dieci Tribù avevano con esse, e dal canto loro la Cattedra di Moisè, la dignità Sacerdotale, l'autorità Pastorale, e la successione Aaronica: le due e mezza, non erano che un semplice popolo, ed una particella della greggia. Tutto questo era un grande, e fermo diritto alle dieci Tribù per intraprendere la correzione del fatto delle due Tribù e mezza, le quali in numero, dignità, e prerogativa erano loro del tutto inferiori.

Ma se consideraremo la condizione di noi altri Cattolici, e de'Novatori, che ci accusano così aspramente, noi vedremo, che la facenda passa tutto a rovescio. I Cattolici, che

che sono gli Accusati sono il pedale, ed il corpo della Chiesa. I Novatori non sono, che rami tagliati, e membri tronchi. I Cattolici sono in una ferma ed indubitabile possessione del titolo di vera Chiesa, Tabernacolo di Dio fra gli uomini, Altare, sopra cui solo l'odore della soavità è grato a Dio: i Novatori, che non fanno, che nascere dalla terra, come funghi, non ne hanno che una vana, e falsa usurpazione. Li Cattolici hanno fra di loro, ed a loro favore la Cattedra di S. Pietro, la dignità Sacerdotale, l'autorità Pastorale, la successione Appostolica. I nuovamente venuti che li accusano, non hanno altra Cattedra, che quella che si han fabbricata da se stessi, senza alcuna dignità Sacerdotale, senza autorità Pastorale, senza alcun diritto di successione, Ambasciatori senza essere inviati, o Delegati senza Delegazione, Messaggieri senza Missione, Figliuoli senza Padre, Esecutori senza commissione. Questi sono punti, che non solamente rendono sospetti, ma convincono di attentato tutta la procedura delle Censure, che fanno i Riformatori contro noi altri, che siamo Cattolici; a' quali sono inferiori in tante, e tante guise, e così notoriamente, che non vi si dà paragone, ne occorre entrarne in prove maggiori, che del nudo racconto.

2. Vi ha pure un' altra differenza tra il Soggetto dell'accusa fatta contro le due Tribù e mezza dal rimanente degli Israeliti, e quella, che i Novatori fanno contro di noi, la quale è ben rimarcabile. La erezione di rimembranze, e similitudini, servì di pretesto all'una, ed all'altra accusa. All'una la erezione della similitudine dell'Altar della Legge:

all'

all' altra l' innalzamento della memoria dell' Altar della Croce: Ma vi è questa differenza fra l' una, e l' altra erezione, che la erezione della similitudine dell' Altar della Legge era un' opera notoriamente nuova, ed inusitata, e che però meritava di essere ben considerata, come fa, con un poco di sospetto; e che la sua approvazione fosse preceduta da un buono esame. Ma la erezione della similitudine dell' altar della Croce, praticata in ogni tempo nella Chiesa porta per la sua antichità un' altra esenzione da ogni accusa, e censura.

3. Di più, ci è una gran differenza nella maniera di procedere nelle accuse. Le dieci Tribù tuttochè superiori alle due e mezza, non corsero di primo tratto alla guerra, ma inviarono prima una onorata Legazione agli Accusati per sapere la loro intenzione circa la edificazione del loro nuovo Altare, ed a questo effetto adoperarono la sacra autorità del loro gran Sacerdote, e Pastore, e la civile del loro principal Capo. Non chiesero assolutamente, che l' Altare, d' onde erano in lite, fosse abbattuto, o distrutto, ma semplicemente, che le due Tribù non facessero alcun Scisma, o divisione nella Religione. Ne allegarono altro Autore della loro correzione, che la Chiesa. *Eccovi quello, che dice tutta la Congregazione dell' Eterno.* (*Joan.* 12. 16.) O santa, e sacra procedura.

Tutto a rovescio i moderni Riformatori nostri accusatori, tuttochè manifestamente inferiori per ogni verso, si sono di primo salto gittati a dar di mano ai folgori, alle tempeste, alle grandini delle calunnie, delle ingiurie, de' rimproveri, delle diffamazioni, ed hanno armato le loro lingue, e le penne di tutte

le

le più pungenti saette, di tutti i più aspri tratti, che han saputo cavare dalle lacere spoglie degli antichi nemici della Chiesa, e le hanno vibrate con tal furore, che saremmo già perduti, se la verità divina non ci avesse tenuti coperti sotto il suo impenetrabile scudo. Lascio da parte la guerra temporale suscitata da cotesti Vangelici armati di carabine, e di pistole in ogni luogo dove sono entrati a qualunque pretesto, e per qualunque via, non avendo impiegato nella loro pretesa Riformazione, che la profana audacia delle pecore contro i loro Pastori, e dei sudditi contro i Superiori, e il disprezzo dell'autorità del gran Padre Vangelico. Vicario di Gesù Cristo, rovesciando, spezzando, e rompendo di loro propria autorità le Croci dirizzate senza altro esame della dritta pretensione, o del diritto preteso di quelli, che le hanno innalzate contro il manifesto consentimento della Chiesa, contraddicendo apertamente a tutta la Congregazione dell' Eterno, ai Concilj Generali, ed all'uso perpetuo dei Cristiani.

Queste gran differenze tra i nostri accusatori, il loro soggetto, e la maniera di procedere da una parte, e gli accusatori, o più tosto correttori delle due Tribù, e mezza dall'altra, e il loro soggetto, e maniera di procedere presuppongono un'altra quarta differenza, e ne producono una quinta. 4. Elle presuppongono una gran differenza nell'intenzione degli uni, e degli altri; perchè le dieci Tribù non ebbero altro oggetto, che d'impedire lo Scisma, e la divisione, e furono portate dalla carità a fare questo ufficio di correzione. E chi potrà lodare abbastanza il zelo, che dimostrarono nell'offerta, che fanno a

quelli,

quelli, che vogliono corregere? *Se la terra di vostra possessione è immonda, passate nella terra della possessione dell'Eterno, nella quale ha la sua residenza il Tabernacolo dell' Eterno, ed abbiate le vostre possessioni fra di noi, ne vi nascondete punto*. Questa è una offerta degna della Congregazione di Dio.

Al contrario le procedure, e le persecuzioni de' Riformatori contro di noi, non respirano, che sedizione, odio, e divisione; le loro offerte non sono, che di lasciar loro il governo della Chiesa, lasciarli reggere, e comandare, e passare sotto il buon piacere delle loro Costituzioni. E quanto al punto particolare, di cui si quistiona, hanno fatto vedere chiaramente, che non sono stati portati da altro affetto al rompimento, e destruzion delle Croci di pietra, e di legno, che per rapire, ed involare quelle di argento, e d'oro; rovesciando l' antica disciplina Cristiana, che non pregiò la Croce fuorchè per la figura; mentre essi non la prezzano che per la materia.

5. Ma che ne segue da cotanta diversità? Quello appunto che se ne doveva aspettare. Da cause differenti, differenti effetti. Le dieci Tribù, che per sante prerogative, e ragioni avevano il diritto della correzione, udita ch' ebbero la dichiarazione della intenzione delle due Tribù e mezza, la ricevettero amichevolmente, e senza premere in altre repliche, ne ricarichi sulla risposta, e scusa degli Accusati; si riposarono intieramente sulla loro parola. La Carità li portò ugualmente, ed a formalizzarsi sopra la erezion del nuovo Altare, ed a ricevere la scusa di quelli, che l'avevano eretto, e pure il caso era oltremodo

spino-

spinoso, trattandosi della Religione. La separazione altresì delle abitazioni rendeva il sospetto di Scisma molto giusto, e pregnante; *Ma la carità può tutte le cose, ella è benigna, ella non pensa male, ella non si compiace della iniquità, ma si compiace nella Verità: ella crede tutto, ella spera tutto.*

Al contrario, la Chiesa Cattolica con tanti, e così segnalati avvantaggi, con segni così manifesti della sua autorità, e della sua santità, non può trovare alcuna scusa così saera, ne fare alcuna così solenne giustificazione del suo disegno nella erezione, ed onore della Croce, che i suoi accusatori non procurino di rivoltare ad empietà, ed idolatria, tanto sono Accusatori naturali de' loro fratelli. Possiamo bene protestare a nostra posta della bontà delle nostre intenzioni, e della candidezza de' nostri fini, che ad ogni modo questi nuovamente venuti, questi Abironi, questi Micholisti sprezzano tutto, e tutto profanano. Non vi è scusa che non accusino, ne ragione, che li soddisfi. Non si può vivere con essi fuorchè colle mani, e piedi legati per lasciarsi strascinare in tutti i precipizj delle loro opinioni. Essi non riguardano, che attraverso delli loro disegni; tutto quello, che veggono par loro nero, e rovesciato: e ne farà mestieri delle mani riformatrici di così disperati, e crudeli Riformatori? Noi stampiamo sul ferro, sul marmo, e sulle carte, e protestiamo davanti il Cielo, e la Terra, che

*Non è la pietra, o il Legno*
*Quel che il Cristiano adora,*
*Ma Dio, che morì in Croce,*
*Del suo Sangue Divin la Croce onora.*

Che

Che non facciamo l'Immagine della Croce per rappresentare la Divinità, ma in segno di trofeo per la vittoria ottenuta dal nostro Re; per testimonianza del gran miracolo, per cui essendosi la vita resa mortale, rese la morte vivificante, e per ridurre a memoria de' fedeli l'incomprensibile benefizio della nostra Redenzione.

A Calvino, a cui sembrano legittime queste occasioni, per dirizzare delle rappresentazioni (non ostante il rigore delle parole della Legge) quando si tratta di scusare le due Tribù e mezza; a Calvino, dico, ed agli altri Riformatori, non sono, che ippocrisie, e abbominazioni in noi altri Cattolici. Per avvantaggiar la droga della loro riformazione s'ingegnano di deformare, e rendere sospette le meglio formate intenzioni, le nostre sane scuse, o piuttosto le nostre sane dichiarazioni, che dovrieno ricevere per lo riposo, e tranquillità della loro così inquieta conscienza, senza più spaventarsi, e tremare nella vanità de' sogni, che fanno sopra la pretesa Idolatria della Croce: non operano nulla in essa; anzi è quella appunto, che più abborriscono e detestano, chiamandola per disprezzo o vilipendio addormentata.

Essi sono nemici implacabili: Il loro cuore è di fango, che s'indurisce al Sole. Non vi è soddisfazione, che li contenti, quando l'uomo non si rende a discrezione della loro imperiosa correzione: La rabbia del loro mal talento non riceve rimedio alcuno. Che faremo noi dunque con essi. Cesseremo perciò di adoperarci per loro salute, mentre non ne vogliono pure vedere segno? Ma come potremo noi disperare giammai la salute di al-

cuno

cuno nella considerazione della Virtù, e dell' onor della Croce, albero solo di ogni nostra speranza; di cui l'onore più riconosciuto, e più certo consiste nella virtù, che ha di guarire non solamente le piaghe incurabili, e mortali; ma di sanare la morte stessa, e renderla più preziosa sotto la sua ombra, che mai sia stata altrove la vita.

Piantate adunque su i vostri ginocchi, legate colle braccia della santa Meditazione, legatevi, dico, eannodatevi a i piedi di questo Albero, o Cattolici, miei fratelli; e quanto più le parole, gli scritti, e i portamenti dei nostri accusatori respireranno un'odio irreconciliabile verso la Croce, ed i suoi devoti, tanto più dal nostro canto dobbiamo noi sospirare più caldamente per essi, e gridare con tutto il nostro cuore a quegli che pende dai suoi rami per foglia, fiore, e frutto, *Signore perdonate loro, perchè non sanno quel che si facciano.*

*O Santa Croce, o nostra*
*Speranza, io ti saluto;*
*Cresci giustizia ai Giusti,*
*Perdona a i Peccatori.*

Non ci è ghiaccio, che non si disfaccia a questo vento: ne amarezza, che non si addolcisca al tocco di questo Legno. Qua deono mirare tutte le nostre speranze, e della nostra emendazione, e della conversione dei disviati, la quale dobbiamo parimente ajutare colle rimostranze, e le instruzioni, che Dio così comanda.

Questo ho io desiderato di fare in questi scritti per li semplici, che ne hanno più di bisogno, e così il loro cuore più tenero, ed

umido

umido potrà forse meglio ricevere la impressione del segno della Croce da una così debol mano com'è la mia; dove i cuori di pietra, e di bronzo di quelli che pensano di essere qualche cosa, non cederanno che alle tanaglie, ed alli scalpelli di più eccellenti Maestri. Che se Dio favorirà il mio disegno di qualche desiderabile effetto, e in questa battaglia, che ho fatto per suo onore contro quest' Incognito Trattatore gli piacerà di concedermi qualche spoglia, a lui solo dovrà rendersene l'onore. E nella Croce, come in un Tempio sacro, se ne dovranno appendere i Trofei. Che se la mia insufficienza, e viltà mi priverà di ogni altro guadagno, averò almeno conseguito questa felicità di aver combattuto per il più degno Stendardo, che mai fosse, è, e sarà, e ch'è il più desiderato dal Mondo.

L'Insegna della Croce, subito che fu spiegata, venne parimente esposta alla contraddizione dei Giudei, degli Eretici, e dei perfidi, dei quali parlando S. Paolo, disse: *Molti camminano, dei quali vi ho parlato più volte, ed ora vel replico piangendo, nemici della Croce di Gesù Cristo.* (*Phil.* 3. 18.) Questi furono dei Riformatori, che stimarono cosa indegna del Figlio di Dio l'essere stato Crocifisso, come osserva dottamente il gran Cardinale Baronio ne i suoi Annali. D'allora in quà con un perpetuo corso i Talmudisti, i Samaritani, i Maomettani, i Vviclefisti, e simili pesti del Mondo hanno continuato questa contraddizione verso questo Santo Stendardo, tutto che sotto diversi pretesti, ma ai nostri giorni son raddoppiati gli assalti dai Novatori.

L'Anticristo si avvicina sempre più; e pe-

rò non è maraviglia se i suoi seguaci sono più spessi, che mai. Quando quest'uomo del peccato, e Re dell'abbominazione sarà venuto, allora la bandiera della Croce sarà più che mai combattuta: Ma faccia pure l'Inferno tutti i suoi sforzi, sarà sempre questo Stendardo innalzato nell'armata Cattolica. Gli Appostoli, i Discepoli, ed i primi Cristiani vedendo, che gli Eretici stimavano la Croce indegna di Gesù Cristo, misero da per tutto, e in tutto in uso il segno della Croce per onorarlo eglino stessi in Gesù Cristo, e Gesù Cristo nella Croce. E così la Chiesa non meno degli Appostoli, *non ha mai stimato di saper altro, ne di predicare, che Gesù Cristo, e questo crocifisso;* ne ha mai onorato che Gesù Cristo, e questo Crocifisso. Non Gesù Cristo senza la Croce, ma Gesù Cristo colla sua Croce, e in Croce. *Noi adoriamo quello, che noi sappiamo*, e noi serviamo Gesù Cristo in Croce, e la Croce in Gesù Cristo. Quivi finisco con questo compendio della dottrina Cristiana, e di tutto quello, che ho portato in quest'Opera, protestando col glorioso Predicator della Croce S. Paolo (ma fate, mio Dio, che sia più di cuore, e di opere, che di scritto, e di bocca, e che lo faccia altresì nel fine della mia Vita) *non avvenga, che mi glorifichi giammai fuorchè nella Croce di Nostro Signore Gesù Cristo*. Amen.

IL FINE.

